



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN STORIA

**PRIMO SILVESTRI: UN SOCIALDEMOCRATICO
NEL VENETO BIANCO (1945-'90)**

Relatore: Ch.ma Prof.ssa MONICA FIORAVANZO

Laureando: PIETRO ANTONIAZZI
Matricola: 408967 / ST

ANNO ACCADEMICO 2007-2008

*A mio nonno
Giovanni Guariento,
italiano
socialista democratico*

INDICE

Ringraziamenti

Introduzione

Note Biografiche

Capitolo Primo

PRIMO SILVESTRI E L'AMMINISTRAZIONE LOCALE

1. Sindaco della Liberazione
2. Le amministrative del 1946 e la fine del Partito d'Azione

Capitolo Secondo

SILVESTRI E GLI ESORDI DEL P.S.D.I. NEL VICENTINO

1. Dal P.S.L.I. al P.S.U. (1947-1951)
Il 18 aprile
La nascita del P.S.U.
2. Verso l'unificazione
3. La nascita del P.S.D.I. e la crisi del centrismo
Le politiche del 1953

Capitolo Terzo

PRIMO SILVESTRI SEGRETARIO PROVINCIALE DEL P.S.D.I. (1953-1959)

1. Un P.S.D.I. "ministerialista"
2. La svolta del '56
3. Il fallimento dell'unificazione
La scissione del M.U.I.S.

Capitolo Quarto

IL RILANCIO POLITICO DI SILVESTRI

1. Silvestri e i “moderati” nel P.S.D.I. vicentino (1959-1961)
2. Il ritorno di Silvestri
3. Le politiche del 1963: da Bassano a Roma
4. Tra D.C. e P.L.I., tra Rumor e Marzotto

Capitolo Quinto

ALLA CAMERA

1. Il lavoro in aula e nelle commissioni
IV Legislatura (1963-1968)
V Legislatura (1968-1972)
2. La difesa della tabacchicoltura
3. Il rapporto con il collegio elettorale
4. Sottosegretario al Ministero dell’Agricoltura (1970-’72)

Capitolo Sesto

DALLA UNIFICAZIONE ALLA FINE PREMATURA DELLA CARRIERA PARLAMENTARE

1. Il P.S.D.I. vicentino verso l’unificazione (1964-1966)
P.S.I.-P.S.D.I. unificati: un’operazione di vertice?
2. Le politiche del 1968
3. Le politiche del 1972 e l’esclusione di Silvestri dalla Camera

CONCLUSIONI. Silvestri e il declino della socialdemocrazia.

APPENDICE

- Intervista alla sig.ra Edda Zanon
- Intervista al sig. Tullio Casale
- Intervista all'ing. Bruno Cappelletti

Materiale fotografico

Copia di una lettera inviata dall'on. Silvestri alla famiglia Barucchello (settembre 1980)

Lettera dattilografata inviata dall'on. Luigi Preti all'autore (febbraio 2007)

Bibliografia

Fonti edite

Periodici e quotidiani

Siti internet visitati

Fonti d'archivio

Fonti parlamentari

Ringraziamenti

Ringrazio il personale dell'Archivio Centrale di Stato in Roma e quello della Biblioteca della Camera dei Deputati per l'accesso ai fondi e le informazioni fornitemi.

Ringrazio il personale della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza per la disponibilità e la fattiva collaborazione, e in particolare la dott.ssa Adele Scarpari, responsabile dell'area manoscritti e archivi, e la dott.ssa Erika Carlan, che si occupa degli Archivi dei partiti politici depositati presso la stessa biblioteca e che sono attualmente in fase di riordino e catalogazione.

Ringrazio inoltre il personale della Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa, e il personale dell'Ufficio Protocollo del Comune di Bassano del Grappa per l'accesso ai verbali delle delibere di giunta dell'immediato dopoguerra. In generale ringrazio il sen. Pietro Fabris, Presidente del Comitato per la Storia di Bassano, e tutti quei cittadini bassanesi che mi hanno incoraggiato all'inizio del mio lavoro comunicandomi spesso notizie utili a illuminare meglio la figura e il ruolo politico di Primo Silvestri.

Ringrazio il dott. Leonida Barucchello di Rovigo per la disponibilità a parlare dei rapporti tra suo padre e l'on. Silvestri e per la lettera manoscritta dell'on. Silvestri che è riprodotta in appendice.

Ringrazio la dott. ssa Sonia Bertorelle, dell'Ufficio Didattica dell'Università degli studi di Trieste per la ricerca effettuata negli archivi sul percorso di studi ed eventuale attività post lauream dell'on. Silvestri.

Rivolgo un pensiero di viva gratitudine alla sig.ra Franca Silvestri in Laterza, figlia del compianto onorevole Silvestri, per la disponibilità con cui mi ha accolto nella sua casa e aiutato, mettendomi a disposizione i documenti da lei stessa conservati, relativi all'attività politica di suo padre. Alla sig.ra Silvestri appartengono inoltre le due fotografie che sono riprodotte in appendice.

Ringrazio vivamente, per le interviste da loro concesse, la sig. ra Edda Zanon di Rosà (VI), già collaboratrice dell'on. Silvestri, e l'ing. Bruno Cappelletti, ex militante e consigliere comunale del P.S.D.I. di Vicenza.

Rivolgo un pensiero di riconoscenza e di affetto al carissimo sig. Tullio Casale di Rovigo, coordinatore dell'Istituto di Studi Sociali "Giuseppe Saragat", venuto a mancare lo scorso aprile, e ringrazio anche i suoi familiari per la disponibilità e la simpatia nei miei confronti.

Un ultimo e doveroso ringraziamento alla Prof. ssa Monica Fioravanzo per la pazienza e la correttezza con cui mi ha accompagnato nella stesura della presente tesi.

INTRODUZIONE

Questo elaborato si propone di raccontare la vita pubblica di un politico veneto della seconda metà del '900, Primo Silvestri, esponente non della forza maggioritaria nella regione, la Democrazia Cristiana, bensì di quell'area socialista che, seppure minoritaria e sempre più schiacciata nello schema bipolare del dopoguerra D.C. - P.C.I., ha pure prodotto parlamentari del calibro di Matteo Matteotti e Lina Merlin.

Le domande di fondo che mi sono posto nel definire l'oggetto della mia ricerca sono state le seguenti: nell'ambito della ristretta schiera di parlamentari socialisti e socialdemocratici eletti nella nostra regione, dalla prima legislatura repubblicana fino alla crisi dei partiti iniziata negli anni '80, ce n'è stato uno politicamente interessante ma poco conosciuto?

E ancora: al di là di personaggi noti e già abbastanza studiati per la loro rilevanza nella politica nazionale – quali i due sopra citati – chi altri ha dato voce in Veneto alle idee socialiste riuscendo a crearsi una base di consenso sul territorio tale da poter aspirare al Parlamento e, in seconda battuta, ad un incarico di governo?

Tra i deputati e senatori che si sono succeduti nel lungo dopoguerra il nome di Primo Silvestri mi ha colpito, trattandosi dell'unico parlamentare dell'area socialista proveniente dalla provincia di Vicenza, la più 'democristiana' del Veneto¹, che sia stato eletto tra il 1948 – anno in cui cessò il mandato di Luigi Faccio all'Assemblea Costituente – e il 1976 – anno in cui ottenne un seggio alla Camera per il P.S.I. il sindacalista Angelo Cresco. Mi sono perciò chiesto come sia riuscito questo dirigente del Partito socialdemocratico vicentino, già sindaco di Bassano del Grappa all'indomani della Liberazione, a raggiungere posizioni così rilevanti, deputato per due legislature consecutive e sottosegretario di Stato nel governo Colombo. Da qui è partita la mia ricerca. Il successo di Silvestri si colloca in un contesto nazionale, ma soprattutto locale, difficile, giacchè la sua carriera politica si svolse in un ambiente fortemente moderato, abbastanza chiuso al socialismo, e in presenza di uno dei due figli di Giacomo Matteotti, Giancarlo, parlamentare veneto sempre rieletto del P.S.D.I. fino ai primi anni '60. Anche e soprattutto in questo contesto risiede l'originalità del dirigente politico che ho scelto di approfondire.

Mi sono proposto di fornire un ulteriore contributo alla ricerca sulle élites politiche venete del dopoguerra, così come sono state definite dallo studio di Monica Fioravanzo². Silvestri entrò a far parte di questa categoria già negli anni '50 – e quindi nell'arco temporale considerato dall'opera *Élites*

¹ Nel 1976, l'anno del balzo in avanti del P.C.I. di Berlinguer alle elezioni politiche, nella provincia berica la D.C. rimaneva ben al di sopra del 60% dei voti. Cfr. *infra*, par. Conclusioni. Silvestri e il declino della socialdemocrazia.

² Monica Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-'62)*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 37.

e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-'62) – ricoprendo la carica di segretario provinciale del P.S.D.I., ma fu solo nel 1963, contemporaneamente alla nascita della coalizione governativa di centro-sinistra, che egli poté approdare in Parlamento. A mio parere vi sono alcune peculiarità che rendono l'ex sindaco di Bassano un caso interessante nel contesto politico del Veneto bianco. Innanzitutto Primo Silvestri non appartiene a nessuno dei due segmenti generazionali prevalenti all'interno dell'élite socialista veneta nei primi due decenni del dopoguerra, la «vecchia guardia» formata da militanti attivi già in epoca prefascista o comunque perseguitati dal regime durante il Ventennio, e i «giovani», quasi sempre funzionari di partito emersi sulla scena politica dopo la guerra³. Egli appartiene a quella generazione intermedia, quella dei nati tra il 1901 e il 1914, che manca all'interno del gruppo dei parlamentari veneti dell'area socialista, in particolare tra quelli del Partito Socialista Italiano, eletti in maggior numero rispetto ai colleghi del P.S.D.I.⁴ Anche se ai più giovani potrebbe accomunarli l'esperienza di lotta nelle file della Resistenza, tra l'altro di breve durata e in posizione defilata, da essi lo differenzia nettamente l'appartenenza al ceto dei liberi professionisti: Silvestri non fu mai alle dipendenze dell'apparato, del resto abbastanza esiguo, del P.S.D.I. L'attività di dottore commercialista svolta con continuità in un contesto come quello bassanese, caratterizzato negli anni '50 da una rapida crescita urbana e dal fiorire di nuove attività produttive, gli fornì inoltre una conoscenza delle problematiche fiscali e di gestione delle imprese che altri esponenti sia del P.S.I. che del P.S.D.I. veneto, compresi i due figli di Matteotti, non possedevano. Queste competenze, unite a quelle acquisite nella collaborazione prima, e direzione poi, di un organismo cooperativo, il Consorzio Tabacchicoltori “Monte Grappa” di Bassano, costituirono un punto di forza per un politico come Silvestri che dichiarava di voler rappresentare gli interessi della sua area geografica – la pedemontana, e in generale tutto il Vicentino – e al tempo stesso una garanzia di concretezza ed efficienza nell'azione politica. A questo proposito, un altro aspetto del suo operare che ritengo di aver tratteggiato con questa tesi di laurea è dato dal pragmatismo con cui egli interpretò sia il ruolo di ‘rappresentante’, dal livello più basso – quello di consigliere comunale della sua città – al livello più elevato, come deputato, sia la funzione di ‘governante’, impegnato a dare attuazione alle leggi nazionali e alle direttive comunitarie. Le dispute ideologiche non appassionavano Silvestri, il quale prediligeva un confronto con esponenti e amministratori di altri partiti basato sulla chiarezza, sulla fattibilità e sull'equità delle proposte avanzate da ognuno. Come gli altri socialisti democratici, e in maniera sempre più netta con il passare del tempo, interpretava i diritti dei lavoratori – elemento prioritario e distintivo di ogni politica socialista – in un senso ampio, includendo, accanto agli operai e ai contadini – questi ultimi ancora numerosi nel Veneto degli anni '50 e primi anni '60 -, gli impiegati, i dipendenti pubblici, gli artigiani e i commercianti al dettaglio. Il suo classismo, sempre

³ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 59-62.

⁴ Ivi, p. 62.

che di classismo si possa ancora parlare, è molto sfumato e si traduce nel riconoscere nella Democrazia Cristiana – o nelle sue componenti più moderate – e soprattutto nel Partito liberale, guidato nel Vicentino da un importante industriale quale Marzotto, il ruolo di portavoce degli interessi dei proprietari del capitale. Lungi dal demonizzare tali partiti ‘borghesi’, il socialdemocratico Silvestri auspicava che questi suoi avversari maturassero una maggiore sensibilità democratica, che sul piano dei rapporti politici li separasse nettamente dalle destre anti-sistema – monarchici e missini – e sul piano della rappresentanza di classe li rendesse più aperti al compromesso nell’interesse di tutti e meno chiusi nella difesa del privilegio.

E vengo così a dire qualcosa di quella che mi è parsa la caratteristica più significativa di Silvestri come uomo politico: la sua idea di «democrazia» come connubio di giustizia sociale e libertà politica. Un’esigenza morale profonda, che trova la sua prima espressione nella richiesta che si dia piena attuazione a tutte le norme contenute nella Costituzione repubblicana, nella consapevolezza che la fase storica precedente alla Resistenza ha lasciato nella società italiana pesanti fattori di arretratezza, di conformismo e di sfruttamento dei più deboli. Insomma Silvestri intende la democrazia come prassi politica e amministrativa, e non solo come ideale astratto e avulso dalla realtà. Certo egli riconosce nella mentalità ‘totalitaria’ dei comunisti, che storicamente influenzò anche una parte dei socialisti, nella loro concezione monolitica dello Stato ispirata al modello sovietico, un pericolo: quello di educare i lavoratori ad una lotta non democratica e quindi per principio sbagliata e anche controproducente; ma pesanti deficit di democrazia egli vede anche nell’egemonia politica e culturale della D.C. – che nel Vicentino di fatto monopolizzava tutte le amministrazioni locali -, un’egemonia che rifiuta a priori apporti di altre forze politiche responsabili, che dà vita a fenomeni di clientelismo e arricchimento personale, che rinuncia all’indipendenza e laicità delle istituzioni subordinando le scelte amministrative al consenso di un’autorità estranea allo Stato, quella ecclesiastica. A questo punto sarebbe interessante chiedersi quanto abbia influito su questo modo di pensare, e sulla stessa decisione di impegnarsi in politica, una fase della vita di Silvestri che non abbiamo ancora messo in evidenza: la fase che l’ha visto aderire, durante la guerra e nell’immediato dopoguerra, al Partito d’Azione. Silvestri proviene politicamente dal mondo azionista, che ha, in tempi e modi diversi, fornito all’area socialista personaggi significativi: Calamandrei, Codignola, Lussu, Foa e – con un ruolo rilevante nella difficile fase del centro-sinistra e dell’unificazione socialista – Lombardi⁵.

Ecco, Silvestri non è militante socialista da sempre e non ha vissuto personalmente la traumatica scissione di Palazzo Barberini; si riconosce però nelle motivazioni ‘antitotalitarie’ di Saragat e una forte aspirazione alla giustizia sociale lo porta ad entrare, venuto meno il P.d’A., nel nuovo partito socialista, il P.S.L.I. (poi ribattezzato P.S.D.I.). Anche se partecipa del sistema partitico criticato dal

⁵ Ettore Gallo, pure proveniente dalle file del Partito d’Azione, poi confluito nel P.S.I., risiedeva a Vicenza e fu presidente della Corte Costituzionale.

Partito d'Azione, Silvestri conserva una certa sensibilità 'apolitica' di stampo azionista, e nelle sue scelte, pur condizionate dal contesto generale e dai limiti propri di un piccolo partito sempre più legato al potere, si può trovare traccia di quella particolare concezione dello Stato democratico, uno Stato «che avesse al proprio centro i cittadini, la loro partecipazione alla gestione della cosa pubblica attraverso l'estensione dei principi dell'autonomia e dell'autogoverno, il loro senso civico e il loro riconoscersi come appartenenti a una comunità nazionale fondata sulla condivisione della propria storia e di un futuro comune»⁶. È anche il permanere di questi elementi ideali che fanno maturare in lui la convinzione, di molto anticipata rispetto ai dirigenti nazionali del P.S.D.I. e a una parte stessa della base, che sia possibile e necessario riunificare i due tronconi del socialismo italiano; lo stesso si potrebbe dire di una sua proposta di un'alleanza «per lottare contro le ingiustizie sociali» tra i cattolici progressisti e tutti i socialisti di fede democratica che prefigura il centro-sinistra già negli anni '50⁷.

Il fatto che in tempi e modi diversi falliscano sia l'unificazione socialista sia il centro-sinistra 'originario' - due positive novità dell'assetto politico che Silvestri vede intimamente legate - non inficia la validità della sua prospettiva riformista, una prospettiva in cui entrambi gli eventi trovano posto come tappe di una trasformazione complessiva dello Stato comprendente un ampliamento dei diritti e una crescita del benessere per tutti i lavoratori. Al contrario, questi esiti deludenti dimostrano che sono le dinamiche interne ai partiti, gli interessi degli apparati, la crescita delle correnti, ecc., più che i limiti imposti dal quadro internazionale, a rendere difficilmente realizzabili in Italia i progetti di 'democratizzazione' della società che egli va elaborando. E forse quegli stessi fattori di degenerazione del sistema politico contribuiscono alla fine inaspettata della sua attività parlamentare, nel 1972. Resta, al di là dei piccoli risultati conseguiti e del declino della socialdemocrazia italiana a partire dagli anni '70, la coerenza e l'originalità di un modo di fare politica decisamente poco ideologico, costruttivo, legato alla realtà del territorio veneto, dove il partito di massa dominante, la D.C., si muove con lentezza e a volte inefficienza nel risolvere i problemi delle varie categorie sociali, forte com'è di un facile consenso chiesto per sbarrare il passo al comunismo. Dentro il suo partito, a livello centrale, Silvestri si accosta a Luigi Preti, nella cui aspirazione all'efficienza e alla moralità dell'amministrazione pubblica probabilmente si riconosce per i motivi sopra esposti: guadagnata la fiducia e la stima dell'esponente emiliano del P.S.D.I. e più volte ministro delle Finanze, collabora con lui alla fine degli anni '60 all'elaborazione della riforma del sistema tributario e ottiene probabilmente grazie a lui, nel tramonto del centro-sinistra e della socialdemocrazia, l'ultimo importante riconoscimento, un posto nella Direzione nazionale del partito.

⁶ Claudio Novelli, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, La Nuova Italia, 2003, pp. 254-255.

⁷ *Noi e i democristiani*, firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", 31 luglio 1954.

In definitiva, considerando le idee e la prassi politica di Silvestri lungo tutto l'arco della sua carriera, si riconosce in lui un modello di socialismo riformista potenzialmente vincente, perché adatto alla società veneta di quegli anni in rapida e tumultuosa crescita, ben diverso da quello massimalista di un Luigi Bertoldi o da quello più 'intellettuale' o 'partitico' rispettivamente di Giancarlo e Matteo Matteotti, un socialismo nei fatti non cresciuto e non realizzato compiutamente per gli orientamenti contrari della politica nazionale.

Nella mia ricerca molto utili si sono rivelati, oltre alle relazioni dei prefetti conservate nell'Archivio centrale di Stato, gli archivi delle federazioni provinciali dei partiti – notevole per la ricchezza documentaria quello della Democrazia Cristiana - acquisiti negli anni scorsi dalla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, alla quale mi sono rivolto anche per la lettura della stampa dell'epoca, sia quella d'informazione che quella di partito ("El Visentin" e "L'Eco socialista"). Devo peraltro lamentare la perdita della maggior parte dei documenti prodotti da Silvestri e dalla sua segreteria parlamentare. Naturalmente negativa si è rivelata anche la dispersione dei fondi delle federazioni provinciali del P.S.D.I. del Veneto, fenomeno peraltro comune a tutti i partiti minori scomparsi dalla scena politica negli anni '90. Queste circostanze sfavorevoli non hanno comunque ostacolato del tutto una ricerca che ha potuto avvalersi della testimonianza di alcuni esponenti veneti del partito di Saragat.

Una figura a mio avviso importante dell'area socialista veneta ha quindi potuto essere delineata nei suoi aspetti umani e politici, grazie alle interviste concesse mi dalla signora Edda Zanon, dal signor Tullio Casale e dall'ingegnere Bruno Cappelletti. La testimonianza della signora Zanon, collaboratrice dell'onorevole Silvestri, mi ha consentito di ricostruire almeno in parte l'attività quotidiana del parlamentare nel territorio e lo stile adottato nei confronti dei vari soggetti politici e istituzionali; nel secondo caso un militante di vecchia data del P.S.D.I., padovano ma residente a lungo nel Polesine dei Matteotti, mi ha raccontato vicende e cambiamenti avvenuti nel partito a livello regionale, gettando una luce anche sulle correnti, che dopo il fallimento del partito unificato hanno rappresentato una delle facce del rapido declino del P.S.D.I. Infine la testimonianza dell'ingegner Cappelletti, affacciato alla politica negli anni della crisi del centro-sinistra, ha lumeggiato gli ultimi anni dell'esperienza parlamentare di Silvestri.

Da parte mia, l'auspicio che anche per altre figure meno note dell'élite politica veneta della seconda metà del '900 ci sia chi si impegni a raccogliere le memorie e a delinearne il contributo dato alla storia locale e nazionale dei diversi partiti.

NOTE BIOGRAFICHE

Primo Silvestri nacque a Crespadoro (VI) il 1° luglio 1913 da Giocondo Silvestri e Anna Simonetto. I genitori erano originari di Castello di Gòdego (TV), ma il lavoro di carabiniere del padre comportava trasferimenti da una località all'altra. Primo di tre fratelli, Silvestri si trasferì con la famiglia a Bassano del Grappa all'età di 10 anni; a questa città restò poi legato per la maggior parte della sua vita, cominciando qui la sua carriera politica.

Pur provenendo da una famiglia di modeste condizioni, dopo il diploma in Ragioneria Silvestri si iscrisse all'Università di Trieste, pagandosi gli studi con un impiego da contabile a Bassano. Si laureò in Scienze Commerciali con il massimo dei voti nel 1939. Subito dopo venne assunto come segretario all'Ispettorato della Dogana nel capoluogo giuliano e in seguito potrebbe aver svolto una qualche attività didattica nello stesso Ateneo dove si era laureato¹, particolare questo che dimostrerebbe un particolare apprezzamento nei suoi confronti da parte del corpo docente. In questo periodo Silvestri nulla lasciò trapelare del suo orientamento antifascista (non vi è traccia negli archivi di denunce a suo carico), anzi è certo che in quanto funzionario statale abbia dovuto iscriversi al P.N.F. Durante la guerra si sposò ed ebbe una figlia.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo colse ancora a Trieste; da qui pochi mesi dopo si allontanò essendo stato richiamato alle armi e fece ritorno in Veneto, a Castello di Godego (TV), dove vivevano i suoi parenti². Non poté riprendere altrove il suo lavoro anche perché avrebbe dovuto prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana e si rifiutò di farlo. Dall'autunno 1944 partecipò attivamente alla Resistenza. Fu proprio allora che Primo Silvestri aderì al Partito d'Azione ossia quando, sfollato con la moglie a Castello di Godego, conobbe il carismatico comandante partigiano "Masaccio" (Primo Visentin) ed entrò a far parte della sua brigata, la "Martiri del Grappa"³. Mentre gli Alleati attraversavano l'Adige alla fine di aprile 1945, Silvestri e i suoi compagni operarono nella zona di Bassano per sabotare le costruzioni difensive dei tedeschi e

¹ Giampietro Berti, *Storia di Bassano*, Padova, Il Poligrafo, 1993, p.197; Primo Silvestri, Ampelio Pizzato, Antonio Bonato, *Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa. 55 anni di cooperazione*, Romano d'Ezzelino (VI), Grafico BST, 1994, p. 9. Silvestri si definisce «docente» di Politica Doganale, ma un'accurata ricerca nell'Archivio dell'Università di Trieste non ha confermato tale qualifica: è ipotizzabile che abbia affiancato occasionalmente qualche docente. È stato rinvenuto, invece, l'originale della sua tesi di laurea, ora in: Aunits, *L'azione consultiva della corporazione. Suoi riflessi sulla politica economica corporativa*. Relatore Renato Trevisani. Fu discussa il 26 giugno 1939.

² Intervista *Silvestri e il dopoguerra. «Ho aiutato i bassanesi a ripartire»*, in: "Il Giornale di Vicenza", 27 marzo 1998.

³ Intervista a "Il Giornale di Vicenza", cit.; *III testimonianza. On. Dott. Primo Silvestri (1913-2003), sindaco di Bassano del Grappa dal 24 luglio 1945 all'11 aprile 1946*, 15 luglio 2001, ora in: Fabio Zanin, *Ritorno alla vita. Storia di Bassano dal rastrellamento alle prime elezioni amministrative (ottobre 1944-aprile 1946)*, a cura del Comitato per la Storia di Bassano, Cittadella (PD), Bertinello Artigrafiche, 2003, pp. 221-222. Riguardo l'attività di Silvestri come partigiano cfr. Gianfranco Corletto, *Masaccio e la Resistenza tra il Brenta e il Piave*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1965, p. 376 dove, in appendice, il suo nome compare al numero 217 nell'elenco *Ruolo dei patrioti appartenenti alla Brigata Martiri del Grappa*. Il termine 'patriota' designerebbe un ruolo meno attivo sul campo di quello indicato dalla qualifica di 'partigiano'. Per Silvestri il redattore dell'elenco indica un'anzianità di servizio di 4 mesi. La Brigata era stata costituita nell'ottobre 1944.

al tempo stesso difendere gli stabilimenti industriali che avrebbero garantito almeno una parziale occupazione nel dopoguerra⁴. Nel maggio seguente, rientrato con la famiglia nella città del Grappa, egli iniziò l'attività politica come referente locale del Partito d'Azione - partito che poteva vantare alcuni nomi di prestigio tra i combattenti della Resistenza, in primis Ferruccio Parri, da giugno a capo del nuovo governo⁵ - e fu nominato sindaco, carica che tenne dal luglio 1945 al marzo 1946. Nelle prime elezioni amministrative fu eletto consigliere comunale, incarico che mantenne ininterrottamente fino al 1990. A Bassano si dedicò alla libera professione: aprì uno studio da commercialista nello stesso 1946, divenendo in seguito presidente onorario dell'Albo dei dottori commercialisti per la sua città; il suo lavoro lo portò ad avere rapporti con molti privati ed imprese del territorio bassanese. Nel 1950 fu eletto presidente del Collegio Sindacale del Consorzio Tabacchicoltori "Monte Grappa" fondato poco prima della guerra; dal 1953 ne fu presidente, impegnandosi, anche con iniziative sindacali, politiche e legislative, nella difesa della tabacchicoltura, principale attività produttiva della poverissima Valle del Brenta, a nord di Bassano. Per il suo impegno in questo campo Silvestri ricoprì anche il ruolo di presidente dell' A.P.TA.VE. (Associazione dei Produttori di Tabacco del Veneto)⁶. Politicamente aderì nel 1947 al P.S.L.I. di Saragat (ribattezzato P.S.D.I., Partito Socialista Democratico Italiano, nel 1952); del Partito socialdemocratico fu segretario provinciale dal 1953 al 1959, e poi nuovamente dal 1961 al 1963. Nel 1956 si candidò e fu eletto consigliere socialdemocratico alla Provincia di Vicenza; fu rieletto nel 1960, nel 1964, e nel giugno 1970 rimanendo in carica fino all'inizio del 1971. Fu candidato dal partito alla Camera ad ogni elezione politica, fino alla consultazione del 1976, ma riuscì eletto solo nelle elezioni del 1963 e del 1968. Alle elezioni politiche del 28 aprile 1963 fu eletto deputato per la prima volta. Alla Camera fece parte di ben otto commissioni parlamentari; nel 1966 aderì al Partito Socialista Unificato (nato dall'unione tra P.S.D.I. e P.S.I.) nelle liste del quale fu rieletto nel 1968. Dopo la scissione del 1969 fu segretario del gruppo socialdemocratico alla Camera fino al 7 agosto 1970⁷, quando entrò nel governo Colombo⁷ come sottosegretario di Stato all'Agricoltura. Come sottosegretario, tra l'altro, rappresentò l'Italia nel Consiglio dei Ministri della C.E.E. Nel febbraio 1972 lasciò l'incarico essendosi dimesso il governo. Dopo due mandati parlamentari, nel maggio 1972 non fu rieletto nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo, superato per numero di preferenze dall'ex ministro Matteo Matteotti che non volle optare per il Senato dove pure risultava

⁴ Testimonianza rilasciata da Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita. Storia di Bassano dal rastrellamento alle prime elezioni amministrative (ottobre 1944-aprile 1946)*, cit., p. 221. Sulle azioni militari che contrassegnarono la Liberazione a Bassano del Grappa e dintorni si veda anche *La liberazione del territorio bassanese*, in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 99-110.

⁵ Sulla breve vita del governo Parri e sulla situazione politica dell'epoca si veda: Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 1994, pp. 81-84.

⁶ Silvestri, Pizzato, Bonato, *Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa. 55 anni di cooperazione*, cit., p. 35.

⁷ Per gli incarichi nelle varie commissioni, permanenti e speciali, e per quelli nel gruppo parlamentare, si veda: <http://legislature.camera.it>, deputati della IV e V legislatura, *ad vocem*. Cfr. *infra*, cap. V, paragrafo 1.

eletto. Nello stesso anno fu nominato consigliere della Corte dei Conti, dove rimase per più di dieci anni, fino al collocamento a riposo, raggiungendo il grado di presidente di sezione. Nel marzo 1976, confermato membro del Comitato Centrale del P.S.D.I., fu poi designato a far parte della Direzione nazionale. Nel giugno 1976 si ricandidò alla Camera, ma risultò ancora una volta primo dei non eletti. Dopo aver perorato fino agli ultimi anni la causa dell'istituzione della provincia di Bassano del Grappa⁸ e dopo aver lasciato la presidenza del suo amatissimo consorzio, Silvestri morì nella sua città il 19 marzo 2003.

⁸ Si vedano, ad esempio, le interviste da lui concesse a "Il Giornale di Vicenza", numeri del 14 febbraio 1990 - per cui cfr. *infra*, cap. V, par. 3, Il rapporto con il collegio elettorale, p. 165, n. 193 - e del 9 dicembre 1999.

Capitolo Primo

PRIMO SILVESTRI E L'AMMINISTRAZIONE LOCALE

1. Sindaco della Liberazione

Liberata dai partigiani Bassano del Grappa e insediatosi il C.L.N. mandamentale (in cui il P.d'A. non era ancora presente), l'azionista Silvestri rientrò nella città dove era cresciuto ai primi di maggio del '45. Poco dopo fondò una sezione del partito, che da quel momento partecipò con propri rappresentanti ai vari organismi politico-amministrativi di nomina ciellenistica¹. Entrata in crisi la giunta del democristiano Gasparotto - a causa di dissensi sorti tra i vari partiti riguardo l'epurazione in corso - nel luglio 1945 Silvestri fu chiamato dal governatore alleato e dal C.L.N. a sostituirlo nella guida dell'amministrazione. La sua nomina a sindaco, benché chiaramente finalizzata a mantenere una tregua tra i grandi partiti fino alle prime elezioni amministrative², era poco gradita alla D.C. che, con la fine prematura della giunta Gasparotto, aveva perso il sindaco e ben tre assessori su quattro e che puntava a recuperare nel Bassanese il primato che era stato del Partito popolare in epoca prefascista³.

Un contrasto sempre più acuto maturò in quei mesi tra le sinistre e la D.C.; ciononostante l'opera della giunta Silvestri, di cui faceva parte un assessore per ogni partito del C.L.N. (dal P.C.I. al P.L.I.), non fu condizionata da tali frizioni, grazie alle doti di mediazione del primo cittadino. Del resto nessuno poteva ignorare l'entità dei gravissimi problemi materiali che la guerra aveva lasciato in eredità a Bassano e la cui risoluzione richiedeva il contributo di tutti, al di là delle divergenze politiche⁴. Prima di tutto bisognava ricostruire le principali infrastrutture cittadine, ossia i due ponti sul Brenta, il Ponte della Vittoria (distrutto durante un attacco aereo nel febbraio precedente) e il Ponte Vecchio (danneggiato da un attentato voluto da "Masaccio" nello stesso periodo). Elaborati i progetti per la ricostruzione dei due ponti, Silvestri approfittò della visita in città del ministro dei Lavori Pubblici e noto esponente azionista Emilio Lussu per ottenere la copertura finanziaria dei lavori di rifacimento del Ponte della Vittoria, ai quali gli Alleati contribuirono con ulteriori fondi⁵.

¹ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 145 e 150.

² Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 184, laddove l'autore scrive di Silvestri: «come esponente del P.d'A., stava di fatto 'sopra le parti' perché rappresentava una forza politica cittadina pressoché inesistente». Cfr. Giovanni Favero, *Amministrare lo sviluppo. Bassano del Grappa, 1945-1980*, a cura del Comitato per la Storia di Bassano, Cittadella (PD), Bertinello Artigrafiche, 2007, p. 35. Silvestri si insediò come sindaco il 24 luglio 1945.

³ Cfr. Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 172, e nn. 6, 7 e 8. Ad alimentare la polemica circa la legittimità della nuova giunta contribuì con articoli sulla stampa locale uno degli ex assessori democristiani, l'ing. Ferruccio Pozzato.

⁴ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p.173.

⁵ Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., p. 36.

Dopo una prima trasferta a Roma per l'approvazione dei succitati progetti (ottobre 1945), Silvestri tornò nella capitale una seconda volta nel febbraio 1946 e ottenne dal ministero le risorse necessarie per un'opera extraurbana cui erano interessate tutte le comunità della Vallata del Brenta e non la sola Bassano: la "variante Cavallini", ossia il completamento della strada statale Bassano-Trento tra Solagna e S.Nazario. L'opera era stata sollecitata anche dal Partito Socialista di Unità Proletaria del Mandamento per alleviare la disoccupazione nella zona⁶. In questa circostanza il governo De Gasperi, sollecitato da Silvestri, non trascurò neppure un edificio-simbolo di Bassano del Grappa, sfregiato dalle bombe anglo-americane, il Tempio-Ossario, di cui iniziarono i lavori di riparazione⁷.

Data la cronica mancanza di fondi questi soli furono gli interventi edilizi individuati come urgenti dalla giunta Silvestri e da essa realizzati o quanto meno avviati negli otto mesi in cui fu in carica; per le 285 abitazioni distrutte o gravemente lesionate si dovette attendere, cercando intanto di offrire un alloggio temporaneo a tutti i sinistrati. Questi ultimi non erano che una parte degli indigenti presenti a Bassano del Grappa nell'immediato dopoguerra e di cui l'amministrazione doveva occuparsi. Oltre ad essi in città vivevano, privi di un lavoro e quindi di un reddito, numerosi profughi dall'Italia centro-meridionale (si trattava per lo più di funzionari statali della Repubblica Sociale), sfollati (cioè abitanti dei paesi vicini fuggiti per scampare a bombardamenti e rappresaglie)⁸ ed ex internati (militari e civili che rientravano dai campi di concentramento e di lavoro tedeschi). In seguito lo stesso Primo Silvestri ha indicato nel reperimento di alloggi per i bassanesi sinistrati il problema più grave che dovette affrontare come sindaco di Bassano del Grappa⁹. Per l'opposizione di profughi e sfollati – che vi si erano installati da tempo – non si poterono sgomberare le scuole elementari "Mazzini" prima del tardo autunno, di modo che molte famiglie sinistrate dovettero adattarsi a vivere in baracche di legno già servite come alloggi per l'esercito nazi-fascista e ottenute grazie ad un accordo intercorso tra il sindaco ex partigiano e l'Ispettorato della Divisione "Monte Ortigara"¹⁰. Tensioni si registrarono in merito alle prime assegnazioni degli alloggi rimasti disabitati, da più parti contestate come illegittime (anche per il ritardo con cui fu varata la normativa in materia): una 'guerra tra poveri' che coinvolse con il suo immancabile contorno di polemiche politiche anche il sindaco¹¹ il quale però seppe mantenere la calma e procedere nel rigoroso rispetto delle leggi, in accordo con la prefettura di Vicenza. In agosto, per dare sollievo ai tanti bisognosi di aiuto per i quali l'E.C.A. (Ente Comunale di

⁶ Ibidem.

⁷ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 174-176; ivi, testimonianza di Silvestri, cit., p. 223. Il Ponte Vecchio fu invece riassetato in maniera provvisoria dato che i finanziamenti arrivarono solo nel 1948: cfr. Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 186.

⁸ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 184.

⁹ Testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 223 e 226.

¹⁰ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 186.

¹¹ Ivi, pp. 187-190. Silvestri stesso si era visto assegnare uno degli alloggi al centro delle contestazioni; nell'ottobre 1945 aveva nominato una commissione per la risoluzione di tali controversie.

Assistenza) non riusciva a provvedere, Silvestri lanciò una “sottoscrizione per la rinascita cittadina” che in tre mesi raccolse la cifra di oltre 800.000 lire donata dai bassanesi benestanti¹².

La lotta al mercato nero allora fiorente e la repressione dell’aumento ingiustificato dei prezzi dei beni di largo consumo da parte dell’amministrazione ciellenistica, così come il ricorso a tributi locali che gravavano su beni superflui (come pianoforti e biliardi) e su esercizi commerciali, miravano sempre allo stesso scopo: aiutare a sopravvivere i bassanesi disoccupati e maggiormente colpiti dalla guerra¹³. La carenza di rifornimenti alimentari era tale che a metà ottobre del 1945 fu minacciato uno sciopero generale contro l’amministrazione e contro la S.E.P.R.A.L. – l’ente provinciale preposto all’approvvigionamento – che conservava derrate di cibo nei magazzini in attesa che fossero sufficienti per l’intero Mandamento. Un’ordinanza urgente adottata da Silvestri per aprire i magazzini e da lui comunicata alla folla dei dimostranti calmò gli animi e fece finire subito la protesta¹⁴. Non mancarono poi controlli rigorosi effettuati dal sindaco stesso sulla qualità degli alimenti razionati e destinati alla popolazione (come il latte proveniente da Bressanvido e trovato scadente); la stessa solerzia da lui dimostrata nel risolvere in prima persona i problemi della popolazione Silvestri la pretese anche dai suoi assessori: Fantin e Ferronato, ad esempio, «salirono a Enego allo scopo di rifornire di ceppi d’albero la città per permetterle di affrontare l’inverno»¹⁵.

Da un punto di vista più propriamente politico il sindaco Silvestri si distinse per un’interpretazione radicale dei principi democratici e per la sua coerenza di antifascista: lo si vide nella puntuale comunicazione dell’attività svolta dalla sua giunta alla cittadinanza - è bene ricordare che si trattava di una giunta non elettiva - e nella difesa dei diritti delle vittime del nazi-fascismo in un periodo in cui si discuteva già di amnistia e di riconciliazione.

La scelta di un rapporto diretto con i cittadini si concretizzò, ad esempio, nella convocazione dell’intera cittadinanza, il 9 dicembre 1945, al teatro Olympia: davanti ai futuri elettori Silvestri espose minuziosamente quanto la giunta stava facendo in cinque settori di fondamentale importanza per la rinascita della città: alimentazione, alloggi, ricostruzione, assistenza e finanze. Qualcuno ha notato a questo proposito il chiaro significato di discontinuità rispetto all’epoca fascista che Silvestri sembrava attribuire ad un’assemblea del genere, in cui gli amministratori rendevano conto del loro operato agli amministrati¹⁶.

¹² Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 179. Cfr. gli articoli su “El Visentin”, settimanale della Federazione Provinciale Vicentina del P.S.I.U.P., del 4 agosto 1945, *Sottoscrizioni per la ricostruzione ed assistenza*, e del 15 settembre 1945, *Ricostruzione e tirchieria*, dove, in un’ottica classista, si sostiene che i più ricchi non contribuiscono abbastanza e s’invita l’amministrazione a rendere noti i loro nomi.

¹³ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 182-183. Per i tributi, ivi, p. 176; cfr. Acb, *Del. Giunta*, 1945, 23 ottobre, 21/5, 21/6, 21/7, 21/8, 21/9, 21/10, 21/11, 21/12, 21/13, 21/14.

¹⁴ Testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 226.

¹⁵ Intervista di Silvestri a “Il Giornale di Vicenza”, cit.

¹⁶ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p.181. Scrive Zanin: «[...] una pubblica riunione sembrava l’occasione migliore per rendere concretamente operante la democrazia conquistata con la lotta partigiana».

Riguardo la difesa della Resistenza e delle vittime del nazi-fascismo, Silvestri univa severità e garantismo legalitario: in sostanza egli riteneva che l'autorità dello Stato dovesse rendere presto giustizia a quanti avevano subito violenze e soprusi, prevenendo in tal modo vendette che avrebbero leso i diritti elementari degli ex fascisti e rallentato la rinascita della nazione. Era questa la via per una vera pacificazione. Così da un lato, Silvestri invocò processi celeri¹⁷ e, in accordo con il governatore alleato, procedette alla confisca di beni appartenuti a ex notabili repubblicani - ben lontani dalla miseria che affliggeva molti bassanesi - , quasi una forma di risarcimento verso quanti la guerra fascista aveva gettato sul lastrico¹⁸; dall'altro sollecitò lo stesso governatore a trasferire in un posto sicuro i detenuti politici dopo che l'eccidio delle carceri di Schio aveva surriscaldato gli animi anche a Bassano¹⁹. Pur criticando successivamente il comportamento impulsivo di certi antifascisti a guerra finita - «I partigiani andavano alla ricerca delle personalità più in vista della Bassano fascista, ma così facendo hanno impedito che l'epurazione si realizzasse in qualche modo»²⁰ - Silvestri ha tenuto fede ai suoi principi e ha contribuito con atti pubblici a dare a Bassano l'impronta di città 'martire', riscattata da quella Resistenza che l'aveva visto attivo tra le sue file. Questo risulta tanto più evidente confrontando quanto da lui fatto come sindaco con l'atteggiamento meno improntato al ricordo del passato da parte delle successive giunte democristiane²¹.

Oltre a deliberare la modifica di nomi di vie e piazze cittadine dal sapore mussoliniano e il licenziamento di dipendenti comunali rei di collaborazionismo²², Silvestri decise di onorare i resti di numerosi caduti della rappresaglia nazi-fascista dell'anno precedente, riesumati per l'identificazione e poi traslati al termine di un solenne rito funebre nel cimitero cittadino di S. Croce. Per rendere possibile questo riconoscimento pubblico Silvestri si rivolse ai parenti di Mario Toniolo, primo caduto fascista di Bassano, chiedendo il loro assenso al trasferimento della salma in altra sede: si potè così demolire la sua tomba monumentale per fare posto a un monumento in onore delle vittime del nazi-fascismo, come richiesto anche dal C.L.N. e dall'A.N.P.I. alla fine di gennaio del '46²³. Un atto simbolico di così grande portata si era reso necessario, nel novembre 1945, anche per motivi di ordine pubblico: di fronte al fermento suscitato dall'emergere delle prove materiali delle atrocità commesse il 26 settembre 1944, ma anche dalle contemporanee immotivate scarcerazioni di criminali fascisti per decisione del procuratore del Regno di Vicenza, il sindaco non poteva che

¹⁷ Ivi, p. 130, dove Zanin cita una frase pronunciata da Silvestri nel suo discorso commemorativo nel primo anniversario dell'eccidio nazi-fascista di Bassano, costato la vita a 47 persone tra fucilati e impiccati.

¹⁸ Testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 227. L'automobile del prof. Velo, ad esempio, fu usata dallo stesso sindaco per espletare le sue funzioni.

¹⁹ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 156-157; ibidem, n. 10. Cfr. anche ivi, p. 162, n. 23. La scarcerazione di detenuti fascisti alimentava la sfiducia nell'operato della magistratura e incoraggiava i fautori della violenza.

²⁰ Testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 223.

²¹ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 183.

²² Acb, *Del. Giunta*, 1945, 19 settembre, oggetto: nuova denominazione vie e piazze, 16/2; Acb, *Del. Giunta*, 1946, 6 febbraio, oggetto: sospensione di dipendenti comunali incriminati fascisti, 6/2.

²³ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 168-169, e n. 32.

associarsi alla richiesta di giustizia avanzata dai parenti delle vittime cercando così di prevenire azioni illegali²⁴. Oltre a far erigere, a spese del governo, un monumento ai caduti del 1944, il sindaco ex partigiano – lo ricorderà lui stesso molti anni dopo – dedicò del tempo a visitare i paesi della Pedemontana e del Grappa per raccogliere testimonianze su quell'eccidio e su fatti analoghi. Testimonianze che, raccolte nel volume *Dal Brenta al Piave*, contribuirono poi al conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla città²⁵. Tale conferimento avvenne nel corso della cerimonia commemorativa per il secondo anniversario della strage, a fine settembre 1946, quando Silvestri non era più in carica ed era allora sindaco il democristiano Giovanni Bottecchia²⁶; eppure fu proprio Silvestri a ottenere, nella sua seconda trasferta romana, la promessa di De Gasperi che il Ministero della Guerra avrebbe proceduto presto al riconoscimento del sacrificio di Bassano del Grappa e che il Ministero del Tesoro avrebbe contemporaneamente finanziato il monumento ai caduti da erigersi a S. Croce. Senza il tempestivo intervento di Silvestri presso le autorità competenti è da dubitarsi che il conferimento della medaglia d'oro – un fatto che, con le parole di Zanin, «consacrò definitivamente Bassano come simbolo della resistenza»²⁷, al pari di pochi altri centri tutti capoluogo di provincia - si sarebbe concretizzato in tempi così rapidi, a meno di un anno e mezzo dalla fine della guerra.

Silvestri, considerando l'unità antifascista un valore, si mostrò sensibile al problema della frattura che era maturata in seno al movimento di Liberazione bassanese già in autunno, quando emersero valutazioni diverse circa il sacrificio sopportato dagli ex internati in Germania. La polemica, alimentata dai tre settimanali locali, era un nuovo sintomo di divergenze tra i principali partiti del C.L.N. Nonostante i combattenti della Resistenza si fossero organizzati in una sezione dell'A.N.P.I. e facessero sentire la loro voce dalle pagine de "Il Partigiano," essi furono progressivamente emarginati sul piano politico e amministrativo ad opera di un partito, la D.C., a cui erano in gran parte estranei e che non poteva vantare tra le sue fila molti dirigenti e militanti con un passato da partigiani²⁸. Equiparando partigiani e reduci dalla Germania - per lo più apolitici - la Democrazia Cristiana e la Chiesa cercavano di controbilanciare l'esaltazione della guerra di liberazione e la richiesta di epurazione radicale da parte delle sinistre. Il sindaco Silvestri parve voler mediare in nome dell'unità ciellenistica: così va letta, ad esempio, la sua partecipazione ai festeggiamenti indetti il 3 ottobre 1945 dal limitrofo comune di Cartigliano, paese fatto oggetto di rappresaglie

²⁴ Ivi, pp. 163-169.

²⁵ Intervista di Silvestri a "Il Giornale di Vicenza", cit.

²⁶ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 115.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 129 («[...] gli ex-combattenti furono progressivamente esclusi dai posti di comando, confluendo in gran parte, nel corso del 1946, nelle fila dei partiti di sinistra opposti alla Democrazia Cristiana»). Sui rapporti tra D.C. e Resistenza, cfr. ibidem, p. 193 e n. 1.

durante l'occupazione tedesca. In quell'occasione partigiani ed ex internati furono accomunati in uno stesso encomio nei discorsi ufficiali²⁹.

Di fatto la crisi del C.L.N. mandamentale, tamponata in luglio con il varo della giunta Silvestri, si aggravò con l'avvicinarsi delle prime elezioni amministrative, nei primi mesi del '46: in questo contesto risultano tanto più notevoli la capacità di mediazione e il pragmatismo che permisero a Silvestri di restare in sella e di concludere il suo mandato con una meritata fama di buon amministratore.

2. Le amministrative del 1946 e la fine del Partito d'Azione

Nella primavera del 1946 erano previste le prime elezioni amministrative del dopoguerra, primo banco di prova per i partiti. A Bassano del Grappa il conflitto da mesi latente tra la Democrazia Cristiana e le sinistre riesplose in concomitanza con la campagna elettorale, incentrato più su questioni ideologiche che su aspetti dei programmi presentati dai due opposti schieramenti (per molti versi simili)³⁰. Temendo la forza di un partito cattolico tanto agguerrito e attivo anche in campo assistenziale³¹, socialisti, comunisti, repubblicani e azionisti costituirono una lista unitaria in cui il nome di maggior spicco era proprio quello del sindaco uscente Primo Silvestri.

Questa eterogenea lista, denominata Fronte Repubblicano del Lavoro, accusò la D.C. di fare un uso strumentale della religione, grazie al sostegno del clero locale che denunciava il pericolo rappresentato dal comunismo ateo³². Ma proprio la paura del comunismo - identificato con i misfatti del regime sovietico -, leit motiv della propaganda democristiana, era la maggiore garanzia del prevedibile successo dei cattolici. Secondo Silvestri la larga diffusione di questo sentimento nella società bassanese determinò un voto trasversale a loro favore: «La paura del comunismo aveva fatto trionfare la D.C., per la quale votarono parecchi simpatizzanti di altri partiti» ricorderà nel 2001³³.

Del resto è significativo che Silvestri stesso faccia risalire la sua presa di distanza dal P.C.I. e l'inizio di una «propaganda anti-comunista» da parte sua al periodo che seguì a quella debàcle elettorale: tale avversione al comunismo potrebbe essere emersa già nella campagna per l'Assemblea Costituente, a cui Silvestri prese parte come candidato del Partito d'Azione. Silvestri avrebbe già maturato una certa diffidenza verso i comunisti durante la Resistenza; rievocando il

²⁹ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 139-140. Per la presenza di Silvestri a Cartigliano e per cerimonie analoghe, cfr. *ivi*, pp. 133-134, e n. 46.

³⁰ Cfr. *Le elezioni amministrative e il trionfo della D.C.* in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 191 e seguenti.

³¹ Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., p. 37.

³² Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 195; *ibidem*, n. 9. Accenti anticlericali erano emersi nella stampa locale socialista già nell'estate 1945: cfr., ad esempio, *Prediche*, in: "El Visentin", 4 agosto 1945.

³³ Testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 227.

rischio di una loro vittoria nelle prime elezioni libere dopo il Fascismo si spinge fino ad affermare che, in una tale eventualità, «forse gli altri partiti avrebbero fatto loro guerra e io vi avrei partecipato, sebbene i rapporti tra gli azionisti e i comunisti siano sempre stati ottimi»³⁴. Il P.C.I. appariva a Silvestri come partito non immune da tentazioni totalitarie: agiva in lui un anticomunismo ‘democratico’, lo stesso sentire che lo avrebbe poi avvicinato al socialista Saragat.

In definitiva, quella sperimentata con il Fronte Repubblicano del Lavoro nelle elezioni amministrative del 1946 fu per lui un’alleanza puramente tattica - dettata dalla necessità di far fronte comune contro una D.C. fin troppo sicura di vincere - e quindi nient’affatto fondata su affinità ideali. Anzi Silvestri potrebbe anche aver attribuito proprio alla presenza nella lista da lui guidata di candidati comunisti, ossia candidati ‘scomodi’ in un contesto come quello bassanese tradizionalmente orientato al moderatismo cattolico, la misura della sconfitta subita, che anticipò qui quello che sarebbe stato il trend nazionale alle politiche del 1948: una ragione in più per non tentare di proseguire sulla strada di una collaborazione ideologicamente impraticabile.

Questo spiegherebbe anche perché al momento di lasciare la carica di sindaco Silvestri pubblicizzò attraverso la stampa una sua lettera in cui si diceva «particolarmente riconoscente a codesto partito [quello socialista, nda] che nel periodo di mia gestione fu di molto aiuto» e formulava ai dirigenti socialisti vicentini i migliori auguri per l’avvenire, mentre nessun apprezzamento fu rivolto ai comunisti³⁵.

Come anticipato, nelle elezioni per il consiglio comunale di Bassano del Grappa che si svolsero il 24 marzo 1946 la Democrazia Cristiana stravinse e le sinistre non riuscirono neppure a contenere la sua avanzata come invece era accaduto una settimana prima a Vicenza, dove però avevano contato molto anche il carisma e la storia personale del sindaco socialista Luigi Faccio, già in carica negli anni 1920-’22. La D.C. ottenne ben 8.358 voti su 13.525 votanti, pari al 61,5%, aggiudicandosi 24 seggi su 30; i restanti 6 seggi furono divisi tra 4 candidati socialisti, un indipendente e l’azionista Silvestri: Significativa la marginalizzazione, nel gioco delle preferenze, che colpì i comunisti, i quali non ottennero neppure un seggio³⁶.

L’11 aprile, nella seduta inaugurale dell’assemblea elettiva, il sindaco uscente tenne un discorso in cui ripercorse gli otto mesi del suo mandato, dicendosi sicuro di aver portato a termine la ricostruzione morale della città, ferita dalla guerra, e di aver posto le basi per realizzare quella materiale. Silvestri non mancò di rilevare con una punta di orgoglio che «il Governo Militare Alleato ha fatto un elogio a questa Amministrazione per il modo esemplare con cui ha trattato gli

³⁴ Ivi, p. 222.

³⁵ Cronaca senza titolo da Bassano del Grappa, in: “El Visentin”, 20 aprile 1946.

³⁶ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 185; Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 196-197.

affari finanziari»³⁷: una dote, quella di far quadrare i conti, su cui avrebbe di lì a poco fondato anche la sua vita professionale aprendo in città uno studio di commercialista. Subito dopo la maggioranza democristiana elesse a sindaco il suo candidato più votato, il bancario Giovanni Cosma³⁸. Silvestri manifestò fair play nei confronti dei nuovi amministratori augurandosi che procedessero sulla strada da lui tracciata nella ricostruzione di Bassano. L'offerta di un assessorato in seno alla nuova giunta - Silvestri aveva ottenuto il maggior numero di preferenze nella sua lista -, fatta «quasi per ricostituire l'unità del C.L.N. mandamentale secondo i nuovi rapporti di forza che le elezioni avevano creato»³⁹, fu da lui declinata per coerenza rispetto al responso delle urne che aveva assegnato alla sola D.C. la responsabilità di governare⁴⁰; essa rimane però come un primo segno del rispetto che i democristiani ebbero sempre, al di là delle differenze più propriamente politiche, per lui e che Silvestri ricambiò esprimendo ancora molti anni dopo apprezzamento per la loro opera di ricostruzione della città⁴¹, fermo restando che, come si vedrà, non mancarono momenti di scontro tra lui e la D.C. bassanese. Cosma formò quindi una giunta monocolore, la prima di una lunga serie; mentre la stampa socialista vicentina giudicò abbastanza positivamente la scelta fatta dal consiglio comunale di Bassano per la riconosciuta onestà del neo-eletto, a livello locale le sinistre (con l'esclusione di Silvestri) reagirono duramente rimproverando a Cosma l'adesione al P.N.F. durante il ventennio⁴². Ad ogni modo la giunta Cosma ebbe vita breve dato che già in settembre il primo cittadino si dimise per «motivi strettamente personali» e la D.C. lo rimpiazzò con l'ingegner Giovanni Bottecchia⁴³.

Nel frattempo maturava il distacco di Primo Silvestri dal Partito d'Azione, la cui crisi fu particolarmente precoce nel Vicentino e nel Bassanese. «Partito con molti generali e pochi soldati», come ebbe a definirlo lo stesso Silvestri⁴⁴, incapace di far presa sulle masse con proposte di largo respiro, il movimento di Parri appariva già nei primi mesi del '46 in forte crisi d'identità. Ad intuire allora che l'esperienza azionista andava rapidamente esaurendosi fu, in ambito vicentino, l'organo della Federazione del P.S.I.U.P., «El Visentin», che parlava esplicitamente di «congenita inconsistenza politica» del P.d'A. e lo vedeva condannato al dissolvimento già «all'indomani della Costituente», se non fosse stato in grado di rifondarsi su basi nuove⁴⁵. E proprio le elezioni del 2

³⁷ Acb, *Verbale di Del. Consiglio*, 1946, seduta dell'11 aprile.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 197.

⁴⁰ Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., p. 38, e n. 62.

⁴¹ Testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 227.

⁴² *Nomina del nuovo sindaco*, in: «El Visentin», 20 aprile 1946; per le proteste: Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 185.

⁴³ Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., pp. 40-41.

⁴⁴ Testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 222.

⁴⁵ *Crisi del Partito d'Azione*, in «El Visentin», 16 febbraio 1946. Sul Partito d'Azione, cfr. Monica Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-1962)*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 111-114.

giugno segnarono per il partito l'inizio della fine, soprattutto in Veneto dove iniziò a delinearsi un vero predominio moderato e cattolico⁴⁶.

Silvestri fu candidato all'Assemblea Costituente come esponente più rappresentativo del Partito d'Azione nel Bassanese, mentre a livello provinciale spiccava il nome di un autorevole antifascista, il magistrato Ettore Gallo, già membro del C.L.N. della provincia e perseguitato dalla Banda Carità⁴⁷. Gallo e Silvestri si sarebbero poi ritrovati insieme, ventidue anni dopo, nel Partito Socialista Unificato, di nuovo candidati al Parlamento. Nonostante candidature di questo peso, il P.d'A. restava un'élite isolata e ad esso, in un contesto di sempre maggiore radicalizzazione dello scontro politico, non restava altro che presentarsi all'opinione pubblica come un utile 'ago della bilancia' tra la D.C. e i socialcomunisti⁴⁸.

Le conseguenze di tutto ciò si videro all'indomani del 2 giugno, quando in tutta la circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo il Partito d'Azione riuscì a raccogliere solo 15.168 voti, non raggiungendo così il quorum necessario ad eleggere un proprio deputato⁴⁹. Schiacciante fu la vittoria della Democrazia Cristiana che si aggiudicò 15 seggi contro gli 8 conquistati dal P.S.I.U.P. e i 4 del P.C.I. La fisionomia moderata del Veneto emerse anche dai risultati del referendum istituzionale: nel Padovano vinse la Monarchia, mentre nel Vicentino la Repubblica prevalse con il 53,9% dei voti validi, sebbene il risultato fosse meno positivo in alcune zone della provincia, a dimostrazione del fatto che molti elettori avevano seguito le direttive del vescovo Carlo Zinato, più filo-monarchico della stessa D.C.⁵⁰ Nella competizione per le preferenze Primo Silvestri non riuscì a valicare i confini del suo comune: a lui andarono appena 381 voti dell'intera circoscrizione, ma la maggior parte di questi provenivano dai seggi di Bassano del Grappa. Nell'area comunale, infatti, il Partito d'Azione aveva raggranellato 379 voti di lista ed è probabile che i simpatizzanti locali lo identificassero proprio con la figura dell'ex sindaco dando a lui la propria preferenza⁵¹. Maggiore

⁴⁶ Per un'analisi dell'evoluzione del P.d'A. in provincia di Vicenza dalla Liberazione fino allo scioglimento del partito si veda Gianni A. Cisotto, *Struttura e geografia del Partito d'Azione nel Vicentino*, in: Renato Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, Istrevi (Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo") ricerche, 7, Sommacampagna (VR), Cierre, 2008, pp. 109-145.

⁴⁷ Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., p. 132.

⁴⁸ Così, ad esempio, la stampa azionista attribuì al suo consigliere un ruolo decisivo nella soluzione della crisi del Comune di Vicenza dove D.C. e socialcomunisti si fronteggiavano a forze pari: la prima ebbe la maggioranza di assessori, i secondi conservarono a Faccio la carica di sindaco. Cfr. *Vicenza. Nel Consiglio Comunale*, in: "Giustizia e Libertà", a cura del Partito d'Azione di Padova, 5 maggio 1946; Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., pp. 129-131.

⁴⁹ Nella provincia di Vicenza il Partito d'Azione raccolse poco più di 4.000 voti, pari all' 1,30%. Cfr. Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., pp. 136-137.

⁵⁰ È il caso di Bassano del Grappa: cfr. Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., pp. 46-48. Per i risultati delle elezioni, Istituto Centrale di Statistica e Ministero dell'Interno, *Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum Istituzionale (2 giugno 1946). Note illustrative e documentazione statistica*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1948, p. 92; per i risultati del referendum istituzionale, ibidem, p. 54.

⁵¹ Ivi, p. 93; per i risultati delle elezioni nel comune di Bassano del Grappa, e fino alle politiche del 1958: Ministero dell'Interno - Direzione generale dell'amministrazione civile - Servizio elettorale, *Consultazioni popolari nel Veneto 1946-1960*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962, p.507.

visibilità al di fuori del comune vantavano invece altri candidati, del resto sostenuti dall'apparato di due grandi partiti: il portabandiera dei socialisti, Tito Mocellin, operaio originario di Cismon, esule in Francia sotto il Fascismo, che ottenne 3.918 voti complessivi di preferenza - il P.S.I.U.P. a Bassano ne ebbe circa tremila -, e soprattutto l'insegnante Achille Marzarotto, il vero vincitore, che grazie ai suoi 13.666 suffragi era stato eletto deputato per la Democrazia Cristiana⁵². La D.C. si confermò primo partito a Bassano del Grappa con una percentuale di voti pari al 60,8%⁵³.

Probabilmente fu anche la sconfitta personale di Silvestri ad accelerare la crisi del Partito d'Azione nel Bassanese: il 18 giugno il segretario provinciale Pino Ronzani riceveva una lettera alquanto esplicita, lettera che il suo successore avrebbe poco dopo definito «un atto di morte del vostro [di Bassano del Grappa, nda] Esecutivo»⁵⁴. Luigi Balestra, nominato alla guida del P.d'A. vicentino alla fine di luglio, si rivolgeva proprio a Silvestri perché lo aiutasse a risollevarne le sorti del partito in una zona così importante, anche per il richiamo al mito resistenziale: «Vedi un po' tu, vecchio candidato della nostra Lista purtroppo infeconda, di non ammainare il vessillo di Bassano che sta nelle tue mani e sappici dire qualcosa della situazione locale»⁵⁵. La richiesta di impegnarsi ancora, anche a livello provinciale, per salvare il partito dallo sfacelo non trovò però Silvestri disponibile: evidentemente aveva capito che in un contesto sociale e politico in rapido mutamento occorreva superare il Partito d'Azione e trovare altre formule per proporre con successo quel «socialismo laico e liberale» che gli attribuisce Giampietro Berti⁵⁶. Il 21 settembre 1946, con lo scioglimento della sezione che Silvestri aveva fondato nel maggio 1945, il Partito d'Azione cessava di esistere a Bassano del Grappa⁵⁷.

Il 9 e 10 novembre si tenne a Vicenza il Congresso Regionale, ultimo tentativo di salvare il salvabile⁵⁸. In un quadro politico sempre più segnato da quello scontro tra D.C. e socialcomunisti che avrebbe portato all'estromissione di questi ultimi dal governo presieduto da De Gasperi di lì a poco, gli azionisti individuavano nel Partito Socialista, per ora al traino del P.C.I., il nucleo di una possibile terza forza politica, in cui confluire con il proprio bagaglio di idee e di valori. Balestra annunciò agli iscritti vicentini il proposito di battersi «in nome di un socialismo moderno che non

⁵² Istat - Ministero dell'Interno, *Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum Istituzionale (2 giugno 1946)*, cit., pp. 92-93. Cfr. Berti, *Storia di Bassano*, cit., pp. 187-188.

⁵³ Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., p. 47.

⁵⁴ Afs, lettera da Luigi Balestra a Primo Silvestri su carta intestata al Partito d'Azione - Federazione Provinciale di Vicenza, in data 2 agosto 1946, non protocollata.

⁵⁵ Ibidem. Balestra era stato designato commissario della federazione vicentina del partito dopo che Ronzani si era dimesso, per effetto di una prima scissione promossa a livello nazionale da Parri. Cfr. Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., p. 114.

⁵⁶ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 197.

⁵⁷ Afs, lettera indirizzata da Balestra all'ex segretario di sezione di Bassano, Antonio Marchente, in data 2 ottobre 1946, non protocollata.

⁵⁸ Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., p. 116. Gli iscritti in provincia di Vicenza risultavano essere 538, divisi in 12 sezioni.

crediamo inconciliabile con le istanze democratiche che hanno sempre ispirato le nostre attività»⁵⁹. Ma di lì a poche settimane l'esito disastroso del Congresso di Roma, in cui il P.S.I.U.P. subì la scissione di Palazzo Barberini ad opera di Giuseppe Saragat ed altri, faceva naufragare anche questa ipotesi riaprendo il dibattito all'interno del partito. Mentre qualcuno, come Ronzani, mostrava attenzione verso il piccolo Partito repubblicano⁶⁰, altri sembravano apprezzare di più il movimento fondato da Saragat con un esplicito richiamo alle socialdemocrazie europee. Che questo interesse – che fu da subito anche di Silvestri – per il P.S.L.I. (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani) fosse presente tra gli azionisti vicentini risulta anche da una lettera inviata poco dopo l'avvenuta scissione socialista dal commissario Balestra a tutte le sezioni della provincia. In essa si riconosce che «il nuovo partito è nato con dichiarazioni politiche sensibilmente affini alle nostre; l'esigenza da esso avvertita di una apertura delle forze di sinistra verso il mondo occidentale è pure la nostra. Questo spiega [...] il nostro dovere di seguire con attenzione gli sviluppi del nuovo partito». Balestra però sembrava voler prendere tempo quando evidenziava alcuni aspetti critici del partito saragattiano, tra cui il perdurare di un contrasto interno tra massimalisti e riformisti, e la mancanza di una posizione chiara nei confronti della D.C. e di De Gasperi (il P.S.L.I. aveva ritirato i propri ministri dal governo senza però dichiarare la sua opposizione). Ammoniva perciò gli iscritti ad attendere gli sviluppi della situazione prima di decidere insieme il da farsi⁶¹.

Così non fece Primo Silvestri. Nel consiglio comunale di Bassano due dei quattro eletti socialisti si schierarono con i secessionisti e Silvestri aderì al loro gruppo⁶². È quasi certo che egli non attese il Consiglio Nazionale dell'ottobre 1947 - in cui fu deciso lo scioglimento del Partito d'Azione e la maggior parte degli iscritti confluì nel P.S.I. di Nenni - per abbandonare un P.d'A. morente e aderire al P.S.L.I. Berti scrive che Silvestri fu addirittura «il principale fondatore della sezione bassanese del partito socialdemocratico (a cui aveva aderito fin dall'inizio)»; che Silvestri stesso parli, in tarda età, di una sua iscrizione al partito di Saragat «quando si sciolse il P.d'A.» è poco significativo dato che potrebbe aver errato di pochi mesi⁶³. Sicuramente fu da subito una figura di primo piano del nuovo partito che nasceva su una base sociale più ampia di quella legata al Partito d'Azione; al tempo stesso parve considerarlo un partito 'in divenire', aperto a nuovi contributi, con l'obiettivo di raccogliere sotto le sue bandiere tutti i socialisti. Sulla sua strada Silvestri avrebbe

⁵⁹ Afs, Partito d'Azione - Federazione Provinciale di Vicenza, *Notiziario politico N. 10*, firmato Luigi Balestra, in data 25 novembre 1946, indirizzato a tutte le sezioni della provincia.

⁶⁰ Cfr. la mozione presentata da Ronzani in una riunione di partito, riportata in: Afs, *Relazione sulla riunione tenuta domenica 21 luglio 1946 nella sede di Vicenza*, datata 24 luglio 1946 e firmata Luigi Balestra. Cfr. Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., p. 121. Ronzani fu candidato alla Camera nelle elezioni politiche del 1948 dal Partito Repubblicano Italiano.

⁶¹ Afs, Partito d'Azione - Federazione Provinciale di Vicenza, *Notiziario politico N. 12*, firmato Luigi Balestra, in data 24 gennaio 1947, indirizzato a tutte le sezioni della provincia.

⁶² Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., p. 45.

⁶³ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 197; testimonianza di Silvestri in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., p. 222.

presto ritrovato altri ex azionisti⁶⁴, ma anche socialisti delusi dall'alleanza del P.S.I., sempre più scomoda e penalizzante, con il P.C.I. di Togliatti.

⁶⁴ Un esempio è dato da Sergio Perin, sindaco di Valdagno dopo la Liberazione, poi approdato al P.S.I., e infine passato a quell'Unione dei Socialisti cui aderì anche Silvestri: *infra*, p. 32. Cfr. Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., p. 120.

Capitolo Secondo

SILVESTRI E GLI ESORDI DEL P.S.D.I. NEL VICENTINO

1. Dal P.S.L.I. al P.S.U. (1947–1951)

Il 29 dicembre 1946 si era svolto, in un clima di accese polemiche tra le correnti, il congresso provinciale straordinario del P.S.I.U.P. vicentino, in vista del decisivo congresso nazionale di Roma. Interessante qui notare che l'ing. Francesco Bonfanti, il delegato di Bassano del Grappa¹, aveva appoggiato una mozione 'di sinistra' auspicando che l'obiettivo prioritario del partito fosse la «conquista del potere assieme ai compagni comunisti», segno che tale linea politica aveva largo seguito tra i socialisti bassanesi; a lui avevano replicato il sindaco di Vicenza Luigi Faccio e l'ex segretario provinciale Marcello De Maria, contrari ad un classismo intransigente che distinguesse, all'interno del P.S.I.U.P., operai e non operai, con il rischio di emarginare e perdere il rilevante contributo di quest'ultimi². Alla fine fu approvata una mozione di compromesso che difendeva al tempo stesso l'autonomia del partito e il patto di unità d'azione con i comunisti. I sei delegati al congresso di Roma avevano l'ordine di opporsi a qualunque scissione; ma una volta consumatosi lo 'strappo' con l'uscita di Saragat dal partito e la riunione dei dissidenti a Palazzo Barberini³, l'esecutivo provinciale sospendeva il giudizio e annunciava, il 17 gennaio 1947, di voler affidare la scelta dell'indirizzo politico della Federazione ad una consultazione aperta a tutti gli iscritti⁴. Convocati per primi, gli iscritti della sezione di Vicenza respingevano con il 60% di voti contrari l'ipotesi di un'autonomia temporanea nei confronti del vecchio partito, ribattezzato P.S.I. ed ora guidato dal fusionista Lelio Basso⁵; poi, all'inizio di febbraio, in tutte le sezioni della provincia si tenevano analoghe consultazioni e la tesi unitaria prevaleva in tutti i maggiori centri, compresa Bassano del Grappa, dove era segnalata addirittura l'adesione al P.S.I. del 98% dei partecipanti alla consultazione⁶.

¹ Su questo esponente del socialismo bassanese si veda: Berti, *Storia di Bassano*, cit., pp. 191-192.

² *I socialisti vicentini a convegno. L'indirizzo del partito e l'attuale momento politico ampiamente discussi*, in: "El Visentin", 4 gennaio 1947.

³ Federico Fornaro, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 154-155. Per le diverse interpretazioni di quella scelta cfr. *ivi*, p. 156 e seguenti.

⁴ *Documenti*, in: "El Visentin", 18 gennaio 1947.

⁵ *I risultati del 'referendum' nella Sezione di Vicenza*, in: "El Visentin", 1° febbraio 1947.

⁶ *Adesioni al P.S.I.*, in: "El Visentin", 8 febbraio 1947.

Tra i secessionisti spiccava il nome di Marcello De Maria, già membro del C.L.N. provinciale e candidato alla Costituente⁷, dimessosi dalla direzione del settimanale della federazione “El Visentin” per la convinzione che la rottura dell’unità fosse dovuta ad «artificiosi e dannosi dissidi» creati prima del congresso dalla corrente di sinistra⁸. Lasciava il P.S.I. per seguire Saragat anche il deputato vicentino all’Assemblea Costituente, Mario Segala⁹, mentre il sindaco del capoluogo berico Luigi Faccio rimaneva nel vecchio partito. Giovanni Gasoli, succeduto a De Maria nella direzione dell’organo provinciale, definiva la nuova situazione in questi termini: «defezione insignificante in Provincia, più accentuata in città»; insomma era ancora possibile «ridurre la scissione a una defezione di pochi uomini». Nessuna cifra venne però comunicata per misurare il tasso di partecipazione al referendum interno, il che lascia supporre che gli indecisi non fossero così pochi¹⁰.

Prudentemente il P.S.I. vicentino ammetteva che «in Italia oggi esistono due partiti socialisti» e manifestava rispetto, nella convinzione che «uomini di fede sicura esistano nell’altra sponda», evitando di lanciare accuse di ‘tradimento’ - che avrebbero accentuato la divisione esistente - e confidando addirittura in una non lontana riconciliazione¹¹. Nel frattempo la neonata federazione del P.S.L.I. si dotava di un suo organo di stampa, il settimanale “Vicenza Socialista”, il cui primo numero uscì il 22 febbraio 1947. A dirigerlo vi era un combattivo De Maria, più che mai convinto che una chiarificazione, se doveva esserci, riguardava semmai l’identità del P.S.I. e non il nuovo partito, la cui fondazione a Palazzo Barberini doveva essere vista come la rinascita di un vero partito dei lavoratori, pragmatico e alieno da «sofismi dottrinari»¹².

All’inizio di marzo si costituiva nel consiglio comunale del capoluogo il gruppo del P.S.L.I. (con il contributo di ben 9 dei 13 eletti socialisti)¹³ ed il partito di Saragat cercava visibilità invitando per un comizio in Piazza dei Signori Corrado Bonfantini, già comandante delle Brigate Matteotti nella guerra di liberazione e membro della Direzione nazionale¹⁴. A segnalare l’importanza della

⁷ Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., p. 111; ivi, p. 126.

⁸ Articolo non titolato firmato Marcello De Maria, in: “El Visentin”, 1° febbraio 1947. Nei numeri precedenti la redazione del giornale si era dichiarata imparziale nei confronti del dibattito in corso e aveva accolto interventi di vari militanti, per lo più favorevoli all’unità a tutti i costi e a volte critici verso la sinistra del partito. Si vedano, ad esempio, gli articoli intitolati *Compagni ascoltate!*, *Esame di coscienza*, *Non vi sono traditori*, *Il pensiero di un compagno ottuagenario*, in: “El Visentin”, 25 gennaio 1947.

⁹ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 417, n.

¹⁰ *Continuità*, firmato Giovanni Gasoli, in: “El Visentin”, 8 febbraio 1947. Sulla difficoltà a valutare il peso della scissione nella provincia berica cfr. *Polemichetta in margine*, in: “Vicenza Socialista”, 29 marzo 1947, laddove l’autore anonimo scrive: «...potrebbe esser facile [...] ricordare che poco valore hanno certe votazioni a cui partecipano, per decidere di questioni vitali del movimento socialista, meno di un quinto degli iscritti».

¹¹ *Chiarezza*, in: “El Visentin”, 8 febbraio 1947; *Ancora sulla secessione*, in: “El Visentin”, 29 marzo 1947. Entrambi gli articoli sono a firma di Augusto Ortolani. Per Vicenza non si ha comunque notizia di incidenti tra aderenti ai due partiti, come invece segnalato, ad esempio, a Padova (cfr. Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 431).

¹² *Daccapo*, editoriale a firma M. De Maria, in: “Vicenza Socialista”, 22 febbraio 1947.

¹³ *In consiglio comunale. Costituzione del gruppo consiliare del P.S.L.I.*, in: “Vicenza Socialista”, 8 marzo 1947.

¹⁴ *‘Corrado’ delle Brigate Matteotti parla ai vicentini*, in: “Vicenza Socialista”, 8 marzo 1947.

provincia berica ai fini di un radicamento del nuovo partito in Veneto il 30 marzo sarebbe dovuto intervenire lo stesso Saragat, poi sostituito dal deputato Umberto Calosso¹⁵. P.S.I. e P.S.L.I. erano entrambi interessati ad assicurarsi la maggior quota possibile dei voti raccolti dal P.S.I.U.P. il 2 giugno 1946 in provincia di Vicenza, oltre 74.000, pari a un ragguardevole 22%. La polemica verso il P.S.I. andava accentuandosi successivamente; “El Visentin” rispondeva con eguale animosità, traendo argomenti a favore del vecchio partito dall’espulsione delle sinistre dal governo De Gasperi, con conseguente sbilanciamento a destra, e da una prima risposta negativa del Comisco alla richiesta di ammissione dei secessionisti, ribattezzati spregiativamente dal giornale ‘piselli’¹⁶. Ambedue i partiti tendevano poi ad autolegittimarsi agli occhi della base ricercando un collegamento ideale con le scelte politiche dei grandi nomi del socialismo italiano, come Filippo Turati e Giacomo Matteotti, e trascinando nella mischia, a difesa delle proprie tesi, anche chi era stato umanamente vicino ad essi¹⁷.

Non mancarono anche nel Vicentino occasioni di confronto pubblico tra esponenti dei due partiti socialisti, impegnati a cercare consensi anche sul piano sindacale come correnti di una C.G.I.L. sempre più divisa al suo interno¹⁸. In autunno, mentre Saragat si affermava come leader indiscusso del P.S.L.I., l’attacco alle socialdemocrazie europee del neonato Cominform ma anche l’atteggiamento di chiusura verso il partito ribadito dal Comisco - che lo privava di una legittimazione sul piano internazionale -¹⁹, obbligavano i socialdemocratici a tornare sui propri passi alleandosi con la Democrazia Cristiana. In dicembre si costituiva un nuovo governo presieduto da De Gasperi, con la partecipazione del P.S.L.I.: un chiaro segnale lanciato al Paese che anticipava l’orientamento del partito in vista delle elezioni di primavera, anche se il gruppo

¹⁵ *Il compagno Umberto Calosso intrattiene i lavoratori vicentini in una interessante e appassionata conversazione*, in: “Vicenza socialista”, 5 aprile 1947. Dopo il ritorno al governo il partito di Saragat inviò a Vicenza anche la sua unica donna deputata alla Costituente, Bianca Bianchi. Cfr.: *Comizi a Vicenza. L’onorevole Bianca Bianchi per il P.S.L.I.*, in: “El Visentin”, 1° novembre 1947.

¹⁶ *La lezione di Zurigo. Il nostro partito unico interprete del Socialismo Italiano*, in: “El Visentin”, 14 giugno 1947. Il Comisco (acronimo per Committee International Socialist Conference) era sorto in Gran Bretagna nel 1946 e fungeva da organo di collegamento tra i partiti socialisti europei, in vista della ricostituzione dell’Internazionale Socialista. Sulla polemica dei socialisti verso il partito di Saragat si vedano inoltre *Democristiani e secessionisti alleati alle destre e ai monarchici nel privare il popolo dei suoi diritti*, in: “El Visentin”, 21 giugno 1947; ivi, *Quale unità?; I secessionisti e il nostro partito*, in: “El Visentin”, 2 agosto 1947.

¹⁷ Fin dal suo primo numero “Vicenza Socialista” aveva scelto questa linea titolando in prima pagina: *Il Partito di Costa, di Turati, di Lazzari, di Prampolini, di Chiesa, di Matteotti, di Buozzi, torna a far sentire la sua voce*. L’organo del P.S.I. vicentino aveva tempo prima pubblicato una lettera della figlia di Matteotti alle donne del partito, commentando: «...scegliendo con sicuro istinto la via da seguire ha dimostrato di essere la degna erede di Colui che la borghesia ha ucciso...». Cfr. *Isabella Matteotti parla a tutte le compagne d’Italia*, in: “El Visentin”, 8 febbraio 1947. Si veda inoltre: *Anche Filippo Turati scissionista e traditore?*, in: “Vicenza Socialista”, 15 marzo 1947. L’articolo è firmato Nino Mazzoni, già deputato in epoca prefascista, vicedirettore de “La Giustizia” ed esponente del Partito Socialista Unitario fondato da Turati e Matteotti nel 1922.

¹⁸ *Riuscito contraddittorio*, in: “El Visentin”, 26 luglio 1947, in cui si riferisce degli interventi contrapposti davanti agli operai delle officine Pellizzari di Vicenza del ‘saragatiano’ Miglioli e del socialista Bandiera.

¹⁹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 187-188.

parlamentare prudentemente presentava tale passo come scelta tattica volta a impedire una deriva verso destra pericolosa per tutti i lavoratori²⁰.

Subito dopo prendeva forma, in campo socialista, l'idea di un blocco elettorale con i comunisti, il Fronte Democratico Popolare. Osteggiato da chi, come il sindaco di Vicenza Luigi Faccio, aveva sperato di poter avviare un dialogo con un P.S.L.I. all'opposizione e al tempo stesso voleva salvaguardare l'identità socialista con liste proprie, il Fronte prese forma con il XXVI congresso nazionale del P.S.I. e si costituì anche a Vicenza all'inizio di febbraio 1948²¹. A Vicenza - così come in altre province venete dove era ancora forte la tradizione riformista - un congresso provinciale aveva sposato la tesi autonomista di Faccio²² che sarebbe però poi uscita perdente dall'assise di Roma, dove era rappresentata da Giuseppe Romita. Il conflitto latente tra le due anime del P.S.I. vicentino, quella autonomista di Faccio e quella fusionista del segretario provinciale Faggionato, non sfuggì al P.S.L.I. che ne approfittò sia per contestare una subordinazione ai comunisti mal digerita dalla base²³, sia per privare il partito rivale, prima delle elezioni politiche, del ruolo di guida dell'amministrazione cittadina colpendo lo stesso Faccio.

Il 12 gennaio 1948 i due assessori del P.S.L.I. si dimisero provocando la crisi della giunta 'unitaria' varata nella primavera del 1946. A Faccio si rimproverava la «mancata attuazione di gran parte del programma» annunciato allora; al tempo stesso la federazione del P.S.L.I. giustificava l'appoggio fornito fino a quel momento come gesto di buona volontà «nella speranza dell'unificazione delle forze socialiste»²⁴. L'accenno all'unificazione – prospettiva peraltro indebolita, non rafforzata, dalla precedente decisione di Saragat e dei suoi di tornare al governo con la D.C. – e la genericità delle omissioni attribuite alla giunta Faccio sembrano confermare il sospetto di una mossa di natura politico-elettorale, sospetto avanzato per primo dallo stesso sindaco socialista²⁵. Quest'ultimo rassegnava nondimeno le dimissioni rendendo così inevitabile la formazione di una nuova

²⁰ Ivi, pp. 188-189.

²¹ *Con un discorso dell'On. Bergamo. Costituito anche a Vicenza il Fronte democratico popolare*, in: "El Visentin", 7 febbraio 1948. Per il rammarico di Faccio seguito alla svolta 'governativa' del P.S.L.I. si veda il suo intervento *Mancato il Fronte generale delle sinistre. Quale orientamento elettorale?*, in: "El Visentin", 13 dicembre 1947. Faccio prevedeva una perdita di voti significativa se il P.S.I. si fosse presentato all'elettorato in unione al P.C.I., come poi avvenne.

²² *A Vicenza, Padova e Belluno il P.S.I. chiede liste separate*, in: "Il Giornale di Vicenza", 13 gennaio 1948.

²³ *Ibidem*. L'editorialista de "Il Giornale di Vicenza", a proposito della divergenza sorta tra i socialisti vicentini e i vertici del P.S.I., parla di «una decisione [...] (che) può provocare ancora scissioni» e riferisce come prova di ciò l'«inusitata asprezza con cui il giornale dei saragatiani si rivolge oggi ai fusionisti più incalliti». Costituitosi il Fronte Popolare e costretto al silenzio Faccio, era Faggionato a invitare tutti gli iscritti della provincia alla mobilitazione, sicuro della vittoria; cfr. *Il Segretario della Federazione ai compagni della provincia*, in: "El Visentin", 7 febbraio 1948.

²⁴ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 364 e n.; "Il Giornale di Vicenza", 11 gennaio 1948; idem, 18 gennaio 1948. Per una lettura di parte socialista: *Mossa politica a sfondo demagogico. Nell'interesse della popolazione 'i piselli' provocano la crisi comunale*, in: "El Visentin", 7 febbraio 1948.

²⁵ *Assemblea della Sezione di Vicenza. I problemi cittadini e la relazione sul 26° congresso nazionale all'ordine del giorno*, in: "El Visentin", 7 febbraio 1948, in cui Faccio rilevava che «i secessionisti mai avanzarono al Sindaco, alla Giunta, alla maggioranza consiliare critiche, rilievi, proteste: mai e poi mai fecero proposta di alcun genere, o queste vennero dall'Amministrazione respinte».

maggioranza da parte dei democristiani e dei socialdemocratici. I primi ottenevano ora grande visibilità facendo eleggere a sindaco del capoluogo il proprio segretario provinciale Giuseppe Zampieri, i secondi venivano in un certo senso compensati con tre assessori su sei²⁶.

Mentre si compiva la crisi dell'amministrazione comunale vicentina nasceva, nell'area socialista, un nuovo soggetto politico, ispirato a quell'opzione terzaforzista che Saragat ancora affermava, senza poterla però tradurre in pratica. Per iniziativa dell'ultimo segretario del P.S.IU.P., l'autonomista Ivan Matteo Lombardo, uscito dal P.S.I. dopo l'approvazione della politica 'frontista' di Lelio Basso al congresso di Roma, e con la partecipazione del movimento Europa Socialista di Ignazio Silone, deputato del P.S.L.I. alla Costituente, e dell'ex minoranza del Partito d'Azione, l'8 febbraio 1948 si costituì l'Unione dei Socialisti (U.d.S)²⁷. Ad essa aderirono, anche in provincia di Vicenza, sia socialisti delusi dal fusionismo di Basso che aveva prodotto il Fronte Popolare sia qualche socialdemocratico scontento del rapido ritorno del P.S.L.I. in un governo a guida democristiana: tra questi ultimi ci fu Primo Silvestri.

Data la concordanza programmatica e la comune avversione al comunismo, il 12 febbraio U.d.S. e P.S.L.I. decisero di presentarsi alle elezioni politiche del 18 aprile con un'unica lista denominata Unità Socialista, senza che questo implicasse peraltro una sicura unificazione dei due partiti dopo il voto. Il congresso provinciale del P.S.L.I. vicentino aveva poco prima approvato un ordine del giorno che, esprimendo riserve sulla permanenza al governo, riproponeva con forza la tesi dell'equidistanza dalla D.C. e dal P.C.I., agevolando molto l'intesa con l'U.d.S.²⁸ Le fonti non ci forniscono elementi per precisare meglio l'atteggiamento di Silvestri in questa fase. Dopo tutto l'esponente socialdemocratico di Bassano rimaneva un ex azionista e quindi non si può escludere che ad indurlo al nuovo passo abbia contribuito anche l'adesione al movimento politico di Lombardo da parte di esponenti prestigiosi del disciolto Partito d'Azione, ossia Piero Calamandrei, Tristano Codignola, Aldo Garosci, Ernesto Rossi e altri²⁹. Indubbiamente anche nel Vicentino si erano mantenuti dei rapporti, non sappiamo di quale rilevanza politica, tra i diversi rivioli della famiglia azionista confluiti nei mesi precedenti in partiti diversi (P.S.L.I., P.S.I. e P.R.I.)³⁰.

I nomi dei candidati di Unità Socialista da presentare alle elezioni della Camera e del Senato furono dunque concordati dai due movimenti politici, con una prevedibile predominanza di quelli

²⁶ *Il dott. Giuseppe Zampieri sindaco di Vicenza*, in: "Il Giornale di Vicenza", 11 marzo 1948.

²⁷ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 191.

²⁸ *Il Congresso Provinciale del P.S.L.I.*, in: "Il Giornale di Vicenza", 23 gennaio 1948. L'o.d.g. approvato era quello a firma Pischel, Vigorelli e Mondolfo che, unificato con quello della destra di Simonini, al congresso nazionale di Napoli ottenne il 83,5% dei voti. Cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 190.

²⁹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 191.

³⁰ A dimostrazione di ciò, Silvestri aveva conservato una lettera, ora in Afs, rivolta "Agli amici del Partito d'Azione" e datata 20 gennaio 1948. In essa due esponenti vicentini della minoranza del disciolto partito, l'avv. Pino Ronzani e il dott. Licisco Magagnato, dichiaravano la loro adesione al P.R.I. e si esprimevano così: «sperano che tutti gli amici li seguiranno o li affiancheranno militando nel Partito Socialista dei Lavoratori, col quale auspicano sempre più stretti rapporti, data la sostanziale concordanza nell'idealità socialista e democratica».

provenienti dal P.S.L.I. La quota di candidati vicentini da inserire nella lista della circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo per la Camera comprendeva Marcello De Maria e Amedeo Umbriano (assessore al comune di Vicenza sia con Faccio sia con il suo successore Zampieri) per il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, Primo Silvestri e il citato professor Sergio Perin di Valdagno per l'Unione dei Socialisti. Cominciava così per Silvestri la prima campagna elettorale come candidato di una lista dichiaratamente socialista.

Il 18 aprile 1948

Nella campagna elettorale del marzo-aprile del 1948 i due tronconi del movimento socialista vicentino si presentarono al corpo elettorale in modo diverso: da una parte i socialisti del P.S.I., senza più un simbolo specifico e una lista propria, confusi con i comunisti nel Fronte Democratico Popolare, dall'altra coloro che si consideravano 'socialdemocratici', fossero da sempre seguaci di Saragat o no, candidati in una lista il cui simbolo (il sole nascente accompagnato dalla scritta "Socialismo") ricalcava quello del Partito Socialista Unitario di Giacomo Matteotti nelle ultime elezioni libere prima della dittatura fascista. Su un elettorato ancora in gran parte 'digiuno' di programmi politici, e viceversa sensibile al richiamo immediato del termine *socialismo*, questa differente presentazione non poteva non esercitare una diversa attrattiva a tutto vantaggio della lista socialdemocratica U.S. Occorre poi considerare la particolare fisionomia politica della provincia di Vicenza, e della zona di Bassano in particolare, dove l'influenza del clero e, di conseguenza, la predominanza della Democrazia Cristiana, erano fortissimi³¹. In un contesto del genere l'efficace mobilitazione della Chiesa e dei comitati civici contro il pericolo rappresentato dall'avvento del comunismo ateo mise in grande difficoltà i socialisti del P.S.I., tanto che alla vigilia del voto il filodemocratico Giornale di Vicenza poteva pronosticare che Unità Socialista «prenderà molti dei voti socialisti, compresi parecchi di quelli che sono ancora ufficialmente legati al vecchio partito di Nenni» attribuendo al Fronte sostanzialmente solo i suffragi raccolti nel '46 dal P.C.I.³² Ma se l'alleanza con la D.C. - in chiave anticomunista - avvantaggiava i socialisti democratici rispetto al P.S.I., al tempo stesso Saragat e compagni dovevano guardarsi dal rischio di essere 'stritolati' nello scontro tra due blocchi contrapposti, ridotti ad un ruolo puramente accessorio nei confronti del partito egemone a livello nazionale e locale, che tendeva a monopolizzare i consensi di tutti gli oppositori del Fronte. Bisognava perciò differenziarsi dai democristiani sia sulle questioni di politica interna, insistendo su un programma di radicali riforme sociali ed economiche, sia sui temi

³¹ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p.188. Berti parla di «asfissiante invadenza clericale». Cfr. Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., p. 51.

³² *Dal 2 giugno al 18 aprile*, in: "Il Giornale di Vicenza", 16 aprile 1948.

di politica estera, prefigurando un'Europa unita e guidata proprio da forze socialiste democratiche - già al potere in alcuni Paesi, a cominciare dalla Gran Bretagna del Labour Party - in grado di frapporsi alle due grandi potenze ed evitare il terzo conflitto mondiale. Il primo argomento però finiva per risultare sempre più marginale in una campagna elettorale che la D.C. e la Chiesa cercavano di caratterizzare come lotta decisiva per il futuro della nazione, più che come confronto tra opzioni politiche diverse³³. Il secondo poi poteva sembrare un progetto utopistico, nello scontro che sempre più si accendeva tra U.S.A. e U.R.S.S., con gli americani decisi a vincolare i futuri aiuti economici all'Italia a una vittoria degli anticomunisti, e i sovietici intenti a instaurare nei Paesi dell'Est regimi autoritari satelliti.

Per contrastare i toni da crociata religiosa e riportare la polemica anticomunista sul terreno laico dei diritti civili e della democrazia, nelle istruzioni inviate ai propri militanti i dirigenti di Unità Socialista raccomandavano di «polemizzare con la Democrazia Cristiana» nei comizi e di spiegare a quegli elettori propensi a votare per la D.C. unicamente per paura del comunismo che «l'ostilità a una possibile dittatura comunista non deve farci cadere sotto la dittatura clericale parimenti attuale e incombente in un paese come l'Italia»³⁴.

Vediamo ora come Unità Socialista affrontò questi diversi aspetti nell'organizzare la sua campagna elettorale nella provincia di Vicenza e, in particolare, nel mandamento di Bassano del Grappa, bacino di potenziali voti per Silvestri. Mentre la Democrazia Cristiana investiva sul sostegno del clero (culminato in una lettera pastorale del vescovo Zinato letta in tutte le chiese della diocesi la domenica precedente al voto) ma anche sull'effetto di stanziamenti di fondi governativi e inaugurazioni, soprattutto nel settore dei trasporti³⁵, Unità Socialista metteva in campo i suoi nomi di maggior prestigio e richiamo.

Il 22 marzo arrivava a Vicenza per un comizio in Piazza dei Signori Giuseppe Saragat, ora vicepresidente del Consiglio; il discorso del leader del P.S.L.I. fu contraddistinto soprattutto dal richiamo a una politica estera terzaforzista come premessa di una pace duratura e dall'interpretazione del Piano Marshall come fattore unificante dell'Europa sia sul piano economico che politico³⁶. Il 14 aprile, nella stessa piazza, prese la parola Piero Calamandrei, uno degli ex azionisti illustri che militavano ora nell'Unione dei Socialisti: il solito "Giornale di Vicenza" ne approfittò per tesserne gli elogi, giacché nel suo discorso - ed è significativo - non vi erano accenti anticlericali, e per fare un polemico confronto con l'oratore del P.S.I. che era intervenuto dopo di

³³ Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 117-118.

³⁴ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 192-193.

³⁵ *Costruzione della linea pedemontana Bassano-Marostica-Breganze-Thiene*, in: "Il Giornale di Vicenza", 20 marzo 1948; *Viaggio inaugurale sulla Vicenza-Bassano. Il ministro Corbellini s'interessa ai maggiori problemi della città*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 13 aprile 1948. Il marchigiano Guido Corbellini, titolare del dicastero dei Trasporti, era il candidato della D.C. nel collegio senatoriale di Vicenza.

³⁶ *La propaganda elettorale*, in: "Il Giornale di Vicenza", 26 marzo 1948.

lui, l'autonomista Giuseppe Romita, visto come emblema di un partito ormai 'al rimorchio' dei comunisti, «senza iniziativa, senza più ragione politica né morale di sopravvivenza»³⁷. In un succedersi quasi frenetico di oratori illustri, il 15 aprile parlò il toscano Tristano Codignola, che Unità Socialista aveva candidato proprio nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo. A tre giorni dalle elezioni, in un momento decisivo per convincere gli incerti, Codignola, ex azionista come Calamandrei, scelse di marcare le distanze dalla D.C. in una provincia dove essa aveva conquistato già tante posizioni, e riprese con vigore l'idea del socialismo democratico come terza forza, per sua natura distinta e alternativa sia agli uni che agli altri, arrivando a sostenere che il partito di Saragat, benché facente parte del governo a guida democristiana, «a nessuno dei due contendenti riconosce il merito di possedere la verità» e i socialdemocratici perciò «si riservano di giudicare volta per volta quale sia la via da scegliere»³⁸. Al comizio di Codignola a Vicenza intervenne anche Ivan Matteo Lombardo, il segretario nazionale dell'Unione dei Socialisti, che poco prima aveva tenuto due comizi a Bassano del Grappa e a Schio, centro industriale della provincia e quindi bacino di quei voti di operai e operaie che i due partiti socialisti si contendevano. La presenza proprio di Lombardo, e non di un altro esponente nazionale del socialismo democratico, nella città del Grappa³⁹ va ricondotta a mio avviso alla candidatura alla Camera di Primo Silvestri che, come già si è visto, si riconosceva più nelle posizioni dell'U.d.S. che in quelle del P.S.L.I. governativo.

Stando ai resoconti della stampa locale, la campagna elettorale dell'ex sindaco si era svolta per lo più a Bassano e nei paesi limitrofi, non essendo evidentemente Silvestri ancora molto conosciuto nel resto della provincia: il 1° marzo aveva presentato nella sala del cinema Grotta Azzurra il prof. Arturo Rossi, del P.S.L.I. di Rovigo, come lui candidato nella lista di Unità Socialista per la Camera; il 21 marzo aveva invece tenuto personalmente un comizio in Piazza Libertà, poi un altro il 7 aprile nella vicina Marostica, il 13 aprile a Fontanelle e a Lusiana⁴⁰.

Significativa del clima in quei giorni la scelta lessicale di "El Visentin" che definiva «socialisti autentici» quelli alleati con il P.C.I. e «saragatiani, vulgo piselli» (dall'acronimo P.S.L.I., nda) quelli di Unità Socialista, rilevando che i secondi erano «paladini di quel socialismo con il contagocce che non fa male a nessuno», e per questo piacevano tanto ai democristiani⁴¹. Il tentativo delle sinistre, in particolare del leader del P.S.I. Nenni, di raccogliere consensi agitando lo spettro di una 'svolta a destra' in caso di vittoria democristiana non sortì alcun effetto, mentre si realizzarono

³⁷ *Calamandrei e Romita ieri sera in piazza*, in: "Il Giornale di Vicenza", 15 aprile 1948.

³⁸ *Requisitoria di Codignola contro i falsi socialisti*, in: "Il Giornale di Vicenza", 16 aprile 1948.

³⁹ *Calamandrei e Romita ieri sera in piazza*, in: "Il Giornale di Vicenza", 15 aprile 1948.

⁴⁰ Trafiletti senza titolo in: "Il Gazzettino di Vicenza", 2 marzo 1948; idem, 20 marzo 1948; idem, 8 aprile 1948; idem, 14 aprile 1948.

⁴¹ *Conducono la campagna elettorale i democristiani di Castelfranco*, in: "El Visentin", 10 aprile 1948.

le previsioni de “Il Giornale di Vicenza”: il 18 aprile 1948 la Democrazia Cristiana stravinse in tutta la provincia, sottraendo ai socialcomunisti anche i tre comuni in cui essi avevano ottenuto la maggioranza due anni prima. Con 246.045 voti la D.C. raggiungeva la strabiliante percentuale del 71,8, ben 23 punti sopra la media nazionale (nel comune di Bassano arrivò al 69,7%), relegando il Fronte Democratico Popolare ad un insignificante 13,9% (a Bassano P.C.I. e P.S.I. insieme raccolsero il 15,4%). Il risultato di Unità Socialista fu davvero molto positivo, considerando la forza d’attrazione della Democrazia Cristiana anche nei confronti del ceto medio tradizionalmente vicino ai partiti laici (come si deduce dal calo di voti dei repubblicani): la lista socialdemocratica sfiorò i 31.000 voti nella provincia (pari al 9%)⁴² e, nell’intera circoscrizione per la Camera, potè eleggere due deputati, il padovano Antonio Cavinato, docente universitario di mineralogia, e il veronese Bruno Castellarin, artigiano orafo, entrambi attivi nella Resistenza⁴³. Primo dei non eletti risultò Tristano Codignola, con 2.785 voti di preferenza, mentre Primo Silvestri sorprendentemente si piazzò tra i primi dieci candidati con i suoi 2.094 voti, superando sia De Maria, esponente di spicco del P.S.L.I. e direttore di “Vicenza Socialista”, sia Umbriano, assessore della giunta Zampieri⁴⁴.

“Il Giornale di Vicenza” notò che le maggiori affermazioni elettorali di Unità Socialista fuori dal capoluogo si erano registrate nei centri in cui risiedevano i due candidati Silvestri e Perin, entrambi dell’U.d.S. di Lombardo, cioè a Bassano (1.445 voti di lista, pari al 9,1%) e a Valdagno (1.569 voti pari al 10,9%)⁴⁵, segno di un buon radicamento nel territorio pedemontano del socialismo democratico, oltre che delle particolari doti politiche e umane dei due candidati locali.

In definitiva, a fronte del trionfo quasi scontato della D.C., Unità Socialista si affermò in misura superiore alla media nazionale (che era del 7,1% dei voti validi) sia nel territorio provinciale che nel capoluogo, dove conseguì quasi una percentuale doppia di consensi, pari al 14,04%, contro il 21% del Fronte⁴⁶. Per i socialisti del P.S.I. le elezioni del 1948, confrontate con quelle dell’Assemblea Costituente, furono un vero disastro: a livello nazionale non bastò aver incorporato la maggioranza del disciolto Partito d’Azione a compensare la prevedibile perdita di voti come conseguenza della scissione di Palazzo Barberini; anzi, il P.S.I. perse voti sia a destra, nel ceto medio, che a sinistra, nell’elettorato di matrice operaia, a vantaggio del P.C.I. che riuscì a dirottare sui suoi candidati gran parte delle preferenze⁴⁷. Il ridimensionamento del P.S.I. a livello nazionale si concretizzò nell’elezione di soli 52 deputati contro i 141 dei comunisti: non sfuggì a questo trend la provincia

⁴² I risultati elettorali complessivi della provincia di Vicenza in: Ministero dell’Interno ecc., *Consultazioni popolari nel Veneto 1946-1960*, vol. I, cit., pp. 146-147; i risultati del comune di Bassano del Grappa: ibidem, pp. 140-141.

⁴³ Per Cavinato si veda: Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 373-376; per Castellarin: ivi, pp. 376 e 417.

⁴⁴ Navicella I, p. 689 (voti di lista e preferenze di Unità Socialista nel collegio elettorale IX Verona-Vicenza-Padova-Rovigo); cfr. *Borsa delle preferenze, altalena delle simpatie*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 25 aprile 1948.

⁴⁵ *La rovinosa politica del Fronte ha fatto perdere alle sinistre 25mila voti*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 22 aprile 1948.

⁴⁶ *Supra*, n. 42.

⁴⁷ Colarizi, *Storia dei partiti nell’Italia repubblicana*, cit., pp.120-121.

berica dove restarono esclusi dal Parlamento sia il segretario provinciale Faggionato che Luigi Faccio, già deputato alla Costituente, mentre si aggiudicava un seggio il comunista di Schio Riccardo Walter con un numero di preferenze più di quattro volte superiore a quello di entrambi⁴⁸. Per completare il quadro dei risultati elettorali, nell'intera circoscrizione la D.C. eleggeva ben 19 deputati, (di cui 7 vicentini, compreso Achille Marzarotto di Bassano⁴⁹); il P.C.I. 4, il P.S.I. 3 e il P.S.L.I. 2. Per il Senato in 6 collegi del Veneto la D.C. superò il quorum del 65% eleggendo automaticamente il proprio candidato: avvenne così a Schio con Bortolo Galletto e a Bassano del Grappa con il conte vicentino Giustino Valmarana. Nel terzo collegio della provincia, quello di Vicenza, fu eletto senatore il ministro democristiano Guido Corbellini⁵⁰.

La nascita del P.S.U.

La sconfitta elettorale del Fronte Popolare aveva dimostrato come la scelta di un' unione più stretta con i comunisti da parte del P.S.I. fosse stata fallimentare. Ciò aveva ridato fiato alla componente autonomista che pretese un congresso nazionale straordinario per ridefinire la linea del Partito socialista. A Vicenza si tenne un congresso provinciale che vide affermarsi con una schiacciante maggioranza (86% dei partecipanti) la posizione di Faccio che chiedeva le dimissioni della direzione del P.S.I. e una completa autonomia dal P.C.I.⁵¹ Oltre ad aver perso il seggio che aveva alla Costituente, il Partito socialista vicentino non aveva ora più le risorse per pubblicare il suo organo di stampa, "El Visentin", e intere sezioni della provincia si erano associate ad Unità Socialista (U.S.) già prima delle elezioni⁵². Da qui emerse la necessità di cambiare immediatamente rotta. Indebolita anche dalla decisione del Comisco (Vienna, 3-5 giugno 1948) di ammettere i rappresentanti di U.S. sospendendo quelli socialisti, la segreteria di Lelio Basso fu sonoramente battuta da una mozione centrista che elesse a nuovo segretario Alberto Jacometti: questi però non ebbe il coraggio di rompere il patto d'unità d'azione con il P.C.I. come chiedeva la destra autonomista di Romita⁵³. A ricompattare almeno parzialmente il fronte socialcomunista contribuì in luglio, con le sue conseguenze, l'attentato al leader del P.C.I. Togliatti. L'attentato, letto come frutto di un complotto governativo, suscitò violente proteste di piazza in tutta Italia e un vivace *j'accuse* di parlamentari socialisti contro il leader del P.S.L.I. Saragat. Il caso nasceva da un editoriale, apparso sul giornale socialdemocratico "L'Umanità" il giorno prima, in cui il

⁴⁸ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 195; per i candidati vicentini del Fronte si veda: Navicella I, p. 689.

⁴⁹ *Gli eletti al Parlamento della nostra provincia*, in: "Il Giornale di Vicenza", 24 aprile 1948.

⁵⁰ *Proclamati i tre senatori democristiani*, in: "Il Giornale di Vicenza", 21 aprile 1948.

⁵¹ *Ordine del giorno antifusionista al congresso provinciale del P.S.I.* in: "Il Giornale di Vicenza", 11 maggio 1948.

⁵² *Sezioni del P.S.I. che aderiscono all'Unità Socialista*, in: "Il Giornale di Vicenza", 10 aprile 1948.

⁵³ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 200.

vicesegretario Andreoni, polemizzando con Togliatti, si augurava la sua eliminazione, in quanto traditore, nel caso di una guerra tra America e Russia che coinvolgesse l'Italia⁵⁴. A Vicenza la mobilitazione di socialisti e comunisti riprese polemicamente l'episodio spingendo il segretario della federazione comunista Mercandino a dire: «La stampa reazionaria ha armato la mano del sicario» e trascinando al centro della protesta anche «Il Giornale di Vicenza» che aveva ripubblicato l'articolo de «L'Umanità»⁵⁵. In ogni caso pochi e lievi furono gli incidenti registrati nel capoluogo, così come negli altri centri della provincia. A Bassano del Grappa, poi, lo sciopero generale proclamato dalla C.G.I.L. aveva avuto un sèguito ancora minore: solo alle Smalterie, una delle maggiori fabbriche della città, vi fu una forzata interruzione del lavoro che ebbe come conseguenza la denuncia all'autorità giudiziaria di 12 operai comunisti⁵⁶. La conseguenza più rilevante di quei fatti, a parte la stretta repressiva imposta da allora in poi dal ministro dell'Interno Scelba nella gestione dell'ordine pubblico, fu la fine dell'unità sindacale con il distacco dalla C.G.I.L. della corrente 'cristiana' che due anni dopo avrebbe dato origine alla C.I.S.L. Nella provincia di Vicenza però i prodromi della crisi si erano visti fin dall'inizio dell'anno quando le correnti cristiana e socialdemocratica si erano dissociate dalle iniziative di lotta della Camera del Lavoro, accusando i vertici del sindacato di faziosità⁵⁷.

La D.C., saldamente in sella anche nel Bassanese, cercava ora di consolidare i consensi raccolti confidando in un legame stabile tra gli elettori e i suoi due rappresentanti in Parlamento, in particolare il senatore Valmarana che, a tale scopo, aveva aperto un suo ufficio in città, ma si occupava anche dei paesi della vicina Valbrenta⁵⁸.

In campo socialdemocratico Primo Silvestri si stava affermando come sicuro punto di riferimento locale. Il 1° maggio 1948 aveva riunito in assemblea a Bassano i sostenitori della sua lista, Unità Socialista, e in novembre chiamò a tenervi una conferenza uno dei due deputati eletti nella circoscrizione, il padovano Cavinato⁵⁹. Dopo le elezioni Silvestri aveva accentuato il suo impegno nell'Unione dei Socialisti - il cui segretario Ivan Matteo Lombardo sedeva ora come ministro nel V governo De Gasperi - venendo eletto in un comitato provvisorio provinciale. In quell'occasione era emersa la necessità di rafforzarsi sul piano organizzativo così come quella di concordare un percorso con la dirigenza locale del P.S.L.I. per arrivare presto all'unificazione⁶⁰: si trattava cioè di

⁵⁴ Ivi, pp. 198-199.

⁵⁵ *Lo sciopero in città e in provincia*, in: «Il Giornale di Vicenza», 16 luglio 1948.

⁵⁶ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 189-190; *Assolti gli scioperanti delle Smalterie Venete*, in: Il Gazzettino di Vicenza, 6 maggio 1949.

⁵⁷ *Un ultimatum della C.d.L. alle autorità provinciali*, in: «Il Giornale di Vicenza», 9 gennaio 1948; idem, 10 gennaio 1948.

⁵⁸ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 246-247; *Visite periodiche di Valmarana alla sede municipale di Valstagna*, in: «Il Giornale di Vicenza», 2 giugno 1948.

⁵⁹ «Il Gazzettino di Vicenza», 2 maggio 1948; idem, 26 novembre 1948.

⁶⁰ *L'elezione del nuovo comitato dell'Unione dei Socialisti*, in: «Il Giornale di Vicenza», 11 maggio 1948.

trasformare Unità Socialista da soggetto elettorale in vero e proprio partito nella speranza, che animava in particolare gli ex azionisti come Silvestri, di formare poi un grande partito socialista unitario con il contributo di un P.S.I. libero dall'alleanza con i comunisti⁶¹. La strategia unitaria dell'U.d.S. però non procedette nel senso sperato, non solo a causa della situazione di impasse in cui la segreteria Jacometti lasciò il P.S.I., ma anche per la crescente diffidenza di Saragat, alle prese con un travaglio interno al suo partito che rendeva ora complicato fondersi con un'altra forza politica. Al II congresso nazionale del P.S.L.I. che si tenne a Milano nel gennaio 1949 Saragat cercò di mediare tra le diverse anime del partito e ottenne poi che la nuova Direzione confermasse il leader della destra Alberto Simonini alla segreteria⁶². Ma nel marzo successivo, sul tema scottante dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico che rischiava di mettere in discussione la vocazione terzaforzista dei socialdemocratici italiani, l'accordo si infranse: una nuova alleanza nel segno del più rigoroso neutralismo tra il centro e la sinistra elesse Ugo Guido Mondolfo nuovo segretario. Per evitare una lacerazione venne convocato un congresso straordinario per giugno, mentre nel frattempo veniva lasciata libertà di coscienza ai parlamentari di Unità Socialista, parecchi dei quali alla Camera si astennero sull'importante decisione di politica estera (tra questi ultimi i veneti Cavinato e Castellarin)⁶³. La divisione interna interessò ovviamente anche la federazione vicentina. Contemporaneamente anche i socialisti vivevano contrasti, sia a livello nazionale che locale. Nel novembre 1948 un appello per l'unificazione socialista, fortemente voluto da Giuseppe Romita, venne bocciato dalla direzione del P.S.I.⁶⁴; l'ex sindaco di Vicenza Luigi Faccio, che dopo il 18 aprile aveva sostituito Faggionato nella carica di segretario provinciale, decise allora di rendere pubblico il suo dissenso, spedendo con altri esponenti vicentini del partito un telegramma di solidarietà al leader autonomista. I vertici del partito reagirono destituendo poco dopo Faccio e inviando a Vicenza in qualità di commissario reggente la federazione Franco Galluppi, membro della Direzione centrale⁶⁵. La frattura si consumò in pochi mesi. Al Congresso di Firenze (maggio 1949) la sinistra frontista di Nenni e Morandi riconquistò la maggioranza e la corrente che faceva capo a Romita uscì dal P.S.I. lanciando un nuovo appello all'unificazione dei socialisti⁶⁶. Nella provincia berica Faccio seguì le orme di Romita e organizzò un comitato provvisorio degli autonomisti; i nuovi dirigenti provinciali, sostenuti dalla maggioranza degli iscritti che nelle assemblee pregressuali avevano votato la mozione di sinistra, ne presero atto ed espulsero l'ex

⁶¹ Cfr. la testimonianza dell'ex dirigente azionista Paolo Vittorelli in: Lamberto Mercuri, *Il movimento di Unità Popolare*, Roma, Ed. Carecas srl, 1978, p.180.

⁶² Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 202-203.

⁶³ Ivi, pp. 203-204 e n.81.

⁶⁴ Ivi, p. 201.

⁶⁵ Ivi, p. 201; *Franco Galluppi, della direzione centrale del Partito, sostituisce Luigi Faccio quale segretario provinciale del P.S.I.*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 27 gennaio 1949.

⁶⁶ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 204.

sindaco dal partito. Subito dopo altri autonomisti, tra cui l'insegnante Maria Ferrari e l'ex segretario provinciale Giuseppe Faggionato, approdato ora a posizioni filo-romitiane, lasciavano il P.S.I., e con essi, secondo la stampa locale, «notevoli gruppi di operai sia delle zone industriali della provincia come della città»⁶⁷. Per Silvestri e gli altri aderenti all'Unione dei Socialisti si presentava in quel momento l'occasione per cercare di creare, almeno con questi fuoriusciti se non con tutto il P.S.I., un'unica grande aggregazione dei socialisti democratici. Del resto nell'ultimo Congresso provinciale del P.S.L.I. la mozione più votata (43% dei voti) era stata quella firmata da Tanassi, "Una politica socialista per l'unità socialista", che chiedeva l'uscita dal governo e apriva le porte all'auspicata unificazione di tutti i fautori di un socialismo riformista⁶⁸. Da Roma, però, Saragat - che in fondo rimaneva il vero leader del P.S.L.I. - superato lo scoglio dell'adesione al Patto Atlantico, frenava sul progetto di un nuovo soggetto unitario preferendo la semplice immissione del gruppo di Romita e di altri nel suo partito⁶⁹. Il segretario Mondolfo, contrariato, si dimise; il Congresso nazionale, poi, segnò la rivincita della corrente moderata e ministerialista, dato che le mozioni unificate di centro-sinistra (compresa quella di Tanassi) ottennero solo il 35% dei consensi. La nuova direzione, che pure non chiudeva del tutto la porta all'integrazione tra i tre gruppi (P.S.L.I., U.d.S. e romitiani), in autunno annunciò il ritiro da un preannunciato congresso di unificazione⁷⁰. La minoranza del partito, che faceva capo a Matteo Matteotti, Mondolfo, Zagari, si dissociò da tale decisione e confermò la propria partecipazione al Congresso; a Vicenza, alla fine di novembre, si costituì perciò una federazione unitaria con l'apporto degli autonomisti di Luigi Faccio, dell'Unione dei Socialisti guidata dal professor Niccolini e di molti esponenti della sinistra del P.S.L.I. (tra cui l'assessore comunale Umbriano)⁷¹. Il Congresso di Firenze (4-8 dicembre 1949) sanciva la nascita del P.S.U. (Partito Socialista Unitario), che veniva subito dopo ammesso a pieno titolo al Comisco ed eleggeva a suo segretario proprio uno dei fondatori del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, il dissidente Mondolfo. Tra i nomi dei deputati che aderirono alla nuova formazione compaiono anche quelli del padovano Antonio Cavinato e del veneziano Giovanni Giavi⁷².

⁶⁷ *I «romitiani» vicentini per l'unificazione socialista. L'on. Faccio sta organizzando gruppi autonomi*, in: "Il Giornale di Vicenza", 2 giugno 1949; idem, 10 giugno 1949; *Altri socialisti fuori dal P.S.I.* in: "Il Giornale di Vicenza", 25 giugno 1949.

⁶⁸ "Il Giornale di Vicenza", 10 giugno 1949; per il testo della mozione Tanassi: Giuseppe Averardi, *I socialisti democratici. Da Palazzo Barberini alla scissione del 4 luglio 1969*. Como, Sugarco Edizioni, 1977, pp. 109-113.

⁶⁹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 205.

⁷⁰ Ivi, pp. 206-208.

⁷¹ *Si è costituita la Federazione del Partito Socialista unificato*, in: "Il Giornale di Vicenza", 29 novembre 1949. Niccolini era un altro ex azionista; cfr. Camurri (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, cit., p. 114.

⁷² Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 208; sull'adesione di Cavinato e Giavi cfr. "Parola Socialista", organo provinciale del Partito Socialista Unitario, 10 giugno 1950; ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 112, f. 1196/P2 "Partito Socialista Unitario", il Comando Generale Arma Carabinieri al ministro, 20 febbraio 1950.

L'opposizione di Saragat aveva fatto fallire il primo vero tentativo di unificazione dei socialisti italiani su una piattaforma di tipo democratico, per cui ora al P.S.L.I. si affiancava il neonato P.S.U.; a livello periferico, però, i rapporti di forza tra un P.S.L.I. più moderato e filo-atlantico ed un P.S.U. ostile alla D.C. e alla NATO variavano in base al numero di adesioni che raccoglieva quest'ultimo. In provincia di Vicenza nel Partito Socialista Unitario si ritrovarono i non pochi seguaci di Faccio e parecchi 'saragatiani' delusi⁷³. Nel Bassanese era Primo Silvestri ad animare la campagna a favore dell'unificazione di tutte le forze socialiste: nel gennaio 1950, ad esempio, presiedette un'assemblea di iscritti e simpatizzanti del P.S.U. a Cismon del Grappa, storica roccaforte del socialismo nella Valle del Brenta, cui intervenne lo stesso Luigi Faccio⁷⁴. Che il P.S.U. raccogliesse molti consensi in provincia, ora che il P.S.I. rimaneva ancorato ad un Partito comunista sempre più isolato e pure colpito dalla scomunica di papa Pio XII⁷⁵, mentre il P.S.L.I. al governo rischiava di perdere le proprie radici classiste, lo si evince anche dalla capacità di far uscire un proprio organo di stampa già nel marzo 1950, mentre gli altri due partiti non avevano i mezzi per riprendere le pubblicazioni di "El Visentin" e "Vicenza Socialista".

2. Verso l'unificazione

L'azione del Partito Socialista Unitario vicentino e i suoi rapporti con le altre forze politiche nel corso del 1950 ci vengono in parte raccontati dalle pagine di "Parola Socialista", l'organo provinciale del partito, diretto dall'ex azionista veneziano Armando Gavagnin, il cui primo numero uscì l'11 marzo di quell'anno. Sul giornale l'ex sindaco di Vicenza Luigi Faccio interpretava l'equidistanza del nuovo partito dal P.C.I. e dalla D.C., cui rimanevano legati rispettivamente socialisti nenniani e socialdemocratici saragatiani, nei termini del recupero di un'«azione socialista, puramente socialista», di una politica fondata sull'onestà e sugli ideali, contro quella che prevaleva a Roma, «pronta solo al baratto e al mercimonio»⁷⁶. Quest'ansia moralizzatrice portò i socialisti unitari a denunciare gli scandali e gli interessi illeciti che iniziavano a coinvolgere la classe dirigente democristiana, accanto ai provvedimenti 'liberticidi' di Scelba e alla sua gestione dell'ordine pubblico (che produsse episodi drammatici anche a livello locale)⁷⁷.

⁷³ ACS, M.I., Gab., *Partiti Politici*, 1944-1966, b. 180, f. 1294 P, "Partito Socialista Unitario-Vicenza", il Com. Gen. Arma Carabinieri al ministro, 26 marzo 1950, Oggetto: Federazione di Vicenza – Partito Socialista Unitario, dove si riferisce: «La Federazione conta 2.000 iscritti (capoluogo e provincia)».

⁷⁴ *Assemblea P.S.U. a Cismon*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 9 gennaio 1950.

⁷⁵ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 504-505.

⁷⁶ *Fede nel Socialismo*, in: "Parola Socialista", 11 marzo 1950.

⁷⁷ *Scandali parlamentari. L'inchiesta cacciata dalla porta rientra dalla finestra*, in: "Parola Socialista", 10 giugno 1950; ivi, *Un progetto di legge del gruppo socialista unitario* (sulle incompatibilità dei parlamentari). Nello stesso numero del periodico si commentano duramente gli scontri tra la polizia e un corteo di disoccupati che aveva tentato di

Il P.S.U. cercava di recuperare anche nella provincia berica un rapporto più saldo con il mondo del lavoro, in particolare con la classe operaia minacciata dalla politica liberista del governo De Gasperi - che agevolava gli abusi del padronato - e al tempo stesso affascinata dalle utopie rivoluzionarie del P.C.I.. Nonostante la predominanza della C.G.I.L. e la crescita dei Liberi Sindacati (futura C.I.S.L.) nelle fabbriche, il nuovo sindacato collegato al P.S.U., l'Unione Italiana del Lavoro, U.I.L., si ritagliò un proprio spazio in alcune grandi industrie ove superava la F.I.L., fondata dai sindacalisti vicini a Saragat⁷⁸.

Mentre il partito di Romita coltivava il sogno di una rapida riconciliazione generale del socialismo italiano, resa impossibile anche dall'aggravarsi dello scontro tra Est e Ovest⁷⁹, la sua battaglia propagandistica contro il potere democristiano animava anche i centri della provincia, come Bassano del Grappa. Tra il marzo e l'aprile 1950 i rapporti tra il gruppo consiliare del P.S.U. e la giunta monocolore di Giovanni Bottecchia si deteriorarono rapidamente, nell'innescarsi di una polemica che vide protagonista proprio Silvestri. L'ex sindaco guidava ora la minoranza in un consiglio comunale, quello eletto nel 1946, in cui erano assenti i comunisti, principale forza di opposizione nel Paese, e la Democrazia Cristiana aveva i numeri per approvare qualsiasi provvedimento, con il rischio che venissero perseguiti interessi personali o di partito nell'attività amministrativa. Già in precedenza Silvestri aveva espresso preoccupazione per la propensione della giunta democristiana a convocare poco frequentemente il consiglio, sottoponendo ad esso ordini del giorno troppo lunghi, come se ci si attendesse dai suoi componenti una sommaria ratifica di quanto già programmato o deciso da sindaco o assessori piuttosto che una libera discussione⁸⁰. Considerato che nessun altro consigliere di minoranza aveva maturato l'esperienza amministrativa che poteva vantare Silvestri né era in grado di valutare nel dettaglio bilanci e meccanismi di spesa come, da stimato commercialista, sapeva fare lui, non stupisce che egli facesse il controcanto all'amministrazione⁸¹. Nel corso del 1949, per fare alcuni esempi, l'esponente socialdemocratico si era scontrato duramente con la giunta sull'imposta di famiglia, per la quale l'accertamento era stato comunicato ai contribuenti fuori termine e di cui Bottecchia pretendeva ugualmente la riscossione: Silvestri si era spinto fino a chiedere le dimissioni della giunta e, fallito il suo tentativo di sfiduciarla con un'apposita votazione, aveva ottenuto un ordine del giorno votato all'unanimità che

raggiungere la frazione S. Agostino del capoluogo berico per cominciare i lavori di bonifica da tempo annunciati dalla giunta comunale: ivi, *Lavoro per i disoccupati e non violenze*. L'episodio più grave, con 6 dimostranti uccisi, era avvenuto in gennaio a Modena e aveva provocato turbamento nello stesso Saragat: cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 210-211.

⁷⁸ *Affermazioni del nostro Partito nelle elezioni delle commissioni interne*, in: "Parola Socialista", 25 marzo 1950.

⁷⁹ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, p. 152.

⁸⁰ Acb, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, 1947, seduta del 5 marzo.

⁸¹ *Un voto in consiglio comunale per la crisi delle opere pie riunite*, in: "Il Giornale di Vicenza", 4 novembre 1948, dove si scrive di «una esauriente disamina del preventivo 1948 da parte del consigliere Silvestri e conseguenti chiarificazioni del sindaco».

la invitava ad andare incontro ai contribuenti, su molti dei quali gravavano ancora le penose conseguenze della guerra⁸². Ugualmente vivace era stata la discussione sulla proposta della giunta di modificare un articolo dello Statuto dell'Orfanotrofio femminile "Pirani Cremona" attribuendo un ruolo sulle nomine dei consiglieri dell'ente ad un membro del clero, l'Arciprete di Bassano. Con una rigorosa dissertazione sulla natura e sulla storia dell'ente benefico Silvestri aveva indotto ad un atteggiamento critico anche parte del gruppo consiliare democristiano ottenendo la bocciatura della modifica proposta⁸³.

Nella primavera del 1950, tuttavia, una nuova contrapposizione innescò un vero scontro politico che possiamo considerare uno dei punti più bassi nel rapporto tra Silvestri e la Democrazia Cristiana. Soffermiamoci dunque su questo episodio e sull'effetto che ebbe sulla carriera politica di Primo Silvestri. L'11 marzo il consiglio comunale era chiamato a pronunciarsi sulla sostituzione, nel ruolo di presidente dell'Orfanotrofio maschile, del socialista avvocato Luigi Fasoli, nominato nel 1945 dal sindaco Silvestri, con un candidato «naturalmente democristiano e per giunta non certo preceduto da ottima fama come amministratore» (sono le parole con cui il P.S.U. esprimeva il suo punto di vista sulla questione). Alle rimostranze di Silvestri che voleva conoscere i motivi della mancata riconferma di Fasoli, rispondeva un consigliere della D.C. «con motivi assolutamente infondati e con volgari frasi offensive» al suo indirizzo. Poi, di fronte al silenzio di Bottecchia, i due consiglieri di minoranza presenti, Silvestri e Fantin, abbandonavano la seduta in segno di protesta⁸⁴. La polemica si trasferiva poi sulla pubblica piazza avendo l'ex primo cittadino deciso di tenere un comizio per spiegare le ragioni del suo gesto. L'organo della federazione del P.S.U. Parola Socialista dedicò ampio spazio alla denuncia del battagliero Silvestri e al suo comizio del 26 marzo 1950: « [...] l'oratore ha fatto una lunga esposizione critica dell'operato dell'Amministrazione Comunale mettendone in rilievo le lacune, i ritardi, le parzialità». Come capo locale della maggiore forza di opposizione (almeno in quest'area del Veneto) egli accusava la giunta democristiana di ingiustificata lentezza nell'opera di ricostruzione, ma anche di scarso rispetto del consiglio eletto dai cittadini dato che i bilanci e le risposte alle interrogazioni della minoranza venivano presentati in ritardo⁸⁵. La Democrazia Cristiana locale reagì all'iniziativa pubblica della minoranza prima distribuendo volantini contro Silvestri che stava per prendere la parola in Piazza Libertà, poi facendo pubblicare il 1° aprile sul suo organo provinciale, "Momento Vicentino", una lettera dello stesso tenore a firma del consigliere comunale che si era scontrato con lui. Poco dopo Silvestri

⁸² *L'imposta di famiglia al Consiglio Comunale*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 16 aprile 1949; su una rettifica da parte dello stesso Silvestri al resoconto fatto dal giornale: *Echi della seduta del Consiglio Comunale*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 20 aprile 1949.

⁸³ *Animata discussione in Consiglio per l'Orfanotrofio Pirani Cremona*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 22 luglio 1949.

⁸⁴ *All'arrembaggio!!*, in: "Parola Socialista", 25 marzo 1950.

⁸⁵ *Cosa fa l'amministrazione comunale?*, in: "Parola Socialista", 8 aprile 1950.

replicava al suo avversario dalle pagine di “Parola Socialista”, scrivendo di una lettera «che più misera, più falsa e più ignorante di così non poteva essere» invitando a ragionare sui fatti da lui indicati e respingendo le accuse di «pretesi maneggi con la D.C.» come «un vero programma di diffamazione» contro la sua persona⁸⁶.

Il riferimento durante il comizio ad una sua interrogazione «procrastinata da oltre due mesi» e relativa all’elezione del perito tabacchicoltore di Campese-Valrovina, cui prendeva parte anche un rappresentante del sindaco di Bassano⁸⁷, ci riporta ad un settore della vita economica della zona a cui Primo Silvestri si stava sempre più legando e che lo avrebbe visto attivo patrocinatore nel prosieguo della sua carriera politica. Nel 1939 alcuni agricoltori possidenti di Bassano del Grappa e dei comuni della Valbrenta avevano fondato una cooperativa per curare la coltivazione del tabacco (diffusa fin dai tempi della Serenissima, ma resa difficoltosa dalla natura del suolo), la raccolta, l’essicazione e la consegna allo Stato del prodotto. Nel dopoguerra la cooperativa “Consorzio Tabacchicoltori della provincia di Vicenza” - più tardi ribattezzata “Consorzio Tabacchicoltori Montegrappa” - conobbe nuove difficoltà per le conseguenze del conflitto e la diminuzione del compenso versato ai produttori dai Monopoli⁸⁸. A questo punto, mentre c’era chi tentava di speculare sui problemi dei tabacchicoltori per interesse politico (ora Camera del Lavoro e P.C.I.⁸⁹, più tardi il P.L.I.) i soci del Consorzio cercavano una persona competente e onesta che li aiutasse e la trovarono in Silvestri. Questi dal 1946 esercitava la professione di commercialista a Bassano e prestava la sua opera a singoli contribuenti e a imprese. Al di là della competenza, probabilmente il socialismo democratico da lui professato garantiva anche un’adesione sincera agli ideali della cooperazione. Il 26 giugno 1950 l’assemblea ordinaria dei soci elesse Primo Silvestri presidente del Collegio Sindacale⁹⁰: era l’inizio di un rapporto fiduciario tra l’esponente politico e i tabacchicoltori della zona destinato a durare fino alla sua morte e sul quale ritorneremo.

Nel frattempo la ‘querelle’ tra Silvestri e la giunta comunale di Bassano sfociava in un clima di reciproca diffidenza tra il P.S.U., partito che, come si è visto, a Roma si manteneva all’opposizione, e la D.C. Ancora in giugno un anonimo socialista unitario - che potrebbe benissimo essere lo stesso Silvestri o persona a lui vicina - in un articolo intitolato “*Socialisti uniamoci!*”

⁸⁶ *Il camaleonte*, in: “Parola Socialista”, 22 aprile 1950.

⁸⁷ *Supra*, n. 84.

⁸⁸ Silvestri, Pizzato, Bonato, “*Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa. 55 anni di cooperazione*”, cit., pp. 31-33. Sulla disoccupazione nella Valbrenta e sulla protesta dei tabacchicoltori: ACS, *M. I., Gab.*, 1950-1952, b. 215, f. 13091 “Vicenza – Relazioni mensili sulla situazione politica ed economica nella provincia”, 28 febbraio 1950, oggetto: relazione mensile – febbraio 1950.

⁸⁹ *Riunione Triveneta dei tabacchicoltori. Tre senatori e nove deputati presenti*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 30 dicembre 1949; *Verità sul convegno dei tabacchicoltori*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 5 gennaio 1950; *Ancora sul raduno dei tabacchicoltori veneti*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 16 gennaio 1950. La polemica era stata originata dalla partecipazione della Camera del Lavoro di Bassano al convegno e da un successivo articolo apparso sul quotidiano comunista “L’Unità”.

⁹⁰ Silvestri, Pizzato, Bonato, “*Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa. 55 anni di cooperazione*”, cit., p. 33.

pubblicato sulla stampa di partito associava il partito dominante, da un lato, e l'estrema sinistra, dall'altro, nel medesimo ruolo di «nemici del Socialismo» dato che entrambi puntavano «sulla divisione, sul frazionamento dei socialisti per tirare l'acqua al loro mulino». Alla D.C. si imputava una «maligna propaganda» contro il P.S.U. nel Bassanese, si respingeva con sdegno l'accusa di essere anticlericali ricordando i «molti cattolici praticanti» che militavano nel partito, infine si chiudeva con una stoccata sull'opportunismo elettorale dello Scudo crociato: non bastava, secondo l'autore, «la visita saltuaria di qualche parlamentare» (allusione alla consuetudine inaugurata dal senatore Valmarana) per risolvere i problemi dei paesi della Valbrenta e dell'Altipiano di Asiago «abbandonati [...] dopo le molte promesse della campagna elettorale» e di quelli della pianura a sud di Bassano «attanagliati da una disoccupazione tremenda»⁹¹. Sono questi gli anni della ricostruzione e per la città del Grappa non è ancora giunta l'ora di quella straordinaria ripresa economica e produttiva che, facendo nascere nuove imprese industriali e commerciali, dalla metà degli anni Cinquanta farà calare drasticamente il numero di disoccupati⁹². Per questo le recriminazioni del P.S.U. nei confronti di un partito che non sembrava operare uno sforzo di risanamento sul territorio proporzionato al vastissimo consenso guadagnato nelle prime prove elettorali, potrebbero aver trovato ascolto nel ceto medio più istruito e sensibile alle tematiche sociali. Ciò spiegherebbe anche il successo elettorale dei socialisti nelle elezioni amministrative del maggio 1951.

Certamente la polemica nei confronti della D.C. e della sua gestione del Comune portò a Primo Silvestri maggiore visibilità e accrebbe il suo peso nel partito. Poco dopo la sua protesta pubblica, il 2 aprile 1950, venne eletto a far parte del comitato direttivo della sezione del Partito Socialista Unitario di Bassano del Grappa. Segretario della sezione venne eletto Angelo Scorsin⁹³. I dirigenti socialdemocratici di Bassano in questo periodo sono per lo più laureati, liberi professionisti che a volte si interessano dei bisogni di altre categorie lavorative: Così, se Silvestri univa all'attività di commercialista quella di contabile nel Consorzio dei Tabacchicoltori, l'avvocato Aldo Canilli, come lui consigliere comunale, guidava l'Associazione Commercianti ed Esercenti; altri nomi di rilievo sono quelli dell'imprenditore Emilio Fantin, già assessore nella giunta Silvestri, e dell'ingegnere Lamberto Marzuoli.

La riunificazione socialista - con il P.S.L.I. almeno, se non pure con il P.S.I. che Nenni e Morandi avevano saldamente ri-ancorato all'alleato comunista - diveniva sempre più urgente quanto più si intensificava l'offensiva del ministro Scelba contro operai e disoccupati in stato di agitazione (con il rischio di ingrossare le fila del P.C.I., in assenza di un grande e organizzato movimento socialista). Da un punto di vista politico pesava inoltre l'avvicinarsi delle elezioni amministrative. A livello

⁹¹ "Parola Socialista", 10 giugno 1950.

⁹² Berti, *Storia di Bassano*, cit., pp. 197-200.

⁹³ *Bassano. Il nuovo comitato direttivo della sezione*, in: "Parola Socialista", 8 aprile 1950.

provinciale già nel giugno 1950 il Prefetto di Vicenza Dal Cortivo segnalava un tentativo fallito di addivenire ad un'unificazione tra il P.S.U. guidato da Faccio e il P.S.L.I., che faceva capo a uomini di lunga esperienza come l'assessore comunale di Vicenza Ettore Mingotti⁹⁴. A livello nazionale il dialogo si stava sviluppando tra Romita e Saragat, ora segretario del P.S.L.I.: era Romita però a incontrare in quel periodo le resistenze maggiori ad un accordo, e proprio da parte della componente di provenienza P.S.L.I., come testimonia il vantaggio risicatissimo con cui la sua mozione passò al congresso nazionale del P.S.U. a Torino (gennaio 1951). Decisi a formalizzare l'unificazione in tempi brevi, nonostante i dissidi interni ai loro due partiti, Romita e Saragat siglarono un accordo con cui il primo poneva due sole condizioni alla nascita del partito unico: l'uscita del P.S.L.I. dal governo De Gasperi e l'accettazione della Nato in chiave difensiva. Il partito unificato si costituì ufficialmente il 1° maggio 1951 con a capo due co-segretari (Saragat e Romita appunto)⁹⁵. Nella provincia di Vicenza la denominazione scelta per le liste unitarie da presentare alle elezioni amministrative fu P.S.U.L.I. (Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani).

Il 28 e 29 maggio 1951, dunque, si votò per il rinnovo del consiglio provinciale di Vicenza e per il consiglio comunale di Bassano del Grappa e di tutti i paesi della provincia. In entrambe le consultazioni il Partito Socialista Unificato riportò un notevole successo sia nei confronti della Democrazia Cristiana che nei confronti del blocco P.C.I.-P.S.I. Rispetto alle elezioni politiche del 1948 i socialdemocratici vicentini crebbero passando in provincia dal 9% dei voti validi al 11,19% (da 30.933 voti di lista a 34.563) ed elessero tre consiglieri nei tre collegi dove il P.S.U. era più forte: Faccio e Umbriano a Vicenza città, l'ing. Marzuoli a Bassano del Grappa - dove pure venne eletto il sindaco uscente Giovanni Bottecchia per la D.C. La Democrazia Cristiana scese dal 71,8% delle elezioni politiche al 61,8%, perdendo probabilmente molti voti di orientamento conservatore, attirati tre anni prima dalla sirena anticomunista, che ora rifluivano a destra premiando i liberali. Se a livello provinciale i social-comunisti riuscivano a guadagnare pochi punti percentuali (dal 13,9% al 16,5%), è pur vero che la crescente forza organizzativa e propagandistica del P.C.I. si rispecchiava nella diseguale distribuzione dei seggi tra i loro candidati più votati: 4 al P.C.I., uno solo in tutta la provincia al partito di Nenni⁹⁶. A Bassano poi il vantaggio dell'ex Fronte Popolare scompariva quasi del tutto. Nel collegio per il consiglio provinciale i due candidati socialisti in lizza, Bonfanti del P.S.I. (appoggiato dal P.C.I.) e Marzuoli del P.S.U.L.I. uscirono dal voto in sostanziale parità (rispettivamente 2.657 suffragi contro 2.290) e il secondo seggio fu attribuito al

⁹⁴ ACS, *M. I., Gab.*, 1950-1952, b. 215, f. 13091 "Vicenza – Relazioni mensili sulla situazione politica ed economica nella provincia", 30 giugno 1950, oggetto: relazione mensile – Giugno 1950.

⁹⁵ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 211-214.

⁹⁶ Ministero dell'Interno – Direzione generale dell'amministrazione civile – Divisione servizi elettorali. *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1953. Elezioni provinciali generali 1951-1952 ed elezioni provinciali suppletive sino al 7 giugno 1953.*, vol. IX, parte prima, "Italia settentrionale", Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1982, pp. 603-605.

socialdemocratico amico di Silvestri⁹⁷; nelle elezioni comunali, poi, dove era impegnato in prima persona Primo Silvestri e dove P.S.I. e P.C.I. correvano con liste separate, il partito del Sole nascente divenne la seconda forza politica per numero di voti dopo la D.C.: nel 1948 Unità socialista aveva raccolto 1.445 voti pari al 9,1%, ora il P.S.U.L.I. si attestava sui 2.216 (14,49%). Il P.S.I. si fermò a 1.467, il P.C.I. non raggiunse il migliaio di voti. La Democrazia Cristiana cittadina, sul risultato della quale forse pesarono anche le accuse documentate di Silvestri alla giunta Bottecchia, raccolse circa il 56% dei voti, a fronte del 61,7% delle prime elezioni amministrative⁹⁸. Per la lista socialista unitaria entrarono in consiglio comunale Silvestri, l'ing. Marzuoli e Giovanni Balestra⁹⁹. In giugno la maggioranza democristiana elesse a sindaco un personaggio estraneo alla precedente amministrazione: l'insegnante ed ex partigiano prof. Rino Borin. Al riconoscimento da parte del nuovo sindaco dell'importante funzione di controllo della minoranza sull'operato della giunta, Silvestri rispose annunciando «una opposizione costruttiva»¹⁰⁰. Si apriva allora anche per la socialdemocrazia vicentina e bassanese una fase di ulteriore crescita e di radicamento nel territorio, mentre restava ancora in sospeso la questione della difficile riunificazione di tutti i socialisti.

3. La nascita del P.S.D.I. e la crisi del centrismo

Luigi Faccio, il vero artefice della prima unificazione tra due partiti di matrice socialista nel Vicentino, nonché memoria storica del socialismo vittorioso del primo dopoguerra e di quello perseguitato dal regime fascista, scomparve nel dicembre 1951, prima di poter assistere alla nascita ufficiale del nuovo partito, il Partito Socialista Democratico Italiano (P.S.D.I.). Al congresso di Bologna (3-6 gennaio 1952) prese corpo un partito teoricamente più grande e più forte di quel P.S.L.I. originato nel 1947 dalla scissione di Palazzo Barberini, ma non ancora abbastanza coeso dal punto di vista politico-programmatico. Gravida di conseguenze negative si sarebbe rivelata, in quel decisivo congresso, l'approvazione 'trasversale' tra centro e sinistra, ma non condivisa da tutte le correnti, di un ordine del giorno che dichiarava la preferenza del P.S.D.I. per la proporzionale pura nelle elezioni politiche¹⁰¹. In giugno i risultati delle elezioni amministrative nell'Italia centro-meridionale allarmarono la Democrazia Cristiana per l'impetuosa crescita delle destre (mentre i comunisti avevano rivelato una capacità di ripresa già l'anno precedente al Nord). Per difendere la

⁹⁷ *I nuovi eletti al Consiglio Provinciale*, in: "Il Giornale di Vicenza", 30 maggio 1951.

⁹⁸ Cfr. Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., p. 75.

⁹⁹ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 190; *Come sarà formato il nuovo Consiglio Comunale*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 31 maggio 1951.

¹⁰⁰ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 190; *L'elezione del nuovo Sindaco e della Giunta municipale*, in: "Il Giornale di Vicenza", 19 giugno 1951.

¹⁰¹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 217-218.

stabilità del quadro politico dal pericolo rappresentato dalle forze anti-sistema che si collocavano alle ali estreme dello schieramento partitico, lo Scudo crociato propose ai partiti laici che erano stati suoi alleati dopo il 18 aprile 1948 (P.S.D.I., P.R.I. e P.L.I.) una modifica della legge elettorale che introducesse l'apparentamento e un premio di maggioranza per le liste apparentate che superassero un certo quorum (poi fissato al 50% dei voti validi). La Direzione del P.S.D.I., che tra l'altro aveva eletto segretario un uomo ancora ostile alla D.C. e alla NATO come Romita, respinse la proposta; Saragat, che condivideva la preoccupazione di De Gasperi, rimediò vincendo il congresso straordinario convocato a Genova proprio per dirimere la questione elettorale e in cui anche Romita si lasciò persuadere che l'apparentamento serviva in quel momento a «difendere la democrazia» evitando il rischio che la stessa D.C. scivolasse su posizioni reazionarie - già emerse con la cosiddetta "Operazione Sturzo" a Roma. Sull'orientamento proporzionalista espresso a Bologna rimase ferma la corrente più a sinistra che pesava ora per un 20% circa dentro al P.S.D.I. e era guidata dall'ex azionista Tristano Codignola¹⁰². A Vicenza la federazione del Partito socialdemocratico era retta da quegli esponenti dell'ex P.S.U. che avevano fatto dell'autonomia dagli altri partiti e della progressiva riunificazione di tutti i socialisti la loro bandiera: Amedeo Umbriano (segretario provinciale), Maria Ferrari e Primo Silvestri (vice segretari)¹⁰³. Già prima dell'assise genovese, il 27 luglio 1952, un gruppo di iscritti riunitisi a Vicenza aveva approvato un proprio ordine del giorno che chiedeva il rispetto di quanto deciso nel congresso precedente e che definiva «ambiguo» l'atteggiamento tenuto dalla segreteria Romita in relazione alla controversia elettorale, suscitando la secca risposta del vice segretario Matteo Matteotti¹⁰⁴. In novembre, chiuso l'accordo con D.C., P.R.I. e P.L.I., era il Direttivo stesso di Vicenza a deliberare, a maggioranza, di comunicare alla Direzione del partito e ai gruppi parlamentari il proprio dissenso in merito e la conseguente volontà di riservarsi ogni libertà d'azione¹⁰⁵. In dicembre, dopo il discorso contro il progetto di riforma elettorale che aveva tenuto alla Camera Piero Calamandrei e che aveva provocato la sua sospensione dal P.S.D.I., la situazione si aggravò anche a Vicenza e nel resto del Veneto. L'11 gennaio 1953 la maggioranza dei membri del Direttivo, attestata sulla posizione intransigente di Codignola, decise di costituire una Federazione autonoma, svincolata dai vertici nazionali del P.S.D.I. Al comunicato dei dissidenti, che interpretavano la svolta decisa da Saragat come una sottomissione alle «forze clerico-borghesi» in grado di snaturare il carattere socialista del

¹⁰² Fornaro, Giuseppe Saragat, cit., pp. 219-222. Sul ripensamento di Romita: *Romita caldeggia l'accordo dei socialdemocratici con la D.C.*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 5 ottobre 1952.

¹⁰³ *Eletto l'Esecutivo provinciale del Partito socialdemocratico*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 17 gennaio 1952.

¹⁰⁴ Afs, risposta allegata ad una lettera inviata da Matteotti alla Segreteria della Federazione di Vicenza, in data 30 luglio 1952, prot. N. 8340/R.

¹⁰⁵ *Un comunicato del P.S.D.I. sull'accordo elettorale*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 19 novembre 1952.

partito¹⁰⁶, rispondeva prontamente un altro comunicato pubblicato da “Il Giornale di Vicenza”. Con esso i dirigenti fedeli a Saragat precisavano che una Federazione del P.S.D.I. esisteva ancora e funzionava normalmente perché, come dichiarato dal vice segretario Silvestri: «[...] le decisioni hanno carattere individuale e non possono investire organi collegiali» tenuti ad applicare quanto deciso dai congressi nazionali¹⁰⁷; e l’ultimo congresso in ordine di tempo, come si è visto, aveva dato il via libera alla legge elettorale maggioritaria. La scissione, insomma, si concretizzò nelle dimissioni dal P.S.D.I. di esponenti della sinistra interna, particolarmente numerosi nella sezione cittadina di Vicenza e capeggiati dall’ormai ex segretario provinciale Umbriano: si trattava della maggioranza del Direttivo in carica, ma di una minoranza degli iscritti al P.S.D.I. dell’intera provincia. Per valutare meglio la portata politica della nuova scissione si consideri, ad esempio, che anche a Treviso il segretario provinciale del partito, Ragonesi, si dimise, mentre due dei tre deputati veneti, Cavinato e Giavi – che avevano solidarizzato con Calamandrei – rimasero nel P.S.D.I.¹⁰⁸. Il 18 gennaio i membri rimasti nel Direttivo provinciale, tra cui l’ex assessore comunale Mingotti che si era già scontrato nel 1951 con la corrente di sinistra a proposito dell’uscita dei socialdemocratici vicentini dalla giunta comunale del capoluogo (in concomitanza con l’uscita del partito dal governo De Gasperi), nonché i vice segretari Ferrari e Silvestri, rivolsero un appello «a tutti coloro che credono fermamente nel socialismo democratico e nei suoi ideali» a rimanere nelle fila del P.S.D.I., «anche se dovessero dissentire dalle sue attuali contingenti posizioni.». Dividersi, sostenevano i sottoscrittori dell’appello, così come non presentarsi alle elezioni politiche di giugno in segno di protesta contro una riforma che non piaceva a molti, avrebbe significato solo «abbandonare il campo agli avversari e facilitare il successo alle forze reazionarie o totalitarie»¹⁰⁹. In definitiva la scissione del 1953, sebbene numericamente meno rilevante di quella consumatasi nel 1949 sul processo di unificazione con i romitiani, appariva politicamente più insidiosa (anche nel Vicentino, area di antica tradizione socialista) perché motivata dai promotori con un atto legislativo che poteva sembrare a molti anti-democratico, quella “legge truffa” che Saragat aveva definito «penosa e dolorosa necessità»¹¹⁰. Dopo l’approvazione della riforma maggioritaria, anche il P.S.D.I. vicentino adottò l’argomento del carattere totalitario delle forze avversarie del governo per giustificare la propria posizione. Il 1° febbraio i fuoriusciti delle varie federazioni si riunirono

¹⁰⁶ *Un comunicato del Direttivo Provinciale. Nessuna sezione del P.S.D.I. si sarebbe resa autonoma*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 13 gennaio 1952, in cui si riportano sia il comunicato dei dissidenti sia quello dei dirigenti fedeli a Saragat.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ ACS, M. I., *Gab., Partiti politici 1944-1966*, b. 75, f. 180 P/84 “Treviso – P.S.D.I.”, il prefetto di Treviso al ministro, 29 gennaio 1953; tra gli scissionisti trevigiani è citato anche l’ex deputato alla Costituente Antonio Costantini. Sulla posizione di Cavinato e Giavi: *Dopo il discorso alla Camera Calamandrei sarebbe espulso dalle file della Socialdemocrazia*, in: “Il Gazzettino”, 14 novembre 1952. I due parlamentari furono entrambi ricandidati nel 1953.

¹⁰⁹ ACS, M. I., *Gab., Partiti politici 1944-1966*, b. 75, f. 180 P/91 “Vicenza – P.S.D.I.”, il capo della Polizia al ministro, 16 febbraio 1953; allega copia di una lettera inviatagli il 5 di quel mese dal vice prefetto di Vicenza Erenda che ricostruisce l’intera vicenda della scissione fin dai dissidi del settembre precedente.

¹¹⁰ Il leader del P.S.D.I. citato in: Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 224.

proprio a Vicenza, nel cinema Odeon, presenti Tristano Codignola e l'ex sindaco di Milano Antonio Greppi, per fondare un nuovo movimento denominato "Autonomia Socialista"¹¹¹. Greppi collegò la scelta del luogo in cui celebrare l'evento al fatto che i compagni vicentini si erano dimostrati «i più fermi e fervidi assertori» del nuovo soggetto politico¹¹². In febbraio divampò la polemica tra Umbriano, che parlava di «emorragia di iscritti» nelle sezioni del P.S.D.I. della provincia e i vertici del P.S.D.I. stesso che lo accusavano di voler confondere le idee agli elettori definendosi ancora "socialdemocratico" e lo invitavano invano a dimettersi dal consiglio comunale e da quello provinciale di cui faceva parte¹¹³. Intanto anche a Vicenza si costituì la Federazione dell'U.S.I. (Unione Socialista Indipendente), un altro movimento di opposizione alla D.C. e alla "legge truffa", fondato da Cucchi e Magnani, due parlamentari espulsi dal P.C.I. come deviazionisti¹¹⁴. I seguaci di Umbriano dovevano però sembrare concorrenti più temibili dell'U.S.I. a Silvestri e compagni: tra l'altro, poco dopo la sua nascita, Autonomia Socialista si era fusa con un raggruppamento di ex repubblicani guidati da Parri dando vita a Unità Popolare (U.P.), che presentò proprie liste in tutte le circoscrizioni elettorali¹¹⁵. Nonostante queste difficoltà, la campagna dei socialdemocratici vicentini per le elezioni politiche del 7 giugno si aprì con un incoraggiante successo. Il 28 marzo era uscito il primo numero della nuova serie del periodico del P.S.I. "El Visentin", dopo un'assenza di quasi cinque anni, e in tempo utile a celebrare il 60° anniversario della costituzione della prima sezione socialista a Vicenza che aveva portato in città per un affollato comizio il leader del P.S.I. Pietro Nenni¹¹⁶. Subito dopo, però, la Federazione del P.S.D.I. riuscì a rilevare la storica testata privando così i suoi diretti avversari di un importante strumento di propaganda¹¹⁷. Su autorizzazione del Tribunale "El Visentin" riprese le pubblicazioni l'11 aprile 1953 con la dicitura: «organo dei socialisti democratici vicentini», mentre solo ad elezioni avvenute la Federazione socialista retta da Ugo Bompani riuscì a rimettere in piedi un proprio giornale, "El Vecio Visentin".

¹¹¹ Mercuri, *Il movimento di Unità Popolare*, cit., p. 39; Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 223.

¹¹² *Dopo la riunione di Vicenza. Le prospettive del movimento dei socialdemocratici dissidenti*, in: "Il Paese", 3 febbraio 1953.

¹¹³ *Precisazione del P.S.D.I.*, in: "Il Giornale di Vicenza", 10 febbraio 1953; *Dopo il comunicato del P.S.D.I. Una lettera del rag. Umbriano*, in: "Il Giornale di Vicenza", 18 febbraio 1953.

¹¹⁴ *Costituita la Federazione Socialista Indipendente*, in: "Il Giornale di Vicenza", 3 febbraio 1953; *Il comizio di Magnani avvisaglia elettorale*, in: "Il Giornale di Vicenza", 17 marzo 1953.

¹¹⁵ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, p. 167; l'autrice si sofferma sull'illusione di U.P. di poter costruire con altri una "terza forza", laica e democratica, in un contesto politico fortemente polarizzato.

¹¹⁶ Editoriale di Livio Bottazzi *Riprendendo*, in: "El Visentin", Nuova serie, 28 marzo 1953; *Il 60° anniversario del Socialismo Vicentino*, ibidem. Cfr. *Il comizio in piazza dell'On. Pietro Nenni*, in: "Il Giornale di Vicenza", 24 marzo 1953.

¹¹⁷ La reazione stizzita della Federazione del P.S.I. *Ai lettori!*, in: "El Vecio Visentin", 20 settembre 1953.

Le politiche del 1953

Lo sforzo organizzativo e propagandistico della Federazione socialdemocratica di Vicenza per ridurre al minimo i danni prodotti dalla scissione fu notevole e vide Primo Silvestri in prima linea. Il 29 marzo 1953 il congresso provinciale designò i candidati da inserire nella lista circoscrizionale per la Camera dei Deputati: accanto a Silvestri vi figuravano Mingotti, l'insegnante Maria Ferrari, Angelo Fracasso, già comandante della Divisione Alpina "Monte Ortigara" e presidente provinciale dell'Associazione Volontari della Libertà, e Gino Manfron, pure lui ex partigiano, operaio del Lanificio Rossi di Schio e sindacalista della U.I.L.. La candidatura del giovane Manfron servì a comunicare l'idea di una ritrovata unità del partito dato che nello stesso congresso questi aveva dichiarato la sua appartenenza alla corrente di sinistra coagulatesi a Genova intorno a Codignola, ma aveva allo stesso tempo confermato la sua fedeltà al partito¹¹⁸. Anzi, quella di Manfron fu una delle voci più critiche che si levarono dalle pagine del rinato "El Visentin" contro la mentalità scissionistica, antica piaga del socialismo italiano, che aveva portato ora alla nascita di Unità Popolare. Che la campagna elettorale fosse caratterizzata da un accanimento polemico di U.P. proprio contro i socialdemocratici lo si evince dal monito lanciato da Manfron di non trasformare la libertà di percorrere un'altra strada in «licenza di insultare e calunniare, con linguaggio poco serio ed educato, i compagni che non hanno creduto opportuno di seguire la loro avventura»¹¹⁹. L'illusione di una 'terza forza', idea già coltivata dall'azionismo e che riemergeva ora con le due liste dissidenti, dava al P.S. D. I. vicentino qualche preoccupazione se si considera la frequenza dei commenti socialdemocratici sulla recente crisi del partito e degli articoli che tentavano di dimostrare le legittimità della nuova legge elettorale, indicata dai fuoriusciti come causa della scissione. Ma se nel trattare la questione il deputato uscente Cavinato faceva notare la natura temporanea e puramente tattica del vincolo elettorale tra P.S.D.I. e D.C., quasi a voler rassicurare i dubbiosi¹²⁰, e il direttore del periodico Giovanni Crivellaro ammetteva il disorientamento di «molti compagni» di fronte alla supposta subordinazione, cioè ad un fatto meno tollerabile qui che altrove, data «l'invasione del partito dominante nella nostra provincia»¹²¹, Primo Silvestri, in un suo articolo, preferiva essere ottimista e perfino vedere una certa utilità nella avvenuta crisi: «Oggi possiamo dire con tutta tranquillità che il socialismo democratico vicentino è una forza viva e vitale perché ha dato prova di resistenza di fronte ai tentativi di disgregazione, e perché ha felicemente

¹¹⁸ *Congresso provinciale*, in: "El Visentin", 11 aprile 1953. Per i dati biografici e politici dei candidati si veda *Con il simbolo del sole nascente questi i candidati*, in: "El Visentin", 5 giugno 1953.

¹¹⁹ Editoriale di Manfron *Nell'affermazione del nostro Partito il rafforzamento del Socialismo e della Libertà*, in: "El Visentin", 21 maggio 1953.

¹²⁰ Editoriale di Cavinato, *Avanti, compagni!*, in: "El Visentin", 11 aprile 1953; *La recente crisi*, ibidem; *Una parola dell'on. Cavinato ai compagni dissidenti*, in: "El Visentin", 21 maggio 1953.

¹²¹ *Nostra accettazione*, "El Visentin", 21 maggio 1953.

collaudato la coesione morale dei suoi militanti e la particolare efficienza della sua organizzazione periferica». Silvestri definiva un «obbligo morale» aver difeso l'integrità del partito, senza il quale non era possibile far avanzare le aspirazioni dei lavoratori. Chi, dissentendo su un punto specifico, peraltro deciso a maggioranza da un congresso, abbandonava la casa comune creando un nuovo soggetto politico in diretta concorrenza con il P.S.D.I., non rendeva un servizio alla causa del socialismo in Italia e di ciò, osservava l'ex sindaco di Bassano del Grappa, un «riconoscimento ci viene dal continuo e spontaneo afflusso di nuovi iscritti, soprattutto caro perché è un afflusso di giovani, di forze vive che si affacciano per la prima volta alla vita politica e sentono il socialismo come istinto»¹²². Se con il senno di poi la sua visione delle cose può sembrarci un po' troppo tranquillizzante rispetto alla realtà di quel travagliato 1953, è pur vero che i segnali positivi non mancavano sul piano locale. Già nei primi mesi dell'anno nella provincia di Vicenza si erano costituite sei nuove sezioni; altre ne nacquero durante la campagna elettorale, come a Solagna, nella poverissima Vallata del Brenta, bacino di voti per lo stesso Silvestri, e a Cassola, comune confinante con Bassano¹²³. Tutti i candidati percorsero la vasta provincia berica per tenere comizi, dopo aver visitato vecchie e nuove sezioni. Silvestri parlò esponendo il programma del partito in polemica con i 'partiti totalitari' ad Asiago e in altre località dell'Altipiano il 3 maggio, a Barbarano e a Noventa Vicentina, nella parte meridionale della provincia, il 10 dello stesso mese, e poi via via a Lonigo, Montebello, Thiene, Arzignano, Montorso, Crespadoro (suo paese natale) e infine a Bassano del Grappa il 24 maggio¹²⁴. Il 10 maggio il segretario del Partito socialdemocratico Saragat tenne un comizio a Vicenza, in Piazza dei Signori: il discorso, secondo la stampa locale, fu «ripetutamente interrotto e disturbato da interventi di alcuni gruppi tra i presenti», sintomo dell'atmosfera inquieta di quei giorni. L'avvenimento fu anche occasione di un contraddittorio "a distanza" con il P.S.I. di Nenni che inviò a parlare nello stesso luogo, subito dopo il leader del P.S.D.I., un suo dirigente nazionale, l'emiliano Santi, candidato nella circoscrizione che comprendeva Vicenza¹²⁵. A sostegno di Unità Popolare (che schierava nomi di un certo peso, come gli ex socialdemocratici Umbriano, Perin e l'anziano Giuseppe Andrich¹²⁶) il 13 maggio arrivava a Bassano, nella roccaforte di Silvestri, l'autorevole Tristano Codignola, una presenza che sembrava voler marcare una continuità ideale tra il glorioso Partito d'Azione e il nuovo movimento¹²⁷. Mentre

¹²² Editoriale di Silvestri *Nella fedeltà e nell'unità la forza del nostro Partito per l'avvenire del Socialismo e le fortune della classe lavoratrice*, in: "El Visentin", 25 aprile 1953.

¹²³ *Nelle nostre sezioni*, in: "El Visentin", 11 aprile 1953; *Nelle nostre sezioni*, in: "El Visentin", 1° maggio 1953.

¹²⁴ "El Visentin" del 11 aprile, 25 aprile, 1° maggio, 21 maggio 1953; cronaca da Bassano, *Comizio P.S.D.I.*, in: "Il Giornale di Vicenza", 23 maggio 1953.

¹²⁵ *L'on. Saragat esorta tutte le classi lavoratrici ad inserirsi sul piano delle forze democratiche*, in: "Il Giornale di Vicenza", 12 maggio 1953".

¹²⁶ *Undici liste saranno in competizione nelle elezioni per le due Camere*, in: "Il Giornale di Vicenza", 24 maggio 1953.

¹²⁷ *Comizio*, in: "Il Giornale di Vicenza", 13 maggio 1953.

la Democrazia Cristiana, animata soprattutto dall'astro nascente di Mariano Rumor, presidente provinciale delle A.C.L.I. e sottosegretario all'Agricoltura, conduceva la sua consueta campagna di opposizione al pericolo comunista, in stretta collaborazione con il clero locale¹²⁸, le destre manifestavano anche qui velleità di riscossa. Il Movimento Sociale si espose con comizi che suscitarono, in un'area in cui erano ancora molto sentite le ferite lasciate dalla guerra e dal nazifascismo, reazioni vivaci, se non proprio violente¹²⁹; ma a destra fu soprattutto il governativo P.L.I. (Partito Liberale Italiano) l'inatteso protagonista della lotta elettorale nel Vicentino: Candidato di punta dei liberali per la Camera era il giovane conte Vittorio Emanuele Marzotto, vice presidente dell'omonima industria tessile di Valdagno¹³⁰, che ideò una capillare e massiccia campagna propagandistica promettendo investimenti nelle aree economicamente depresse e beneficiando di un esplicito appoggio de "Il Giornale di Vicenza"¹³¹. Se, grazie alla sua notorietà e alla vivacità di una propaganda che attaccava un po' demagogicamente «le idee astratte dei politicanti» e l'eccessiva tassazione del ceto medio¹³², Marzotto sottrasse alla D.C. nuovi potenziali voti, fu il suo autoritarismo all'interno della fabbrica a procurargli i voti anche di operai iscritti ai partiti di sinistra¹³³. Il suo paternalismo verso le fasce più povere della popolazione si rivolse anche ai coltivatori di tabacco della vallata del Brenta¹³⁴, in aperta competizione con Silvestri: sulla concorrenza tra i diversi partiti sulla spinosa questione della tabacchicoltura torneremo più avanti. In controtendenza con il dato nazionale, nella provincia di Vicenza il P.L.I. fu l'unico dei quattro partiti apparentati a non registrare una flessione, ma addirittura un successo dovuto proprio al carisma personale di Marzotto: il 7 giugno i liberali si affermarono come quarta forza politica della provincia con oltre 22.000 voti (pari al 6,6%), riuscendo ad eleggere ben due deputati nella circoscrizione (l'industriale di Valdagno e Riccardo Ferrari). Contemporaneamente la D.C. risalì di

¹²⁸ Riaffermata dall'On. Guido Gonella la necessità della lotta al comunismo, in: "Il Giornale di Vicenza", 5 maggio 1953; Il settimo convegno provinciale delle A.C.L.I. Fermo discorso del ministro Fanfani ai lavoratori cristiani del Vicentino, in: "Il Giornale di Vicenza", 15 maggio 1953. Sugli inizi della carriera politica di Rumor e sul suo ruolo all'interno della D.C. cfr. Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 345-357.

¹²⁹ Cronaca da Bassano, *La popolazione ha impedito il comizio missino*, in: "Il Giornale di Vicenza", 21 maggio 1953; *Tumultuoso comizio dell'On. Almirante in piazza*, in: "Il Giornale di Vicenza", 28 maggio 1945. Sulla crescita del Movimento Sociale in Italia negli anni precedenti e sui motivi per cui fu tollerato dalla D.C. cfr. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 163-166.

¹³⁰ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., n. 17, p. 115.

¹³¹ A cura di Emilio Franzina, *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino 1873-1948*, Vicenza, Odeonlibri, 1982, vol. I, introduzione di Franzina, p. 128, n. 245, dove l'autore, parlando del secondo dopoguerra, scrive che il quotidiano locale 'indipendente' era «in realtà dagli anni '30 controllato dalla Confederazione degli Industriali e in particolare da Marzotto». Significativa la frequenza degli articoli che il quotidiano dedicò per tutta la campagna elettorale al P.L.I. e la scelta dei titoli. Qualche esempio: *I liberali invitano tutti gli Italiani ad unirsi per la difesa della democrazia* (24 maggio 1953); *Solo nell'iniziativa privata le fonti del benessere collettivo* (27 maggio); *In città e provincia. Fervidi e larghi consensi attorno al Partito Liberale* (5 giugno).

¹³² *Problemi del lavoro nelle riunioni di Vittorio Marzotto*, in: "Il Giornale di Vicenza", 16 maggio 1953; *La migliore politica per il nostro popolo*, in: "il Giornale di Vicenza", 17 maggio 1953.

¹³³ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 117 e n. 25.

¹³⁴ Ivi, p. 117; *infra*, par. Tra D.C. e P.L.I., tra Rumor e Marzotto.

poco rispetto al risultato delle provinciali del '51 attestandosi al 62% circa. In definitiva fu il P.S.D.I., nonostante gli sforzi di Silvestri, tra i partiti del cosiddetto “centro democratico” il più penalizzato dal clima ostile creatosi intorno alla “legge truffa”: a livello nazionale il partito di Saragat scese dal 7,1% al 4,5 % dei voti. Nella provincia berica l'elezione per la Camera dei Deputati registrò un dimezzamento del patrimonio di consensi accumulato cinque anni prima da Unità Socialista: il P.S.D.I. ottenne 14.937 voti (pari al 4,35%). Superato dal P.L.I., in un'ottica classista partito portavoce del capitalismo, il P.S.D.I. vicentino subì anche l'umiliazione di veder crescere i partiti “totalitari” di sinistra suoi diretti avversari: il P.S.I. raggiunse i 31.368 voti (più del 9%), la somma dei voti socialisti e comunisti era cresciuta ed era pari al 18,5%. I voti persi erano evidentemente transitati verso il P.S.I. e verso le due liste “di disturbo”, U.P. e U.S.I., che in totale raccolsero nell'intera provincia 6.800 voti circa¹³⁵. Nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo il P.S.D.I. riuscì ad eleggere un solo deputato, Giancarlo Matteotti, forte del nome che portava e divenuto popolare anche per la clamorosa rottura con il P.S.I. di due anni prima¹³⁶. Un secondo seggio, recuperato grazie ai resti, fu attribuito al veronese Castellarin. Significativamente Primo Silvestri arrivò quarto in graduatoria con i suoi 1.771 voti di preferenza, superando perfino il deputato padovano uscente Cavinato, e risultò nuovamente il candidato vicentino del partito più votato¹³⁷. La flessione si registrò comunque anche nella sua Bassano: soltanto 945 i suffragi dati alla lista del Sole nascente, ben 442 quelli di U.P. e U.S.I. insieme¹³⁸. Fu probabilmente la concorrenza di questi due piccoli partiti che impedì, a livello nazionale, il raggiungimento del fatidico quorum da parte dell'alleanza di quadripartito¹³⁹. La D.C. bassanese perse il suo deputato, Achille Marzarotto, risultato ultimo nel gioco delle preferenze¹⁴⁰. Da questa brusca battuta d'arresto, che metteva in crisi il centrismo creato da De Gasperi e offriva spazi di manovra ai socialisti di Nenni, doveva a questo punto ripartire il Partito socialdemocratico.

¹³⁵ Per tutti i risultati elettorali complessivi della provincia di Vicenza: Ministero dell'Interno ecc., *Consultazioni popolari nel Veneto 1946-1960*, vol. I, cit., pp. 200-201.

¹³⁶ Navicella II, *ad vocem*; Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., n. 138, p. 390. Sull'espulsione di Matteotti dalla Federazione socialista di Rovigo e sui motivi politici che la determinarono: *ibidem*, pp. 391-410.

¹³⁷ Navicella II, p. 588 (voti di lista e preferenze del P.S.D.I. nella circoscrizione IX Verona-Vicenza-Padova-Rovigo).

¹³⁸ I dati del comune di Bassano del Grappa in: Ministero dell'Interno ecc., *Consultazioni popolari nel Veneto 1946-1960*, vol. I, cit., pp. 194-195; cfr. Berti, *Storia di Bassano*, cit., p.194.

¹³⁹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, pp. 224-225.

¹⁴⁰ Navicella II, p. 586 (voti di lista e preferenze della D.C. nella circoscrizione IX Verona-Vicenza-Padova-Rovigo).

Capitolo Terzo

PRIMO SILVESTRI SEGRETARIO PROVINCIALE DEL P.S.D.I. (1953-1959)

1. Un P.S.D.I. 'ministerialista'

Dopo le elezioni del 7 giugno e il fallimento dell'ultimo tentativo di De Gasperi di formare un governo, Saragat cercò di riaprire un dialogo con il P.S.I. di Nenni chiedendo anche l'ingresso dei socialisti nella maggioranza, ma Nenni rifiutò rinviando un possibile distacco del suo partito dal P.C.I.¹. Mentre maturavano le condizioni di un ritorno dei socialdemocratici al governo, dopo oltre due anni di opposizione, la Federazione di Vicenza premiò Silvestri per l'impegno profuso nel difendere il partito durante la crisi provocata da Umbriano e la successiva difficile campagna elettorale eleggendolo segretario provinciale in dicembre². Che il clima politico stesse cambiando anche nel Vicentino lo si evince dal fatto che ora i socialisti, usciti rafforzati dalle elezioni più per motivi politici contingenti che per una reale superiorità organizzativa rispetto al P.S.D.I., erano disposti ad ammettere ciò che Silvestri aveva con fermezza rivendicato in campagna elettorale, cioè che nel partito socialdemocratico vicentino, sebbene il gruppo dirigente fosse composto per lo più da professionisti e altri appartenenti al ceto medio, la base era «in larga misura base operaia»³.

Nell'autunno del 1953, con la proclamazione di una serie di scioperi per l'aumento dei salari, anche la provincia di Vicenza conobbe quell'inasprimento di misure sanzionatorie e repressive all'interno delle fabbriche di cui parla Simona Colarizi⁴. Già nel novembre successivo *El Vecio Visentin*, organo della Federazione socialista, denunciava una serie di abusi commessi ai danni degli scioperanti e degli operai iscritti al sindacato nelle due maggiori industrie tessili della provincia, la Marzotto di Valdagno e il Lane Rossi di Schio, cogliendo l'occasione per rilanciare la parola d'ordine dell'unità della classe operaia, declinata, oltre che sul piano strettamente sindacale, anche su quello politico nei termini di «unità dell'antifascismo vicentino»⁵. Il peso politico acquisito dai liberali grazie all'elezione di Vittorio Emanuele Marzotto, e una crescente repressione del dissenso

¹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 228.

² *Il nuovo segretario provinciale del Partito Socialdemocratico*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 21 dicembre 1953.

³ *In contraddittorio con il P.S.I. Il compagno Silvestri addita la via del socialismo democratico*, in: "El Visentin", 5 giugno 1953, dove il dirigente del P.S.D.I. scrive: «Una delle falsità più ricorrenti è quella che noi viviamo lontani dalla classe lavoratrice, anzi che la classe operaia non è affatto rappresentata nel nostro partito [...] essa è facilmente smentibile perché proprio i nostri iscritti sono nella loro stragrande maggioranza lavoratori delle officine e dei campi...»; *Insegnamenti del voto del 7 giugno*, in: "El Vecio Visentin", 20 settembre 1953.

⁴ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 175.

⁵ *Si uniscano tutti i sinceri democratici e tutti i partiti per difendere la dignità del lavoratore*, in: "El Vecio Visentin", 1° novembre 1953.

nei luoghi di lavoro che non risparmiava nessuna maestranza politicizzata, crearono le premesse per una convergenza (anche se temporanea e limitata a questo campo) tra socialisti e socialdemocratici, che erano presenti nelle fabbriche attraverso il sindacato U.I.L.. Nella primavera successiva il licenziamento di 138 operai della Marzotto provocò un durissimo sciopero unitario che coinvolse circa 8.000 lavoratori⁶: ma l'effetto più duraturo di tale clamoroso episodio fu, più che un parziale riavvicinamento tra socialisti e socialdemocratici, la polemica che contrappose l'industriale-deputato al segretario provinciale della C.I.S.L. Onorio Cengarle, destinato a un sicuro successo in campo politico pochi anni dopo⁷.

La crisi del governo Pella riportò al potere nel febbraio 1954 il P.S.D.I. che ottenne un successo in termini di incarichi ottenuti (con Saragat vicepresidente del Consiglio, Tremelloni ministro delle Finanze, Romita ministro dei Lavori Pubblici e Vigorelli ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale), ma al tempo stesso tale svolta lo espose al rischio di incomprensioni e critiche da parte del suo elettorato, dato che il nuovo esecutivo era guidato dall'uomo simbolo delle repressioni antioperaie, Mario Scelba; ed era caratterizzato dalla forzata coabitazione con i liberali⁸. Proprio questa evidente contraddizione tra i propositi riformatori del P.S.D.I. e il necessario compromesso nella prassi di un governo di coalizione così eterogeneo ha probabilmente indotto Silvio Lanaro a parlare, nel caso di Saragat vice presidente del Consiglio, di una «malinconica imbalsamazione»⁹. Tuttavia, nell'ambito locale che è oggetto di questa ricerca, i quadri del partito sembrano aver interpretato positivamente il ritorno al governo, considerando la partecipazione del P.S.D.I. come garanzia di salvaguardia della democraticità delle istituzioni. Fu in un clima di moderato ottimismo che ripresero dunque alla fine di aprile del 1954 le pubblicazioni mensili di "El Visentin", l'organo del partito dalla cui prima pagina Primo Silvestri poteva far giungere il suo punto di vista ai militanti e simpatizzanti socialdemocratici. Nel salutare a nome della Federazione i lettori Silvestri rivendicò per sé il merito di aver fatto puntualmente da tramite, nei mesi precedenti, tra le sezioni della provincia di Vicenza e la Direzione del Partito «affinché la voce, i bisogni, le aspirazioni degli iscritti e dei simpatizzanti fossero portati a conoscenza dei dirigenti nazionali e tenuti nel dovuto rispetto», ma al tempo stesso sollecitava la base a ricercare un legame più stretto con gli organismi provinciali «attraverso riunioni locali, attraverso il giornale, attraverso l'osservanza delle disposizioni organizzative», lasciando intendere che non da parte di tutti gli era giunto un fattivo

⁶ Trafiletto intitolato *Valdagno si muove*, in: "El Visentin", 31 maggio 1954, in cui si esprime ammirazione per la massiccia iniziativa sindacale e si polemizza con Marzotto.

⁷ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 347 e n. 307.

⁸ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 193; Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 229.

⁹ Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1996 [1ª ed. 1992], p. 85. Per l'autore tale subalternità fu una conseguenza della scelta fatta nel 1947 di uscire dal P.S.I.U.P. rompendo l'unità del socialismo italiano.

contribuito al rilancio e alla crescita del partito¹⁰. Che Silvestri cercasse di rivitalizzare le sezioni socialdemocratiche nelle diverse zone della vasta provincia berica è dimostrato dai suoi interventi in numerose assemblee locali. L'11 aprile di quell'anno aveva svolto una relazione sulla situazione politica sia nazionale che locale di fronte agli iscritti della sua Bassano e ai segretari di sezione dei paesi limitrofi; in settembre prese la parola in un affollato convegno organizzato a Thiene insieme alla sezione del luogo, prima che intervenisse il deputato della circoscrizione Giancarlo Matteotti; nel gennaio 1955, per illustrare i mutamenti del quadro politico in corso e dialogare con gli iscritti, si recò a Velo d'Astico e a Noventa Vicentina, in febbraio di nuovo a Thiene e a Valrovina, frazione di Bassano, quasi sempre accompagnato dalla responsabile dell'organizzazione e del tesseramento Maria Ferrari¹¹. Nel menzionato convegno di Thiene la discussione avviata dai dirigenti sul tema dell'«alternativa socialista» propugnata da Nenni si era svolta molto liberamente, coinvolgendo anche chi non era iscritto al partito, come «i nenniani Genovese e Sperotto, presenti alla riunione»¹². A questo proposito notiamo che Silvestri non aveva mai rinunciato al dialogo con i socialisti del P.S.I., nonostante i tanti momenti di scontro polemico: anzi, nel primo numero della nuova serie di “El Visentin” aveva ricordato di aver mantenuto i necessari contatti con gli altri gruppi d'ispirazione socialista esistenti in provincia «al fine di non perdere occasione per una più stretta comprensione e unità d'azione fra tutti i socialisti – e fra essi soli», in vista di una riunificazione giudicata «assolutamente indispensabile» per attuare una politica sempre più a favore dei lavoratori¹³. Se il P.S.D.I. vicentino credeva fermamente nella necessità politica e storica di riconciliarsi con i vecchi compagni di strada, erano invece i dirigenti del P.S.I. che frapponavano indugi preferendo tenere ancora in vita l'alleanza con il P.C.I. che, agli occhi dei socialdemocratici, equivaleva alla rinuncia a difendere la propria identità socialista. Così ancora il 9 maggio 1954, in occasione delle elezioni provinciali suppletive nel collegio di Camisano, i socialisti si presentavano apparentati con i comunisti nel sostenere lo stesso candidato, mentre i socialdemocratici, che – a detta di Silvestri – avevano visto «brutalmente rifiutata» la loro proposta di un'alleanza locale strettamente “socialista” (P.S.I., P.S.D.I., U.S.I. e l'Unità Popolare di Codignola insieme), corsero da soli¹⁴. Il risultato della votazione, per il quale si erano spesi con vari comizi sia l'on. Matteotti che Silvestri¹⁵, fu incoraggiante per il P.S.D.I. e deludente per il P.S.I.: il primo vedeva i suoi consensi aumentare del 55% rispetto alle elezioni politiche dell'anno precedente (da 656 a 1.012 voti), mentre i socialcomunisti calavano di quasi 700 voti, segno che la scelta di ritornare al

¹⁰ Editoriale di Primo Silvestri *Invito ai compagni*, in: “El Visentin”, 30 aprile 1954.

¹¹ “El Visentin” del 30 aprile 1954, 1° ottobre 1954, 15 gennaio 1955, 15 febbraio 1955.

¹² *Pieno successo a Thiene del Convegno con la partecipazione dell'on. C. Matteotti*, in: “El Visentin”, 1° ottobre 1954.

¹³ *Supra*, n. 10.

¹⁴ *Considerazioni del segretario provinciale sui risultati delle elezioni di Camisano*, in: “El Visentin”, 31 maggio 1954.

¹⁵ *L'on. G. C. Matteotti aprirà la campagna elettorale per il P.S.D.I.*, in: “El Visentin”, 30 aprile 1954.

‘frontismo’ non era apprezzata da una parte dell’elettorato del P.S.I.¹⁶ Il successo della strategia politica di Silvestri trovò il suo coronamento nel congresso provinciale svoltosi il 30 maggio. La mozione di sinistra, che era sostenuta da Silvestri e che chiedeva il ritorno al sistema elettorale proporzionale, un rapporto più organico tra il partito e la U.I.L. (considerata unica organizzazione sindacale compatibile con i principi socialisti), la prosecuzione dell’«esperimento governativo» iniziato con Scelba «solo se, e fino a quando, il governo attuerà una decisa e radicale politica sociale», fu approvata dalla stragrande maggioranza dei delegati (circa il 90%). Non solo: coerentemente con la linea di un ritrovato orgoglio socialista portata avanti da Silvestri, con voto unanime l’assemblea del P.S.D.I. vicentino invitava il congresso nazionale a deliberare la presentazione di liste unitarie nelle successive elezioni amministrative con tutte quelle forze socialiste che accettassero di rimanere autonome sia dal P.C.I. che dalla D.C. Silvestri venne poi designato membro del Consiglio Nazionale insieme a Federico Baiocchi di Schio¹⁷.

Dal 6 al 9 giugno 1954 ebbe luogo a Roma il IX congresso nazionale del P.S.D.I. che elesse, con i voti delle correnti di centro e di destra, Matteo Matteotti segretario del partito e Mario Tanassi vice segretario, approvando contestualmente la scelta di Saragat di tornare al governo. La mozione di sinistra presentata da Mondolfo e Faravelli, a cui aderiva – come si è visto – anche la Federazione di Vicenza -, ottenne soltanto il 17,8% dei consensi¹⁸, ma Silvestri confidava nel fatto che alcune direttive provenienti dalla sua base, come quella in materia elettorale, fossero state recepite lo stesso dal congresso in specifici ordini del giorno e che la provenienza geografica del nuovo segretario costituisse una garanzia per la minoranza: «il compagno Matteo Matteotti, che ben conosce le aspirazioni e la tendenza dei socialdemocratici del Veneto, dovrà tenerne conto se vorrà che i dibattiti congressuali si trasformino in azione di proselitismo ed in una effettiva ripresa del Partito»¹⁹. Il 20 giugno il Direttivo uscito dal congresso provinciale rielegeva Silvestri alla carica di segretario; a lui si affiancavano come vice segretari Maria Ferrari e Angelo Fracasso. Il programma del nuovo comitato esecutivo che Silvestri, in quanto segretario provinciale, presiedeva era ambizioso: creare una sezione socialdemocratica in ogni comune della provincia attraverso una documentata attenzione ai problemi più sentiti dalla popolazione e la denuncia puntuale di abusi e ingiustizie «da chiunque commessi», in modo da attrarre nelle proprie fila gli scontenti delle amministrazioni democristiane; la valorizzazione del sindacato U.I.L. per non perdere quelle radici di classe che, come si è rilevato, erano ancora abbastanza consistenti nel Vicentino; infine la

¹⁶ *Come si sono svolte le elezioni nel Collegio di Camisano*, e specchietto che confronta i voti riportati dai vari partiti nei comuni del collegio nelle elezioni politiche del 1953 e in quelle suppletive del 9 maggio precedente, in: “El Visentin”, 30 aprile 1954.

¹⁷ *Espressa chiaramente dal Congresso Provinciale la via per la rinascita del Socialismo in Italia; Mozione di sinistra; Ordine del giorno*, in: “El Visentin”, 31 maggio 1954.

¹⁸ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 230.

¹⁹ Editoriale di Primo Silvestri *Dopo il Congresso*, in: “El Visentin”, 30 giugno 1954.

promozione di un'intensa attività assistenziale a favore dei lavoratori più poveri, dei disoccupati e delle loro famiglie²⁰. "El Visentin" ci documenta lo sforzo profuso da Silvestri e dall'Esecutivo provinciale per attuare quelle linee programmatiche: in particolare in quel periodo il mensile dedicò maggiore spazio alle iniziative della U.I.L provinciale guidata dal socialdemocratico Manfron e impegnata nelle elezioni di parecchie commissioni interne²¹, ma anche alle attività benefiche del Comitato Provinciale del C.I.S.S. (Centro Italiano di Solidarietà Sociale). Quest'ultimo era un organismo collaterale al partito che, ad esempio, usufruendo di contributi elargiti dal ministro socialdemocratico del Lavoro Vigorelli, istituì nella provincia corsi di qualificazione per giovani operai, falegnami e meccanici disoccupati, mentre a proprie spese aprì una mensa gratuita e attività di doposcuola per i figli dei lavoratori indigenti a Noventa²².

Sul piano strettamente politico la dirigenza socialdemocratica vicentina passò dal cauto ottimismo iniziale verso il governo Scelba a una sempre più aperta critica dell'immobilismo prodotto dalla formula del tripartito D.C.-P.L.I.-P.S.D.I. Per tutto il 1954 l'organo provinciale del partito diede grande risalto all'opera dei propri ministri, in particolare il cosiddetto "Piano Vigorelli" contro la disoccupazione e la battaglia del titolare delle Finanze contro l'evasione fiscale. Furono pubblicizzati i cantieri di lavoro e rimboschimento che, sulla base di una legge del 1949, venivano aperti in varie località della provincia con i fondi del Ministero del Lavoro²³. In questa strategia di valorizzazione della componente socialdemocratica del governo si inserisce anche l'incontro a Roma, in autunno, tra Silvestri e il sottosegretario ai Trasporti Egidio Ariosto, richiesto per sollecitare un intervento contro l'annunciata privatizzazione della linea ferroviaria Schio-Vicenza, di cui avrebbe beneficiato una società controllata da Marzotto (la Tramvie Vicentine) e su cui aveva espresso parere negativo l'Esecutivo provinciale del partito²⁴. Interessante notare anche l'ampio spazio dedicato dal periodico al sottosegretario al Tesoro Luigi Preti, che era allora impegnato a liquidare le prime pensioni di guerra²⁵: il ferrarese Preti, che avrebbe in seguito avuto un peso

²⁰ *Il nuovo comitato esecutivo provinciale*, in: "El Visentin", 30 giugno 1954.

²¹ *Partito e sindacato*, firmato da Gino Manfron, in: "El Visentin", 31 luglio 1954; numeri seguenti del periodico fino a quello del 15 gennaio 1956 che dedica al 2° congresso provinciale della U.I.L. un'intera pagina. Sul peso dei diversi sindacati a Bassano del Grappa, città di Silvestri, dove si registrò una buona affermazione della U.I.L. nello stabilimento "Smalterie Venete" cfr. Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 190.

²² Trafiletto in: "El Visentin", 30 giugno 1954; *Aperto il Doposcuola con refezione ai bimbi a Noventa Vicentina*, in: "El Visentin", 15 gennaio 1956.

²³ *Lavori pubblici in provincia*, in: "El Visentin", 30 aprile 1954; *Nuovi cantieri disposti in provincia dal Ministero del Lavoro*, in: "El Visentin", 1° ottobre 1954.

²⁴ *Interessamento del Partito per la ferrovia Vicenza-Schio*, in: "El Visentin", 8 novembre 1954.

²⁵ *Pensioni di guerra*, in: "El Visentin", 31 maggio 1954; *Entro il 31 dicembre 1955 saranno definite tutte le pensioni di guerra*, in: "El Visentin", 31 agosto 1954. Poco tempo dopo fu pubblicato dal periodico vicentino un articolo scritto dallo stesso Preti: *Moralizzazione. Il problema visto da Luigi Preti*, in: "El Visentin", 15 gennaio 1956. Sull'interesse del sottosegretario socialdemocratico su questo tema si veda anche: ACS, *M. I., Gab., Attività dei partiti 1953-1956*, b. 78, f. 2999/88 "Venezia-attività dei partiti", il prefetto al ministro, 19 marzo 1956; in un comizio tenuto nel capoluogo lagunare Preti aveva denunciato la piaga della 'bustarella', legata ad una crescita incontrollata della burocrazia statale e quindi, a suo dire, molto diffusa nei Paesi soggetti a dittatura come l'U.R.S.S.

notevole nella carriera politica di Silvestri costituendo il punto di riferimento dell'esponente vicentino dentro al partito, aveva già fatto la sua comparsa nella provincia berica durante la campagna elettorale del 1953²⁶.

All'inizio del nuovo anno un certo malcontento per la scarsità dei risultati fino a quel punto conseguiti e per i troppi tentennamenti della Democrazia Cristiana – che Giancarlo Matteotti attribuiva «alla tendenza del partito di maggioranza a non scontentare le masse elettorali di destra»²⁷ -emergeva anche tra i socialdemocratici vicentini. Il conflitto latente tra il P.S.D.I. e un Partito Liberale che Malagodi tentava di spostare su posizioni sempre più conservatrici scoppiò per l'opposizione in Parlamento dei liberali all'introduzione della “giusta causa” per la disdetta dei contratti di mezzadria e di affittanza agricola²⁸. Silvestri lasciò chiaramente intravedere in un suo editoriale un atteggiamento dei quadri e della base del partito più diffidente che benevolo nei confronti di Scelba: «[...] noi socialdemocratici vicentini, che non siamo mai stati troppo entusiasti della partecipazione al Governo in queste condizioni, che l'abbiamo accettata come prova di disciplina, che non abbiamo mai mancato di far presente alla nostra Direzione le lagnanze per la lentezza con cui si muovevano i governanti nell'attuazione degli impegni presi non solo fra i Partiti ma anche di fronte al Paese, dobbiamo dire francamente che il disagio maggiore per questo stato di cose l'ha subito finora proprio il P.S.D.I. sacrificando, sull'altare della coalizione, la vastità dei piani proposti dai propri ministri, superando difficoltà di principi, facendo tacere malumori sorti anche per il comportamento dei liberali, come per esempio la cessione del Ministero della Pubblica Istruzione.». E avvertiva: «Tutto questo è stato fatto per la salvaguardia della democrazia, ma ha anche un limite...»²⁹. L'insoddisfazione continuò a crescere fino al Consiglio Nazionale del P.S.D.I. che si tenne a Roma l'11 e 12 giugno 1955 e a cui partecipò pure Silvestri esprimendovi, così come i rappresentanti di altre federazioni venete, la convinzione che ormai non fosse sufficiente un rimpasto ma che andasse abbandonata la formula stessa del tripartito³⁰. L'ordine del giorno più critico, e rispondente alle aspettative di Silvestri, chiedeva che il partito promuovesse una nuova alleanza governativa tra D.C., P.S.D.I. e P.R.I., con l'appoggio esterno del P.S.I. e con un programma di forte innovazione sul piano sociale; oppure, nell'impossibilità di arrivare a tale soluzione, assumesse «in Parlamento e nel Paese un atteggiamento di netta opposizione». In sede di votazione tale documento ricevette solo 32 pareri favorevoli contro gli 81 andati all'ordine del

²⁶ *I nostri comizi*, in: “El Visentin”, 21 maggio 1953. Preti aveva parlato il 18 maggio a Schio e a Valdagno.

²⁷ *Un anno dopo*, firmato Carlo Matteotti, in: “El Visentin”, 15 febbraio 1955.

²⁸ *La giusta causa e i patti agrari*, ibidem. Sull'evoluzione del P.L.I. dopo l'elezione di Malagodi a segretario nazionale e la conseguente scissione che generò il Partito Radicale cfr. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 188.

²⁹ Editoriale di Silvestri *Noi e i liberali*, in: “El Visentin”, 15 febbraio 1955. Il ministero che avrebbe dovuto garantire – negli intenti del P.S.D.I. – la laicità della scuola pubblica era passato nelle mani del democristiano Ermini in settembre, dopo che il liberale Martino, che ne era titolare, era stato trasferito da Scelba agli Esteri.

³⁰ Editoriale di Silvestri *Dopo il Consiglio Nazionale*, in: “El Visentin”, 25 giugno 1955.

giorno più conciliante e aperto alla rinegoziazione della presenza socialdemocratica in un governo con i democristiani e i liberali³¹. Il governo Scelba – che aveva comunque al suo attivo l’abolizione della «legge truffa» e l’estensione dell’assistenza malattia ai coltivatori diretti, due provvedimenti sostenuti dal P.S.D.I. – era già virtualmente in crisi. Ad accelerare il suo declino avevano contribuito le inquietudini interne alla D.C. (con il consolidarsi delle correnti, fin dal congresso nazionale del luglio 1954 che aveva eletto Amintore Fanfani segretario del partito)³² e il dinamismo impresso al P.S.I. da Nenni, che al congresso di Torino del 31 marzo – 3 aprile 1955 aveva per la prima volta affermato esplicitamente la sua disponibilità a collaborare con i cattolici nell’interesse del Paese. Il dialogo tra gli autonomisti del P.S.I. e le componenti più progressiste del partito cattolico, favorito dal clima di distensione internazionale, era già in corso da tempo, ma dopo Torino produsse un primo tangibile risultato politico: l’elezione a Presidente della Repubblica dell’outsider Giovanni Gronchi, uomo della sinistra democristiana, con i voti decisivi del P.S.I.³³ L’elezione presidenziale provocò la fine del governo Scelba. La soluzione imposta dalla Democrazia Cristiana, cioè la riedizione del centrismo (D.C.-P.S.D.I.-P.L.I., con appoggio esterno del P.R.I.) e Antonio Segni presidente del Consiglio indusse Primo Silvestri a scrivere di «considerare l’attuale governo come un esperimento interlocutorio, cioè una soluzione provvisoria di un problema che continua ad essere rimandato: la scelta politica della Democrazia Cristiana»³⁴. L’«apertura a sinistra» sostenuta dalla Federazione vicentina del P.S.D.I., da attuarsi mediante il coinvolgimento del P.S.I. nella maggioranza parlamentare e la contestuale esclusione del P.L.I., continuava ad essere respinta dai vertici nazionali del partito e da una D.C. preoccupata di evitare la reazione negativa della sua destra interna e delle gerarchie vaticane, con il risultato, dati i numeri in Parlamento, di rendere possibili pericolose convergenze con monarchici e missini, come avrebbe dimostrato il prosieguo della legislatura³⁵.

2. La svolta del ‘56

Il nuovo anno si aprì nel Vicentino con un nuovo congresso provinciale del Partito Socialista Democratico Italiano, in vista del X congresso nazionale che si sarebbe svolto a Milano a fine gennaio. La vice segretaria provinciale con delega all’organizzazione, Maria Ferrari, tracciava un bilancio cautamente ottimistico dell’ultimo anno e mezzo, rilevando che il P.S.D.I. era riuscito,

³¹ *La risoluzione approvata*, in: “El Visentin”, 25 giugno 1955; *L’o.d.g. di minoranza del Consiglio Nazionale del P.S.D.I.*, ibidem.

³² Colarizi, *Storia dei partiti nell’Italia repubblicana*, p. 182.

³³ Maurizio Degl’Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 193-195; Colarizi, *Storia dei partiti nell’Italia repubblicana*, cit., p. 186-187.

³⁴ Editoriale di Silvestri *Chiarificazione?*, in: “El Visentin”, 11 agosto 1955.

³⁵ Colarizi, *Storia dei partiti nell’Italia repubblicana*, cit., pp. 182-183, 212-213.

nella provincia più 'bianca' del Veneto, a risollevarsi dallo stato di demoralizzazione in cui si trovava dopo la sconfitta elettorale del giugno 1953. Si era trattato di un faticoso lavoro di recupero di tanti che, pur condividendo ancora gli ideali propugnati dal partito, se n'erano allontanati perché delusi dagli errori commessi dai dirigenti nazionali (l'ultimo dei quali, lo si è visto, era stato l'accettazione della «legge truffa»). Persuadere questi «compagni dispersi» non era stato facile. La riduzione numerica dei propri parlamentari e il prematuro ritorno al governo con Scelba (mossa che – secondo Simona Colarizi – aveva in parte vanificato il potere coalitivo che il partito poteva esercitare nei confronti di una D.C. uscita indebolita dalle urne³⁶) erano fattori che limitavano le possibilità di impostare una chiara politica riformista a Roma e guadagnare così molte nuove adesioni in periferia. Ciononostante si era riusciti a serrare le fila e a formare anche nuove sezioni³⁷. Il P.S.D.I. restava un piccolo partito, ma in lenta crescita, come dimostrato dai risultati del tesseramento³⁸, dalla creazione nel corso del 1955 di un movimento giovanile guidato da Aldo Magrin e dallo sforzo degli organismi provinciali di raggiungere quanti più simpatizzanti possibile attraverso il proprio mensile e 35 quadri murali presenti in varie località della provincia. In qualità di segretario provinciale Silvestri rivendicava alla Federazione il merito di aver evitato la disgregazione del partito preferendo, ad una gestione elitaria, un costante collegamento con la base e la valorizzazione del ruolo attivo di quest'ultima in nome di una reale democrazia interna. Conseguenza di questa adesione alla volontà della maggioranza degli iscritti era stata l'assunzione di posizioni contrastanti con la linea moderata e quasi remissiva verso la D.C. della Direzione nazionale (posizioni testimoniate da numerosi ordini del giorno di protesta), ma tale prassi aveva comunque garantito un'azione politica sentita come «sempre più vicina ai bisogni della classe lavoratrice», e quindi la ripresa del P.S.D.I. vicentino³⁹. Il quadro politico non era sostanzialmente migliorato nei due anni trascorsi dal P.S.D.I. al governo, anzi già si è detto della tendenza ad uno slittamento della D.C. verso destra, nonostante l'impegno in senso contrario del segretario Fanfani: a ciò si aggiunga la perdita, per i socialdemocratici, del delicato dicastero delle Finanze, passato sotto la gestione di un esponente moderato del partito di maggioranza, Giulio Andreotti. Di qui il permanere di una diffusa insoddisfazione tra la base socialdemocratica della provincia di Vicenza, per di più quotidianamente a contatto con una D.C. locale che sembrava non capire la logica della coalizione (di tripartito o quadripartito che fosse) ed emarginava chiunque appartenesse ad altre

³⁶ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 192-193.

³⁷ *Consuntivo di un anno* firmato Maria Ferrari, in: "El Visentin", 15 gennaio 1956.

³⁸ Ivi, *Relazione del Segretario Provinciale sull'attività della Federazione*; i dati sul tesseramento contenuti in: Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 174, indicano che in provincia di Vicenza gli iscritti al P.S.D.I. erano passati dai 1.077 del 1953 ai 1.474 del 1956. Nella citata relazione Silvestri definisce l'opera di tesseramento «veramente scrupolosa e vorrei dire restrittiva», cioè basata sulla chiarezza ideologica e programmatica.

³⁹ Editoriale di Silvestri *Da un Congresso all'altro*, in: "El Visentin", 15 gennaio 1956; *Relazione del Segretario Provinciale sull'attività della Federazione*, ibidem.

forze politiche⁴⁰. Come già nel 1954, il congresso provinciale vide per questi motivi prevalere nettamente la corrente di sinistra guidata da Silvestri, il quale venne riconfermato segretario provinciale e nominato membro del Consiglio Nazionale del partito insieme al segretario provinciale della U.I.L. Gino Manfron, esponente della medesima corrente⁴¹. Coerentemente il congresso votò un ordine del giorno che disapprovava «la politica perseguita dal Partito dal 7 giugno 1953 ad oggi» e chiese che il P.S.D.I. ritrovasse «la sua anima socialista»⁴². A Milano la mozione di “Unità Socialista” che considerava esaurito il quadripartito, denunciando l’involuzione in senso conservatore dei due ultimi governi, e auspicava «una maggioranza più vasta e diversa» comprendente tutti i socialisti, fu votata soltanto dal 31,8% dei delegati⁴³, ma gli argomenti da essa utilizzati furono polemicamente ripresi da Manfron su “El Visentin”. Secondo il sindacalista di Schio la sconfitta del 1953 aveva per il Partito socialdemocratico lo stesso significato di quella subita nel 1948 dal P.S.I. ‘frontista’, cioè di rifiuto da parte del proprio elettorato di alleanze spurie e di invito a perseguire l’unificazione socialista. La distensione internazionale – che di lì a poco avrebbe avuto nello scioglimento del Cominform un’altra importante tappa – lasciava alle forze politiche italiane maggiore libertà d’azione, non obbligandole più dentro il rigido schema “filo-comunismo-anticomunismo”, e poneva così «le premesse per una ripresa e riqualificazione socialista». La speranza di riuscire a superare le ragioni della rottura consumatasi a Palazzo Barberini nove anni prima poteva crescere solo nella misura in cui entrambi i partiti avessero preso coscienza della loro natura classista e del loro compito storico di educare alla democrazia i lavoratori sottraendoli alla propaganda del P.C.I.⁴⁴. A segnare una svolta nella linea del P.S.D.I. sul tema dell’unificazione, e proprio nel senso auspicato da Silvestri e compagni, fu indirettamente la demolizione del mito di Stalin da parte di Chruscëv nel XX congresso del P.C.U.S. I primi resoconti del congresso, infatti, contenenti l’ammissione da parte di Chruscëv dell’esistenza di una «molteplicità di vie al socialismo», indussero il leader del P.S.I. Nenni a prendere posizione contro lo stalinismo e la natura totalitaria del regime sovietico⁴⁵. Rivendicando implicitamente l’ ‘alterità’ del socialismo rispetto al comunismo Nenni suscitò l’attenzione della direzione del P.S.D.I., che in marzo gli rivolse un appello affinché portasse alle estreme conseguenze la sua analisi critica e rompesse il patto d’unità d’azione con i comunisti, come del resto gli chiedeva da tempo di fare

⁴⁰ *Supra*, n. 37; *infra*, cap. 4, par. Tra D.C. e P.L.I., tra Rumor e Marzotto.

⁴¹ *Il nuovo Comitato Direttivo Provinciale*, in: “El Visentin”, 15 febbraio 1956.

⁴² *Ivi*, *Ordine del giorno del Congresso Provinciale*.

⁴³ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit. p. 234.

⁴⁴ Editoriale di Manfron: *Ripresa e riqualificazione socialista*, in: “El Visentin”, 15 febbraio 1956. Con l’unificazione, è la tesi di Manfron, l’alternativa socialista sarebbe divenuta una realtà concreta e il comunismo sarebbe stato «ridotto alle naturali proporzioni di elemento di riserva della politica estera sovietica».

⁴⁵ Degl’Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 203.

l'Internazionale Socialista⁴⁶. L'apertura di Nenni al dialogo con i socialdemocratici ci fu, ma venata di ambiguità: il segretario del P.S.I. si decise a incontrare ufficialmente il segretario del P.S.D.I. Matteo Matteotti soltanto dopo le elezioni amministrative, il 6 giugno, e per esaminare la questione delle nuove giunte comunali e provinciali, senza cioè approfondire tempi e modi dell'unificazione. Del resto, dieci anni di lotta a fianco del P.C.I. non potevano non pesare sull'atteggiamento tanto dei dirigenti quanto della base socialista, e dal socialdemocratico vicentino Manfron, peraltro interessato a una riunificazione di tutti i socialisti anche in campo sindacale, si levò la richiesta di una seria autocritica sulla politica frontista del passato e di una indicazione chiara di come il P.S.I. intendesse l'apertura a sinistra⁴⁷. A livello nazionale era il segretario del partito, Matteotti, a spingere perché il dialogo proseguisse: per vincere le resistenze di Saragat enfatizzò il risultato delle elezioni amministrative, favorevole sia al P.S.I. che al P.S.D.I., leggendolo come segnale di consenso da parte degli elettori al riavvicinamento tra i due partiti⁴⁸. La pressione congiunta su Saragat di Matteotti e della sinistra del partito, nonché dell'Internazionale, determinò le condizioni per il clamoroso incontro di Pralognan tra Nenni e il vice presidente del Consiglio (25 agosto 1956). Tornando alla provincia di Vicenza, la campagna elettorale del P.S.D.I. era stata animata dalla promessa di impegnarsi a fondo nell'unificazione socialista e dallo sforzo di presentare l'opposizione socialdemocratica alle varie amministrazioni locali democristiane come «una efficace opera di critica» in favore innanzitutto del tenore di vita dei lavoratori⁴⁹. La Federazione socialista non si sbilanciava ancora su un futuro possibile accordo e preferì riproporre l'alleanza elettorale con il P.C.I. attraverso liste comuni per il consiglio provinciale: come già nelle elezioni suppletive del maggio 1954 la proposta socialdemocratica di presentare «liste di soli socialisti» fu respinta⁵⁰. Il 27 e 28 maggio 1956 il P.S.D.I., proiettato verso l'unificazione socialista, registrò un notevole successo nel Vicentino passando dai 14.937 voti delle politiche del 1953 ai 30.255 voti delle nuove elezioni provinciali (8,6%); il blocco P.S.I.-P.C.I. perdeva ben 13.786 voti rispetto a tre anni prima (da oltre 63.000 voti a 49.830). Un vero e proprio travaso di voti dal P.S.I. al P.S.D.I., dunque. La Democrazia Cristiana comunque consolidava il suo predominio raggiungendo i 208.471 voti complessivi⁵¹, pari al 62,1 %: come già in passato il peso politico dello Scudo crociato si rivelò però diverso nel capoluogo (46,3% alle comunali) e a Bassano del Grappa, secondo centro della

⁴⁶ Fornaro, Giuseppe Saragat, cit., p. 235; il testo dell'appello fu pubblicato in prima pagina da *El Visentin* del 1 maggio 1956.

⁴⁷ *Ombre e luci del P.S.I.* firmato Gino Manfron, in: "El Visentin", 1° maggio 1956.

⁴⁸ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit. p. 195. Il P.S.I. era cresciuto nei grandi centri come Milano, Torino, Genova, Firenze e Roma, dove aveva presentato liste proprie per i consigli comunali; cfr. Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 200.

⁴⁹ Editoriale di Silvestri *Autonomie comunali*, in: "El Visentin", 31 marzo 1956.

⁵⁰ *La relazione del Segretario Prov. Le Elezioni Amm.ve 1956*, in: "El Visentin", 10 agosto 1957.

⁵¹ I risultati completi delle provinciali sono riportati in un confronto con quelli della successiva consultazione di quattro anni dopo in: "Il Gazzettino", 9 novembre 1960, p. 2.

provincia e città di Silvestri (62,9% alle comunali)⁵². Il partito socialdemocratico confermò i suoi tre consiglieri provinciali: la vera novità fu l'elezione di Primo Silvestri, candidato del sole nascente nel collegio di Bassano, con 1.967 voti su 15.608 voti validi (12,6%)⁵³. Nello stesso collegio fu naturalmente rieletto consigliere il democristiano Bottecchia, ex sindaco ed ora vice presidente della Giunta Provinciale, ma pure il candidato di P.S.I.-P.C.I., l'architetto socialista Francesco Bonfanti, ottenne un seggio: di fatto la città del Grappa si trovò nella singolare situazione di essere rappresentata a livello provinciale da ben tre consiglieri. Il consiglio comunale di Bassano riconfermò sindaco Rino Borin a capo di una giunta monocolore⁵⁴, così come monocolore era la nuova giunta provinciale presieduta da Giorgio Oliva⁵⁵. Decisamente più complicata fu la formazione della giunta comunale di Vicenza, dove alla Democrazia Cristiana mancavano i numeri per eleggere sindaco ed assessori da sola. La vicenda merita di essere brevemente ricordata per gli effetti che ebbe anche sull'assetto interno al P.S.D.I. vicentino e, di conseguenza, sulla tenuta della politica di unificazione socialista avviata con determinazione da Silvestri. Alle comunali della città capoluogo erano cresciuti, rispetto alle politiche del 1953, sia il P.S.D.I. (4 consiglieri) sia il P.S.I. che aveva presentato una lista distinta dal P.C.I. (ben 7 consiglieri)⁵⁶. Questa crescita del partito di Nenni, registrata laddove esso si era presentato da solo, sembrava confermare la tesi di Silvestri circa un elettorato già favorevole all'unificazione; tra l'altro la stampa veneta rilevava l'importante apporto dei voti di Unità Popolare, che in un centinaio di comuni (tra cui Vicenza) aveva stipulato un accordo elettorale con il P.S.I. alla precisa condizione che ne fossero esclusi i comunisti⁵⁷. Il gruppo consiliare socialdemocratico in Comune, però, era guidato dall'autorevole professor Ettore Mingotti, presidente del già citato C.I.S.S. e consigliere provinciale, leader locale della corrente di centro che faceva capo a Saragat (in minoranza nella Federazione vicentina). Questi, forte del seguito che aveva nella sezione cittadina, si discostò dalla linea approvata dal congresso provinciale aprendo trattative con la D.C. per la formazione della giunta. Il risultato di tale divergenza fu in seguito sintetizzato da Silvestri con queste parole: «[...] si creò una situazione curiosa che mise la Federazione in un certo imbarazzo a seguito della fretta e della precipitazione di alcuni compagni responsabili, i quali non si resero conto che l'obbiettivo principale per il Partito non doveva essere

⁵² *La piena fiducia nello Scudo Crociato è stata espressa in modo inequivocabile*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 30 maggio 1956; per Bassano del Grappa la percentuale è ricavata da: Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 194.

⁵³ Cronaca da Bassano, *Gli elettori hanno votato per la democrazia. Netta affermazione della D.C.*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 29 maggio 1956.

⁵⁴ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 194.

⁵⁵ *Immutato nelle sue linee essenziali lo schieramento al Consiglio Provinciale*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 31 maggio 1956; *Si è insediato ieri il nuovo Consiglio Provinciale*, in: "Il Giornale di Vicenza", 10 giugno 1956.

⁵⁶ *Proclamati in Sala Bernarda i 40 consiglieri che reggeranno il Comune per i prossimi 4 anni*, in: "Il Giornale di Vicenza", 30 maggio 1956.

⁵⁷ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 200; *Interpretazioni del responso delle urne. Le valutazioni sui progressi dei socialdemocratici e dei liberali*, in: "Il Gazzettino", 31 maggio 1956.

la partecipazione alle Giunte Comunali a qualsiasi costo»⁵⁸. All'indomani delle elezioni Mingotti aveva di sua iniziativa dichiarato alla stampa locale: «La D.C. da sola non può oggi amministrare: ne soffrirebbe la città...sarà richiesto l'appoggio del P.S.D.I. che con i suoi quattro consiglieri può consentire una certa stabilità»⁵⁹. Pochi giorni dopo, tuttavia, il Direttivo provinciale presieduto da Silvestri aveva approvato un ordine del giorno coerente con la dichiarata strategia di riavvicinamento al partito socialista, in cui si esprimeva la preferenza del P.S.D.I. vicentino per «giunte decise ad attuare un programma amministrativo di progresso sociale a cui sia invitato a partecipare anche il P.S.I.»⁶⁰. Questa del resto era anche la posizione espressa dal segretario nazionale Matteotti nel succitato incontro con Nenni del 6 giugno. La divergenza tra Silvestri e Mingotti si acuì anche per l'interferenza di altre forze politiche contrarie all'«apertura a sinistra»: la Democrazia Cristiana, che a Vicenza era dominata dalle correnti più moderate, contestò la ricerca di un dialogo con i socialisti con un articolo apparso sul suo organo provinciale, e ad essa replicò con decisione il segretario provinciale del P.S.D.I.⁶¹; il P.L.I. denunciò la politica unitaria di Silvestri come un gravissimo cedimento alle manovre dell'estrema sinistra, e il parossismo anticomunista dei consiglieri liberali li spinse fino a votare contro la nuova giunta in cui era entrato anche il partito socialdemocratico⁶². Dunque alla fine, per l'ostinazione di Mingotti, che era già stato vice sindaco di Vicenza tra il 1948 e il 1951 e che ambiva a recuperare la carica (forse anche per dare lustro al partito in una città di lunga tradizione socialista), l'amministrazione bicolore (D.C.-P.S.D.I.) fu messa in piedi; nel partito socialdemocratico, però, rimase uno strascico di polemiche e di nervosismo, aggravato nei mesi successivi dal boicottaggio da parte di Mingotti e compagni del processo di unificazione. Questo poté svilupparsi grazie alla determinazione della Federazione e all'effetto positivo che ebbero sui dirigenti socialisti di Vicenza i risultati elettorali e l'incontro tra Nenni e Saragat a Pralognan⁶³. Anche se con un certo ritardo, all'inizio di ottobre il segretario del P.S.I. dichiarò cessato il patto di unità d'azione con i comunisti, sostituendolo con un «patto di consultazione». Un'accelerazione che parve allora decisiva venne dalla rivolta d'Ungheria e dalla conseguente repressione sovietica, eventi che spinsero Nenni a condannare l'U.R.S.S. e a smarcarsi ulteriormente dal P.C.I. di Togliatti (che prese invece le difese degli invasori). Silvestri aveva incoraggiato la nascita di «comitati di consultazione sezionali» tra P.S.D.I. e P.S.I. già in settembre in varie località della provincia (ad esempio ad Arzignano, importante centro industriale): compito

⁵⁸ *La relazione del Segretario Prov.*, in: «El Visentin», 10 agosto 1957.

⁵⁹ *Le previsioni dei tre capolista del Centro sul volto e l'attività della nuova Amministrazione*, in: «Il Giornale di Vicenza», 31 maggio 1956.

⁶⁰ *I socialdemocratici vicentini in alleanza con il P.S.I.*, in: «Il Giornale di Vicenza», 6 giugno 1956.

⁶¹ Editoriale di Silvestri *Nessun equivoco*, in: «El Visentin», 1° agosto 1956; cfr. *Momento Vicentino*, 21 giugno 1956.

⁶² *Coerenza politica dei liberali vicentini* firmato Morando, in: «El Visentin», 1° agosto 1956.

⁶³ Per la diversa valutazione fatta dai due leaders del colloquio, e in particolare per le riserve di Saragat sul neutralismo di Nenni, cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 236-238.

di tali comitati era elaborare una linea comune di opposizione alle amministrazioni comunali democristiane, ma anche occuparsi delle commissioni interne e delle iniziative sindacali⁶⁴ (in concomitanza con una nuova ondata di licenziamenti dovuti alla crisi gestionale di vari stabilimenti). Da parte del partito socialista non mancarono incertezze e distinguo, dovuti al peso della componente massimalista, come nel caso del ritiro delle delegazioni di P.S.I. e Unità Popolare dalla manifestazione unitaria di protesta contro l'invasione sovietica dell'Ungheria⁶⁵. Tutto sommato, però, la collaborazione continuò e portò alla decisione, il 9 novembre 1956, di costituire una Commissione Paritetica provinciale formata da membri degli Esecutivi dei due partiti. Compito dell'organismo era esaminare e cercare di risolvere tutti gli aspetti più problematici del processo di unificazione, in attesa che i congressi dei due partiti sancissero formalmente la nascita del nuovo soggetto politico⁶⁶. Dato atto a Nenni di essersi staccato dai comunisti con la sua reazione inequivocabile ai fatti ungheresi, Silvestri commentava i primi passi della neonata commissione così: «È veramente commovente l'entusiasmo che anima i compagni dei due partiti nel vedere che esistono ormai concretamente serie possibilità per ritrovarsi uniti»; al tempo stesso, con il suo consueto realismo, avvertiva: «...l'entusiasmo non sovrasti o peggio elimini la necessaria chiarificazione fra i socialisti provenienti dai diversi partiti, certi come siamo che l'unificazione, per essere veramente una fusione ben riuscita, deve avvenire su basi di reciproca chiarezza e di indiscussa democrazia, e ciò soprattutto per non fornire alcun pretesto agli avversari»⁶⁷. Nei giorni precedenti un comitato consultivo era sorto anche a Bassano del Grappa per iniziativa di Silvestri e del segretario della sezione socialdemocratica Bellotti, con l'intenzione di consolidare l'alleanza sulla base di obiettivi comuni: lotta al monopolio, moralizzazione della vita pubblica, applicazione integrale della Costituzione, difesa del sindacato⁶⁸. Silvestri aveva illustrato gli accordi in corso di attuazione nella sua provincia alla riunione del Consiglio Nazionale del partito del 27-28 ottobre, dove aveva auspicato un passo decisivo da parte dei vertici, cioè «che i Congressi Nazionali dei due Partiti avvengano contemporaneamente o quasi»⁶⁹. La speranza dell'ex sindaco di Bassano, però,

⁶⁴ *Da Arzignano*, in: "El Visentin", 19 novembre 1956.

⁶⁵ Apbb, Fondo Democrazia Cristiana e Partito Popolare, b. 299, f. "Corrispondenza segretario provinciale 1953-1960", sottof. "Altri partiti", prot. N. 622, lettera di Ugo Bompani e Galdino Sartori per il Comitato d'intesa tra P.S.I. e U.P. alle federazioni di D.C., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., 31 ottobre 1956. I socialisti motivavano la decisione con la necessità di prendere posizione anche contro due Paesi occidentali, Francia e Gran Bretagna, responsabili della «criminosa aggressione all'Egitto» che, a loro dire, metteva in pericolo la pace nel mondo. Nel sottocitato editoriale su "El Visentin" del 19 novembre anche Silvestri accostava quell'intervento, definendolo «pericoloso», all'«atroce repressione sovietica in Ungheria».

⁶⁶ *Avviata l'unificazione socialista nella nostra provincia*, in: "El Visentin", 19 novembre 1956; comunicato congiunto delle federazioni vicentine di P.S.D.I. e P.S.I., ibidem.

⁶⁷ Editoriale di Silvestri *Momento decisivo*, in: "El Visentin", 19 novembre 1956.

⁶⁸ Ivi, *Costituiti i Comitati di Consultazione*.

⁶⁹ Ivi, *Consiglio Nazionale del Partito*. I comitati di Vicenza e di Bassano del Grappa non costituirono iniziative isolate; altrove in Italia negli ultimi mesi del 1956 si tennero convegni sul tema dell'unificazione che ebbero una certa risonanza «sia per il numero ed anche la qualificazione degli intervenuti, sia perché [...] presentati come iniziativa di

subì un primo colpo all'inizio del 1957 quando apparve chiara la volontà di Saragat di rinviare il congresso e di rallentare il processo di unificazione: sul colpo di freno del leader incisero certamente timori di natura politica e personale- in primis quello di doversi fondere con un P.S.I. ancora intriso di massimalismo, divenendo oltretutto subalterno al capo del partito più grande, Pietro Nenni⁷⁰ – ma anche fattori di natura finanziaria (il bisogno di aiuti americani in vista delle elezioni politiche del 1958)⁷¹ Come osservato dalla Colarizi, Saragat sfruttò l'ondata di anticomunismo suscitata nel Paese dalla tragica fine della sollevazione ungherese per alzare il prezzo della futura unificazione: Nenni, che non poteva né rompere con i comunisti nelle amministrazioni locali né tagliare i ponti con la C.G.I.L. sul piano sindacale⁷², capì il significato della mossa saragatiana e accettò malvolentieri di congelare il dialogo. Del resto all'ostacolo posto dal leader del P.S.D.I. sul cammino verso l'unità ne seguì un altro, maturato tutto in casa socialista, con l'esito imprevisto del XXXII congresso del P.S.I. a Venezia (6-10 febbraio 1957) che, pur approvando la linea di Nenni, rafforzò il peso preponderante delle correnti di sinistra nel Comitato Centrale⁷³. Contro questo impasse lottarono con tenacia Matteo Matteotti a livello nazionale, e Primo Silvestri nella provincia di Vicenza, mentre un altro dirigente socialdemocratico significativo per la vita di Silvestri, Luigi Preti, pur giudicando positivamente i progressi fatti dal P.S.I. pensava che il tempo dell'unificazione non fosse ancora giunto⁷⁴.

3. Il fallimento dell'unificazione

Nel 1957 le federazioni socialiste del Veneto erano per lo più dominate dalle correnti di Basso e di Vecchietti, contrarie all'unificazione con il partito di Saragat: a rappresentare questo punto di vista nella Direzione Centrale era Luigi Bertoldi, dal 1950 segretario provinciale del P.S.I. a Verona, assunto ai vertici del partito dopo il congresso di Venezia, un personaggio che ritroveremo lungo il percorso politico di Silvestri. Questa situazione rendeva in Veneto difficoltoso il cammino verso un partito unico, poiché il P.S.D.I. era considerato in quel periodo da uomini come Bertoldi un partito

'base'; inoltre fiorirono comitati d'intesa tra P.S.I., P.S.D.I., U.S.I. e U.P. che, come nel caso di Grosseto, davano per sicura l'unificazione. Cfr. Pietro Di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra, 1953-1960*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 196-197.

⁷⁰ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 195.

⁷¹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 242-243 e n. 71.

⁷² Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 196; cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 241.

⁷³ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 225-228, in cui l'autore respinge la tesi di un Nenni «vincitore incatenato, vittima di un colpo di mano» parlando piuttosto di «difficile compromesso tra le diverse posizioni»; Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 240 e n. 59.

⁷⁴ *Ferma replica di Saragat a Bevan. L'avvicinamento del P.S.I. all'Internazionale non deve dare il pretesto per pressioni sul P.S.D.I.*, in: "Corriere della Sera", 9 febbraio 1957, dove si attribuisce a Preti, che aveva tenuto un comizio in provincia di Bologna, l'opinione che l'unificazione «forse non sarà compiuta neppure entro il 1957».

lontano dalla classe operaia, compromesso da anni di coabitazione in governi a guida democristiana⁷⁵. Eppure, a livello locale, il dialogo tra le due forze politiche proseguì anche dopo Venezia, soprattutto laddove, è il caso di Vicenza, esisteva una dirigenza socialdemocratica orientata a sinistra: era ragionevole sperare che prima della scadenza rappresentata dalle elezioni politiche della primavera del 1958 si riuscisse almeno a concordare un programma comune da presentare agli elettori. A far fallire anche questa possibilità fu la brusca fine della segreteria Matteotti. Mentre sul piano locale la gravissima situazione di licenziamenti in corso nelle grandi industrie vicentine avrebbe potuto costituire l'occasione per rilanciare l'unione tra i due partiti socialisti in nome della difesa dei lavoratori (il caso più clamoroso fu quello della ditta Pellizzari di cui parlò perfino il prefetto al Presidente della Repubblica Gronchi in visita a Vicenza)⁷⁶, le divisioni all'interno dei vertici del P.S.D.I. paralizzarono ogni iniziativa in tal senso. In aprile una relazione prefettizia constatò: «i lavori di una commissione paritetica a suo tempo costituita fra P.S.I. e P.S.D.I. per lo studio dell'unificazione segnano una battuta d'arresto in attesa degli sviluppi della questione sul piano nazionale»⁷⁷. Tali sviluppi non ci furono, perché poco dopo il segretario del P.S.D.I. Matteo Matteotti, fautore dell'unificazione in tempi brevi, si dimise in polemica con la linea saragatiana e al suo posto fu nominato Mario Tanassi, uomo vicino al vice presidente del Consiglio⁷⁸. In questa situazione d'incertezza Silvestri esortava gli iscritti al partito nel Vicentino a evitare «ogni dannoso pessimismo» che avrebbe potuto «distruggere quell'avvicinamento avvenuto alla base dei due partiti durante questi mesi di lavoro», e dichiarava di voler proseguire sulla strada intrapresa finché avesse trovato nella Federazione socialista buona volontà e onestà sufficienti per farlo. Al tempo stesso rispondeva ai timori della minoranza interna su una possibile «fagocitazione» del più piccolo P.S.D.I. nel più grande e meglio organizzato P.S.I. precisando di intendere «il futuro Partito Socialista unificato come un raggruppamento politico diverso dai due partiti socialisti odierni, un Partito veramente autonomo»: dunque si trattava di favorire dapprima con il dialogo una sempre maggiore convergenza dei militanti su valori e temi comuni, in modo da creare poi un soggetto politico coeso e non una sommatoria di due gruppi tra loro troppo diversi⁷⁹. Il passaggio di Matteotti all'opposizione dentro il partito si ripercosse negativamente sul governo Segni dato che,

⁷⁵ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 422-423.

⁷⁶ ACS, *M.I., Gab., 1957-1960*, b. 307 «Relazioni trimestrali - Vicenza», f. 16995/91, il prefetto al ministro dell'Interno, 4 marzo 1957, oggetto: relazione mensile febbraio 1957, p. 3. Sulla fine della vertenza che comportò 300 licenziamenti cfr. ibidem, il prefetto al ministro dell'Interno, 4 giugno 1957, Relazione mensile maggio 1957, p. 1. «Rappresentanti dei partiti di sinistra» si erano riuniti all'inizio della crisi per sollecitare unitariamente sindaco e prefetto di Vicenza ad intervenire: cfr. *Partito interclassista*, in: «El Visentin», 1° maggio 1957, dove si polemizza con la D.C. e soprattutto con il sindacato C.I.S.L., che si era defilato avendo già trattato in separata sede con la dirigenza dell'azienda e con l'associazione degli industriali.

⁷⁷ ACS, *M.I., Gab., 1957-1960*, b. 307 «Relazioni trimestrali - Vicenza», f. 16995/91, il prefetto al ministro, 2 aprile 1957, Relazione mensile marzo 1957, pp. 1-2.

⁷⁸ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 241-242.

⁷⁹ Editoriale di Silvestri *Essere forti*, in: «El Visentin», 1° maggio 1957.

per ammansire i critici del centrismo, la nuova Direzione votò l'uscita dalla compagine ministeriale provocando le dimissioni dello stesso Segni e la formazione del monocolore presieduto da Zoli e appoggiato in sede parlamentare anche dai monarchici e dai missini⁸⁰: il centro-destra rifiutato ufficialmente dalla D.C. finì così per realizzarsi nei fatti. La base socialdemocratica vicentina già aveva espresso in varie riunioni mandamentali (per esempio a Thiene, a Bassano del Grappa, ad Asiago) biasimo e disapprovazione nei confronti dei nuovi dirigenti nazionali⁸¹: quando però da Roma giunse la notizia di un rinvio all'autunno del Congresso nazionale, rinvio che metteva in *standby* fino ad allora qualsiasi discussione sulla convergenza con il P.S.I., il risentimento divenne fortissimo. Il 12 maggio il Direttivo provinciale approvò un severo ordine del giorno in cui imputava alla «Maggioranza Direzionale» che sosteneva Tanassi di voler «impedire la libera espressione della volontà della base in questo particolare e difficile momento» e convocava per giugno un congresso provinciale straordinario⁸² per sottoporre ugualmente ai vertici nazionali il punto di vista dei propri militanti- militanti che peraltro continuavano a crescere di numero grazie all'impegno di Silvestri e dei suoi collaboratori⁸³. Il 23 giugno si svolse a Vicenza l'atteso congresso provinciale, in un clima di accesa polemica interna. Giustificata la sua azione politica come coerente con quanto deliberato dalla base nel gennaio 1956, Primo Silvestri vantò i buoni risultati raggiunti: dall'aumento di 13.000 voti alle elezioni amministrative, alle mozioni approvate congiuntamente con i rappresentanti della federazione socialista (sui patti agrari, sulla crisi industriale nella provincia, su singoli temi in discussione nel Consiglio Provinciale⁸⁴), dall'apertura di sette nuove sezioni allo sviluppo della Federazione Giovanile⁸⁵, un rappresentante della quale, il ventenne Elio Pigato, fu invitato per la prima volta a prendere la parola nell'assemblea⁸⁶. Naturalmente non mancarono da parte del segretario provinciale alcuni commenti critici sulle deficienze, ad esempio, del comitato che doveva formare e coordinare i numerosi consiglieri comunali della provincia; ma la rampogna più dura Silvestri la riservò alla corrente "saragatiana" di Ettore Mingotti che aveva le sue roccaforti nella sezione "Luigi Faccio" di Vicenza e nel comitato

⁸⁰ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 242.

⁸¹ *Attività di partito – Riunioni mandamentali*, in: "El Visentin", 1° maggio 1957.

⁸² *La riunione del Comitato Direttivo della Federazione*, in: "El Visentin", 12 giugno 1957. Sullo stesso numero, nel suo editoriale *La parola ai compagni* Silvestri definiva «umoristica» la decisione dei dirigenti nazionali di «anticipare» ad ottobre un congresso promesso per maggio a Morgan Phillips (presidente dell'Internazionale Socialista, nda) e ripetutamente fissato dalla Direzione per giugno.»

⁸³ Cfr. Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 174. Nel 1957 gli iscritti al P.S.D.I. in provincia di Vicenza toccarono quota 1.661, nel 1958 erano già 1.806.

⁸⁴ *I Patti Agrari e la giusta causa*, in: "El Visentin", 1° maggio 1957; *Consiglio Provinciale*, in: "El Visentin", 12 giugno 1957, in cui si cita un emendamento alla mozione sull'autonomia delle Province e del futuro Ente Regione concordato da Silvestri e dalla consigliera socialista Teresa Maretto. Interventi congiunti di P.S.I. e P.S.D.I. si erano avuti anche nel Consiglio Comunale di Bassano del Grappa: cfr. *Attività di Partito. Consiglio Comunale*, in: "El Visentin", 12 giugno 1957.

⁸⁵ *Il Congresso Provinciale del P.S.D.I. La relazione del Segretario Prov. Ie*, in: "El Visentin", 10 agosto 1957.

⁸⁶ *Ivi*, *Gli interventi dei compagni*.

provinciale del C.I.S.S., l'organizzazione assistenziale presieduta dallo stesso Mingotti. Relativamente alla campagna per l'unificazione socialista che lui stesso aveva promosso, Silvestri affermò: «...non ebbero l'aiuto dei compagni responsabili della sezione di Vicenza, per cui mentre nei centri più importanti della Provincia fu un fiorire di Comitati di intesa, qui i contatti rimasero solo fra Federazione e Federazione con grave svantaggio di quelli che potevano essere gli sviluppi ulteriori della situazione». Ancora peggiori risultavano i rapporti interni se si considera che l'«assenza di aiuto» da parte della sezione del capoluogo aveva riguardato anche «quei settori in cui si lavora esclusivamente per il Partito – come il tesseramento – l'organizzazione – il giornale, ecc.». Silvestri e i suoi colleghi dell'Esecutivo avevano cercato di attenuare le divergenze assumendo un atteggiamento di benevola attesa, ma il boicottaggio delle loro proposte non era cessato, «per cui – concludeva il segretario – chiaramente avvertiamo che in avvenire non potremo tollerare atti di indisciplina e ci varremo, democraticamente, di tutti i poteri in possesso della maggioranza»⁸⁷. Il relatore dell'ordine del giorno di minoranza, Guglielmo Pesenti, replicò sposando di fatto la tesi del segretario nazionale Tanassi che vedeva l'unificazione rapida come un «miraggio» e accusò Silvestri e il gruppo dirigente vicentino di scarso realismo per non aver capito che, finché il P.C.I. fosse stato numericamente superiore al P.S.I., i capi di quest'ultimo non avrebbero avuto il coraggio di staccarsi completamente da esso temendo di essere accusati di attentare all'«unità della classe operaia»⁸⁸. L'ordine del giorno di Mingotti e Pesenti, che esprimeva «rammarico» per l'uscita del P.S.D.I. dal governo e pretendeva che l'evoluzione del P.S.I. verso posizioni ancora più autonomiste avvenisse senza l'aiuto socialdemocratico, «ma per interno travaglio e ripensamento», ottenne solo il 19 % dei voti dei congressisti; l'ordine del giorno di maggioranza, che ribadiva essere l'unificazione «l'obiettivo principale dei Socialdemocratici Vicentini», fu votato dall'80% dei presenti⁸⁹. L'esito dell'assise non lasciava presagire alcuna facile ricomposizione; solo una vittoria delle sinistre al congresso nazionale avrebbe potuto indurre il Mingotti ad un atteggiamento più collaborativo. Invece il XI congresso del P.S.D.I. (Milano, 16-20 ottobre 1957) vide comunque prevalere i centristi di Saragat e Tanassi con una mozione che rinviava a dopo le elezioni il problema dell'unità, anche se le due correnti di sinistra, Autonomia Socialista di Matteotti e Unità Socialista di Mondolfo e Zagari, crebbero guadagnando complessivamente oltre il 43% dei voti. Significativa per capire la posta in gioco fu la sorda lotta che si sviluppò tra le due correnti «unificazioniste» e i saragatiani, con le prime che si sarebbero avvalse di ingenti mezzi finanziari forniti loro dal fondatore dell'Eni Enrico Mattei e i secondi sospettati di pesanti brogli; in ogni caso

⁸⁷ *Il Congresso Provinciale del P.S.D.I. La relazione del Segretario Prov. le*, in: “El Visentin”, 10 agosto 1957.

⁸⁸ Ivi, *Relazione dell'ordine del giorno della Minoranza*.

⁸⁹ Per i testi dei due o.d.g. e i rispettivi risultati: ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/91 “P.S.D.I. Vicenza”, il prefetto al ministro, 12 ottobre 1957, oggetto: Congresso Provinciale del P.S.D.I. di Vicenza.

le conseguenze del congresso furono sfavorevoli ai fautori dell'accordo con il P.S.I. perché la corrente più forte, priva della maggioranza assoluta nel primo Comitato Centrale della storia del partito, finì per allearsi con la destra di Simonini, accentuando la propria linea moderata⁹⁰. A Saragat, eletto segretario, fu affidata la gestione della campagna elettorale che sarebbe cominciata all'inizio del 1958. Silvestri cercò comunque di interpretare positivamente il «progresso sensibilissimo» che il congresso di Milano aveva registrato per i fautori dell'unità socialista nonché la parziale correzione di rotta dei dirigenti dopo l'uscita dal governo: «...lo stesso leader della Corrente di Centro, nel suo intervento, ha dovuto impegnarsi a porre come primo obiettivo al Partito, dopo le elezioni, l'unificazione socialista, e ciò prima di ogni eventuale collaborazione con altri partiti»⁹¹. La volontà della Federazione vicentina - a capo della quale era stato riconfermato Primo Silvestri - di muoversi autonomamente anche durante la campagna elettorale emerse dalla riunione del Comitato Direttivo del 27 novembre. L'ordine del giorno approvato a maggioranza presentava alla Direzione del partito «alcuni punti programmatici...che (stavano) particolarmente a cuore ai lavoratori socialisti» della provincia berica: innanzitutto ci si aspettava dai vertici nazionali che si proponesse al P.S.I. «una intesa elettorale» su proposte legislative concordate tra «tutte le forze socialiste», poi che si confermasse come priorità assoluta, dopo il voto, la realizzazione del partito unitario, fondato sui principi dell'Internazionale Socialista, rispetto ad «una eventuale politica di collaborazione governativa»⁹². Mentre riprendevano le riunioni mandamentali degli iscritti al partito nelle diverse zone della provincia, proseguiva anche l'attiva opposizione in Consiglio Provinciale da parte dei consiglieri socialdemocratici Silvestri, Faggionato e Canfori, ad esempio con interventi critici sulla nomina di tre assessori della giunta democristiana a membri del Direttivo dell'Ospizio Infanti Abbandonati, ente benefico su cui la giunta stessa avrebbe dovuto vigilare⁹³. La campagna elettorale in vista delle politiche di maggio si caratterizzò da un'aumentata vis polemica nei confronti della Democrazia Cristiana, come documentato dagli articoli apparsi sul mensile della Federazione, sia sul piano locale sia su quello nazionale (il sindacalista Manfron criticò ad esempio la politica fiscale del riconfermato ministro delle Finanze Andreotti⁹⁴); al tempo stesso Silvestri stabilì un legame tra la sua Federazione e l'autorevole leader della corrente Unità Socialista, l'economista milanese Mario Zagari, membro della Direzione Nazionale. Zagari fu

⁹⁰ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 242-243, e n. 69. L'accusa di aver portato a votare più delegati di quanti ne avessero diritto (anche il triplo) fu rivolta a delle non meglio precisate federazioni socialdemocratiche da Matteo Matteotti in un'assemblea provinciale di suoi simpatizzanti svoltasi a Treviso dopo la scissione che avrebbe dato vita al M.U.I.S. Si veda ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/93 "P.S.D.I. Treviso", il prefetto D'Addario al ministro dell'Interno, 23 febbraio 1959, oggetto: Federazione Autonoma Socialista Democratica di Treviso.

⁹¹ Editoriale di Silvestri *Fiducia nel Partito*, in: "El Visentin", 11 dicembre 1957.

⁹² Ivi, *Fiducia nel Partito, Ordine del giorno*.

⁹³ Ivi, *Consiglio Provinciale; Sono cambiati i tempi, ma non i metodi*, in: "El Visentin", 1° marzo 1958.

⁹⁴ *I regali di fine d'anno della Democrazia Cristiana ai lavoratori*, in: "El Visentin", 1° febbraio 1958.

designato dagli iscritti del mandamento di Schio come loro candidato nel collegio senatoriale che comprendeva tutta l'area occidentale della provincia, ed inoltre venne incluso nella quota vicentina all'interno della lista del P.S.D.I. da presentare nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo per la Camera dei Deputati⁹⁵. Questa duplice candidatura consentì all'esponente della sinistra socialdemocratica di tenere vari comizi nel Vicentino, a cominciare dal convegno provinciale del 18 gennaio 1958 a Vicenza, naturalmente sempre affiancato da Silvestri. La sintonia politica tra i due emerge dal ricorrente richiamo da parte di entrambi all'unità socialista come unica via per soddisfare le istanze dei lavoratori e per uscire dall'immobilismo della politica italiana: era questo il primo e fondamentale argomento di propaganda nei comizi di Zagari e negli interventi di Silvestri su "El Visentin"⁹⁶. Zagari e Silvestri, come tutta la sinistra socialdemocratica, concordavano sul fatto che se l'elettorato avesse premiato il P.S.D.I. e gli autonomisti del P.S.I., questa crescita di voti avrebbe dovuto essere interpretata come un chiaro invito a riprendere il processo di unificazione dei socialisti italiani. Dato però che non tutti nel partito socialdemocratico desideravano un'unificazione rapida- e i motivi di tale divergenza già sono stati ricordati – era opportuno, secondo chi dirigeva allora la Federazione vicentina del P.S.D.I., che anche nella lista del sole nascente fossero premiati i candidati che più apertamente si erano dichiarati per il partito unitario. Scriveva Silvestri a questo proposito, forse pensando a se stesso in quanto candidato alla Camera: «Se i due partiti socialisti riusciranno a portare in Parlamento un certo numero di uomini veramente impegnati e convinti dell'unità socialista, e di tale impegno risponderanno direttamente agli elettori, certamente tale problema potrà essere affrontato e avviato a soluzione subito dopo le elezioni»⁹⁷. Più esplicita ancora, e venata di accento polemico, era l'indicazione data agli elettori da un anonimo articolista, senza dubbio vicino alle posizioni di Silvestri e alla corrente di sinistra: «Non è la stessa cosa nel P.S.D.I. votare per i compagni quadripartitisti e collaborazionisti per la pelle o per i compagni che hanno sempre sostenuto l'esigenza di una più coerente politica socialista che abbia, come punto di partenza, l'unità socialista [...] Ma un'altra scelta l'elettore dovrà fare ed è quella degli uomini. Sono gli uomini che, una volta eletti, imprimono ai Partiti questo o quell'indirizzo,

⁹⁵ Trafiletto *I nostri candidati*, in: "El Visentin", 15 aprile 1958; *Vita della Federazione. Presentiamo i nostri candidati*, ibidem.

⁹⁶ Per Zagari si veda: ACS, *M. I., Gab.*, 1957-1960, b. 57, f. 12010/91 "Vicenza-Attività dei partiti", il prefetto al ministro, 5 marzo 1958, oggetto: Arzignano-Comizio indetto dal P.S.D.I. e tenuto dall'On. le Mario Zagari"; ACS, *M. I., Gab.*, 1957-1960, b. 417, f. 17250/91 "Elezioni politiche 1958 – Vicenza-comizi", il prefetto al ministro, 1° aprile 1958, oggetto: Vicenza – P.S.D.I. – Comizio; *Convegno della Federazione*, in: "El Visentin", 1° febbraio 1958; *Il comizio dell'on. Zagari*, in: "El Visentin", 15 aprile 1958. Per Silvestri si vedano tutti gli editoriali in prima pagina su "El Visentin", 11 dicembre 1957, 1° febbraio 1958, 15 aprile 1958, 21 maggio 1958. Silvestri ribadì la sua posizione anche alla presenza di Saragat, quando, nel presentarlo nel comizio del 13 maggio in Piazza dei Signori a Vicenza, sottolineò «che la Federazione di Vicenza è stata sempre una fra le più attive e dinamiche nel porre il problema della unificazione all'attenzione dei dirigenti e dei congressi del Partito» augurandosi poi che il leader del P.S.D.I. volesse legare il proprio nome a tale avvenimento. Cfr. *Riaffermata volontà del Partito di giungere all'unificazione di tutti i socialisti*, in: "El Visentin", 21 maggio 1958.

⁹⁷ Editoriale di Silvestri *Al giudizio degli elettori*, in: "El Visentin", 15 aprile 1958.

sollecitano e approvano queste o quelle leggi, mantengono o meno fede agli impegni elettorali assunti»⁹⁸. Questa esplicita ammissione dell'esistenza di correnti all'interno del partito, con strategie politiche diverse se non addirittura contrapposte, dice molto della situazione in cui il P.S.D.I. vicentino affrontò quella decisiva campagna elettorale. Che Primo Silvestri rispettasse pienamente la minoranza centrista a lui avversa è dimostrato dagli interventi suoi e del Direttivo provinciale a favore del C.I.S.S. (Centro Italiano di Solidarietà Sociale) del professor Mingotti⁹⁹ e dalla equa distribuzione dei posti nella lista per la Camera dei Deputati: pur essendo supportati da un magro 19% della base – come dimostrato dal succitato congresso provinciale – i “saragatiani” ottennero che tre di loro (Silvio Magrin, segretario della sezione di Vicenza “Luigi Faccio”, Pioggiarella e Zeggio dirigenti del C.I.S.S.) affiancassero i tre candidati della maggioranza (Silvestri, Maria Ferrari, Federico Baiocchi), a cui si aggiungeva il candidato della Direzione Nazionale Zagari. Inoltre la stampa di partito diede risalto all'inaugurazione della nuova sede della “Luigi Faccio” nella centralissima Via Palladio (il cui costo ricadeva sull'intera Federazione)¹⁰⁰. Tanto *appeasement* da parte di Silvestri non fu però ricambiato da Mingotti e dai suoi amici; anzi, per questi ultimi le elezioni potevano rappresentare l'occasione per cercare una rivale sul segretario provinciale e sulla sua politica ‘unificazionista’. Le vicende successive all'uscita di Silvestri dal partito, nel 1959, avrebbero infatti rivelato un rapporto preferenziale tra Mingotti e l'esponente veneto più rappresentativo della corrente moderata ostile al P.S.I., il deputato Giancarlo Matteotti. Non è da escludere che Mingotti abbia operato a Vicenza e provincia per riversare un certo numero di preferenze sul rodigino Matteotti, che risultò poi l'unico candidato eletto della circoscrizione, anche se l'aspra polemica scatenatasi dentro la Federazione dopo le elezioni imputò a lui una propaganda sleale a favore dell'altro parlamentare uscente, il vice sindaco di Verona Bruno Castellarin¹⁰¹. Il risultato fu comunque che il 25 maggio 1958 Primo Silvestri, pur essendo il segretario federale della provincia in cui si registrò il maggiore incremento di voti per il P.S.D.I. (dal 4,35% al 5,55%)¹⁰², rimase escluso dal nuovo Parlamento per una manciata di voti. Matteotti, forte del richiamo del nome che portava, risultò primo con 2.871 voti, Silvestri si fermò a 2.833: 38 voti che fecero la differenza. L'ex sindaco di Bassano del Grappa aveva superato anche Zagari (2.822 voti) e Castellarin (1.939). Il secondo candidato vicentino per numero di preferenze ottenute

⁹⁸ Ivi, *La triplice difficile scelta* firmato M.G.

⁹⁹ “El Visentin” si era occupato per mesi delle vicende di Asigliano dove il parroco aveva prima minacciato i volontari del C.I.S.S. e poi ottenuto che fosse tolta loro dalla Provincia la gestione del doposcuola: *Quel che succede ad Asigliano*, in: “El Visentin”, 1° maggio 1957; *La Riunione del Comitato Direttivo Provinciale*, in: “El Visentin”, 11 dicembre 1957, dove si annunciava un intervento presso il prefetto «per l'inaudita sostituzione».

¹⁰⁰ *Assemblea della Sezione di Vicenza*, in: “El Visentin”, 1° febbraio 1958; *Inaugurazione delle nuove sedi*, in: “El Visentin”, 15 aprile 1958.

¹⁰¹ *Infra*, par. La scissione del M.U.I.S.

¹⁰² *Così gli Italiani hanno votato nel '58 e nelle precedenti consultazioni*, in: “Il Gazzettino”, 28 maggio 1958. Nelle provincie di Padova e Verona il P.S.D.I. era cresciuto di pochissimo, nel Polesine di Matteotti era regredito dal 12,3% al 11,7%.

era Baiocchi di Schio, mentre il candidato più forte del gruppo mingottiano, Rainieri Zeggio, raggranellò appena 358 voti in tutta la circoscrizione¹⁰³. Sul piano nazionale le elezioni politiche del 1958 videro una certa ripresa della D.C. che recuperò consensi a destra (42,3%), una sostanziale stabilità per il P.C.I. (22,7%), ma soprattutto il notevole successo del Partito Socialista di Nenni (14,2%, quasi 800 mila voti in più rispetto alle precedenti politiche): il P.S.I. si avvantaggiò delle crepe aperte nell'elettorato comunista dai fatti ungheresi e dalla confluenza nelle sue fila di Unità Popolare. I socialdemocratici guidati da Saragat ebbero un risultato inferiore alle aspettative: dal 4,5% del 1953 al 4,6% di cinque anni dopo¹⁰⁴. A Vicenza la sconfitta subita da Primo Silvestri aprì una resa dei conti interna al partito, destinata a condizionare la vita del P.S.D.I. negli anni seguenti.

La scissione del M.U.I.S.

Se la Democrazia Cristiana vicentina aveva registrato due importanti novità nell'esito elettorale, l'ingresso in Parlamento del segretario provinciale della C.I.S.L. Cengarle, nemico acerrimo di Marzotto e dei liberali, e il recupero di un rappresentante per Bassano del Grappa, il sindaco Rino Borin¹⁰⁵, i socialisti nel loro complesso non potevano certo essere soddisfatti. Come già nel 1948 e nel 1953 né il P.S.I. né il P.S.D.I., seppur in crescita di consensi, erano riusciti a mandare a Roma un loro candidato: nel P.S.I. tre seggi su quattro erano toccati ad esponenti veronesi (ragguardevole il successo personale di Bertoldi), nel P.S.D.I. i dissidi interni alla Federazione di Vicenza avevano contribuito alla rielezione di Giancarlo Matteotti. Paradossalmente il P.C.I., sebbene in calo di voti in tutta la circoscrizione, registrò tra i suoi eletti anche un vicentino, Francesco Ferrari¹⁰⁶. Probabilmente Silvestri, che pure aveva portato la lista socialdemocratica nella sua Bassano oltre l'8% e come candidato al Senato aveva raccolto ben 6.746 voti¹⁰⁷, aveva perduto la grande occasione di diventare deputato non solo per i contrasti con altri esponenti della Federazione, ma anche perché scontava gli effetti di quella contraddittoria politica dei dirigenti nazionali che aveva tanto criticato; forse su quella sconfitta di misura incise anche l'esclusione dal voto degli emigrati

¹⁰³ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei Deputati 25 maggio 1958*, vol. II, Voti alle liste e voti ai candidati, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960, p. 61. Per i risultati dei partiti nelle province della circoscrizione e un raffronto con quelli del 1953: idem, vol. I, Risultati desunti dai verbali elettorali di sezione, pp. 26-27.

¹⁰⁴ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei Deputati 25 maggio 1958*, vol. II, cit., p. 12; Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 217-218.

¹⁰⁵ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 195.

¹⁰⁶ Dei quattro eletti socialisti nessuno era sulle posizioni autonomiste di Nenni e due (Ceravolo e Di Prisco) avrebbero aderito al P.S.I.U.P. nel 1964; cfr. Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 432 (sulla Merlin) e pp. 434-435. Su Ferrari e le difficoltà del P.C.I. vicentino, cfr. ibidem, pp. 482-485.

¹⁰⁷ Navicella III, risultati del Veneto per il Senato, p. 719. Com'era prevedibile fu riconfermato senatore il democristiano Giustino Valmarana, di lì a poco nominato sottosegretario al Tesoro nel governo Fanfani.

all'estero, particolarmente numerosi in quelle aree economicamente depresse della provincia (Valle del Brenta e Altipiano di Asiago) in cui Silvestri era già conosciuto e stimato¹⁰⁸. In ogni caso il momento di imporre quella disciplina interna che Silvestri aveva richiamato in occasione dell'ultimo congresso provinciale era giunto. Gli effetti del suo intervento meritano di essere rievocati con precisione: è in questo scontro tra correnti, infatti, degenerato in seguito al deludente risultato elettorale e venato da personalismi, che vanno rintracciate le origini della scissione che, anche nel Vicentino, avrebbe dato vita nel 1959 ad un nuovo soggetto politico di ispirazione socialista. Il 6 giugno 1958 fu convocato il collegio dei probiviri del partito perché giudicasse il comportamento scorretto di tre iscritti: Ettore Mingotti, Luigi Bassan e Giovanni Ferrin. La relazione del prefetto Gino Palutan sintetizzava così l'accusa mossa dai probiviri al professor Mingotti: «avere invitato, quale appartenente alla corrente di centro del partito, alcuni iscritti a votare scheda bianca per il Senato, e a dare, per la Camera, la preferenza all'On. Bruno Castellarin, vice sindaco di Verona»¹⁰⁹. Prima delle elezioni la Commissione elettorale provinciale del P.S.D.I. era stata informata del fatto che Mingotti aveva spedito agli iscritti della provincia materiale di propaganda a favore di Castellarin. Il presidente della Commissione, uomo vicino a Silvestri, Aldo Magrin, in una successiva riunione del Direttivo avrebbe attaccato Mingotti con parole offensive, inducendo Mingotti stesso a querelarlo. Ma la goccia che fece traboccare il vaso furono le lettere inviate da Mingotti agli iscritti, su carta intestata alla Federazione, con cui pubblicizzava la propria azione giudiziaria, «creando, in tal modo, confusione e sconcerto» nella base; lettere polemiche nei confronti della dirigenza provinciale¹¹⁰. Nel caso specifico votare come voleva Mingotti significava togliere voti, nel collegio senatoriale di Vicenza, a Tiziano Morando, della corrente di sinistra, che oltre ad essere compagno di partito era per il vice sindaco “saragatiano” un collega di giunta (Morando era assessore all'Annona nella giunta comunale del capoluogo); nella circoscrizione per la Camera significava togliere voti a Silvestri, il più noto tra i candidati vicentini. Dato che all'epoca era possibile per l'elettore della Camera esprimere fino a quattro preferenze, si può ritenere che i candidati amici di Mingotti avessero condotto una campagna elettorale “in cordata”

¹⁰⁸ Dei problemi degli emigranti stagionali vicentini, costretti a lavorare per molti mesi all'anno in Svizzera, Francia e Germania e privi dei diritti assistenziali e previdenziali dei lavoratori in patria, Silvestri si occupava da tempo; ne aveva parlato anche in campagna elettorale. Cfr. Editoriale di Silvestri *Gli emigranti e l'esercizio di voto*, in: “El Visentin”, 1° marzo 1958; *Enego. Applaudito comizio del compagno Silvestri*, in: “El Visentin”, 15 aprile 1958; ma già anni prima si era mostrato sensibile alla questione: cfr. *Emigranti. Un grave problema sociale da risolvere*, in: “El Visentin”, 15 gennaio 1956.

¹⁰⁹ ACS, M.I., *Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/91 “P.S.D.I. Vicenza”, il prefetto al ministro, 12 giugno 1958, oggetto: P.S.D.I.-Espulsione di alcuni membri.

¹¹⁰ L'intera vicenda è ricostruita in: ACS, M.I., *Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/91 “P.S.D.I. Vicenza”, il prefetto al ministro, 16 giugno 1958, oggetto: Vicenza-Situazione del P.S.D.I. In una coeva relazione mensile (*infra*, n. 109) il prefetto definì le lettere su carta intestata al partito spedite dal Mingotti «circolari denigratorie sul conto di quest'ultimo (Silvestri, n.d.a.)»; inoltre riferiva di una denuncia sporta da Mingotti «a carico di alcuni appartenenti al partito per avere sottratto e distrutto durante la campagna elettorale pacchi di materiale di propaganda» a favore di Castellarin.

con il vice sindaco di Verona, il quale poteva contare su una certa visibilità in quanto deputato uscente. Castellarin, da parte sua, potrebbe aver sollecitato anche a Vicenza una propaganda a suo favore (come risulta abbia fatto in un'altra provincia della circoscrizione¹¹¹) per non perdere il seggio alla Camera e, con esso, l'immunità parlamentare: la sua azienda di orafo era infatti clamorosamente fallita ed ora la magistratura lo accusava di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta. Il rischio di finire in carcere per il deputato veronese era più che concreto (come avrebbe dimostrato la sua successiva vicenda giudiziaria)¹¹² e ciò lo avrebbe spinto a cercare una sponda nella corrente centrista della federazione vicentina: alle elezioni Castellarin raccolse nella provincia berica soltanto 354 voti, sufficienti però a fare fallire il progetto di Silvestri. Bassan e Ferrin erano due socialdemocratici affiliati al C.I.S.S. presieduto da Mingotti ed erano accusati di «avere rivolto critiche, risultate poi infondate, nei confronti di alcuni elementi del direttivo provinciale del partito». Tutti e tre i «dissidenti» furono giudicati colpevoli ed espulsi dal partito¹¹³. Dato che gli espulsi potevano appellarsi contro la sanzione subita alla segreteria nazionale Mingotti manifestò l'intenzione di recarsi a Roma per giustificare il proprio operato e ottenere la riammissione al P.S.D.I. Cosa che puntualmente avvenne ai primi di ottobre, immaginiamo con un certo disappunto da parte di Primo Silvestri, che vedeva ancora una volta i vertici del partito assumere posizioni opposte alle sue¹¹⁴. Sul piano nazionale Saragat aveva nuovamente deluso Silvestri e la maggioranza della federazione vicentina rinunciando a riprendere il dialogo con i socialisti e decidendo la partecipazione al nuovo governo presieduto dal segretario democristiano Fanfani, un bicolore D.C.-P.S.D.I. rispetto al quale il P.S.I. si collocò all'opposizione. Nonostante l'attivismo del nuovo ministro delle Finanze, il socialdemocratico Preti, che si concretizzò anche nella denuncia di malversazioni che lambivano il partito di maggioranza¹¹⁵, il governo centrista stentava a decollare, osteggiato com'era in Parlamento dalla destra democristiana. Il partito si ritrovò così ad avere congelato il progetto di unificazione senza essersi perlomeno assicurato da

¹¹¹ T.A. del sig. Tullio Casale, militante socialdemocratico negli anni '50 della Federazione di Rovigo, rilasciata il 16 marzo 2007. Casale ricorda di essere stato avvicinato alla vigilia delle elezioni da due amici di Castellarin che lo supplicarono di aiutarli nel far convergere quante più preferenze era possibile sul candidato veronese. Negli ambienti socialdemocratici era circolata la voce che i guai finanziari di Castellarin fossero dovuti anche all'ingente contributo da lui dato al partito, prima socialista e poi socialdemocratico, fin dagli anni del suo esilio in Francia.

¹¹² ACS, *M.I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/90, «Relazioni mensili-Verona», il prefetto di Verona al ministro, 3 maggio 1959 («Le vicende dell'ex deputato Bruno Castellarin hanno avuto riflessi negativi in seno al P.S.D.I., sul quale pesa la responsabilità di aver puntato il proprio prestigio su una persona tanto discussa dal lato morale»). Per le condanne: cfr. *Ridotta a 5 anni e 6 mesi la pena al Castellarin*, in: «Corriere della Sera», 25 marzo 1961, p. 8.

¹¹³ ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/91 «P.S.D.I. Vicenza», il prefetto al ministro, 12 giugno 1958, oggetto: P.S.D.I.-Espulsione di alcuni membri.

¹¹⁴ ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/91 «P.S.D.I.-Espulsione di alcuni membri», il prefetto al ministro, 7 ottobre 1958. Oltre tutto, il prefetto riferiva che: «[...] la Direzione Centrale ha deplorato il comportamento tenuto, nel periodo elettorale, dal segretario provinciale, Prof. Silvestri, nei confronti del Prof. Mingotti, ritenuto socialista di antica fede».

¹¹⁵ Antonio Glauco Casanova, *Luigi Preti* in: AA.VV., *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, vol. XIX, 1969-1972, Milano, Nuova C.E.I., 1992, p. 414. Il caso più clamoroso denunciato in Parlamento da Preti fu quello del truffatore Giuffrè, noto come il «banchiere di Dio».

parte della D.C. il sostegno ad una politica di riforme: la situazione si rivelò fin troppo simile a quella sperimentata nella legislatura precedente. Intanto a Vicenza il “caso Mingotti” aveva avuto riflessi negativi anche sulla vita della sezione cittadina del P.S.D.I. dove la corrente di centro era in maggioranza: il nuovo Direttivo, in cui non c’erano più i socialdemocratici di sinistra Morando e Magrin, non trovò l’accordo sul nominativo del nuovo segretario, per cui se ne delegarono le funzioni «provvisoriamente» ad un triumvirato¹¹⁶. A questo punto gli eventi che stavano maturando ai vertici del partito travolsero tutte le federazioni venete. Il punto di non ritorno fu la diversa valutazione data dell’esito del congresso socialista di Napoli che aveva visto trionfare con il 58% dei voti la componente autonomista di Nenni il quale si era assicurato la maggioranza nel Comitato Centrale e poteva ora attuare la sua strategia politica, finalizzata all’ingresso del P.S.I. nell’area governativa. La richiesta della sinistra socialdemocratica di Matteotti e Zagari di riaprire il dialogo sull’unificazione socialista approfittando di tale situazione favorevole fu però respinta ancora una volta da un Saragat scettico sul superamento del massimalismo nel P.S.I.: il 22 gennaio 1959 il ministro del Lavoro Vigorelli si dimise dal governo e dal P.S.D.I. in polemica con il segretario nazionale dando il via alla scissione¹¹⁷. Senza più il voto di 5 deputati socialdemocratici dissidenti il governo Fanfani perse la sua maggioranza e fu costretto a dimettersi: era la premessa per un nuovo governo monocolore su cui convergevano fatalmente i voti delle destre. L’8 febbraio 1959 i dissidenti, tra cui alcuni nomi storici della socialdemocrazia italiana (Matteo Matteotti, Zagari, Faravelli, Bonfantini), fondarono il Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (M.U.I.S.). Lo strappo non valse a smuovere dalle sue posizioni Saragat – questi, costretto all’opposizione, avrebbe aperto a Nenni, in nome del centro-sinistra, solo nel 1961-’62, quando ormai anche la D.C. si stava del tutto rassegnando alla nuova formula politica – e, d’altra parte, il M.U.I.S., senza una grande massa di aderenti, finì per farsi assorbire dal P.S.I. producendo come unico effetto tangibile un rafforzamento della corrente autonomista di Nenni¹¹⁸. In Veneto l’effetto più pesante della nuova scissione si registrò nella federazione socialdemocratica trevigiana, in cui numerosi erano i simpatizzanti di Matteo Matteotti (dal 1948 deputato della circoscrizione Venezia-Treviso). Con il segretario provinciale Lorenzoni aderirono al nuovo partito circa 570 militanti socialdemocratici¹¹⁹. A Vicenza il malcontento dei dirigenti verso Saragat, sia per il rinvio sine die dell’unificazione socialista sia per l’azione a difesa di Mingotti, trovò espressione nel voto con cui il 14 febbraio 1959 il Direttivo Provinciale deliberò l’autonomia della Federazione e la sua adesione al M.U.I.S. di

¹¹⁶ ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/91 “P.S.D.I. Vicenza”, il prefetto Nicosia al ministro, 17 ottobre 1958, oggetto: Vicenza - P.S.D.I. – Elezione nuovo Comitato Direttivo della Sezione cittadina.

¹¹⁷ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 247.

¹¹⁸ Ivi, p. 247 n. 83. Il M.U.I.S. portò in dote al P.S.I. circa 10 mila iscritti a livello nazionale.

¹¹⁹ ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/93 “P.S.D.I. Treviso”, il prefetto D’Addario al ministro, 23 febbraio 1959, oggetto: Federazione Autonoma Socialista Democratica di Treviso.

Matteotti: 13 furono i voti favorevoli (tra cui quelli di Silvestri, del suo collega in Consiglio Provinciale Canfori, di Morando – che si dimise dalla giunta comunale di Vicenza -, di Magrin e del segretario della U.I.L. Manfron), solo 3 i contrari (tra cui il reintegrato Mingotti)¹²⁰. La scissione sembrò subito assumere grandi proporzioni: nella sua relazione il Prefetto Nicosia riferiva che già 15 sezioni della provincia berica avevano dato la loro adesione, «mentre altre si stanno orientando in tal senso»¹²¹. Ovviamente la tanto auspicata unificazione, motivo principale della rottura con Saragat, divenne a quel punto il primo argomento di discussione tra i «secessionisti»: si riteneva che qualcosa si sarebbe concretizzato dopo una riunione nazionale del M.U.I.S. a Milano, presieduta dall'ex ministro Vigorelli. Silvestri e gli altri fuoriusciti dal P.S.D.I. potevano sperare di portare nel M.U.I.S. gran parte delle sezioni vicentine solo dimostrando che l'unificazione era fattibile in tempi rapidi e che avrebbe dato vita ad un grande movimento di stampo socialista-democratico. Un primo ostacolo all'opera di propaganda dei socialisti unitari (o “muisini”, come furono presto ribattezzati dal P.S.D.I. saragatiano) si evince dalle osservazioni del Prefetto a proposito del P.S.I. Se sul piano nazionale la leadership di Nenni costituiva una garanzia per la completa democratizzazione del partito (gli aderenti al M.U.I.S. di Vicenza davano per certa la notizia che egli stava «demolendo l'ossatura “morandiana”» e che avrebbe cacciato più di 40 alti funzionari filo-comunisti), sul piano locale l'evoluzione del P.S.I. appariva più incerta. Dopo il congresso di Venezia del 1957 i «carristi», seguaci di Vecchietti, avevano preso il sopravvento negli organismi della Federazione vicentina, anche se lasciava ben sperare la voce che gli autonomisti volessero ottenere da Nenni il commissariamento «ritenendo non rispondente alle esigenze della base il nuovo esecutivo»¹²². Ad ogni modo, con le sue dimissioni da segretario provinciale del P.S.D.I. e l'adesione al M.U.I.S. Silvestri chiudeva una fase della sua carriera politica.

¹²⁰ ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici*, 1944-1966, b. 75, f. 182 P “Movimento Unitario di Iniziativa Socialista-Dissidenti dal P.S.D.I.”, il prefetto di Vicenza al ministro, 17 febbraio 1959.

¹²¹ Ibidem.

¹²² Ibidem.

Capitolo Quarto

IL RILANCIO POLITICO DI SILVESTRI

1. Silvestri e i 'moderati' nel P.S.D.I. vicentino (1959-1961)

La nascita del M.U.I.S. (Movimento Unitario di Iniziativa Socialista) ebbe indubbiamente un effetto negativo sulla Federazione socialdemocratica di Vicenza: non solo il numero di iscritti diminuì sensibilmente (dagli oltre 1.800 del 1958 si scende ai 1.282 del 1959 e addirittura ai 1.003 del 1960)¹, ma ad andarsene fu la parte politicamente più consapevole e qualificata del partito, coloro che in un decennio avevano costruito l'ossatura del P.S.D.I. vicentino. Non tutti i transfughi finirono però tra le fila socialiste, e di seguito ne indicheremo i motivi: molti preferirono appartarsi in attesa che maturassero nuovi eventi. Un primo segno del declino provocato dalla scissione fu la mancata pubblicazione dell'organo della Federazione nei primi quattro mesi del 1959: "El Visentin" uscì nuovamente il 1° maggio in occasione della Festa del Lavoro, diretto – com'era prevedibile – da Ettore Mingotti, poi seguì un secondo numero in novembre, e la situazione non migliorò affatto nel corso del 1960 (due soli numeri pubblicati). Dopo l'uscita dal partito di Silvestri e della maggioranza del Direttivo provinciale la Federazione, commissariata da Saragat, fu retta provvisoriamente da Giovanni Antonioletti, in attesa di un congresso straordinario che ridefinisse gli equilibri interni. Le incertezze sul proprio futuro percorso politico indussero però sia i 'fedeli' a Saragat che i dissidenti alla cautela: una riunione tenutasi a Vicenza dopo la scissione, alla presenza del deputato Giancarlo Matteotti e con la partecipazione di 30 segretari di sezione su un totale di 48, si concluse senza che fosse presa «alcuna definitiva decisione»². Del resto, ancora più di due mesi dopo, Mingotti in un suo articolo su "El Visentin" si lamentava del fatto che parecchi iscritti, pur avendo pubblicamente dichiarato di uscire dal partito, non avevano ancora restituito la propria tessera, quasi non volessero spezzare il tenue filo che ancora li legava ad un nome e ad una storia più che decennale di militanza politica; tra questi c'era anche Silvestri, cui il vice sindaco di Vicenza forse alludeva quando commentava velenosamente: «La tessera di un partito democratico non è il biglietto di ingresso ai vari ministeri dove è rappresentato il nostro partito [...] E quando uno ritiene che il partito non fa più per lui, quando ormai crede d'averlo sfruttato sufficientemente e si ritira, deve, se è in possesso di uno dei più elementari principi di coscienza e di sensibilità, restituire la tessera»³. Queste poche parole danno

¹ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 174.

² ACS, *M. I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 2 marzo 1959.

³ *Sensibilità*, in: "El Visentin", 1° maggio 1957.

la misura del clima di frustrazione e di rivalsa che si respirava in quei mesi dentro la Federazione, dove il risentimento di Mingotti e altri verso il Direttivo decaduto sembrava avere motivazioni più personali che politiche. Politicamente sarebbe stato opportuno infatti che i dirigenti rimasti nel partito del sole nascente cercassero di recuperare quanti più dissidenti era possibile tendendo loro la mano, anziché perseverare nella polemica cominciata mesi prima. Sul primo numero di “El Visentin” dopo la scissione, accanto ad un messaggio di Saragat agli iscritti - in cui si tesseva l’elogio della socialdemocrazia vicentina per un contributo dato alle lotte operaie che non era stato «secondo a quello di nessun’altra provincia italiana» - comparivano interventi polemici verso Nenni e la sua passata politica “frontista”, e verso il M.U.I.S.⁴ I nuovi redattori commentavano con soddisfazione la condanna inflitta dal Pretore di Vicenza ad Aldo Magrin per diffamazione nei confronti di Mingotti; si ironizzava sulle defezioni registrate, «dopo la prima emozione e confusione», nell’«esercito “manfroniano”» (il segretario provinciale della U.I.L. Manfron aveva evidentemente avuto un ruolo importante nella scissione, nda), «esercito che ha abusato anche troppo dei bollettini di vittoria»; si accusavano i «muisini» di settarismo e mancanza di spirito democratico⁵. Senza mai accennare a Bassano del Grappa, la città di Silvestri, il giornale riferiva però di una «notevole» riunione di iscritti al P.S.D.I. dell’Altipiano di Asiago e della Valle del Brenta che si era tenuta poco prima a Cismon del Grappa, con la partecipazione del solito Giancarlo Matteotti e di un rappresentante di Feltre (feudo elettorale del senatore Luciano Granzotto Basso, altro esponente moderato del partito)⁶. Il risultato di tale scontro tra correnti era comunque che all’inizio di maggio, secondo la segreteria provinciale, su circa 1.800 iscritti i fuoriusciti si aggiravano sui 500⁷. Senonchè in giugno il segretario provinciale del P.S.I. di Vicenza Costantino Zini, appartenente alla corrente di sinistra ostile all’unificazione socialista, scrisse ai dirigenti nenniani del suo partito per criticare le trattative in corso con il M.U.I.S.⁸: Matteo Matteotti aveva da subito posto delle condizioni per l’ingresso con pari dignità degli ex socialdemocratici nel Partito Socialista⁹, ma ora a causa dell’intransigenza classista dei carristi come Zini rischiava di non ottenere per molti dei suoi seguaci neppure una confluenza incondizionata. L’atteggiamento ostruzionistico dei dirigenti socialisti vicentini – dal quale, lo si è già visto, divergeva la base – dovette pesare sulle decisioni dei fuoriusciti, a tal punto che in agosto il prefetto indicava in soli 150 circa i possibili neofiti del P.S.I.¹⁰ Se è vero che due anni dopo lo stesso

⁴ Ivi, *Saragat ai compagni di Vicenza*; ivi, *Così parlò Pietro Nenni*; ivi, *L’ombra del frontismo*.

⁵ Ivi, *Per diffamazione*; ibidem, *I Guastatori*.

⁶ Ivi, *“Il Partito in provincia”*. Su Granzotto Basso cfr. Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 384 e n. 111.

⁷ ACS, *M. I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 2 maggio 1959.

⁸ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 423 e n. 255.

⁹ ACS, *M. I., Gab.*, *Partiti politici*, 1944-1966, b. 75, f. 180/P/93 “P.S.D.I. Treviso”, il prefetto D’Addario al ministro, 23 febbraio 1959, oggetto: Federazione Autonoma Socialista Democratica di Treviso, p. 3.

¹⁰ ACS, *M. I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto Nicosia al ministro, 3 agosto 1959.

rappresentante del Governo avrebbe scritto, forse esagerando, di «un nutrito gruppo di socialdemocratici» confluiti nel P.S.I.¹¹, Primo Silvestri fu comunque tra quelli che non osarono passare il guado: insufficienti dovettero sembrargli le garanzie sulla possibilità di riprendere, dentro il Partito Socialista, quella politica riformista e di equidistanza da democristiani e comunisti che lo aveva contraddistinto negli anni precedenti¹². Un episodio che rivela la scelta compiuta allora da Silvestri e al tempo stesso dimostra la stima di cui godeva come ex dirigente del P.S.D.I. è lo scambio epistolare con l'ex ministro delle Finanze Luigi Preti. Preti – lo si è già notato – aveva cominciato ad intrattenere rapporti con il P.S.D.I. vicentino fin dalla campagna elettorale del 1953, quando segretario provinciale era proprio l'attivissimo Silvestri: da qui un rapporto di stima reciproca che crebbe nel tempo facendo di Preti il principale interlocutore e amico, a livello nazionale, del socialdemocratico bassanese per tutto il prosieguo della sua carriera politica. Il 20 luglio 1959 Luigi Preti fece recapitare a Silvestri un biglietto manoscritto in cui gli chiedeva conferma della sua mancata domanda di iscrizione al P.S.I. e scriveva: « [...] penso che tu e i tuoi amici fareste bene a rientrare nel partito, come hanno fatto i compagni di Trieste e non pochi altri». Preti chiese inoltre ragguagli sulla situazione, ancora confusa, del P.S.D.I. nella provincia di Vicenza. Da Bassano del Grappa Silvestri gli rispose con una lettera dattilografata il 28 luglio, rassicurandolo: « [...] non sono passato al P.S.I. per un principio di coerenza che riguarda soprattutto la situazione locale. Naturalmente la maggior parte dei compagni vicentini ha seguito quel che ho fatto io per quel tanto di fiducia che godo in mezzo a loro». Silvestri si riservava di parlare a voce della situazione vicentina con Preti, non appena avesse potuto rivederlo, e precisava che i richiedenti ammissione al Partito Socialista erano i già menzionati 150 militanti del M.U.I.S.¹³. È interessante notare che a livello nazionale la scissione del M.U.I.S. portò ad una ridefinizione delle correnti di maggioranza e minoranza dentro il P.S.D.I. e, in questo contesto, aumentò anche il peso politico di Preti dentro il partito. Il XII congresso nazionale (Roma, 16-20 novembre 1959) collocò Preti nella posizione di leader della meglio organizzata corrente di sinistra, all'opposizione della maggioranza saragatiana che dichiarò concluso per sempre il quadripartito e auspicò una politica di centro-sinistra, senza prevedere però la ripresa del processo di unificazione socialista¹⁴. Mediante l'alleanza con il sindacalista Viglianesi Preti ottenne per la sua corrente, “Rinnovamento Socialista”, un lusinghiero successo: con

¹¹ ACS, M. I., Gab., Partiti Politici, 1944-1966, b. 69, f. 175 P/91 “Vicenza – Partito Socialista Italiano”, il prefetto al ministro, 7 marzo 1961, oggetto: VI Congresso provinciale del P.S.I.

¹² Nella citata relazione prefettizia di febbraio sull'uscita di Silvestri ed altri dal P.S.D.I. (vedi *supra*, par. La scissione del M.U.I.S.) si fa cenno alle attese degli aderenti al M.U.I.S. vicentino circa l'allontanamento dalla Camera del Lavoro del sindacalista della corrente ‘carrista’ Ferdinando Giambra e circa il possibile commissariamento della Federazione del P.S.I.; due segnali di cambiamento che probabilmente anche Silvestri auspicava, ma che non arrivarono mai.

¹³ Afs, biglietto scritto a mano, 20 luglio 1959, firmato Luigi Preti; ibidem, lettera non protocollata, indirizzata all'On. Luigi Preti, Camera dei Deputati, Roma, 28 luglio 1959, firmata Primo Silvestri.

¹⁴ In un convegno delle federazioni dell'Italia centro-settentrionale svoltosi a Milano il 18 ottobre 1959 Saragat aveva affermato che l'unificazione sarebbe potuta avvenire in futuro solo come adesione del P.S.I. al programma e al nome del Partito Socialdemocratico. Cfr. *Il convegno di Milano di domenica 18 ottobre*, in: “El Visentin”, 1° novembre 1959.

11 seggi nel Comitato Centrale e un posto per lui nella nuova Direzione poteva pungolare il riconfermato segretario Saragat. Questi, da parte sua, si avvalse del successo d'immagine costituito dall'ingresso nel P.S.D.I. di un cospicuo gruppo di ex comunisti capitanati da Eugenio Reale, che gli permetteva di vantare una maggiore affidabilità, sul piano della democrazia interna, rispetto al partito di Nenni¹⁵. A livello locale Mingotti continuava a professare una sorta di "ortodossia saragatiana", seguendo il capo anche nel dichiararsi a favore della costruzione del centro-sinistra e nel prendere le distanze dalle posizioni nostalgiche di Simonini¹⁶. Ormai, all'ombra del commissario, era il vice sindaco di Vicenza a guidare il partito, e l'assenza di Silvestri e Manfron comportava la scomparsa di una 'sinistra' vera e propria all'interno della Federazione: al congresso provinciale del 15 novembre, che chiuse la fase del commissariamento, la mozione della corrente di Saragat fu approvata all'unanimità, mentre quella della sinistra minoritaria (non la corrente guidata da Preti, ma quella di Margherita Bernabei e di Enzo Dalla Chiesa) venne ritirata «per mancanza di aderenti»; per di più il suo presentatore – e unica voce critica nell'assise vicentina – Luigi Bassan, accusato di aver riscritto la relazione recapitata ai quotidiani "Il Gazzettino" e "Il Giornale di Vicenza" falsando i risultati del congresso, fu deferito immediatamente ai Probiviri ed espulso dal partito¹⁷. Il nuovo Direttivo, d'altra parte, designò segretario provinciale l'ex comandante partigiano Angelo Fracasso, che nel suo saluto ai militanti evitò di riprendere la polemica con il M.U.I.S.; anzi è curioso notare che il nuovo leader del P.S.D.I. vicentino, oltre a nutrire fiducia nella crescita della corrente autonomista del P.S.I., seppe trovare e mettere in luce un risvolto positivo dell'avvenuta scissione, proprio come aveva fatto il suo predecessore Silvestri in un'analogha situazione, nel 1953: «Finchè ci sono crisi c'è vitalità, finchè ci sono discussioni ci sono idee»¹⁸. L'atteggiamento conciliante di Fracasso teneva probabilmente in considerazione due fattori: innanzitutto, che sull'esempio di Primo Silvestri molti fuoriusciti si mantenevano in una posizione di attesa, tanto che alla fine i nuovi iscritti al P.S.I. di provenienza socialdemocratica si ridussero a poche decine, anche se alcuni erano personaggi noti¹⁹; poi che, senza il contributo di vecchi e appassionati militanti, sarebbe stato difficile anche solo mantenere in piedi una Federazione efficiente, come segnalava tempo dopo il prefetto: «[...] i dirigenti provinciali incontrano serie difficoltà ad avviare una qualsiasi attività a causa della disorganizzazione interna e del vuoto lasciato dagli scissionisti.»²⁰. Da una parte Fracasso manifestava disponibilità alla

¹⁵ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 248-249; Antonio Glauco Casanova, *Luigi Preti*, cit., p. 414. Sui risultati del congresso cfr. Averardi, *I socialisti democratici*, cit., pp. 282-283.

¹⁶ Editoriale di Mingotti *I nostri prossimi congressi*, in: "El Visentin", 1° novembre 1959 («Certo che ormai non si può più parlare di lasciare porte aperte al centrismo, come auspica la mozione della corrente di destra»).

¹⁷ *Il Congresso Provinciale*, in: "El Visentin", 14 febbraio 1960; *Accusato o accusatore*, ibidem; *Espulsione*, ibidem.

¹⁸ Ivi, *Saluto*, firmato Il Segretario Provinciale Dott. Angelo Fracasso.

¹⁹ ACS, *M.I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 3 marzo 1960, oggetto: relazione mensile-febbraio 1960. Tra i neofiti del P.S.I. l'ex assessore di Vicenza Morando.

²⁰ ACS, *M.I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 3 marzo 1960, oggetto: relazione mensile-febbraio 1960.

riconciliazione, anche per presentarsi con più forze all'appuntamento delle elezioni amministrative del novembre 1960, dall'altra i socialdemocratici fautori dell'unificazione si riavvicinavano spontaneamente al partito per mancanza di reali alternative. Questo riavvicinamento potrebbe essere stato decisivo nella nascita in maggio di una nuova sezione cittadina del P.S.D.I., la "Giuseppe Romita", i cui promotori esprimevano posizioni contrastanti con quelle di Mingotti e dei dirigenti della "Luigi Faccio"²¹. Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica vicentina era catalizzata dai drammatici eventi che segnarono la crisi del governo Tambroni - un monocoloro che aveva scommesso su un'alleanza *de facto* con i missini suscitando proteste di piazza violentissime - la situazione permaneva confusa in casa socialdemocratica; i contrasti in corso tra i dirigenti provinciali potevano apparire tanto più gravi considerando il momento politico, dato che all'impopolare Tambroni era subentrò un governo Fanfani che, sostenuto dai voti di P.L.I., P.R.I. e P.S.D.I. nonché dall'astensione del P.S.I., rappresentava un ritorno alla ribalta del partito di Saragat²². Fracasso raggiunse un compromesso che permise di ricucire lo 'strappo' con buona parte dei dissidenti; la campagna elettorale d'autunno del partito fu impostata sulla parola d'ordine: «Per evitare giunte reazionarie o socialcomuniste e per rendere possibili giunte di centro-sinistra»²³, che univa la tradizionale funzione di difesa della democrazia dagli opposti estremismi alle prospettive di una svolta politica vera. Primo Silvestri fu ricandidato al consiglio provinciale di Vicenza e naturalmente si ricandidò anche al Comune di Bassano del Grappa, la sua città, dove i socialdemocratici continuavano a identificare gli ideali del partito con lui²⁴. A sostenere la candidatura di Silvestri era anche l'autorevole amico Luigi Preti che comparve a Bassano per un comizio una settimana prima del voto²⁵. In una lettera a Silvestri l'ex ministro, consapevole degli attriti all'interno della Federazione vicentina, gli consigliava di mantenere un atteggiamento pacato e arrendevole verso i suoi avversari, anche perché - azzardava Preti - «in definitiva l'unico vicentino che avrà delle reali chances alle elezioni, sei tu. Gli altri non arriveranno mai a mille voti»²⁶. Nel suo risalire la china a livello provinciale Silvestri si appoggiava anche ad elementi più giovani ma dotati di capacità organizzative, come Eugenio Morelli (già dirigente di una sezione socialdemocratica nella sua Calabria, conosciuto

²¹ ACS, *M.I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 3 giugno 1960, oggetto: relazione mensile-maggio 1960.

²² ACS, *M.I., Gab.*, 1957-1960, b. 307, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 2 settembre 1960, oggetto: Relazione mensile-agosto 1960 («...discordie di varia natura sorte tra i dirigenti provinciali»). Sulla situazione politica nazionale cfr. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 230. Per un commento di Saragat sulla caduta di Tambroni e sul nuovo governo, cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 252.

²³ Prima pagina in: "El Visentin", 19 ottobre 1960.

²⁴ *Sette liste compongono lo schieramento dei candidati alla Provincia e al Comune*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 13 ottobre 1960. Tra i candidati del P.S.I. al consiglio provinciale compaiono gli ex del P.S.D.I. Maria Ferrari e Aldo Magrin; il professor Mingotti era capolista del Partito socialdemocratico per il consiglio comunale di Vicenza.

²⁵ *Diario dei comizi*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 30 ottobre 1960.

²⁶ Afs, lettera su carta intestata Camera dei Deputati, 28 ottobre 1960, firmata Luigi Preti.

da Silvestri nel 1956)²⁷, ma anche Adriano Zanini, un ex comunista approdato a Vicenza per lavoro, caldeggiato dallo stesso Preti, oltre che per la sua preparazione, per la mancanza di ambizioni politiche che avrebbero potuto metterlo in diretta concorrenza con l'ex segretario provinciale²⁸. Certamente il risultato delle amministrative pose le basi di quello che ho chiamato il “rilancio politico” di Silvestri, coronato dall'elezione a deputato nel 1963. Le elezioni provinciali del 6 novembre 1960 videro nella provincia di Vicenza un aumento dei voti conseguiti dal Partito Socialdemocratico rispetto alle elezioni politiche di due anni prima (dai 19.704 del '58, pari al 5,5 %, ai 23.819 del '60, pari al 6,9 %), anche se il confronto con le provinciali del 1956, quando l'unificazione di tutti i socialisti sembrava vicina, evidenzia un regresso notevole (si erano allora superati i trentamila voti, con una percentuale del 9,2). A Bassano del Grappa la leadership locale di Silvestri usciva dal voto ampiamente confermata, e di ciò si sarebbe dovuto tenere conto anche a Vicenza: alle comunali la lista socialdemocratica superò quella socialista raccogliendo 1.689 voti e naturalmente fu Silvestri il primo degli eletti; nel collegio per il Consiglio Provinciale a lui andarono 2.183 suffragi, corrispondenti all' 11,6 %: il suo fu per il partito il risultato più alto, superiore anche a quello di Vicenza città (2.290, 10 %)²⁹. Il calo di voti rispetto alle precedenti votazioni amministrative fece scendere da tre a due i consiglieri del P.S.D.I. in Provincia: i neoeletti erano Silvestri e Giuseppe Faggionato³⁰. Per completare il quadro diremo che la D.C. confermò tutta la sua forza con il 65,6 %, il P.C.I. regredì³¹, mentre il P.S.I. – risultato questo particolarmente interessante anche per i rapporti tra i due partiti socialisti nella provincia – scontò malumore e sfiducia ingenerati nell'elettorato dalle lotte interne, non meno acute di quelle in corso tra i socialdemocratici, perdendo oltre settemila voti dalle ultime elezioni per la Camera dei Deputati (dal 10,4 % all'8,8%)³². Il ritorno di Silvestri sulla scena politica fu sancito da una riunione congiunta dei dirigenti della Federazione socialdemocratica e dei nuovi eletti, presente Giancarlo Matteotti, indetta per decidere se e come partecipare alle giunte che andavano formandosi³³. Trovato l'accordo sul programma da attuare, a Vicenza fu confermata l'alleanza D.C.-P.S.D.I., con il democristiano Antonio Dal Sasso riconfermato sindaco e ben quattro

²⁷ Eugenio Morelli, *Attraverso il diario della mia vita*, Editrice Veneta, Vicenza, 2001, pp. 142-143.

²⁸ Afs, lettera di Preti, 28 ottobre 1960, cit.

²⁹ Per i risultati delle provinciali: Istat – Ministero dell'Interno, “*Elezioni amministrative del 6 novembre 1960*”, vol. I, Elezione dei Consigli Provinciali, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962, Risultati per collegio elettorale, pp. 109-110. Per i risultati del P.S.D.I. e degli altri partiti a Bassano del Grappa: Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 196. Il risultato del partito nel Vicentino continua ad essere, come in passato, più alto rispetto alla media nazionale, pari al 5,8%: cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 253.

³⁰ *I componenti del nuovo Consiglio provinciale proclamati dall'ufficio elettorale centrale*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 11 novembre 1960.

³¹ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezioni amministrative del 6 novembre 1960*, vol. I, *Elezione dei consigli provinciali*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1962, p. 109-110. Cfr. *Come ha votato il Veneto*, in: “Il Gazzettino”, 8 novembre 1960.

³² ACS, *M. I., Gab., Partiti Politici, 1944-1966*, b. 69, f. 175 P/91 “Vicenza – Partito Socialista Italiano”, il prefetto al ministro, 7 marzo 1961, oggetto: VI Congresso provinciale del P.S.I.

³³ *Le Segreterie dei Partiti al lavoro per la formazione delle nuove Giunte*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 13 novembre 1960.

assessori socialdemocratici: Giovanni Faggionato, Enrico Busa, Luigi Bettello e Pietro Rota. Inoltre il partito riuscì ad essere presente, per la prima volta, con eletti nelle proprie liste o in liste 'indipendenti', nei consigli di gran parte dei 122 comuni della provincia. Era soprattutto questo risultato politico a motivare la definizione del 1960 da parte del succitato Morelli come «un anno memorabile per il P.S.D.I.»³⁴. L'anno decisivo per la riconquista di un ruolo dirigenziale da parte di Primo Silvestri fu però il 1961, l'anno in cui lo strappo che aveva dato vita al M.U.I.S. fu superato e i "moderati" trovarono l'accordo con la sinistra rimasta nel campo socialdemocratico.

2. Il ritorno di Silvestri

Il 1961 iniziò con un evento significativo a livello nazionale: la formazione della prima giunta comunale di 'centro-sinistra organico', cioè con la partecipazione del P.S.I., a Milano. Nel congresso nazionale del Partito Socialista che si tenne proprio nel capoluogo lombardo a metà marzo la corrente autonomista di Nenni si confermò maggioranza (con il 55 % dei voti) e già questo dimostra la tenacia del politico romagnolo che, tra l'altro, fin dal 1957 aveva perduto, per la politica da lui perseguita, i preziosi finanziamenti sovietici³⁵. Saragat dapprima diede del congresso socialista un giudizio che il suo più benevolo biografo definisce «ingeneroso», poi rettificò con il passare dei mesi il suo atteggiamento, anche per non essere scavalcato, nell'apertura di credito al P.S.I., dalla stessa Democrazia Cristiana³⁶. Il congresso provinciale del P.S.D.I. di Vicenza si tenne il 26 marzo 1961, poco tempo dopo l'assise nazionale socialista – in provincia era ancora prevalente dentro il P.S.I. la corrente di sinistra, anche se con un margine di vantaggio sugli autonomisti sempre più ridotto³⁷. Il dato politico più significativo del congresso fu la partecipazione di Silvestri «rientrato nel partito [...] con circa 300 dissidenti che si erano allontanati all'epoca della costituzione del M.U.I.S.»³⁸. Il segretario provinciale Fracasso, che dichiarò di attenersi alle direttive dei vertici nazionali perseguendo un rafforzamento della base utile anche agli autonomisti del P.S.I. per un'eventuale ripresa del dialogo sull'unificazione, eccedeva nell'autocompiacimento quando osservava che «la scissione del febbraio del '59 non ha avuto [...] alcuna ripercussione» sulla Federazione vicentina³⁹.

³⁴ Morelli, *Attraverso il diario della mia vita*, cit., 136.

³⁵ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 415-416, dove l'autrice rileva anche le «pesanti interferenze» del P.C.I. dirette a indebolire la leadership di Nenni.

³⁶ Fornaro, Giuseppe Saragat, cit., pp. 257-258.

³⁷ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 423-424.

³⁸ ACS, *M. I., Gab., 1961-1963*, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 4 giugno 1961, oggetto: relazione trimestrale: marzo-aprile-maggio 1961.

³⁹ ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici 1944-1966*, b. 75, f. 180/P/91, "Vicenza – Partito Socialista Democratico Italiano", il prefetto al ministro, 27 marzo 1961, oggetto: Partito Socialista Democratico Italiano – Congresso Provinciale.

Certamente le iscrizioni al P.S.D.I. erano aumentate dopo il successo alle ultime amministrative (1.232 nell'anno 1961⁴⁰), ma ciò era dovuto anche al riavvicinamento di Silvestri che in tanti anni alla guida del partito si era fatto conoscere e stimare da molti vicentini; d'altra parte i contrasti interni non erano del tutto sopiti e rappresentavano sempre una mina vagante per il P.S.D.I. della provincia berica. La ricostituita sinistra interna, che rimaneva in minoranza, cercava di distinguersi auspicando la ripresa dell'unificazione in campo sindacale (un unico sindacato per tutti i lavoratori socialisti) e una campagna per il libero accesso alla scuola e all'università statali. Alla chiusura del congresso Silvestri ebbe la soddisfazione di venire rieletto, dopo due anni di assenza, nel comitato direttivo provinciale (mentre il suo fidato Morelli entrava nel Collegio dei Probiviri), presente il rappresentante della Direzione, quel Giancarlo Matteotti che lo aveva sconfitto alle elezioni politiche del 1958⁴¹. Per ora Fracasso rimaneva segretario provinciale, ma era chiaro che gli equilibri interni erano mutati. Una prima conseguenza tangibile dell'esito dell'assemblea fu la conferma da parte di Mingotti delle dimissioni irrevocabili che aveva dato dal consiglio comunale del capoluogo, dopo che, per una incomprensione intervenuta nella distribuzione di deleghe e assessorati, era rimasto escluso dalla nuova giunta Dal Sasso⁴². In aprile Mingotti lasciò polemicamente anche la direzione di "El Visentin", giornale di sua proprietà e da lui quasi totalmente scritto, benché esso ancora si presentasse come "periodico dei socialisti vicentini"⁴³. Nell'ultimo numero pubblicato da direttore della storica testata l'avversario di Silvestri non dedicava neppure un cenno al congresso di fine marzo, ma in compenso, vedendosi vittima di un complotto, attaccava certi non menzionati «individui che vivono sempre al margine della Società e dei Partiti, truffando...onestamente e [...] creandosi, ad ogni colpo ben riuscito, una nuova...verginità politica»⁴⁴. Ricordiamo che l'esponente "centrista" del P.S.D.I. era stato espulso dal partito tre anni prima su richiesta di Silvestri. I contrasti - che anche la Prefettura definiva "personali" - dentro il comitato direttivo e quello esecutivo provinciali continuavano, al punto da spingere Fracasso alle dimissioni. In settembre Primo Silvestri era chiamato a succedergli, con il compito di ricomporre l'unità della Federazione e preparare un congresso provinciale straordinario. Ma la sua nomina a segretario provinciale non poteva non suscitare il dissenso di chi ancora gli rimproverava la 'fuga in avanti' sull'unificazione con il P.S.I. e l'adesione al M.U.I.S.; a nulla valsero gli «interventi conciliativi» di Giancarlo Matteotti e di Luigi Preti, e intanto in varie

⁴⁰ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 342.

⁴¹ ACS, *M.I., Gab., Partiti Politici 1944-1966*, b. 75, f. 180/P/91, "Vicenza – Partito Socialista Democratico Italiano", il prefetto al ministro, 27 marzo 1961, oggetto: Partito Socialista Democratico Italiano – Congresso Provinciale.

⁴² *Le dimissioni da Consigliere Comunale del Prof. Ettore Mingotti*, in: "El Visentin", 12 aprile 1961, in cui si riportano le lettere scambiate dall'ex vice sindaco con il sindaco e con un esponente della D.C., nonché una parte della discussione del consiglio comunale che votò per respingere le dimissioni. Già in marzo Mingotti era stato denunciato ai Probiviri dal segretario provinciale Fracasso, il che indica a mio avviso un graduale scollamento tra lui e il partito.

⁴³ Ivi, *Congedo*, trafiletto firmato Ettore Mingotti. La scelta del nuovo direttore viene affidata alla sezione cittadina "Luigi Faccio".

⁴⁴ Ivi, *Bisogna conoscerli*, articolo polemico non firmato, ma facilmente riconducibile, per lo stile, al Mingotti.

sezioni si verificavano dimissioni e si subivano sospensioni, con conseguente indebolimento del partito e della sua azione politica⁴⁵. Un punto di attrito era naturalmente la stampa, essenziale per mantenere un rapporto con il proprio elettorato: “El Visentin”, tornato subito sotto la direzione di Mingotti ma rivendicato dai dirigenti, oltre a ignorare completamente il cambiamento avvenuto al vertice della Federazione, si occupava soltanto di eventi cittadini, e dava grande spazio al C.I.S.S. (Centro Italiano di Solidarietà Sociale) della provincia, creatura dello stesso Mingotti, e alle sue molteplici attività assistenziali (refettori-doposcuola e soggiorni in colonie marine per i figli di lavoratori indigenti). Per garantire una completa informazione sulla vita del partito agli iscritti della provincia Silvestri e Fracasso sollecitarono la nascita di un nuovo periodico, portavoce della Federazione, “L’Eco socialista”⁴⁶. Nel corso del 1962 “El Visentin” assunse un atteggiamento sempre più critico verso i socialisti - ormai parte integrante della maggioranza governativa -, identificandosi sempre più con il punto di vista della corrente di destra del P.S.D.I., «Iniziativa Socialdemocratica», capeggiata ora dall’ex ministro Paolo Rossi⁴⁷; sul piano locale il periodico innescò una polemica con l’assessore all’Annona di Vicenza, Luigi Bettello, evidentemente vicino a Silvestri, accusato di aver procurato un impiego pubblico ad un proprio parente e di aver fatto bitumare una strada solo perché utilizzata da lui e dai suoi familiari⁴⁸. Nel conflitto tra Silvestri e Mingotti, sanzionato per indisciplina proprio per la sua direzione spregiudicata e personalistica di “El Visentin”⁴⁹, s’inserirono i dirigenti nazionali del P.S.D.I., proprio com’era già avvenuto nell’autunno del 1958. Mingotti, condannato con un altro militante dai Proviviri vicentini, fece appello al Collegio Nazionale dei Proviviri, che nell’aprile 1962 lo assolse e ordinò alla Federazione di pubblicare la notizia sul proprio organo di stampa nonché su un quotidiano locale; al tempo stesso però il Collegio diede ragione ai dirigenti locali in merito alla richiesta di restituzione della testata “El Visentin”⁵⁰. Mingotti continuò anche nell’estate seguente ad attaccare Silvestri, definendolo sul “suo” periodico, con rinnovata asprezza, «escursionista politico, che del nostro Partito democratico dimostra di possedere soltanto che la

⁴⁵ ACS, M. I., Gab., 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 5 dicembre 1961, oggetto: relazione trimestrale: settembre, ottobre e novembre 1961.

⁴⁶ *Ai nostri lettori*, scritto dal direttore Gerardo Cossio, in: “L’Eco socialista”, N.1, settembre 1961.

⁴⁷ Editoriale firmato La Redazione *Questo 1° maggio*, in: “El Visentin”, 1° maggio 1962, in cui si rilevano i «rischi» e i «pericoli» insiti nel nuovo governo Fanfani e s’invitano i lettori a «giudicare chi veramente vuole libertà e giustizia». Sulla vicinanza alla destra del P.S.D.I.: *Una dichiarazione dell’On. Paolo Rossi sul Governo di centro-sinistra*, ibidem; *Una dichiarazione dell’on. Paolo Rossi*, in: “El Visentin”, 6 agosto 1962; *Mozione per il Congresso Nazionale. ‘Iniziativa Socialdemocratica’*, in: “El Visentin”, 21 ottobre 1962.

⁴⁸ *Nepotismo!*, lettera firmata T.U., in: “El Visentin”, 6 agosto 1961; *Nepotismo!*, stessa firma, in: “El Visentin”, 21 ottobre 1961. Sul numero di novembre del suo periodico Mingotti commentava le due lettere pubblicate, chiarendo che la critica riguardava il solo Bettello e non l’intera giunta.

⁴⁹ *Provvedimenti disciplinari*, in: “L’Eco socialista”, settembre 1961. Mingotti aveva subito 2 anni di sospensione da ogni attività politica.

⁵⁰ *Lodo emesso il 27 aprile 1962 dal Collegio Nazionale dei Proviviri*, in: “L’Eco socialista”, ottobre 1962.

tessera»⁵¹. Nel dicembre precedente i conflitti interni alla Federazione, che avevano «paralizzato quasi completamente l'attività politica ed organizzativa del partito in provincia», avevano obbligato Silvestri a rinviare il previsto congresso straordinario⁵². In un partito di piccole dimensioni, si potrebbe pensare, anche una ristretta minoranza era in grado di sabotare l'attività della maggioranza, specie se a tale scopo si usavano a volte argomenti non propriamente politici. A contribuire ad una certa distensione intervenne la svolta politica nazionale ai primi di febbraio del 1962, auspicata anche da Silvestri⁵³. L'alleanza Moro-Fanfani vinse il congresso nazionale di Napoli portando tutta la D.C. sulla linea di "apertura a sinistra"; subito dopo si costituì un governo tripartito (D.C., P.S.D.I., P.R.I.), presieduto da Fanfani e appoggiato in parlamento anche dal P.S.I., che intendeva attuare un programma approvato preventivamente dal leader socialista Nenni⁵⁴. Con questo quarto governo Fanfani iniziò ufficialmente in Italia la stagione del centro-sinistra, una combinazione politica destinata a durare un decennio e nell'ambito della quale si sviluppò la carriera parlamentare e governativa di Primo Silvestri. Naturalmente la svolta fu salutata favorevolmente dallo stesso Silvestri, che vi riconobbe un ruolo primario svolto dal suo partito. La fiducia che Saragat cominciava a manifestare di nuovo verso Nenni si rafforzò in occasione dell'elezione del presidente della repubblica, in maggio. Fin dal primo scrutinio la maggioranza dei parlamentari socialisti votarono per il segretario del Partito Socialdemocratico: sul suo nome, come espressione della nuova maggioranza di centro-sinistra, vi era un accordo con Nenni e La Malfa fin da febbraio. Nonostante il sostegno costante di P.S.D.I., P.R.I., P.S.I., cui si aggiunsero, alla fine, anche i voti comunisti da lui non richiesti, Saragat venne superato dal democristiano Antonio Segni, accettato anche da Fanfani per non spaccare il partito cattolico. Il leale sostegno socialista rese Saragat più possibilista su una futura riunificazione⁵⁵: la questione però venne rimandata a dopo le elezioni politiche del 1963 e ad una ulteriore crescita della socialdemocrazia in termini di consenso popolare. Gradualmente stavano migliorando i rapporti tra socialisti e socialdemocratici anche a Vicenza: verso la fine del 1961, sollecitati da Nenni che aveva riunito nella città berica i quadri veneti del suo partito per spiegare loro i motivi dell'appoggio dato a Fanfani, i dirigenti carristi della Federazione del P.S.I. avevano accettato un compromesso con gli autonomisti e il Direttivo aveva approvato all'unanimità la formula di centro-sinistra (senza incarichi ministeriali per i socialisti)⁵⁶. Questo cambiamento di rotta

⁵¹ Il Gazzettino di Vicenza, 30 settembre 1961; *Una precisazione su 'El Visentin'*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 3 ottobre 1961; *Provvedimenti disciplinari*, in: "El Visentin", 6 agosto 1962.

⁵² ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 3 marzo 1962, oggetto: relazione trimestrale: dicembre 1961, gennaio e febbraio 1962.

⁵³ *Il momento delle scelte*, firmato Primo Silvestri, in: "L'Eco socialista", novembre 1961.

⁵⁴ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 258.

⁵⁵ Ivi, p. 260.

⁵⁶ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 5 dicembre 1961, oggetto: relazione trimestrale: settembre, ottobre e novembre 1961; ACS, *M. I., Gab., Partiti Politici 1944-1966*, b. 69, f. 175/P/91 "Partito Socialista Italiano – Vicenza", 24 ottobre 1961, il prefetto al ministro, oggetto:

naturalmente suscitò la reazione negativa del P.C.I. e, viceversa, indusse all'ottimismo una parte del P.S.D.I. vicentino. Nella primavera del 1962, benché non fosse conclusa la querelle con Mingotti, si registrò una certa normalizzazione dei rapporti all'interno della Federazione retta da Silvestri, e di conseguenza una ripresa dell'attività politica e propagandistica. A fine aprile nacque una terza sezione nella città capoluogo, la "Giacomo Matteotti", promossa dagli amici di Mingotti che probabilmente non stavano più bene nella "Luigi Faccio", e che però non fu riconosciuta dai dirigenti federali⁵⁷. Fatto ben più importante, in maggio Silvestri riunì segretari di sezioni e consiglieri comunali per illustrare i motivi che avevano indotto il P.S.D.I. a partecipare al governo di centro-sinistra, avvicinandosi così al P.S.I.: il segretario provinciale auspicò che una alleanza politica di questo tipo si concretizzasse uniformemente a tutti i livelli in occasione delle future elezioni politiche e amministrative⁵⁸. In autunno, mentre venivano varate da Fanfani importanti riforme (la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la nominatività dei titoli azionari e la scuola media unificata), di forte impatto politico ma non sempre produttive sul piano economico e sociale⁵⁹, il partito di Saragat si avviava al suo decisivo XIII congresso nazionale, in cui avrebbe dovuto confermare o meno l'adesione al centro-sinistra, a cui ormai era legata anche un'eventuale ripresa del processo di unificazione abbozzato e presto interrotto nel 1956. L'11 novembre 1962 i delegati di 1.475 iscritti presero parte al congresso provinciale a Vicenza. Inizialmente Silvestri presentò una sua mozione, conforme a quella che l'allora ministro del Commercio Estero e leader della sinistra socialdemocratica Luigi Preti aveva firmato in vista del congresso nazionale di Roma. Poi, probabilmente allo scopo di rendere più coesa la Federazione superando per quanto possibile la divisione in correnti, decise di fonderla con quella di Faggionato, attestato sulle posizioni più moderate di Saragat. Ne derivò una "mozione unitaria" che poneva le basi, con le dovute cautele, ad una non lontana riunificazione socialista sulla base di principi democratici condivisi. Tale mozione ottenne un'ampia maggioranza (971 voti e 14 eletti nel nuovo comitato direttivo), la mozione più orientata a sinistra riscosse un consenso più limitato ma significativo (464 voti e 7 eletti), mentre quella di "Iniziativa Socialdemocratica"- che rifiutava a priori il dialogo con un P.S.I. ancora a fianco dei comunisti nella C.G.I.L. e nelle amministrazioni locali delle regioni "rosse", preferendo un ormai

Vicenza – P.S.I. – attività. Il mutato atteggiamento del segretario provinciale Zini si spiega anche con la necessità di superare il boicottaggio da parte della base in prevalenza autonomista che, non sentendosi rappresentata negli organismi direttivi, rifiutava qualsiasi collaborazione e contributo finanziario.

⁵⁷ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 4 giugno 1962, oggetto: relazione trimestrale: marzo-aprile-maggio 1962; *La nuova sezione del P.S.D.I. a Vicenza*, in: "El Visentin", 6 agosto 1962; *Comunicato*, in: "L'Eco socialista", giugno 1962.

⁵⁸ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 4 giugno 1962, oggetto: relazione trimestrale: marzo-aprile-maggio 1962; *Il convegno provinciale del P.S.D.I.*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 15 maggio 1962; *Il Convegno Prov. dei Dirigenti e degli Amministratori del nostro Partito*, in: "L'Eco socialista", giugno 1962. Silvestri informò di contatti in corso con il P.R.I. e la D.C. per poter riprodurre un'alleanza di centro-sinistra anche a livello provinciale, auspicando «una più fattiva collaborazione» tra P.S.I. e P.S.D.I.

⁵⁹ Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 313, 319-322.

irrealistico centro-sinistra ristretto a D.C., P.R.I. e P.S.D.I. – fu sonoramente bocciata (solo 22 voti e nessun eletto)⁶⁰. La linea scelta dal P.S.D.I. vicentino era sostanzialmente affine a quella della corrente saragatiana che il 25 novembre uscì vittoriosa dal XIII congresso nazionale, superando il 60% dei consensi; le due correnti di sinistra (Prete e Ariosto), alleate in sede di votazione, confermarono un certo peso con il loro 30,6%, viceversa la destra di Rossi rimase marginale⁶¹. Con un deciso sì al centro-sinistra e una maggiore apertura di credito a Nenni⁶² il P.S.D.I. si preparava alla più importante campagna elettorale da quando era nato: si trattava di rilanciare il progetto di una grande forza socialista, democratica e riformatrice in grado di competere un giorno con la stessa Democrazia Cristiana per la guida del governo del Paese.

3. Le politiche del 1963: da Bassano del Grappa a Roma

Confermato Silvestri segretario provinciale, i quadri socialdemocratici vicentini si riunirono per studiare la situazione politica ed economica delle varie zone della provincia e individuare così argomenti per la propaganda elettorale⁶³. Il ruolo di massimo dirigente della Federazione che Silvestri era tornato a ricoprire e la conferma che il vasto seguito che aveva avuto in passato a Bassano e nel resto della provincia non era venuto meno, erano elementi sufficienti a garantirgli il diritto a ricandidarsi alla Camera dei Deputati, per la quale si sarebbe votato in aprile. Dato che il P.S.D.I. in Veneto continuava ad essere un partito di piccole dimensioni, nettamente inferiore al partito di Nenni – e l'esito delle ultime elezioni amministrative lo aveva confermato⁶⁴ – era realistico aspettarsi che nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo ai socialdemocratici sarebbe stato assegnato un solo seggio (con la possibilità, se la crescita di consensi fosse stata notevole, di guadagnarne un secondo grazie ai resti del collegio unico nazionale, come già avvenuto nel 1953⁶⁵). Questo spiega la

⁶⁰ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 4 dicembre 1962, oggetto: relazione trimestrale: settembre-ottobre-novembre 1962; *Presente l'on. Matteotti. Tre mozioni discusse al congresso del P.S.D.I.*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 12 novembre 1962. Per il punto di vista di Mingotti: *Il congresso provinciale*, firmato “Un osservatore presente”, in: “El Visentin”, novembre 1962, in cui si ricorre al solito sarcasmo nei confronti di Silvestri («ha dato nel suo intervento un colpo al cerchio ed un colpo alla botte») e si sminuisce l'intero evento definendolo «scialbo, e mancante di quella discussione politica costruttiva».

⁶¹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 260-261; Averardi, *I socialisti democratici*, cit., pp. 338-339.

⁶² Averardi, *I socialisti democratici*, cit., pp. 302-303.

⁶³ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 5 marzo 1963, oggetto: relazione trimestrale: dicembre 1962, gennaio e febbraio 1963. Nella città di Silvestri si svolse anche il primo congresso provinciale del movimento giovanile socialdemocratico, a riprova della rinnovata vitalità del partito anche in questo settore. Cfr. *Bassano ha ospitato il primo Congresso della Gioventù Socialdemocratica*, in: “L'Eco socialista”, gennaio 1963.

⁶⁴ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezioni amministrative del 6 novembre 1960*, vol. I, cit., pp. 109-110. Nelle province di Verona e di Padova, ad esempio, il P.S.I. aveva raccolto più del doppio dei voti conseguiti dal P.S.D.I.

⁶⁵ *Qualche speranza a Vicenza per liberali e socialdemocratici*, in: “Il Gazzettino di Rovigo”, 2 aprile 1963. L'autore, Vittorio Cossato, attribuisce ai socialdemocratici vicentini la speranza di guadagnare un altro seggio oltre a quello

«vivacissima lotta intestina fra i vari candidati» segnalata dalla Prefettura di Vicenza ad elezioni concluse⁶⁶, lotta che certamente ebbe anche un carattere localistico: la federazione di Verona, che aveva già avuto un suo rappresentante in Parlamento fino al 1958, mirava a riconquistare il seggio, mentre il deputato uscente Giancarlo Matteotti, ora anche sottosegretario al Bilancio nel governo Fanfani, in carica fin dalla Costituente, puntava alla rielezione, sostenuto dalla maggioranza del P.S.D.I. di Rovigo. Il candidato di punta della federazione padovana era invece il segretario provinciale Josè Veronese. Ammaestrato da quanto accaduto nelle elezioni del 1958 Silvestri selezionò insieme al Direttivo provinciale un gruppo di candidati alla Camera abbastanza coeso, fatto di uomini fidati e concordi sulla linea politica da seguire; tra di loro il già citato Eugenio Morelli e il vice segretario provinciale Giovanni Calgaro. Non potendo però impedire nel Vicentino la propaganda da parte di Mingotti che gli era ancora ostile (l'ex vice sindaco di Vicenza dalle pagine di "El Visentin", poco prima delle elezioni, invitò spudoratamente a dare la preferenza a tre candidati di altre province, Matteotti, Veronese e il vice sindaco di Verona Dindo⁶⁷), decise di premunirsi contro una nuova possibile perdita di voti di elettori vicentini alleandosi con un socialdemocratico residente in un'altra zona della circoscrizione. Silvestri individuò tale alleato in Silvio Barucchello, assessore del Comune di Rovigo, che aveva condiviso con Giancarlo Matteotti l'espulsione dal P.S.I. nel 1951⁶⁸, legandosi però successivamente al ferrarese Luigi Preti (il quale aveva patrocinato l'ingresso suo e della sua federazione di socialisti indipendenti nel Partito Socialdemocratico pochi anni dopo)⁶⁹. Non è escluso che sia stato lo stesso Preti, a capo – come si è visto – di una delle correnti nazionali del P.S.D.I., a sollecitare un accordo tra i due, essendo amico di entrambi: dalla condivisione della lotta elettorale nacque poi una duratura amicizia tra Silvestri e Barucchello, tanto che, ad esempio, la Federazione del P.S.D.I. di Vicenza avrebbe affidato proprio a quest'ultimo la direzione del suo periodico dopo il fallimento dell'unificazione socialista⁷⁰. Che la candidatura di Barucchello fosse stata pensata dal segretario provinciale vicentino per avvantaggiarsi su Matteotti ed evitare il fatale 'sorpasso' di cinque anni prima non sfuggiva neppure al "Gazzettino di Rovigo", che registrò la mossa come «bega interna di correnti», controproducente per lo stesso risultato elettorale del partito

destinato al capolista Silvestri, grazie anche alla formula di centro-sinistra che vedeva il P.S.D.I. protagonista dandogli una visibilità che avrebbe potuto attirare voti di socialisti autonomisti.

⁶⁶ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 5 giugno 1963, oggetto: relazione trimestrale: msrzo, aprile, maggio 1963.

⁶⁷ *I nostri Candidati alla Camera dei Deputati*, in: "El Visentin", N. 3, aprile 1963. Le foto dei tre esponenti socialdemocratici sono accompagnate dal nome e dal numero di lista.

⁶⁸ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 395 e n. 155; all'epoca dell'espulsione dal P.S.I. Barucchello era segretario della federazione rodigina.

⁶⁹ Leonida Barucchello, *Silvio Barucchello. Una vita per la giustizia sociale e la democrazia*, con prefazione di Antonio Glauco Casanova, Rovigo, Perini editore, 2003, pp. 113-114. Il volume biografico contiene una testimonianza rilasciata all'autore dallo stesso Preti e la riproduzione di alcune lettere scambiate tra quest'ultimo e il padre nel corso degli anni.

⁷⁰ *Infra*, cap. 6. Si veda, a testimonianza del rapporto politico e umano tra i due, la lettera di Silvestri riprodotta in appendice.

nella circoscrizione: «È capitato che un socialdemocratico rodigino sia stato messo in lista dai vicentini al preciso scopo di sottrarre preferenze a Matteotti per favorire il loro candidato Silvestri. L'operazione non avrà esito, tuttavia può danneggiare confondendo le idee»⁷¹. Durante la campagna elettorale Silvestri cercò di coniugare, nella sua propaganda, le proposte del P.S.D.I. per una politica sociale a favore delle classi meno abbienti secondo il motto saragatiano «case, riforma previdenziale, scuola, ospedali»⁷² con l'attenzione al territorio – della sua provincia anzitutto – e ai problemi economici locali⁷³. I dirigenti “carristi” del P.S.I. vicentino, che interpretavano in modo molto più restrittivo di lui l'alleanza di centro-sinistra - vedendola come mero condizionamento della D.C. ad una politica in favore dei lavoratori, e non come progetto di ampio respiro - avevano alla fine del 1962 sanato i contrasti interni accogliendo alcuni autonomisti nel proprio Direttivo; ma la formulazione del programma da presentare agli elettori e la scelta dei candidati avevano riaperto i dissidi, indebolendo il partito proprio in un momento cruciale⁷⁴. Anche questa circostanza poteva influire sul risultato finale della lista socialdemocratica. Se le varie anime del P.S.D.I. vicentino confidavano con uguale fervore in una crescita elettorale del Sole Nascente come garanzia di stabilità del quadro politico, non vi era però piena coesione soprattutto su un punto, il ruolo del P.S.I. nel centro-sinistra e ciò che questo avrebbe implicato per il futuro politico dei socialdemocratici. Silvestri, in linea con Preti che auspicava una ripresa del processo di unificazione nel corso della nuova legislatura⁷⁵, rilanciò con cautela tale tema definendo «non completa» l'alleanza tra il cattolicesimo «più evoluto» e la socialdemocrazia che aveva trovato espressione nel governo Fanfani⁷⁶, mentre più esplicito fu qualche altro militante vicentino⁷⁷. Questa ripresa del dibattito sull'unità socialista suscitò ovviamente la reazione polemica degli amici di Mingotti che sulle pagine di “El Visentin” bollarono come «grave errore» riaprire la questione in periodo elettorale, usando parole pesanti: «Questa situazione di disagio, o meglio di tradimento, si avverte particolarmente nella nostra provincia, dove malgrado le ricorrenti scissioni impera e ha sempre imperato la cosiddetta sinistra.»⁷⁸. Luigi Zanin replicò a un redattore dell’”Eco Socialista” scrivendo di non credere in una riunificazione «come la crede il segretario provinciale ed altri, cioè dimenticando Palazzo Barberini,

⁷¹ È tornata in Polesine la fiducia nella democrazia, in: “Il Gazzettino di Rovigo”, 13 aprile 1963.

⁷² Cfr. l'intervento del leader al XIII congresso nazionale, in: Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 294.

⁷³ *In pieno sviluppo la preparazione elettorale del Partito nella Provincia*, in: “L'Eco socialista”, N. 4, aprile 1963. Silvestri aveva aperto la sua campagna elettorale con un discorso tenuto a Vicenza nel cinema Palladio il 24 marzo.

⁷⁴ ACS, M. I., Gab., 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 4 dicembre 1962, oggetto: relazione trimestrale settembre, ottobre e novembre 1962; ibidem, il prefetto al ministro, 4 marzo 1963, oggetto: relazione trimestrale dicembre 1962, gennaio e febbraio 1963.

⁷⁵ Mozione della corrente di “Rinnovamento socialista” firmata da Preti, in: Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 315.

⁷⁶ *In pieno sviluppo la preparazione elettorale del Partito nella Provincia*, in: “L'Eco socialista”, aprile 1963.

⁷⁷ *Riuniamoci!*, firmato Gercos, in: “L'Eco socialista”, gennaio 1963.

⁷⁸ *Riunificazione sì! Ma nel nostro Partito*, firmato Luigi Zanin, in: “El Visentin”, gennaio 1963.

quasi con il proposito di farsi perdonare dal P.S.I. questo sacrosanto peccato di gioventù...»⁷⁹. Che la posizione di Silvestri non fosse quella dipinta dal “moderato” Zanin, cioè un revisionismo pronto ad ogni compromesso con i socialisti, sarebbe divenuto evidente dopo le elezioni e negli anni successivi. Le elezioni politiche si svolsero il 28 aprile 1963 e l’esito fu positivo sia per il P.S.D.I. sia per il candidato Silvestri. Il Partito socialdemocratico fu l’unico della coalizione di centro-sinistra a crescere di voti: a livello nazionale la percentuale per la Camera passò dal 4,6 del 1958 al 6,1, un aumento di un punto e mezzo che gli valse l’elezione di 33 deputati; l’altro partito laico presente nel governo Fanfani, il P.R.I., rimase fermo all’ 1,4 %, mentre il P.S.I. di Nenni vide un po’ ridimensionato il suo peso elettorale (dal 14,2 % al 13,8 %). La D.C. di Moro pagò duramente l’apertura a sinistra cedendo voti ai liberali (un vistoso calo dal 42,4 al 38,3 %)⁸⁰. Nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo il risultato per la lista socialdemocratica fu positivo ma al di sotto del dato nazionale (5,7 %) e ben più distante da quello conseguito dai socialisti (14,5%)⁸¹. Evidentemente il P.S.D.I., pur recuperando consensi, aveva anche in Veneto una base sociale sempre più ristretta e la politica perseguita dal leader nazionale Saragat attraeva più il ceto medio che gli operai, numericamente in crescita, ma in parte esclusi dagli effetti positivi del boom economico e soggetti agli abusi del padronato, come abbiamo osservato in precedenza. Politicamente è significativo che la percentuale più alta il partito di Saragat l’abbia raggiunta nella provincia di Vicenza (23.843 voti, pari al 6,4%), dove, con Silvestri segretario provinciale, era tornata a prevalere una linea progressista e di cauta apertura al P.S.I. (che qui otteneva il suo risultato più basso tra le quattro province della circoscrizione, un magro 11,4 %)⁸²; viceversa il sottosegretario Matteotti, rappresentante della socialdemocrazia al governo, era uscito battuto, nonostante il peso del nome che portava. Il Partito Socialista scontava le sue perduranti divisioni interne, ma forse a non convincere molti elettori vicentini era anche il massimalismo professato dai vertici provinciali; d’altra parte il più penalizzato a sinistra era il P.C.I., emarginato e incapace di andare oltre i 29.000 voti del 1958, e quindi in calo, dato che il corpo elettorale era notevolmente aumentato (il deputato comunista Ferrari riuscì ad essere rieletto perché un altro candidato optò per il Senato). Primo Silvestri divenne deputato raccogliendo

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Colarizi, *Storia dei partiti nell’Italia repubblicana*, cit., pp. 259-260.

⁸¹ Istat – Ministero dell’Interno, *Elezione della Camera dei Deputati 28 aprile 1963*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965, pp. 24-25.

⁸² Istat – Ministero dell’Interno, *Elezione della Camera dei Deputati 28 aprile 1963*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965, pp. 24-25; ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 5 giugno 1963, oggetto: relazione trimestrale di marzo, aprile e maggio 1963, con i risultati di tutti i partiti per la Camera dei deputati nella provincia berica; *Un ringraziamento agli elettori e compagni*, firmato Primo Silvestri, in: “L’Eco socialista”, giugno 1963. L’aumento percentuale rispetto alle precedenti politiche fu per il P.S.D.I. dello 0,9, oltre 4.000 voti in più, un risultato diversamente interpretabile che faceva scrivere al filo-democristiano Gazzettino: «i socialdemocratici hanno fatto un passettino in avanti, inferiore pure per essi alle attese della vigilia». Cfr. *Confronti con il 1958*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 1° maggio 1963.

5.128 voti in tutta la circoscrizione⁸³: il contributo decisivo alla sua elezione venne ovviamente dalla sua provincia (secondo la stampa locale 4.671 voti, di cui 469 nel comune di Vicenza⁸⁴), e già questo straordinario consenso nei suoi confronti sarebbe bastato a fargli superare il rivale Giancarlo Matteotti (4.580 voti complessivi nelle quattro province, nel Vicentino risultò addirittura terzo, dopo la candidata della Direzione nazionale Bernabei⁸⁵); si aggiunsero comunque 273 preferenze date a Silvestri da elettori padovani, oltre un centinaio dai veronesi e solo 67 dai rodigini attaccatissimi al loro Matteotti⁸⁶. La provincia di Vicenza aveva registrato il miglior risultato per il P.S.D.I., dunque era anche ragionevole che la rappresentanza a Roma toccasse ora al maggior esponente della Federazione vicentina. In definitiva, a differenza di quanto avvenuto nel 1958, la base socialdemocratica vicentina aveva dimostrato una certa compattezza rifiutando la possibilità di votare il candidato di un'altra provincia. Per Giancarlo Matteotti si concluse così una carriera parlamentare quasi ventennale; mentre il fratello (ed ex segretario del P.S.D.I.) Matteo proseguiva la sua, rieletto nella circoscrizione Venezia-Treviso nella lista del P.S.I. (partito in cui era entrato allo scioglimento del M.U.I.S. quattro anni prima; annotiamo anche questo risultato poiché l'ex leader del M.U.I.S. avrebbe avuto un ruolo decisivo nella futura vita politica di Silvestri)⁸⁷. Grande fu la soddisfazione espressa dalla Federazione del Partito Socialdemocratico⁸⁸: per la prima volta entrava in Parlamento un socialista vicentino, dato che dopo i già citati Mario Segala e Luigi Faccio, deputati alla Costituente, nessun candidato della provincia berica nelle liste di P.S.I. e P.S.D.I. aveva mai conseguito un seggio alla Camera né infranto il monopolio democristiano nei collegi per il Senato. La vittoria di Silvestri, poi, ebbe a Bassano del Grappa, la sua città – dove i voti dati al P.S.D.I. per la Camera dei Deputati avevano toccato quota 2.316, pari al 12,2%, ben al di sopra del risultato dello stesso P.S.I.⁸⁹ – una risonanza ancora maggiore, dato che contemporaneamente la D.C. locale perse il suo seggio con l'esclusione dalla Camera del deputato ed ex sindaco Quirino Borin⁹⁰. Non solo: il senatore Giustino Valmarana, per la prima volta dal 1948, veniva rieletto senza aver raggiunto il

⁸³ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei Deputati 28 aprile 1963*, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965, "Voti ai candidati – Collegio elettorale IX", p. 64.

⁸⁴ *Le preferenze ottenute dai candidati alla Camera*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 1° maggio 1963; *Preferenze per la Camera a Vicenza*, ibidem.

⁸⁵ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei Deputati 28 aprile 1963*, vol. II, cit., p. 64; *Le preferenze ottenute dai candidati alla Camera*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 1° maggio 1963.

⁸⁶ *Il quadro delle preferenze assegnate in provincia*, in: "Il Gazzettino di Padova", 3 maggio 1963; *Le elezioni per la Camera. Le preferenze dei polesani*, in: "Il Gazzettino di Rovigo", 3 maggio 1963. Nella sua provincia Barucchetto era riuscito a sottrarre a Matteotti relativamente pochi voti: 358.

⁸⁷ Navicella IV, *ad vocem*.

⁸⁸ *Successo del P.S.D.I. in provincia*, in: "L'Eco socialista", giugno 1963.

⁸⁹ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei Deputati 28 aprile 1963*, vol. I, cit., pp. 198-199.

⁹⁰ Berti, *Storia di Bassano*, cit., pp. 196-197. Se il calo della lista democristiana nella seconda città della provincia (dal 64,2 % al 58,3 %) è ricondotto dall'autore al «carattere profondamente moderato» della maggioranza dei bassanesi e quindi alla loro contrarietà verso l'apertura di Fanfani e Moro ai socialisti, l'appoggio non unanime al candidato locale Borin, che favorì l'elezione dell'emergente Bisaglia, legato a Rumor, è attribuito a contrasti tra la segreteria provinciale e i democristiani della città, e alla reazione moralistica di una parte del partito di fronte a una fotografia di Borin pubblicata da un rotocalco.

quorum del 65% nel collegio di Bassano⁹¹. La perdita di consensi fu vissuta dalla D.C. bassanese come un drammatico imprevisto, reso ancora più amaro proprio dal successo di un non democristiano. L'immagine di forza e di compattezza del partito che governava incontrastato la città da ben 17 anni ne usciva un po' indebolita e l'orgoglio ferito faceva dire ad un dirigente democristiano (nonché futuro sindaco) che da allora in poi avrebbe interessato ai problemi della zona il senatore Valmarana e altri parlamentari "amici" come Fornale e Cengarle, dato che «la giusta rappresentanza [...] è venuta fatalmente a mancare per la seconda volta dacchè con l'avvento della democrazia si può far uso del diritto di voto anche in questo Mandamento»⁹². Rilevando l'aumento di voti socialdemocratici in tutti i comuni del Mandamento (con l'eccezione di Rosà) il segretario della sezione cittadina dello Scudo Crociato sembrava ritenere che non pochi voti democristiani o potenzialmente tali fossero confluiti sul nome dell'esponente del P.S.D.I. e che la propaganda del partito avesse sottovalutato questo rischio: «Non era certamente lo stesso votare Borin o Silvestri, perché si doveva ben pensare che uno rappresenta un partito cattolico, l'altro un partito che, per quanto possa essere considerato collaboratore, resta pur sempre marxista. E l'On. Silvestri è stato promosso! Qui sta il nocciolo della questione»⁹³. A impensierire ulteriormente la Democrazia Cristiana era l'attivismo del neo deputato, e in particolare l'effetto che ciò aveva sui giornali locali, i quali tendevano ora, a detta del dirigente, a non dare il giusto spazio ai parlamentari della D.C. quando si occupavano della zona⁹⁴. In questo modo cominciava la carriera parlamentare di Silvestri, con la stessa scrupolosa attenzione al territorio che sempre lo aveva contraddistinto, al di là di ogni possibile considerazione politica. Il 16 maggio 1963 Silvestri entrò a Montecitorio come componente del gruppo socialdemocratico e prese parte alla votazione per il nuovo presidente della Camera da cui uscì eletto Giovanni Leone. In luglio fu designato componente di una commissione, quella dedicata al Bilancio dello Stato: il primo di una lunga serie di impegni parlamentari in cui avrebbe messo a frutto le sue competenze tecnico-economiche.

⁹¹ Navicella IV, cit., "Veneto – Senatori", p. 805. Valmarana si fermò al 61,1 %.

⁹² Apbb, Fondo Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano, b. 273, f. "Bassano", *Relazione di Fabris* (Pietro, segretario della sezione cittadina del partito, nda) *all'assemblea dei soci un mese dopo le elezioni*, autografa e non datata. Nel 1953 non era stato rieletto il democristiano Marzarotto.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ *A Campolongo sul Brenta. Una visita al Comune dell'on. Silvestri*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 16 maggio 1963; trafiletto senza titolo della cronaca di Bassano in: "Il Gazzettino di Vicenza", 22 maggio 1963, in cui si specifica che il deputato socialdemocratico dispone di una segreteria parlamentare con sede in città aperta tutti i giorni e che riceve i cittadini ogni sabato dalle 18 alle 20; Apbb, Fondo Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano, b. 273, f. "Bassano", lettera di Fabris e Bianchin (segretario di zona della D.C.) alla redazione de "Il Gazzettino" in Venezia, 24 maggio 1963, in cui i due minacciano di rivolgersi ad altri, «del resto sempre ben disposti ad ospitarci».

4. Tra D.C. e P.L.I., tra Rumor e Marzotto

L'elezione alla Camera segnò la più importante svolta nel *cursus honorum* di Primo Silvestri, dando alla sua azione politica una dimensione nazionale. Tenuto conto di ciò, e prima di procedere nel riferire le vicende successive al 1963, è opportuno soffermarsi ancora sul decennio che precede, per tracciare un bilancio del rapporto politico intercorso tra Silvestri e le altre forze politiche vicentine in questo lungo periodo di agonia del centrismo e di incubazione, se così si può dire, del centro-sinistra. Mentre il rapporto con il Partito Socialista Italiano è già stato delineato e costituirà anche in seguito un elemento di primo piano nella vicenda personale e politica di Silvestri, ora è interessante, per i motivi che dirò, valutare ciò che rappresentavano per Silvestri - e come si rapportavano a lui in quanto socialista democratico - gli esponenti locali di altre due forze politiche, la Democrazia Cristiana e il Partito Liberale Italiano. Abbiamo già avuto modo di vedere come dalle elezioni politiche del 7 giugno 1953 in poi entrambi i partiti siano stati, per motivi diversi e in proporzioni diverse, due attori di primo piano della scena politica vicentina: la D.C. - su cui si esercitò da subito l'assoluta preminenza del suo uomo forte, Mariano Rumor, proiettato verso il vertice del partito - appariva come la forza egemone che, nonostante l'inesorabile consolidarsi delle correnti, mantenne, grazie al consenso di tanti elettori e all'appoggio del clero, il monopolio delle amministrazioni locali e la quasi totalità della rappresentanza della provincia in Parlamento; il più piccolo P.L.I. s'impose all'attenzione dell'opinione pubblica e degli altri partiti per il balzo in avanti che riuscì a compiere sotto la guida autorevole di Vittorio Emanuele Marzotto e per la caratteristica che assunse, in virtù di tale guida, di difesa ad oltranza degli interessi della libera impresa, in un periodo di impetuosa crescita economica e di crescente conflitto nelle fabbriche. Due partiti entrambi criticati dal P.S.D.I. retto da Silvestri, soprattutto prima della scissione del 1959; due partiti destinati a giocare un ruolo importante anche nel nascente centro-sinistra, la D.C. come vero promotore e protagonista insostituibile della nuova alleanza di governo, il P.L.I. come il più tenace oppositore, sul piano ideologico prima ancora che programmatico, della svolta che all'inizio degli anni Sessanta lo esclude dal potere. I due parlamentari vicentini, del resto, sarebbero rimasti con ruoli differenti sullo sfondo di tutta la carriera parlamentare di Primo Silvestri. Rumor fu chiamato a gestire dapprima la fase di "annacquamento" dell'alleanza con i socialisti come segretario nazionale della D.C.⁹⁵, e poi quella ancora più delicata della gestione dell'autunno caldo e dell'incipiente terrorismo come capo del governo⁹⁶; Marzotto - che tra l'altro Silvestri ritrovò nella Commissione Finanze e Tesoro della Camera⁹⁷ - fu impegnato da

⁹⁵ Orazio Carruba - Piero Piccoli, *Mariano Rumor: da Monte Berico a Palazzo Chigi*, Bassano del Grappa, Bassotti Editore, 2005, pp. 79-83; Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 354-357.

⁹⁶ Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 354-355.

⁹⁷ Navicella IV, voce "Marzotto, Vittorio Emanuele".

deputato a contrastare il riformismo del centro-sinistra stando nelle fila di un partito che, grazie ad Andreotti ma anche ad un discusso compromesso da parte del P.S.D.I., sarebbe tornato al governo nel 1972, dopo le decisive elezioni politiche di quell'anno (con le quali, tra l'altro, si conclusero le carriere parlamentari sia di Marzotto, non ricandidato, che di Silvestri).

Cominciamo con il considerare la condizione di inferiorità politica e organizzativa che i socialisti democratici nella provincia più 'bianca' del Veneto vivevano in rapporto alla Democrazia Cristiana, e con quali argomenti essi polemizzassero con questo partito. Alla fine del 1955 la vice segretaria provinciale del P.S.D.I. Maria Ferrari aveva denunciato come ostacolo alla propaganda svolta dal partito nella provincia «la ostilità aperta o nascosta dei responsabili della Democrazia Cristiana». In quel periodo i socialdemocratici erano al governo con la D.C. a Roma, ma l'alleanza centrista non produceva in periferia alcuna apprezzabile apertura del partito di maggioranza verso di loro, se non laddove qualche consigliere socialdemocratico si distinguesse per le sue doti personali e la sua competenza nel trattare i problemi amministrativi (e potrebbe essere questo il caso di Silvestri a Bassano del Grappa, dove in ogni caso le maggioranze democristiane non si spinsero mai fino al punto di proporgli un assessorato). Il quadro dipinto dalla Ferrari assumeva tinte fosche quando si guardava ai piccoli centri della provincia: «Quasi dovunque nelle nostre campagne è necessaria una buona dose di coraggio per confessare apertamente di appartenere al P.S.D.I., diremo più coraggio di quello di confessarsi socialcomunista, perché il socialcomunismo è ancora forte in certe zone per difendere i suoi iscritti, e i dirigenti cattolici accomunano senza distinzione nelle stesse invettive e nella stessa intolleranza comunisti e socialisti di tutte le tendenze»⁹⁸. Oltre all'ostilità delle amministrazioni locali e dei militanti democristiani anche l'interpretazione restrittiva delle leggi di pubblica sicurezza (risalenti al periodo fascista) da parte di prefetti e questori rendeva difficile a volte organizzare e tenere riunioni tra socialdemocratici nelle diverse località della provincia⁹⁹. Insomma sul piano politico la distanza tra la D.C. e il P.S.D.I. di Vicenza rimaneva enorme per l'accentuata diffidenza della prima; la collaborazione tra i due partiti, che già aveva funzionato nei governi De Gasperi fino al 1951 e che Scelba aveva ripreso da presidente del Consiglio nel 1954, non fu estesa alle amministrazioni locali, se non in un unico caso e per una evidente necessità amministrativa: nel capoluogo, infatti, la Democrazia Cristiana non superò mai il 50 % dei voti e, disponendo perciò di un numero insufficiente di consiglieri comunali, fin dal 1948 fece accordi con il partito ritenuto più affidabile, il P.S.D.I. appunto, includendo suoi esponenti nelle varie giunte. I socialdemocratici rimproveravano per questo alla D.C. vicentina una certa incoerenza sul piano politico, dato che i suoi dirigenti nella città capoluogo elogiavano consiglieri e assessori del P.S.D.I., ma al tempo stesso il

⁹⁸ *Consuntivo di un anno*, firmato Maria Ferrari, in: "El Visentin", 15 gennaio 1956.

⁹⁹ Editoriale di Primo Silvestri *Un programma socialista*, in: "El Visentin", 1° febbraio 1958; *Libertà di riunione?* firmato Primo Silvestri, in: "L'Eco socialista", novembre 1961.

partito manteneva il monopolio del potere amministrativo altrove: « [...] se è attualmente utile una collaborazione con la D.C. nella Giunta comunale di Vicenza, essa dovrebbe essere attuabile in tutti i Comuni della provincia, anche in quei luoghi dove, avendo la D.C. la maggioranza assoluta, i nostri compagni non hanno certamente parole in capitolo, anzi...»¹⁰⁰. A volte il partito egemone fu disposto ad associare a sé nell'amministrazione gli eletti di altre liste "democratiche", purchè rimanessero in posizione totalmente subalterna, non ponessero condizioni programmatiche e rinunciassero a qualsiasi critica verso sindaco e assessori democristiani: si ebbe così il caso di indipendenti eletti con la lista socialdemocratica o anche consiglieri socialdemocratici che rinunciarono al loro ruolo di oppositori falsando il normale funzionamento del consiglio e suscitando la pronta reazione di Silvestri e compagni (ad esempio a Noventa Vicentina)¹⁰¹. Silvestri vedeva un primo punto debole della D.C. nella sua natura interclassista, e attraverso la stampa di partito si sforzava di rendere evidenti le contraddizioni che ciò comportava nell'azione di governo e nell'amministrazione locale. Dal suo punto di vista se i governi Scelba e Segni si arenarono e non seppero perseguire una coerente politica di riforme sociali, nonostante accordi programmatici tra la D.C. e i partiti laici e l'azione di stimolo da parte del P.S.D.I. (azione a volte ritenuta insufficiente e perciò criticata dalla Federazione socialdemocratica vicentina¹⁰²), ciò accadde perché il partito di maggioranza era sempre più diviso al suo interno tra una sinistra legata al sindacato C.I.S.L. e interessata al dialogo con Nenni, e una destra conservatrice più vicina alle istanze economiche difese dai liberali¹⁰³. Le divergenze interne alla D.C. spiegavano anche i successivi tentennamenti sull'apertura a sinistra, fino al congresso di Napoli del 1962. Sul piano locale – dove la D.C. era dominata dai moderati (organizzati dal 1959 nella corrente "dorotea" promossa a livello nazionale da Rumor) - l'«ambivalenza» denunciata da Silvestri si manifestava, negli anni Cinquanta, nella sostanziale passività di fronte alla piaga dei licenziamenti nelle maggiori industrie della provincia¹⁰⁴, benché in ogni campagna elettorale il partito affermasse la propria vicinanza agli interessi dei lavoratori e candidasse al Parlamento nelle proprie liste i segretari provinciali delle A.C.L.I. e del sindacato C.I.S.L. "El Visentin" rilevò, ad esempio, l'incongruenza tra gli interventi compiuti dal sindaco di Vicenza Dal Sasso presso Prefettura e Ministero del Lavoro, in

¹⁰⁰ *Due linguaggi diversissimi*, firmato A. Magrin, in: "El Visentin", 1° marzo 1958. Il problema costituito da questa situazione, definita «persistente ed anacronistica», di chiusura della D.C. verso il P.S.D.I. nei consigli comunali fu riproposto da Silvestri con ancora maggiore forza una volta nato il centro-sinistra. Cfr. *Il Convegno Prov. dei Dirigenti e degli Amministratori del nostro Partito*, in: "L'Eco socialista", giugno 1962.

¹⁰¹ *Sui consigli comunali e sui consiglieri*, firmato Arri, in: "El Visentin", 30 giugno 1954; *Da Noventa Vic. – Dignità politica e minoranza consigliare*, in: "El Visentin", 31 agosto 1954. L'autosufficienza delle giunte democristiane era garantita ovunque dal T.U. del 1951 che assegnava due terzi dei seggi disponibili al partito che ottenesse la maggioranza relativa dei voti validi nei piccoli comuni o la maggioranza assoluta nei comuni medio-grandi. Per questi ultimi il meccanismo proporzionale puro fu introdotto solo nel 1960.

¹⁰² *Supra*, par. Un P.S.D.I. 'ministerialista', pp. 59-60.

¹⁰³ *Dopo il Consiglio Nazionale*, di Primo Silvestri, in: "El Visentin", 25 giugno 1955; *Chiarificazione?*, di Primo Silvestri, in: "El Visentin", 11 agosto 1955.

¹⁰⁴ *Risultati di un Congresso e situazione provinciale*, firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", 10 agosto 1957.

pieno accordo con la Federazione socialdemocratica, per aiutare i lavoratori della ditta Pellizzari rimasti senza lavoro - una vicenda drammatica già ricordata¹⁰⁵ -, e la difesa dei dirigenti aziendali da parte del consigliere comunale democristiano Cappelletti, membro del consiglio d'amministrazione della stessa Pellizzari¹⁰⁶. Naturalmente l'azienda, confortata anche dall'atteggiamento conciliante della C.I.S.L. che aveva nell'occasione agito indipendentemente dagli altri sindacati, non recedette dalle sue decisioni.

In riferimento alla politica praticata dai democristiani nella provincia di Vicenza altri due furono gli argomenti su cui si esercitò la vis polemica dei socialdemocratici locali e della loro stampa: il rapporto di sostanziale subalternità della D.C. nei confronti del clero, e la politica amministrativa non sempre trasparente ed esente da abusi o comportamenti clientelari. Si tratta di due circostanze talora collegate, nel senso che la prima poteva determinare la seconda. In precedenza si è citata la diatriba tra il parroco di Asigliano e il Comitato Provinciale del C.I.S.S., costituito da militanti socialdemocratici, che aveva aperto un servizio di mensa e doposcuola nel paese del Basso Vicentino, diatriba che si concluse con la revoca dell'autorizzazione da parte delle autorità provinciali¹⁰⁷. Che l'influenza della Curia sul partito fosse qui fortissima, una vera e propria invadenza nell'attività politica della D.C., è dimostrato non solo dal controllo esercitato sulle candidature prima delle elezioni sia amministrative che politiche, consuetudine affermata del resto in tutto il Veneto¹⁰⁸, ma anche dall'episodio del provvedimento punitivo adottato dal vescovo Zinato nei confronti del segretario cittadino Brogliato ritenuto un "progressista", provvedimento che isolò quest'ultimo all'interno del partito costringendolo alle dimissioni¹⁰⁹. Era la Chiesa, in quanto autorità morale, a fare appello alla retta coscienza degli elettori affinché votassero per il partito che maggiormente tutelava i principi cattolici, anche in una diocesi in cui la D.C. appariva di per sé fortissima e il Partito Comunista emarginato e perciò innocuo: ancora nell'ottobre 1960, in vista delle elezioni amministrative - cui si attribuiva però una forte valenza politica dopo la nascita del nuovo governo Fanfani - il presule diffuse una lettera in cui diffidava i fedeli anche solo dall'astenersi o dal votare «liste di disturbo o di dispersione», espressione che poteva essere riferita anche al P.S.D.I.¹¹⁰ A nominare esplicitamente la D.C. ci pensava poi uno zelante redattore del periodico diocesano che, a commento della lettera del vescovo, precisava: «Ogni dispersione è tradimento. E questa unità non può essere realizzata che attorno allo scudo Crociato, poiché altre forze o non sono in grado di

¹⁰⁵ *Supra*, par. *La scissione del M.U.I.S.*

¹⁰⁶ *Partito interclassista*, in: "El Visentin", 1° maggio 1957.

¹⁰⁷ *Supra*, par. Il fallimento dell'unificazione, p. 73 n. 99.

¹⁰⁸ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit, p. 94.

¹⁰⁹ *Ivi.*, p. 205.

¹¹⁰ *Votare, votare bene, votare uniti. I tre doveri dell'elettore cattolico indicati in una lettera di S.E. Mons. Vescovo*, in: "La voce dei Berici", 30 ottobre 1960. Una copia del settimanale è conservata in: Apbb, Fondo Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano, b. 299, f. "Enti ecclesiastici, Comitato Civico, Azione Cattolica, C.I.F."

contrastare il passo alla minaccia socialcomunista, o nei loro programmi includono principi che sono in contrasto più o meno aperto con la dottrina cattolica.»¹¹¹. A tali pressioni era particolarmente sensibile l'elettorato femminile, perciò la stampa socialdemocratica reagiva ricordando alle donne la loro libertà di coscienza nell'esercizio del diritto di voto, ma anche citando atteggiamenti benevoli verso il socialismo più moderato assunti dalla Chiesa in passato e le convergenze possibili sul terreno della lotta alla povertà e agli arricchimenti illeciti; si ribadiva inoltre la piena conciliabilità dei principi evangelici con il programma del P.S.D.I.¹¹². Silvestri richiamò l'attenzione soprattutto sulle ingerenze ecclesiastiche nella vita amministrativa dei piccoli paesi della provincia berica, ingerenze che erano rese possibili dall'atteggiamento accondiscendente della D.C. Tale argomento polemico si sposava con la propensione di Silvestri a rivendicare la natura del Comune come «Ente libero e democratico», rispettato e guardato con fiducia da tutti i cittadini indistintamente. In vista delle elezioni amministrative del 1956 egli scriveva di avvertire «la preoccupazione [...] che il Comune mantenga in ogni caso la sua autonomia e la sua indipendenza, e pur nel rispetto di ogni altra Autorità sappia però energicamente respingerne le invadenze e gli interventi.». Insomma il Comune doveva difendere se stesso da ingerenze di forze estranee, quali i preti appunto, che avrebbero potuto sovrapporsi alla volontà popolare «valendosi della loro posizione di privilegio»¹¹³. Si trattava di una questione di principio, su cui Silvestri insisteva per indole personale e per la concezione rigorosa dell'amministrazione propria di tutti gli ex azionisti¹¹⁴, ma che si rivestiva anche di un significato morale più contingente alla luce del malcostume cui dava origine il rapporto troppo stretto tra le giunte democristiane e gerarchie ecclesiastiche: è il caso di favoritismi o esclusioni pregiudiziali nell'assunzione di dipendenti comunali. Se era risaputo che senza la tessera del partito di maggioranza era talvolta difficile trovare lavoro¹¹⁵, scandaloso era il caso di militanti socialdemocratici che, pur avendone i titoli, si vedevano preclusa la possibilità di assunzione in Comune per l'esplicita contrarietà del parroco del paese, com'era accaduto ad Alberto Ronzani di Lusiana, sull'Altipiano di Asiago¹¹⁶. Considerando che l'opposizione della D.C. e soprattutto del P.S.D.I. nei confronti dei socialcomunisti fino al 1956-'57, e del solo P.C.I. in epoca successiva, era motivata dalla natura

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² *Donne, il voto è segreto*, in: "El Visentin", aprile 1963; *Il socialismo non discorda con il cristianesimo*, ibidem; *I moderni farisei*, in: "L'Eco socialista", gennaio 1963; *Una intervista di Saragat. Coerenza dei cattolici che votano per il P.S.D.I.*, in: "L'Eco socialista", N. 4, aprile 1963.

¹¹³ Editoriale di Silvestri *Autonomie comunali*, in: "El Visentin", 31 marzo 1956.

¹¹⁴ Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 136.

¹¹⁵ Editoriale di Silvestri *Un compito importante*, in: "El Visentin", 1° ottobre 1954; *Perché la Democrazia è debole?*, in: "El Visentin", 1° marzo 1958.

¹¹⁶ Apbb, Fondo Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano, b. 299, f. "Corrispondenza segretario provinciale, 1953-1960. Altri partiti", lettera di Silvestri al segretario provinciale democristiano Treu, 9 novembre 1954, oggetto: Lusiana; ibidem, lettera di Treu a Silvestri, 30 novembre 1954, in cui lo scrivente invita Silvestri a non preoccuparsi, dato che «l'opposizione di due assessori (in precedenza redarguiti dal parroco, nda) è stato un equivoco dovuto a non esatta conoscenza» del caso e del resto la Giunta Provinciale Amministrativa deve ancora approvare la delibera comunale sulla variazione dell'organico.

“antidemocratica” di tali partiti, la lotta contro il clientelismo democristiano e i suoi abusi (fossero sollecitati o meno dal clero) assumeva anche una valenza politico-ideale per il socialdemocratico Silvestri: «Il regime democratico deve dare dimostrazione della propria superiorità proprio in questo campo di fronte ai regimi totalitari, nei quali le ingiustizie ed i favoritismi avvengono quotidianamente, con sfacciataggine ed intimidazione, senza che l’opinione pubblica possa insorgere o fare alcuna denuncia»¹¹⁷. Coerentemente con questa sua posizione di rigore ‘democratico’, Silvestri volle che la stampa di partito si occupasse spesso di vicende di privilegi e malcostume, ma anche di spreco delle risorse finanziarie e lavori pubblici male eseguiti, che vedevano protagoniste le giunte comunali democristiane della provincia, sia prima che dopo l’avvio dell’alleanza di centro-sinistra sul piano nazionale¹¹⁸.

Dal suo scranno di consigliere comunale di Bassano del Grappa, all’opposizione della giunta Bottecchia prima, poi di quella Borin, e infine, dal 1957 in poi, di quella Roversi, Primo Silvestri continuò a svolgere personalmente un’azione di critica costruttiva nei confronti delle scelte amministrative dei democristiani, argomentando sempre le sue posizioni e distinguendosi perciò dall’opposizione ideologica di socialisti, comunisti e missini. Per questo, superato il conflitto con la giunta Bottecchia degli anni 1950-1951¹¹⁹, i rapporti tra lui e la D.C. che governava Bassano si mantennero buoni e la sua competenza in materia fiscale e finanziaria si rivelò utile all’amministrazione in più occasioni¹²⁰. Solo quando fu eletto deputato, nel 1963, in un momento di divisione interna e di relativa debolezza dell’apparato democristiano, Silvestri fu guardato con sospetto da esponenti locali della D.C., i quali temevano la perdita dell’egemonia politica sia a livello locale che a livello nazionale: come avevano commentato negativamente l’interesse per il neo eletto da parte del ‘loro’ giornale “Il Gazzettino” nel maggio 1963¹²¹, così all’inizio del 1965 si dispiacquero che alla presidenza della Repubblica fosse stato eletto un socialdemocratico, Giuseppe Saragat, anziché un democristiano¹²². Anche in consiglio provinciale Silvestri ebbe modo di esprimere la sua

¹¹⁷ Editoriale di Silvestri *Un compito importante*, in: “El Visentin”, 1° ottobre 1954.

¹¹⁸ Alcuni esempi: *Dietro la facciata* (sul Comune di Vicenza), in: “El Visentin”, 1° ottobre 1954; *Dueville. Poveri amministratori*, in: “El Visentin”, 1° febbraio 1958; *Il sindaco di Cismon ha una “propria” strada*, in: “El Visentin”, 21 maggio 1958; *Parliamo dell’amministrazione comunale di Montebello Vicentino*, in: “L’Eco socialista”, settembre 1961; *Arsiero. Dilaga il disavanzo in seno alla civica amministrazione*, in: “L’Eco socialista”, febbraio 1963.

¹¹⁹ *Supra*, par. Verso l’unificazione, pp. 42-43.

¹²⁰ *Bassano del G. Consiglio comunale*, in: “El Visentin”, 15 gennaio 1955; *Da Bassano del G. Consiglio Comunale*, in: “El Visentin”, 15 gennaio 1956; *Bassano del Grappa. Consiglio Comunale*, in: “El Visentin”, 12 giugno 1957 (sul trattamento economico dei dipendenti comunali); *Bassano. Riunione Consiglio Com. le*, in: “El Visentin”, 11 dicembre 1957 (nomina di Silvestri a Revisore del Conto Consuntivo 1957).

¹²¹ *Supra*, par. Le politiche del 1963: da Bassano del Grappa a Roma, p. 95, n. 93.

¹²² Apbb, Fondo Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano, b. 273, f. “Bassano del Grappa”, sottof. “Bassano”, Verbale dell’assemblea dei soci – Sezione di Bassano centro, 2 maggio 1965 (il segretario uscente Fabris accenna alla «triste parentesi della elezione presidenziale, che ha turbato tutti i democratici cristiani»); ibidem, XXI° congresso provinciale – Verbale dell’assemblea dei soci per l’elezione dei delegati tenuta il giorno 21 marzo 1965 – Sezione di Bassano centro (il deputato Cengarle si lamenta dell’elezione presidenziale; inoltre sottolinea l’«attività svolta dal

opposizione utilizzando «un linguaggio chiaro e indipendente in tutti i problemi amministrativi», come sempre aveva fatto¹²³, anche se l'importanza dell'ente Provincia per lo sviluppo economico e la vita dei residenti nel Vicentino gli offriva maggiori spazi per una interpretazione 'politica' dei bilanci e per delineare un programma di opere e investimenti alternativo a quello delle giunte monocolori della D.C.¹²⁴. Mentre la sua presenza attiva e propositiva nel consiglio comunale di Bassano non venne mai meno, neppure nel periodo in cui ricoprì cariche istituzionali che comportavano soggiorni a Roma¹²⁵, l'elezione a deputato con il conseguente carico di lavoro parlamentare lo indusse ad intervenire di meno nell'assemblea della Provincia, delegando l'opera di critica puntuale al collega Faggionato.

Venendo al Partito liberale, sul piano politico Silvestri aveva chiarito la sua posizione in un editoriale del febbraio 1955. Ragionando in termini classisti e sospendendo la polemica dei mesi precedenti sull'incoerenza del P.L.I., che in campagna elettorale aveva promesso lotta alla disoccupazione ma che ora giustificava i licenziamenti nelle fabbriche della provincia¹²⁶, Silvestri offriva del P.L.I. l'immagine di partito rispettabile e tracciava per esso un percorso storico speculare a quello che vedeva per il P.S.D.I.: «Si può ben dire che il Partito Liberale abbia, verso quegli strati sociali (la borghesia industriale e terriera, nda), la stessa funzione educativa e di proselitismo che il nostro Partito ha verso altri strati sociali proletari per ricondurli ad un socialismo non totalitario, ma cosciente della forza che possono avere i lavoratori attraverso gli strumenti democratici e la difesa della libertà.»¹²⁷. Da un punto di vista politico il P.L.I. poteva svolgere una funzione «utile e necessaria», quella di “democratizzare” le classi più abbienti i cui interessi rappresentava e tutelava in parlamento, quelle stesse classi che avevano a lungo fiancheggiato la dittatura fascista e perciò avevano mantenuto una mentalità reazionaria (la stessa vicenda dell'industriale Marzotto, schieratosi contro il fascismo solo dopo l'armistizio dell'8 settembre e per questo perseguitato dai repubblicani, è indicativa di ciò¹²⁸). La necessità di educare sia i lavoratori che i datori di lavoro ai principi

deputato socialdemocratico locale» e invita la D.C. a mostrarsi più interessata ai problemi del territorio, per non perdere voti in futuro).

¹²³ Editoriale di Silvestri *Noi e i democristiani*, in: “El Visentin”, 31 luglio 1954.

¹²⁴ *Il Bilancio preventivo della Provincia*, in: “L'Eco socialista”, gennaio 1962. Silvestri «ha auspicato che il Bilancio del 1962 possa essere l'espressione di una nuova maggioranza di centro-sinistra che, attuata in sede nazionale, abbia i suoi favorevoli riflessi anche in sede locale. [...] «con gli interrogativi posti alla Giunta Provinciale sulle direttive e gli scopi del Bilancio, ha posto l'Amministrazione nella condizione di dover fare delle dichiarazioni molto impegnative», indicando come temi-chiave la realizzazione di scuole, strade e ospedali nelle zone più depresse; severo controllo su privati che forniscono servizi pubblici; attenzione ad agricoltura e montagna, settori deboli dell'economia provinciale; maggiore giustizia tributaria con aumento delle imposte dirette (anziché di quelle indirette).

¹²⁵ Alcuni esempi, tratti dalla cronaca di Bassano del più diffuso quotidiano locale: *Approfondita discussione al Consiglio sul problema dell'edilizia popolare*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 27 ottobre 1963; *Vivaci interventi al Consiglio sul problema delle supercontribuzioni*; in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 17 dicembre 1963; *Lunga discussione in Consiglio comunale sulle cave*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 9 ottobre 1965.

¹²⁶ *Valdagno si muove*, in: “El Visentin”, 31 maggio 1954.

¹²⁷ Editoriale di Silvestri *Noi e i liberali*, in: “El Visentin”, 15 febbraio 1955.

¹²⁸ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 120, n. 34.

democratici dipendeva, secondo Silvestri, dalla immaturità di un popolo che era vissuto per più di vent'anni sotto un regime totalitario, diversamente da altri popoli europei: «I liberali devono riprendere la loro funzione politica e storica di educare e democratizzare (perché a questo punto è ancora la situazione in questo settore in Italia), la destra reazionaria e sovversiva, portandola ad accettare il gioco democratico e facendone elemento positivo nello sviluppo economico e sociale del Paese.» ribadiva la Federazione socialdemocratica un anno dopo¹²⁹. Del resto la partecipazione di due partiti così diversi alla stessa coalizione centrista era stata accettata, seppure con qualche dubbio, dai socialdemocratici vicentini perché essa «sorse [...] a detta dei suoi sostenitori, per la salvaguardia della democrazia»¹³⁰, dopo che le elezioni del 1953 aveva assottigliato la maggioranza degasperiana e visto avanzare il P.C.I. e le destre. Sia il P.S.D.I. che il P.L.I. avrebbero perciò dovuto sentirsi coerentemente impegnati nella difesa dei principi costituzionali, tra cui il diritto al lavoro e l'equità fiscale: i liberali avrebbero dovuto rinunciare a chiudersi «nel guscio della stretta e cieca difesa di interessi economici», scegliendo una linea politica più progressista e accettando il programma di riforme propugnato dai socialdemocratici e dalla sinistra democristiana. Invece, come ricordato in precedenza, nel 1955 Malagodi aveva deciso di spostarsi a destra, su posizioni di acquiescenza verso la Confindustria, e lo slittamento sarebbe proseguito portando alla fine dell'alleanza e al governo monocolore di Zoli nel 1957. Silvestri cercava di persuadere il P.L.I. della necessità di non irrigidirsi sulle riforme anche attraverso considerazioni di tipo politico-elettorale: se anche per i liberali il nemico più pericoloso era rappresentato dall'estrema sinistra legata all'Unione Sovietica, essi avrebbero dovuto riconoscere l'utilità di leggi che sanassero abusi e sperequazioni sociali, dato che tra i lavoratori erano questi «la fonte prima di malcontenti [...] che portano, per reazione, ad ingrossare le file comuniste»¹³¹. Ma neppure questo ragionamento parve sortire effetto tra i liberali della provincia di Vicenza, che Vittorio Emanuele Marzotto aveva portato su posizioni di totale chiusura nei confronti della stessa Democrazia Cristiana. A livello locale, infatti, data la persistente debolezza delle sinistre (i comunisti emarginati e i socialisti divisi nei due partiti e incapaci di riconciliarsi) e, viceversa, l'egemonia sociale e culturale democristiana, era giocoforza esercitare la propria critica nei confronti della D.C. al potere. Come osserva Monica Fioravanzo, negli anni che precedettero il centro-sinistra lo scontro fu vivo soprattutto a Vicenza (oltre che a Valdagno, sede dell'industria laniera di Marzotto e "feudo" elettorale del deputato liberale, dove però l'amministrazione fu a lungo tenuta dalla D.C.); il Partito socialdemocratico ne fu coinvolto in quanto alleato della Democrazia Cristiana nella giunta comunale del capoluogo. Da parte dei liberali vicentini non mancarono attacchi

¹²⁹ *Avanti compagni per l'affermazione del Partito nel nome dell'unità e della democrazia socialista*, firmato Gino Manfron, in: "El Visentin", 15 febbraio 1956.

¹³⁰ Editoriale di Silvestri *Noi e i liberali*, in: "El Visentin", 15 febbraio 1955.

¹³¹ *Ibidem*.

diretti esclusivamente contro i socialdemocratici in quanto partito di sinistra: il primo fu suscitato dall'avvio del dialogo tra P.S.D.I. e P.S.I. sulla riunificazione dopo le elezioni amministrative del maggio 1956. Se una certa diffidenza era stata manifestata all'iniziativa anche da parte della D.C.¹³² il consigliere liberale Lampertico aveva reagito quasi con isterismo, paventando «che la socialdemocrazia cad[esse] nelle mani dei nenniani, a loro volta succubi dei comunisti»¹³³. Un assessore del P.S.D.I. rilevò soprattutto l'effetto sproporzionato e illogico che aveva avuto l'anti-socialismo del P.L.I. sui rapporti tra i gruppi consiliari: non solo i liberali avevano finito per «associarsi agli aborriti Partiti totalitari» nel votare contro la nuova giunta, ma in seguito avevano affiancato il solo P.C.I. nel respingere le decisioni della maggioranza in materia di imposte comunali, dando prova di demagogia¹³⁴. Un altro attacco il P.S.D.I. vicentino lo subì durante la campagna elettorale del 1958 quando il periodico della Federazione liberale definì l'elettorato socialdemocratico «ingenuo e sentimentale» ed equivocando sul significato del termine “socialismo” si chiedeva cosa ci fosse di positivo nei regimi socialisti instauratisi nei Paesi dell'Europa dell'Est. All'insinuazione da parte dei liberali di aver presentato per Camera e Senato dei candidati sconosciuti e insignificanti il periodico socialdemocratico rispose che i candidati liberali erano per parte loro noti non per meriti personali, ma soltanto perché eredi di una famiglia già ricca (Marzotto) o perché transfughi da altri partiti (gli ex monarchici Bellini e Dal Lago)¹³⁵. Ad ogni modo le elezioni politiche di quell'anno segnarono una battuta d'arresto per il P.L.I. (4,9% nella provincia di Vicenza) che non riuscì a replicare il successo conseguito cinque anni prima, mentre il parziale recupero registrato nel 1963 (6,4%), inferiore al dato nazionale, è da leggere come manifestazione di insofferenza di una parte dell'elettorato moderato della provincia berica verso l'apertura della D.C. ai socialisti, piuttosto che come scelta consapevole di un programma politico ed economico di stampo liberista¹³⁶. La crescita del P.S.D.I. sia a livello nazionale che locale e l'accresciuto numero degli eletti socialisti della corrente di Nenni segnarono comunque che il governo di centro-sinistra organico non era più evitabile, mentre il progetto dei liberali di ritornare al centrismo, anche se ancora possibile nei numeri, era politicamente fallito¹³⁷.

¹³² *Supra*, par. La svolta del '56, p. 65 n. 61.

¹³³ *Coerenza politica dei liberali vicentini*, firmato Morando, in : “El Visentin”, 1° agosto 1956.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Risposta ai liberali. Poveri liberali*, in: “El Visentin”, 21 maggio 1958. Cfr. “Notiziario liberale”, 10 maggio 1958.

¹³⁶ ACS, M. I., Gab., 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 5 giugno 1963, oggetto: relazione trimestrale di marzo, aprile e maggio 1963, con i risultati di tutti i partiti per la Camera dei deputati nella provincia berica. Il prefetto osserva che «il P.L.I. è rimasto un po' deluso dal limitato incremento dei voti, considerato assai modesto in rapporto alle aspettative e ad una propaganda capillare svolta con ricchezza di iniziative e di mezzi». Indicativo di una disaffezione dell'elettorato fu il risultato di Valdagno dove il P.L.I. perse l'8,4% rispetto ai voti del 1958. Nel 1968 il P.L.I. avrebbe subito un'altra perdita di voti, sia nel Vicentino che in tutta Italia.

¹³⁷ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 260-261. Per l'autrice a far nascere il primo governo di centro-sinistra organico contribuirono il prevalere della linea di Moro nella D.C. e la fermezza di P.S.D.I. e P.R.I.

Capitolo Quinto

ALLA CAMERA

1. Il lavoro in aula e nelle commissioni

Prima di esaminare gli incarichi ricoperti in Parlamento da Silvestri, il suo contributo in termini di proposte legislative e relazioni nonché la sua partecipazione alle discussioni della Camera è utile fare qui una premessa circa il contesto politico in cui essi si svolsero, lasciando poi al capitolo sesto il compito di descrivere più in dettaglio le coeve vicende politiche ed elettorali delle forze socialiste, in primis del Partito Socialdemocratico in cui militava al momento della sua prima elezione l'ex sindaco di Bassano del Grappa.

L'attività di Primo Silvestri come deputato al Parlamento riguardò due legislature, la quarta (1963-1968) e la quinta (1968-1972). Nove anni politicamente significativi perché coincidenti con la prima e più vitale fase dei governi di centro-sinistra in Italia, governi che includevano una componente socialista e che erano per il loro indirizzo politico avversati, oltre che da missini e comunisti, anche dai liberali. La quarta legislatura iniziò con un rinvio del previsto esecutivo di centro-sinistra, a causa della resistenza opposta dalla corrente di Lombardi dentro il P.S.I. che costrinse Nenni a rinunciare all'accordo con Moro. Si formò così un governo di transizione di soli democristiani, presieduto da Leone e appoggiato dai quattro partiti del centro-sinistra¹. Dopo pochi mesi ripresero le trattative che andarono a buon fine consentendo la nascita nel dicembre 1963 di un governo di coalizione con Moro presidente del consiglio, Nenni vice presidente, Saragat ministro degli Esteri, i socialdemocratici Tremelloni e Preti rispettivamente alle Finanze e con delega alla Riforma della Pubblica Amministrazione, cinque ministri socialisti². Era il primo governo di centro-sinistra organico, che però non ebbe vita facile, essendo sottoposto alle pressioni congiunte e opposte della destra democristiana e della sinistra lombardiana; il P.S.I. pagò il prezzo più alto subendo nel gennaio 1964 la scissione che diede origine al P.S.I.U.P.. Superata una crisi venata da sospetti di manovre golpiste in corso tra Quirinale e forze armate, nell'estate 1964 Moro costituì un nuovo governo, che accantonò o rinviò gran parte dei progetti di riforma concordati con i socialisti (a cominciare dalla riforma urbanistica)³, rimanendo in sella, seppur con un rimpasto avvenuto due anni dopo, fino al 1968. Dopo le elezioni di quell'anno, che produssero il naufragio del partito socialista unificato nato due anni prima dall'unione tra socialisti e socialdemocratici, il centro-sinistra diede vita a governi sempre più

¹ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 315.

² Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, cit., p. 326.

³ Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 324.

deboli e inconcludenti⁴, guidati prima da Rumor poi da Colombo: fu proprio con la formazione del governo Colombo che Silvestri ricevette la nomina a sottosegretario lasciando perciò gli incarichi che aveva in varie commissioni parlamentari. Il logoramento della coalizione, fino all'uscita del P.R.I. dalla maggioranza, condusse poi a un governo minoritario presieduto da Andreotti e il Paese andò così alle prime elezioni anticipate nella storia della Repubblica (maggio 1972).

Nella IV Legislatura (1963-'68)

Vediamo ora quali furono i ruoli ricoperti da Primo Silvestri nel corso del suo primo mandato parlamentare e quali i suoi interventi in aula. Il 1° luglio 1963 Silvestri venne eletto, ritengo per le sue riconosciute competenze in questo campo, componente della VI Commissione (Finanze e Tesoro) della Camera che era presieduta da un democristiano e in cui il P.S.D.I. aveva tre suoi rappresentanti; il 21 gennaio 1964, mentre il governo Moro muoveva i primi passi, entrò a far parte anche della V Commissione (Bilancio e Partecipazioni Statali), presieduta da due personaggi illustri nel corso di quella legislatura: fino al dicembre 1965 il presidente fu il repubblicano Ugo La Malfa, già ministro del Bilancio nel quarto governo Fanfani (1962-'63) e uno dei grandi protagonisti della stagione del centro-sinistra⁵; in seguito, tra il 1965 e il 1968, la presidenza fu tenuta dal socialdemocratico Flavio Orlandi (un membro della Direzione del P.S.D.I. che negli anni 1972-'73 sarebbe stato anche segretario del partito). Nella Commissione Bilancio Silvestri subentrò ad uno dei due commissari socialdemocratici, Roberto Tremelloni, da poco nominato ministro delle Finanze del governo Moro. Accanto a queste due nomine nelle commissioni permanenti che si occupavano di questioni economiche, Silvestri ricevette in momenti diversi incarichi in ben altre sei commissioni speciali, costituite cioè per esaminare proposte legislative su singoli temi o per fornire al governo di centro-sinistra un parere su norme adottate dallo stesso governo. In tre di queste sei commissioni della Camera il deputato socialdemocratico fu chiamato a ruoli di una certa visibilità: il primo incarico arrivò il 19 maggio 1964 e fu quello di segretario nella Commissione speciale per l'esame del disegno di legge N. 1450 "Bilancio dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964", commissione che potrebbe essere definita una filiazione della Commissione Bilancio di cui Silvestri faceva già parte. Nel marzo del 1965 Silvestri fu nominato segretario di un'altra commissione speciale, quella per l'esame del disegno di legge N. 2186 "Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, N. 124,

⁴ Ivi, pp. 336-337. Per l'autore «Dopo il 1968-69 il centro-sinistra entra praticamente in coma».

⁵ Ivi, pp. 314-315. La Malfa è l'autore della *Nota aggiuntiva* del 1962 che Lanaro definisce una «sorta di manifesto filosofico del centro-sinistra», in cui si motivava la necessità della programmazione come coerente politica economica da attuare per superare gli squilibri nella crescita del Paese.

recante interventi per la ripresa economica nazionale”. Dopo i disastrosi eventi climatici che colpirono anche il Veneto nel quarto anno della legislatura, Silvestri aggiunse ai suoi impegni un’altra importante incombenza, venendo eletto vice presidente della “Commissione speciale per l’esame dei decreti-legge relativi agli interventi ed alle provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell’autunno 1966” (presidente era il democristiano Carlo Russo, l’altro vice un comunista). Delle altre tre commissioni minori in cui sedette il deputato Silvestri dirò in seguito qualcosa, in particolare di quella che doveva valutare i risarcimenti concordati dall’Italia con la Repubblica Federale Tedesca a favore dei cittadini italiani deportati nei campi di concentramento nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale⁶.

In aula Silvestri fece il suo debutto come oratore durante la seduta pomeridiana del 25 luglio 1963 in cui si discutevano i bilanci dei dicasteri economici (Tesoro, Finanze, Bilancio) per l’anno finanziario da poco iniziato, insieme ad un disegno di legge che prevedeva, tra l’altro, incentivi destinati alle piccole e medie imprese. Poco prima era intervenuto Flavio Orlandi, a nome del gruppo socialdemocratico, presentando alcune osservazioni di carattere generale; Silvestri parlò invece nello specifico delle carenze che rendevano urgente una riforma del sistema tributario, premettendo che il suo voleva essere un «modesto tentativo [...], seppure dettato dall’esperienza professionale, di dare un contributo al suo [del sistema tributario, nda] miglioramento.»⁷. Tralasciando di parlare della legislazione fiscale e del contenzioso tributario, Silvestri si concentrò su un terzo aspetto dell’auspicata riforma, ossia la correzione dei limiti dell’amministrazione finanziaria, aspetto non secondario «perché – sottolineò - a nulla servirebbe avere buone leggi fiscali se poi mancasse un apparato amministrativo dotato di uomini e mezzi atti a ben applicare i tributi.». Per il parlamentare bassanese l’organizzazione dell’apparato esistente soffriva di un’arretratezza che, se da un lato ostacolava operatori economici le cui attività erano in fase di espansione, dall’altro rendeva possibili gravi irregolarità e, mancando la prevista anagrafe tributaria, notevoli evasioni. Ricordiamo che proprio il P.S.D.I. come partito di governo aveva cominciato ad intervenire sulla complessa materia del prelievo fiscale per mezzo delle riforme approntate dal

⁶ Tutti gli incarichi parlamentari della IV legislatura sono in: <http://legislature.camera.it>, nella sezione “IV Legislatura”, sottosezioni “Composizione”, “I Deputati” (in ordine alfabetico), “Silvestri”. Alla succitata home page comprendente l’archivio on line di quasi tutte le legislature repubblicane si accede dal sito www.camera.it scegliendo la sezione “Legislature precedenti” dal menu “Ricerche”.

⁷ Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, XVI, seduta del 25 luglio 1963. Questo documento, come quelli citati nelle note successive, è reperibile in formato pdf nella pagina web dedicata a Primo Silvestri a cui si accede partendo dalla home page del sito www.camera.it, attraverso i passaggi indicati nella nota 6. La pagina consente di accedere ad ogni atto parlamentare che abbia coinvolto Silvestri nella IV Legislatura attraverso un menu sulla sinistra dal titolo “Attività di deputato”, diviso in due sezioni: *Iniziativa* (sottosezioni: *Proposte di legge*; *Relazioni scritte presentate*; *Interrogazioni con risposta scritta*) e *Attività legislativa* (sottosezioni: *in Assemblea*, *in Commissione*). Per avere un quadro completo e dettagliato di tutta l’attività di Silvestri all’interno della Camera nella legislatura in esame si può navigare nelle suddette sezioni aprendo i testi presenti in formato pdf o consultare gli identici Atti Parlamentari cartacei conservati nella Biblioteca della Camera dei Deputati in Roma.

ministro Tremelloni e solo in parte attuate nella seconda metà degli anni '50. L'inefficienza dell'apparato, che finiva per costituire un dannoso costo in più per l'erario, dipendeva prima di tutto dall'insufficienza e dalla scarsa preparazione del personale, ma anche dal non utilizzo di attrezzature adeguate, per cui Silvestri invitò il governo monocolore di Leone a cominciare a provvedere. A conclusione del suo discorso Silvestri si espresse contro un'ipotesi di privatizzazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato che avrebbe avuto effetti negativi per il Paese. La principale delle quattro aziende gestite da tale ente, infatti, - quella dei tabacchi - forniva più di un decimo delle entrate tributarie e garantiva il mantenimento di una produzione agricola competitiva per prezzo e qualità nell'ambito del M.E.C. (Mercato Europeo Comune), in un momento in cui i tabacchi stranieri potevano entrare in Italia esentati dai dazi doganali⁸. Su coltivazione, lavorazione e vendita del tabacco su commessa dello Stato Silvestri sarebbe intervenuto ancora negli anni seguenti con proposte di legge e interventi anche al di fuori dell'ambito parlamentare, come si vedrà in seguito. Dopo aver svolto una breve dichiarazione di voto sull'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia del Vajont che aveva interessato alcune località del Bellunese⁹, l'8 aprile 1964 Silvestri intervenne di nuovo nei lavori d'aula, ma in un momento politicamente più teso e con un ruolo di maggiore responsabilità: prese infatti la parola a nome dell'intero gruppo parlamentare del P.S.D.I. per esprimere il punto di vista del partito sui provvedimenti anticongiunturali adottati allora dal governo al fine di fronteggiare un rallentamento della crescita economica, rallentamento caratterizzato da inflazione e deficit nella bilancia dei pagamenti. Naturalmente la situazione economica meno florida dava adito alle critiche delle opposizioni liberale, missina e comunista che imputavano alle scelte del centro-sinistra, seppur con argomenti diversi tra loro, l'aumento dei prezzi e un clima di sfiducia che andava diffondendosi nel Paese. Silvestri nel suo discorso confutò la tesi delle destre secondo cui la causa principale della crisi era la politica di aumenti salariali adottata dai governi Fanfani a partire dal 1961 e giudicò severamente i «ceti imprenditoriali» che si erano trovati impreparati a sostenere un più alto costo del lavoro non avendo investito in un miglioramento delle tecnologie e dei mezzi di produzione. Lo stesso tasto era stato battuto poco prima dal socialista Albertini il quale, però, aveva anche paventato il rischio che la congiuntura sfavorevole potesse servire da alibi per rinviare l'attuazione delle riforme concordate e, a riprova delle differenze esistenti tra i diversi settori della maggioranza, su un punto specifico aveva polemizzato con il presidente democristiano della Commissione Finanze. Il discorso di Silvestri fu all'inizio meno "politico" e più "tecnico" di quello del deputato socialista; il sostegno al governo Moro e il rigetto delle tesi avversarie partivano anzitutto da un confronto con altri Paesi europei in cui, pur in un quadro politico diverso da quello

⁸ Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, XVI, seduta del 25 luglio 1963.

⁹ Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, CII, seduta del 27 febbraio 1964.

italiano, si erano registrati di recente fenomeni inflazionistici simili e, secondo Silvestri, derivanti da un processo di crescita delle economie nazionali troppo rapido. Dato che i decreti-legge presentati dal governo istituivano anche nuove tasse il parlamentare veneto non poté non parlare ancora di fisco, chiarendo che la prevista riforma tributaria non avrebbe potuto consistere solo in miglioramenti dell'apparato e semplificazione delle leggi ma, più in generale, avrebbe dovuto segnare, così argomentò, l'«avvento di quella coscienza fiscale nei ceti più abbienti che oggi manca e che rappresenta la base più sicura per il successo della riforma.». L'oratore del gruppo socialdemocratico ammise che i provvedimenti governativi in esame, se considerati uno per uno, potevano risultare insufficienti ed anche essere criticati – Silvestri stesso manifestò perplessità sulla nuova imposta sull'acquisto di automobili e sulla cedolare secca- ; per essere efficaci essi avrebbero dovuto essere integrati presto da altri provvedimenti di medio e lungo termine, andavano cioè inseriti «in un tutto organico di cui il Governo deve avere la visione chiara e completa, con l'assicurazione di volerli attuare con assoluta serietà.». Silvestri affermò il diritto delle due Camere a contribuire alla politica economica del governo Moro fissando insieme ad esso le priorità di spesa: «i fondi provenienti dai provvedimenti fiscali odierni devono trovare utili investimenti sui quali il Parlamento dovrà esprimersi ampiamente» precisò l'oratore. I sacrifici richiesti per superare la congiuntura negativa avrebbero dovuto quanto prima essere compensati da una «seria politica di programmazione» a vantaggio innanzitutto dei lavoratori¹⁰: solo così tali sacrifici sarebbero apparsi sopportabili al Paese.

La diversa interpretazione della programmazione stessa, però, da parte della D.C. e dei suoi alleati laici, di fatto stava già frenando il processo delle riforme (compresa quella tributaria cara a Silvestri), fino al punto che il governo Moro entrò in crisi dopo circa sei mesi di vita: una crisi innescata da un voto contrario della Camera sugli aiuti alle scuole private ma già nell'aria da tempo¹¹. E fu proprio alla vigilia della crisi, nella seduta del 23 giugno 1964, che Silvestri intervenne per dare una valutazione del Bilancio di previsione semestrale del periodo 1° luglio-31 dicembre, affiancandosi ad oratori di spicco e qualificati quali il repubblicano La Malfa e il comunista Amendola, presente in aula il presidente del Consiglio Moro. Rilevata in apertura del suo discorso la positiva innovazione di presentare per la prima volta il Bilancio dello Stato in un unico disegno di legge, Silvestri diede atto al governo degli sforzi che stava compiendo e rilevò che i suggerimenti venuti dalle opposizioni erano solo in parte utili poiché una loro applicazione avrebbe comportato anche svantaggi che non si erano considerati. Dal punto di vista politico Silvestri notò

¹⁰ Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, CXXII, seduta pomeridiana del 8 aprile 1964. Cfr. *L'intervento dell'On. Silvestri alla Camera*, in: "L'Eco socialista", maggio 1964.

¹¹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 269. Nella decisiva seduta del 26 giugno 1964 sul finanziamento statale alle scuole private il P.S.D.I. si dissociò dalla maggioranza astenendosi insieme a P.S.I. e P.R.I.

nell'azione governativa «qualche incertezza e qualche lentezza» che si sarebbero comunque potute superare rapidamente. D'altra parte Moro aveva già rassicurato la maggioranza che le misure decise contro la congiuntura non avrebbero messo a rischio le riforme strutturali previste dal programma di centro-sinistra e ritenute indispensabili dal deputato di Bassano del Grappa. Quali dovevano essere gli obiettivi prioritari del governo Moro in politica economica? Da socialista democratico Silvestri indicò la piena occupazione e la difesa del potere d'acquisto dei salari. Parlando delle entrate l'oratore del P.S.D.I. si compiacque che la maggioranza fosse giunta a capire l'importanza di riformare l'apparato finanziario che si occupava delle tasse; sulla riforma tributaria chiese un'accelerazione del Parlamento e spiegò che un «moderno strumento fiscale» era indispensabile per attuare l'auspicata programmazione avendo certezza delle risorse a disposizione. La politica di spesa d'altra parte avrebbe dovuto concretizzarsi in un utilizzo più produttivo dei mezzi finanziari, per fornire ai cittadini servizi di qualità. La conclusione del discorso di Silvestri, che s'inseriva in un dibattito piuttosto acceso tra le forze politiche, era chiara:

Da questi banchi vada una parola d'incoraggiamento al Governo. Ritengo che sia necessario darla, specie dopo il discorso dell'onorevole Pacciardi che addirittura ha invitato il Governo ad andarsene lasciando l'eredità ad un supposto governo di emergenza che non so cosa potrebbe amministrare e quale altra alternativa potrebbe proporre al Parlamento e al Paese.¹²

In definitiva il P.S.D.I. esprimeva fiducia nel governo, ma al tempo stesso vigilava perché il suo programma di riforme non subisse alcun rallentamento o intoppo, nella convinzione che la base sociale del centro-sinistra fosse costituita da quei lavoratori che avrebbero tratto i maggiori benefici dalle riforme stesse, una volta realizzate. E invece, come già si è ricordato, proprio allora l'esecutivo presieduto da Moro si dimise e la successiva crisi lasciò aperta la pericolosa ipotesi di quel governo d'emergenza che Pacciardi aveva auspicato e che il presidente della Repubblica Segni avrebbe probabilmente appoggiato. Le voci di un possibile intervento delle Forze Armate contro i partiti del centro-sinistra - il cosiddetto Piano Solo ideato dal generale dei carabinieri De Lorenzo - e la frattura interna alla D.C. sul programma di riforme portarono alla resa dei socialisti, spaventati dalla possibilità di una svolta reazionaria simile a quella del 1960¹³. Costituitosi il secondo governo Moro e uscito di scena Segni (colpito da ictus durante un colloquio ritenuto incandescente con Moro e il ministro degli Esteri Saragat) le riforme furono via via accantonate o ridimensionate. Il centro-sinistra si garantì una sopravvivenza come formula politica grazie anche all'elezione a nuovo

¹² Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, CLXX, seduta pomeridiana del 23 giugno 1964. Cfr. *Intervento alla Camera dell'On. Silvestri sul bilancio e politica economica del Governo*, in: "L'Eco socialista", luglio 1964. Randolfo Pacciardi era un repubblicano uscito dal P.R.I. in polemica con il leader La Malfa nonchè strenuo oppositore del centro-sinistra.

¹³ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, cit., pp. 353-354.

Capo dello Stato del leader del Partito Socialdemocratico nel dicembre 1964¹⁴: Saragat riuscì così a coronare la sua carriera politica con la più alta carica istituzionale. In autunno le conseguenze della crisi congiunturale – calo degli investimenti, aumento dei prezzi, esportazione di capitali all'estero dovuta al pessimismo degli operatori economici – indussero il governo a mettere in campo altri provvedimenti aventi il duplice scopo di procurare allo Stato risorse aggiuntive e di ridurre i costi di produzione, dato che, come rilevato anche da Silvestri, era a questi ultimi, più che alla pressione dei consumi, che si doveva imputare il persistere dell'inflazione. Nella seduta del 14 ottobre 1964, dunque, il deputato bassanese prese la parola a nome del gruppo socialdemocratico per dare una valutazione positiva di quattro disegni di legge che prevedevano finanziamenti statali per alcune assicurazioni obbligatorie a carico delle imprese, istituzione di nuove imposte e variazione di un'imposta già esistente. Tra le motivazioni dei provvedimenti in esame Silvestri dichiarava esserci anche quel principio della «giustizia fiscale» già richiamato nei suoi interventi precedenti e particolarmente evidente nell'istituzione di un'imposta sui fabbricati di lusso. L'oratore ribadiva la necessità di prevedere provvedimenti strutturali - quali l'aumento del gettito delle imposte dirette, attraverso la lotta all'evasione e l'eliminazione di certe esenzioni, e la prevista riforma tributaria – ma con realismo approvava i parziali correttivi dei provvedimenti anticongiunturali che richiedevano minor tempo per entrare in vigore e che erano legati all'urgenza del momento. Il richiamo più forte fatto al governo però riguardava le conseguenze occupazionali della crisi, negative anche sul piano politico per la maggioranza di centro-sinistra e più in generale capaci di erodere la «fiducia dei lavoratori nel regime democratico»:

[...] il problema prioritario è quello di combattere i fenomeni recessivi, di stimolare l'attività produttiva, di incentivare gli investimenti, e tutto ciò per difendere al massimo il livello di occupazione. In molte zone – nel Veneto e specie nella mia provincia, Vicenza – sulle spalle dei lavoratori gravano le riduzioni di orario, le sospensioni, i licenziamenti. Verremmo meno al nostro compito di difesa della democrazia e di perseguimento d'una maggiore giustizia sociale se non sviluppassimo una politica rapida ed efficace per attenuare o eliminare le tristi, drammatiche conseguenze della disoccupazione. Questo è stato soprattutto il motivo – voglio esser sincero – che mi ha spinto a prendere oggi la parola, affinché quei lavoratori, ai quali va la nostra solidarietà, sappiano che i partiti della maggioranza non sono secondi ad alcuno nella difesa di un sacrosanto diritto: quello al lavoro.¹⁵

¹⁴ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 318.

¹⁵ Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, CCXII, seduta antimeridiana del 14 ottobre 1964. Poche settimane prima in commissione Silvestri aveva perorato la causa dei lavoratori della Lanerossi di Schio il cui stabilimento era da poco stato venduto all'E.N.I. e sul cui rilancio permanevano incertezze: cfr. Camera, IV Legislatura, *Discussioni della V Commissione (Bilancio e Partecipazioni Statali) in sede legislativa*, IV, seduta del 3 settembre 1964.

Lo stesso atteggiamento di fiducia verso l'esecutivo unito alla sollecitazione ad avviare le riforme di struttura «indispensabili per rendere proficuo e incisivo l'intervento dello Stato» ritroviamo nell'intervento di Silvestri sul decreto-legge N. 124 del marzo 1965 che comprendeva diversi provvedimenti per la ripresa dell'economia nazionale. Il nuovo atto anticongiunturale del governo Moro era visto con favore dal gruppo socialdemocratico perché agiva sia sulla domanda che sui costi di produzione, con l'obiettivo di ridare competitività e slancio alle imprese. Lo snellimento burocratico in materia di lavori pubblici poteva incoraggiare la ripresa in questo settore occupazionale; occorreva però integrarlo con un'accorta politica del credito «volta a favorire l'edilizia popolare»; anche sulla destinazione degli aiuti alle industrie (ad esempio per ammodernare i mezzi di produzione) occorreva fare una scelta politica e Silvestri suggeriva di dare priorità alle zone industriali - piuttosto che a quelle depresse -, dove era più sentita la recessione, ma dove pure vi era «maggiore possibilità di una ripresa, sfruttando elementi e fattori già predisposti». Razionalità e lungimiranza dovevano essere, secondo lui e il suo partito, i criteri della politica economica del centro-sinistra¹⁶. Nel febbraio 1966, in un momento che era politicamente ancora più delicato essendo aperta la crisi del secondo governo Moro e in via di formazione il terzo esecutivo presieduto dallo statista democristiano¹⁷, Silvestri annunciò il voto favorevole dei socialdemocratici al disegno di legge che prorogava di alcuni mesi l'esercizio finanziario provvisorio¹⁸. Dal 1° gennaio di quell'anno, tra l'altro, Silvestri era entrato a far parte con altri 5 deputati del Direttivo del gruppo parlamentare socialdemocratico, che era allora presieduto dal segretario nazionale del partito Mario Tanassi. Quando la situazione di recessione poté dirsi ormai superata, il 1° marzo 1967, Primo Silvestri parlò sul Bilancio di previsione di quell'anno in qualità di «relatore per l'entrata» sull'apposito disegno di legge: un incarico importante che sanciva il riconoscimento che da tutto il Parlamento gli veniva dato delle sue competenze in materia finanziaria e fiscale. Dando prova di capacità di confronto e di vero spirito democratico Silvestri impostò la sua analisi del bilancio rispondendo ad osservazioni e critiche fatte in precedenza da deputati delle opposizioni (con il comunista Raucci e il liberale Botta, suoi colleghi in Commissione Finanze, ci furono anche scambi di battute). Silvestri si soffermò sul realismo e la prudenza con cui si erano preventivate le entrate, sugli sforzi del governo per favorire il carattere progressivo del prelievo fiscale – assecondando un principio costituzionale richiamato dagli avversari -, sui risultati ottenuti nello scovare gli evasori, sulle misure adottate per migliorare e rendere meno costosa l'organizzazione dell'apparato finanziario in vista della riforma tributaria complessiva. Egli vedeva dei passi avanti – e proprio nel senso da lui stesso auspicato fin dal primo discorso alla Camera nel luglio 1963 – nella

¹⁶ Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, CCXCVIII, seduta pomeridiana del 7 aprile 1965.

¹⁷ Yannis Voulgaris, *L'Italia del centro-sinistra, 1960-1968*, Roma, Carocci Editore, 1998, p. 209.

¹⁸ Camera, *Discussioni*, CDXVIII, seduta del 16 febbraio 1966.

maggiore attenzione data alla preparazione dei funzionari (grazie alla scuola tributaria centrale), nella graduale meccanizzazione dei servizi espletati dagli uffici finanziari, nella sperimentazione in corso dell'anagrafe tributaria di cui aveva dato notizia l'allora ministro delle Finanze, nonché amico di Silvestri, Luigi Preti. Dopo aver liquidato le critiche mosse da un parlamentare del P.L.I. come aventi lo scopo «di denigrare tutti i servizi gestiti dallo Stato» e aver difeso l'iniziativa pubblica in alcuni ambiti dell'economia, Silvestri richiamò i principi che secondo lui avrebbero dovuto presiedere alla riforma tributaria del centro-sinistra: chiarezza nelle disposizioni fornite al contribuente, semplificazione nel definire le tipologie di tributi e gli enti impositori, elasticità del sistema ai fini dell'azione governativa (in presenza della quale si sarebbero potute evitare le misure ad hoc anticongiunturali degli anni 1963-'66) Il fine ultimo rimaneva quello di recuperare la fiducia del contribuente medio, scontento di fronte al caos delle leggi in materia e delle procedure¹⁹. Il relatore concluse con un richiamo alle gravi difficoltà incontrate dalla Corte dei Conti nello svolgere uno dei suoi compiti, il controllo della gestione delle entrate da parte dello Stato, e ciò per carenza di mezzi e di personale²⁰. L'attenzione con cui Silvestri aveva considerato sia la relazione presentata sul rendiconto dell'anno 1965 dalla Corte dei Conti, e sia più in generale la struttura e il funzionamento dello stesso organo di controllo, attesta la scrupolosità con cui il deputato si documentava e cercava di capire quando doveva riferire di una questione in aula; al tempo stesso questo suo interesse, nel caso specifico, dimostra la congruità dell'incarico di consigliere della stessa Corte che gli sarebbe stato conferito dal governo Andreotti una volta terminato il suo secondo mandato parlamentare nel 1972²¹.

Per quanto riguarda l'opera di Silvestri all'interno delle varie commissioni di cui fece parte nella IV Legislatura i temi trattati furono per lo più aspetti particolari di quanto detto in aula su bilanci, finanze e politica di piano (o programmazione che dir si voglia). Su alcuni disegni di legge Silvestri parlò più volte da relatore nelle sedute di una delle commissioni di cui faceva parte, quella Finanze e Tesoro. Nel gennaio 1966 Silvestri relazionò in commissione su una proposta governativa comprendente l'atto di vendita di un immobile (una stazione radiofonica) situato a Campalto (Venezia) da parte dell'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni alla R.A.I. – Radio

¹⁹ Cfr. *La riforma tributaria*, firmato P. Silvestri, in: "El Visentin", dicembre 1967.

²⁰ Su questo aspetto si veda anche l'intervento di Silvestri in: Camera, IV Legislatura, *Relazione della V Commissione permanente (Bilancio e Partecipazioni Statali) sul d.d.l. presentato dal ministro del Tesoro di concerto col ministro del Bilancio "Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1965"*, relatori Silvestri e Fabbri Francesco, presentata alla Presidenza il 17 febbraio 1967. Nel suo testo Silvestri proponeva di investire in un Centro elettronico di elaborazione dei dati simile a quello adottato dall'amministrazione del Tesoro per permettere il pieno svolgimento del compito di vigilanza sulle entrate che l'articolo 100 della Costituzione assegna alla Corte dei Conti.

²¹ Camera, *Discussioni*, DCXXIX, seduta pomeridiana del 1° marzo 1967. Il d.d.l. su cui relazionava Silvestri è in: Camera, IV Legislatura, *Disegno di legge n. 3389* su iniziativa del ministro del Tesoro di concerto col ministro del Bilancio presentato alla Presidenza il 31 luglio 1966 "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967". Cfr. *infra*, cap. 6.

Televisione Italiana²². Il disegno di legge in discussione fu approvato dalla commissione riunita in sede legislativa. Anche la V Legislatura avrebbe visto un certo impegno da parte di Silvestri su questioni inerenti la televisione. Una relazione importante anche per il significato morale e politico che il provvedimento assumeva fu quella svolta, sempre in Commissione Finanze, nel luglio 1966 sulle «norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica Federale di Germania, in base all'Accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste». Silvestri spiegò che le domande pervenute erano molto più numerose del previsto (329.000 circa, contro la stima governativa di 15.000 aventi diritto). Fornire la documentazione necessaria a integrazione della domanda di indennizzo richiedeva tempo, anche per la lentezza degli uffici competenti, per cui si era deciso di concedere una proroga dei termini. I commissari presenti convennero sull'opportunità di non proporre emendamenti per favorire l'iter di questi doverosi risarcimenti, perciò il disegno di legge fu votato e approvato all'unanimità dalla commissione²³. Nella medesima commissione Silvestri fu relatore varie altre volte, ad esempio su un d.d.l. relativo alla proroga dei termini per rientrare in un condono delle «sanzioni tributarie non aventi natura penale», a favore dei residenti nelle aree soggette alle alluvioni del novembre 1966: il disegno di legge era stato presentato da deputati comunisti e Silvestri fu invitato a sostituire il relatore incaricato e suo collega di partito, il socialista Scricciolo, assente quel giorno²⁴. Della citata commissione parlamentare istituita nel dicembre di quell'anno proprio per provvedere agli aiuti alle popolazioni delle zone coinvolte fece parte anche lui, per il P.S.D.I., insieme a diversi altri deputati del Veneto (tra cui il liberale Marzotto, i democristiani De Marzi e Ferrari Aggradi, il socialista Baldani Guerra e il comunista Busetto) dato che la regione era stata tra le più colpite dalle alluvioni e dalle mareggiate. Il 21 dicembre Silvestri intervenne in aula a nome del gruppo socialista unificato formato da ben 95 deputati (l'unificazione tra P.S.I. e P.S.D.I. era stata sancita da un'assemblea nazionale costituente svoltasi a Roma il 30 ottobre di quell'anno, nda) e annunciò il voto favorevole sui due decreti-legge adottati d'urgenza dal governo al fine di aiutare i sinistrati e stanziare fondi per la ricostruzione e la ripresa economica dei territori interessati. L'oratore manifestò apprezzamento per la tempestività e l'estensione delle misure adottate - che avevano avuto anche «un benefico effetto psicologico» sui cittadini coinvolti -, e contemporaneamente sollecitò l'impegno unanime di governo e parlamento nell'approntare

²² Camera, IV Legislatura, *Discussioni della VI Commissione (Finanze e Tesoro) in sede legislativa*, LXVIII, seduta del 19 gennaio 1966.

²³ Silvestri, come già ricordato all'inizio del presente paragrafo, sedeva fin dall'8 luglio 1963 in qualità di vice presidente nella commissione bicamerale di 10 membri costituita per fornire al governo un parere sulle norme delegate in questa materia; nella stessa commissione sedeva il senatore democristiano veronese Paride Piasenti che aveva in prima persona sperimentato la prigionia nei campi di concentramento nazisti e che fu presidente nazionale dell'associazione ex internati. Per Piasenti cfr. Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 237 e n.

²⁴ Camera, IV Legislatura, *Discussioni della VI Commissione (Finanze e Tesoro) in sede legislativa*, CXIX, seduta del 30 novembre 1967.

strumenti di prevenzione per il futuro, quali il piano di difesa idrogeologica e una efficiente protezione civile. Quasi a sottolineare la trasparenza e l'equità dell'azione governativa elencò con precisione il numero di domande già accolte divise per attività economica e l'ammontare del credito agevolato concesso a ciascuna tipologia d'impresa. Elogiò gli enti locali per la prontezza con cui erano intervenuti per primi nell'opera di assistenza e per l'iniziativa di «prefinanziamento» con cui in molti casi avevano anticipato il governo mettendo le aziende «nella condizione di avere immediatamente a disposizione i mezzi finanziari per la ricostruzione e la ripresa». Suggerì di introdurre miglioramenti nelle opere pubbliche da ricostruire in modo da renderle più solide e funzionali, così come si era deciso di fornire aiuto alle imprese per sostituire impianti e macchinari rovinati con modelli nuovi e più produttivi. In chiusura non mancò da parte sua una prima critica alle opposizioni per il «tentativo strumentale di far diffondere il pessimismo, come al tempo della congiuntura sfavorevole», in merito alla realizzazione dell'incremento del reddito nazionale previsto in precedenza dai governi di centro-sinistra; una seconda critica la riservò a chi sperava di «silurare il piano quinquennale col pretesto della alluvione» proprio nel momento in cui sembrava più vicina l'attuazione delle riforme, dimostrando, cifre alla mano, che l'intervento finanziario in discussione non avrebbe inciso più di tanto sulla programmata politica di sviluppo²⁵.

Per completare l'esame dell'attività parlamentare di Silvestri nel corso del suo primo mandato occorre citare i principali disegni di legge da lui stesso scritti e presentati o sostenuti insieme ad altri: essi testimoniano dei molteplici settori della vita economica e civile di cui egli si occupò. Come primo firmatario il deputato del P.S.D.I. presentò un d.d.l. per superare una disparità di trattamento retributivo esistente tra ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza (marzo 1964), un altro per abolire una norma di epoca fascista che limitava la partecipazione ai concorsi per entrare in magistratura a chi non fosse già stato dichiarato non idoneo due volte (maggio 1965), un terzo per assegnare alle vedove e agli orfani inabili al lavoro di decorati con medaglia d'oro al valore militare alla memoria un assegno straordinario, data l'esiguità della pensione di guerra (ottobre 1965), un quarto per modificare le norme di un certo regime di coltivazione del tabacco su cui torneremo più avanti (luglio 1966) e un quinto per inasprire e rendere più efficaci le sanzioni contro i contribuenti morosi nel pagamento delle imposte, ad esempio sostituendo le somme di ammenda fisse con somme da calcolarsi in proporzione all'entità del mancato pagamento (settembre 1966)²⁶. Ben altri 28 disegni di legge furono proposti da Silvestri come cofirmatario, insieme ad altri parlamentari (la maggior parte delle volte appartenenti ai gruppi socialdemocratico

²⁵ Camera, *Discussioni*, IV Legislatura, DLXXXI, seduta antimeridiana del 21 dicembre 1966.

²⁶ *Proposte di legge presentate come primo firmatario*, in: "Proposte di legge", sottosezione di Iniziative, in Attività di deputato, in Attività svolta nella IV Legislatura, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>)

e/o socialista). Mentre delle cinque proposte firmate per primo da Silvestri nessuna giunse all'approvazione nel corso della legislatura, di queste altre, che potevano contare sull'appoggio di un numero cospicuo di deputati, ne divennero legge sette. Si trattava di proposte che intervenivano sulla restituzione di un'imposta sui prodotti esportati all'estero, sull'ordine professionale degli agenti di cambio, sulla già menzionata commissione d'inchiesta relativa al disastro del Vajont, sulla carriera dei segretari comunali e provinciali, sul trattamento tributario riservato all'E.N.E.L., sul trattamento previdenziale e assistenziale garantito ad avvocati e commercialisti (in quest'ultima categoria rientrava lo stesso Silvestri, e il provvedimento fu presentato da un gran numero di deputati appartenenti a quasi tutti i gruppi) e infine sull'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati in Svizzera²⁷. Noto soltanto che tra le proposte legislative non giunte ad approvazione ce n'era una, dei soli socialdemocratici, mirante ad aiutare in modo specifico e con il concorso delle Province le piccole e medie imprese agricole che difficilmente potevano procurarsi un'assicurazione contro i danni della grandine: il disegno di legge esprimeva un'attenzione ai bisogni dei lavoratori di questo settore che il veneto Silvestri senz'altro condivideva da tempo, anche per il rapporto strettissimo da lui intrecciato con il mondo dei tabacchicoltori²⁸.

Tra il settembre 1963 e il novembre 1967 il deputato Silvestri presentò anche 17 interrogazioni con risposta scritta al governo su vari temi: di quelle relative al Vicentino e al Veneto più in generale si dirà qualcosa laddove si tratterà del rapporto di Silvestri con il territorio. Prima di chiudere i suoi lavori il Parlamento della IV Legislatura riuscì a produrre una riforma a lungo attesa: l'attuazione dell'ordinamento regionale, cavallo di battaglia dei socialisti e da tempo auspicata dallo stesso parlamentare bassanese²⁹. Nel maggio 1968 Silvestri fu ricandidato e rieletto deputato per il P.S.U. (Partito Socialista Unificato) nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo, e in giugno riprese il suo posto alla Camera deciso a dare ancora il suo contributo in diversi ambiti legislativi.

²⁷ *Proposte di legge presentate come cofirmatario*, in: "Proposte di legge", sottosezione di Iniziative, in Attività di deputato, in Attività svolta nella IV Legislatura, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>). Per il provvedimento a favore delle famiglie interessate dall'emigrazione, fenomeno ancora molto sentito nella provincia di Vicenza, cfr. *Legge 12 marzo 1968 n. 233. Norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri*, in: "El Visentin", maggio 1968.

²⁸ *Proposte di legge presentate come cofirmatario*, in: "Proposte di legge", sottosezione di Iniziative, in Attività di deputato, in Attività svolta nella IV Legislatura, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>)

²⁹ Cfr. *Fuori dalla confusione*, firmato P. Silvestri, in: "El Visentin", novembre 1967, in cui l'ordinamento regionale è visto come primo passo di un processo di rinnovamento delle strutture dello Stato richiesto dalla stessa politica di programmazione perseguita dal centro-sinistra e si confutano le tesi contrarie dei partiti di destra. Per un'analisi critica dell'istituzione delle Regioni si veda: Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 340-341. L'autore rileva i limiti della riforma varata, integrata nel 1970 da una legge sulla dotazione finanziaria e sui rapporti tra le Regioni e il governo centrale, concludendo che «consigli e giunte regionali [...] servono essenzialmente a ingrossare le schiere di coloro che "vivono di politica"».

Nella V Legislatura (1968-'72)

Nella nuova Camera inaugurata il 5 giugno 1968 Primo Silvestri s'iscrisse naturalmente nel gruppo "Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano unificati", gruppo che nell'ottobre successivo fu ribattezzato "Partito Socialista Italiano" e che mantenne tale nome fino alla scissione con cui nel luglio 1969 socialisti e socialdemocratici ripresero a percorrere due cammini separati anche nelle assemblee parlamentari. Dal punto di vista politico l'avvio della V Legislatura parve riprodurre le dinamiche di cinque anni prima: ancora una volta il primo governo insediatosi dopo le elezioni fu un monocolore D.C. guidato da Leone – i socialisti uniti nel partito di Ferri non parteciparono perché delusi dalla bocciatura subita nelle urne –, monocolore che rimase in carica sei mesi; poi in dicembre si ricostituì la coalizione di centro-sinistra e a Leone succedette il segretario nazionale della Democrazia Cristiana, il vicentino Rumor, a capo di un governo D.C.-P.S.U.-P.R.I. Negli stessi mesi s'infiammava la contestazione studentesca iniziata da tempo all'interno degli Atenei italiani e aumentava la conflittualità sindacale. Se sul piano delle riforme il quinto Parlamento repubblicano riuscì a varare l'importantissimo Statuto dei Lavoratori, una vittoria per la componente socialista della maggioranza, questa fase politica vide comunque il declino del centro-sinistra e al tempo stesso segnò nel Paese una divaricazione crescente tra il sistema dei partiti e la società civile. I primi anni Settanta furono caratterizzati dalla nascita di organizzazioni eversive, dalla rivolta antistatale di Reggio Calabria e dalla degenerazione violenta della protesta studentesca che andava assumendo una connotazione ideologica di estrema sinistra. Fu quindi in un clima di rinnovata recessione economica, di incertezza e di violenza diffusa che la legislatura si chiuse anticipatamente nel 1972.

Considerando ora l'attività svolta da Silvestri nella nuova Camera, le fonti parlamentari riportano che il 26 luglio 1968 il deputato veneto fu designato al suo primo incarico, quello di vice presidente della "Commissione parlamentare per il parere al governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali"; si ricorderà a questo proposito l'attività da lui svolta in questo settore dell'economia nazionale durante la sua permanenza a Trieste, tra il 1939 e il 1943³⁰. In uno stesso giorno, il 15 gennaio 1969, Silvestri fu eletto membro di ben tre commissioni: delle due di cui aveva fatto parte nella legislatura precedente (Bilancio e Finanze) come semplice componente, di una terza, la "Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni" che si occupava della R.A.I.-TV, come vice presidente. Silvestri era ormai largamente stimato per il suo rigore e le sue capacità sia nel suo partito che nell'intero Parlamento, e la riprova venne dalla sua promozione a vice presidente della Commissione Finanze già il 23 gennaio 1969: un incarico che mantenne fino alla sua nomina a

³⁰ *Supra*, par. Introduzione.

sottosegretario di Stato nell'agosto 1970. Dalla Commissione Bilancio, invece, uscì già nel settembre 1969 essendoci stato un avvicendamento interno al suo gruppo parlamentare – e inverso a quello avvenuto nel 1964 - con la designazione a presidente della stessa commissione dell'ex ministro socialdemocratico Tremelloni.

Il 30 ottobre 1968 Silvestri prese la parola in aula a nome del gruppo dei socialisti unificati per dare una valutazione del Bilancio di previsione per l'anno 1969. La novità riscontrata da Silvestri nel nuovo bilancio era il vistoso aumento della spesa pubblica a cui s'accompagnava un aumento del disavanzo, motivo di preoccupazione per molti; tuttavia le spiegazioni fornite da Emilio Colombo, ministro del Tesoro, avevano ottenuto l'effetto di ammorbidire il dissenso dei socialisti, sfavorevoli ad una politica che aumentasse le spese correnti in maniera generalizzata. Se le maggiori spese programmate potevano tutto sommato risultare utili in quella particolare congiuntura, dato che interventi a favore, ad esempio, del personale scolastico e dei pensionati avrebbero stimolato la domanda interna, Silvestri manteneva tuttavia delle riserve sulle carenze strutturali del sistema. La lentezza delle procedure amministrative rischiava di portare ad un'erogazione dei fondi in ritardo, quando la congiuntura fosse già mutata, riducendo così i benefici previsti: di qui l' «amara constatazione» del deputato socialdemocratico sulla mancata riforma della burocrazia statale, una carenza che poneva anche un problema politico per il centro-sinistra giacchè, notò Silvestri, ciò «intralcia gravemente l'efficacia dell'intervento pubblico, [e] ritarda l'applicazione della politica di piano»³¹. Del resto tale ritardo dell'azione dello Stato rispetto alle esigenze del Paese – proseguiva Silvestri - era riconosciuto dalla stessa relazione ministeriale e doveva essere presto superato. Occorreva inoltre garantire l'effettiva funzione di controllo del Parlamento sulla spesa pubblica prevedendo un bilancio unico che assorbisse anche spese ed entrate di enti pubblici che conservavano una gestione autonoma e lasciando all'assemblea legislativa il compito di stabilire i grandi stanziamenti di fondi, senza perdere tempo nei dettagli. Il Parlamento avrebbe potuto verificare in seguito i risultati della manovra finanziaria del governo attraverso l'esame del consuntivo e avrebbe dovuto attenersi alle linee guida della politica di programmazione (era allora in fase di attuazione, con alcune lacune rilevate dall'oratore, il piano quinquennale 1966-1970). Solo modernizzando la propria burocrazia e stabilendo un legame stretto tra pianificazione e bilancio lo Stato avrebbe potuto reggere il passo con un'economia in rapida trasformazione e favorire un buon andamento dell'occupazione. Alla fine del suo discorso Silvestri si soffermò su una delle cosiddette amministrazioni autonome dello Stato, quella che più gli stava a cuore, i Monopoli, constatando con soddisfazione che dopo cinque anni il loro bilancio non era più deficitario, ma chiedendo anche formalmente l'impegno del ministro delle Finanze affinché

³¹ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, L, seduta antimeridiana del 30 ottobre 1968.

l'azienda lavorasse in futuro seguendo criteri moderni di produttività più che esigenze di rendita fiscale. Subito dopo il ministro Ferrari Aggradi rispose alla sua sollecitazione così: «Ella, onorevole Silvestri, ha ragione quando dice che la politica tributaria è responsabilità del Ministero, mentre l'azienda deve avere come impegno fondamentale quello di organizzarsi come un'azienda industriale economicamente avanzata [...] Le assicuro che su questa linea opereremo.»³². In dicembre però s'insediò un nuovo esecutivo presieduto da Rumor, in cui il dicastero delle Finanze passò al repubblicano Reale, mentre quello del Bilancio toccò al socialdemocratico Preti. I primi mesi del 1969 furono caratterizzati da occupazioni di facoltà universitarie a Roma da parte dei collettivi studenteschi e da scontri tra opposte fazioni che raggiunsero il culmine alla fine di febbraio, in concomitanza con la visita in Italia del presidente americano Nixon. Il 22 marzo il contestato ministro della Pubblica Istruzione, il democristiano Fiorentino Sullo, si dimise accusando lo scarso consenso del proprio partito verso la sua politica scolastica (poco prima era entrata in vigore una riforma, concepita come 'provvisoria', degli esami di maturità). Le dimissioni vennero però da più parti collegate ai mutati equilibri interni alla D.C., dove l'elezione di Flaminio Piccoli a nuovo segretario nazionale era stata accompagnata da una maggioranza di schede bianche che esprimeva malumore da parte dei consiglieri nazionali, mentre la leadership della corrente di sinistra "La Base" era apertamente contesa a Sullo dal suo conterraneo De Mita³³. Rumor tamponò subito una possibile crisi sostituendo Sullo con il summenzionato Ferrari Aggradi e, mentre la Camera discuteva dell'avvicendamento, pose la fiducia ottenendola il 26 marzo. Dopo l'intervento di Orlandi sulle dimissioni di Sullo toccò a Silvestri fare la dichiarazione di voto a nome dei socialisti unificati: egli invitò a non drammatizzare ciò che era avvenuto e a non supporre alcuna crisi della maggioranza, magari riconducendola a una qualche «paura delle riforme». Di fronte alle dichiarazioni di Sullo, che aveva esplicitato i motivi politici ed umani del suo gesto, e al dibattito che ne era scaturito, i membri del Parlamento potevano avere provato un certo smarrimento, - osservò Silvestri - ma era comunque positivo che ciascuno avesse «avuto modo di constatare che il sistema democratico permette le più aperte e sincere confessioni» e che nell'assemblea si fosse potuto valutare criticamente ogni aspetto della vicenda. Sul piano delle riforme programmate nulla era cambiato: e se la replica del presidente del consiglio Rumor aveva confermato tale linea politica, all'interno del centro-sinistra Silvestri individuava proprio nei socialisti i garanti di un necessario processo di rinnovamento della scuola e dell'università³⁴. Mentre anche all'interno del P.S.I. la formazione di correnti contrapposte poneva le basi della ormai prossima scissione, il deputato

³² Ibidem.

³³ Pietro Esposito, *Fiorentino Sullo*, in: AA.VV., *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, vol. XVIII, 1964-1968, Milano, Nuova C.E.I., 1992, p. 121.

³⁴ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CVII, seduta del 26 marzo 1969.

veneto partecipò il 28 maggio 1969 ad una discussione sulla R.A.I.-TV – si ricordi che era allora vice presidente della Commissione di Vigilanza – firmando con il repubblicano Mammì e il democristiano Storchi una mozione che impegnava il governo a varare rapidamente una riforma dell'ente radiotelevisivo³⁵. Si trattò di un dibattito piuttosto acceso, dato che era in corso un'agitazione dei lavoratori dell'azienda e l'imparzialità dell'informazione era un tema sempre più sentito dall'opinione pubblica. A presentare il punto di vista del gruppo parlamentare socialista fu designato il deputato veronese e vice segretario del P.S.I. Luigi Bertoldi, il quale espresse solidarietà ai lavoratori in lotta e auspicò che con un loro diverso comportamento i dirigenti della R.A.I. anticipassero il senso dell'auspicata riforma “democratica” dell'azienda coinvolgendo i sindacati nelle decisioni più importanti³⁶. Bertoldi indicò nella creazione di un organismo di controllo di nomina parlamentare e nella gestione governativa dell'azienda i cardini della riforma, la quale però sarebbe arrivata solo nel 1975 e avrebbe tradotto l'esigenza del pluralismo informativo e culturale tanto caro ai socialisti nella lottizzazione partitica della dirigenza. Al termine del dibattito, comunque, la mozione confermata da Silvestri fu approvata dalla Camera³⁷.

Il 25 giugno 1970, pochi giorni prima delle dimissioni del III governo Rumor, Silvestri parlò brevemente nell'aula della Camera per presentare due suoi emendamenti al testo che convertiva in legge il decreto-legge 1° maggio 1970, N. 195, con cui si modificava il regime fiscale dell'I.G.E. (imposta generale sull'entrata), avendo ottenuto l'Italia dal Consiglio dei Ministri Europei una proroga alla già concordata introduzione dell'I.V.A. fino al 1° gennaio 1972³⁸. Le opposizioni fecero notare in quell'occasione che se si fosse realizzata prima una riforma complessiva del sistema fiscale si sarebbe potuta evitare una soluzione transitoria di compromesso che peraltro comportava, come sanzione comunitaria, la perdita di alcuni benefici fiscali per i nostri esportatori³⁹. Da notare che la discussione di quella riforma tributaria, a proposito della quale Silvestri fin dal 1963 era più volte intervenuto indicandone l'urgenza e l'assoluta necessità, muoveva allora i suoi primi passi in Parlamento, dopo un primo tentativo fallito di approvazione nel 1967-'68: il disegno di “legge delega” era stato ripresentato alla Camera nel luglio 1969⁴⁰.

³⁵ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CXXXVII, seduta del 28 maggio 1969.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Un altro intervento di Silvestri sui limiti del funzionamento della televisione di Stato e sulla necessità di una apposita riforma si concretizzò all'inizio del 1970 in un suo editoriale pubblicato dall'organo della federazione vicentina del P.S.U.: *Problemi della RAI-TV* in: “El Visentin”, gennaio-febbraio-marzo 1970. L'occasione di un commento era venuta dalle accuse di tendenziosità mosse da un alto dirigente RAI alla trasmissione “Un codice da rifare” e dallo sciopero dei giornalisti che ne era seguito, una vicenda che riportava al centro del dibattito la «necessità di assicurare la indipendenza e la obiettività delle trasmissioni.»

³⁸ Camera, *Discussioni*, CCCIII, seduta del 25 giugno 1970. I due emendamenti di Silvestri attenuavano la disparità di imposizione fiscale che gravava sui filati di cotone e sui filati di fibre artificiali e sintetiche ed ebbero il parere favorevole del relatore al disegno di legge e del governo.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Giulio Spini, *La delega legislativa per la Riforma tributaria*, in: AA.VV., *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, vol. XIX, 1969-1972, Milano, Nuova C.E.I., 1992, p. 94.

Relatori al disegno di legge che attribuiva la delega legislativa al governo per il varo della riforma erano stati nominati in seno alla VI Commissione Finanze e Tesoro il democristiano Bima e lo stesso Silvestri: il primo relazionò sull'impostazione generale della riforma – che avrebbe introdotto in Italia l'I.V.A., unificato gli altri tributi in sole tre voci, IRPEF, IRPEG e ILOR, istituito l'anagrafe tributaria, riorganizzato gli uffici del fisco e inasprito le sanzioni nei confronti degli evasori⁴¹ –, il secondo invece relazionò sulla parte relativa alla finanza locale⁴². La duplice relazione fu presentata alla Presidenza della Camera il 22 maggio 1970 e il 17 giugno sulla base di essa cominciò la lunga discussione in aula che avrebbe prodotto il 9 ottobre 1971 il varo della legge N. 825: il parere fornito alla Camera sulla cosiddetta Riforma Preti fu l'ultimo - e il politicamente più significativo - compito assolto da Primo Silvestri in qualità di semplice deputato, ossia prima del suo ingresso nel governo Colombo.

Nella sua relazione Silvestri, dopo aver ricordato tutti i frammentari e parziali provvedimenti adottati dallo Stato in materia di finanza locale fin dal 1931 e aver illustrato i contenuti della riforma in tale ambito, esprimeva un giudizio sostanzialmente positivo sul testo in discussione in rapporto ai possibili obiettivi che lui stesso indicava al Parlamento come prioritari: una migliore distribuzione delle risorse disponibili tra enti locali delle aree depresse del Paese, l'unitarietà della finanza pubblica e il contributo statale al superamento della crisi dei Comuni e delle Province indebitati. In particolare Silvestri vedeva salvaguardata la logica unitaria del sistema fiscale tramite l'accentramento nello Stato del potere impositivo, la conseguente istituzione di imposte riscosse dallo Stato ma il cui gettito era poi trasferito agli enti locali quali l'ILOR (imposta locale sui redditi, di cui avrebbero beneficiato Province, Regioni, Camere di Commercio e aziende di cura) e l'INVIM (imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili) e infine la compartecipazione dei Comuni al gettito totale dell'IVA nella misura del 20%. La Commissione Finanze aveva inoltre precisato e rafforzato attraverso degli emendamenti la collaborazione dei Comuni con l'Amministrazione delle Finanze nell'accertamento dei redditi dei contribuenti in relazione a due tributi locali, nonché meglio definito i parametri per la ripartizione delle somme del "Fondo di risanamento degli enti locali" previsto dalla legge. Silvestri concordava perciò con il CNEL (Consiglio Nazionale del Lavoro e dell'Economia) che aveva ritenuto superata «una finanza locale concepita nel modo vecchio, disorganico e costoso della esistenza di autonomi tributi locali e di autonomi organi di accertamento e di riscossione», in quanto «gli Enti territoriali sono lo Stato

⁴¹ Antonio Glauco Casanova, *Luigi Preti*, cit., pp. 419-420, dove l'autore analizza i capisaldi della legge e gli effetti che produsse negli anni successivi, evidenziando l'impegno profuso per la sua approvazione dal ministro socialdemocratico Luigi Preti.

⁴² L'esame del progetto contenente le linee guida della riforma era cominciato proprio con la relazione svolta da Silvestri in Commissione Finanze e Tesoro il 3 dicembre 1969. Cfr. *La riforma tributaria in parlamento. Relatore il compagno Silvestri* in: "El Visentin", dicembre 1969.

stesso», sono cioè strumenti attraverso cui realizzare una migliore efficacia dell'intervento pubblico. In definitiva, concludeva la sua relazione il parlamentare veneto, «la riforma proposta, anche per quanto concerne le entrate tributarie degli enti locali, può senz'altro considerarsi 'europea', perché dagli ordinamenti vigenti negli altri paesi della CEE trae spunti di incisiva modernità» e perciò «non mancherà di incidere positivamente sul comportamento dei cittadini e sul loro grado di sensibilità al dovere tributario, come dovere civile primario ed irrinunciabile da parte di membri di una collettività sempre più aperta alla giustizia sociale»⁴³.

In precedenza Primo Silvestri aveva scritto e presentato come membro della VI Commissione (Finanze e Tesoro) della Camera parecchie altre relazioni su differenti disegni di legge, tre dei quali d'iniziativa del governo, gli altri proposti da vari deputati, tra cui, in un caso, lo stesso socialdemocratico veneto. Vediamo prima di tutto gli interventi sui testi predisposti dal governo. Il disegno di legge "Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, ai comandi militari dei paesi dell'Alleanza del Nord-Atlantico e ai quartieri generali militari alleati della NATO" era già stato presentato dal ministro delle Finanze nella IV Legislatura ma il suo iter si era interrotto per lo scioglimento delle Camere; ora il ministro Ferrari Aggradi lo riproponeva con l'intento di estendere a tutti i paesi membri dell'Alleanza i benefici fiscali previsti da un accordo tra Italia e Stati Uniti risalente al 1952. Fosse stata o meno una scelta casuale, il relatore di un provvedimento riguardante i rapporti tra paesi della NATO era un parlamentare vicentino: fin dal 1955 Vicenza e i suoi operatori economici avevano imparato a conoscere le truppe americane dato che la caserma "Carlo Ederle" ospitava il comando della SETAF in Italia. Il relatore presentò la sua breve relazione il 25 settembre 1969: in essa osservò che i benefici fiscali previsti interessavano non solo comandi militari stranieri ma anche i loro fornitori italiani, «artigiani, piccoli commercianti – modeste imprese edilizie – che resterebbero gravemente danneggiate dalla mancata restituzione di imposte su cui hanno basato i loro prezzi.». Giustificava la soppressione da parte della stessa Commissione dell'art.2 relativo all'esenzione dalle imposte comunali di consumo per non creare difficoltà ai bilanci non sempre floridi dei comuni interessati e infine notava che, pur trattandosi di importi non rilevanti, mancava comunque nel testo del d.d.l. la copertura finanziaria⁴⁴. Dato anche il rapporto con la delicatissima sfera della politica estera il provvedimento fu rapidamente approvato dalla commissione in sede legislativa. Questioni di

⁴³ Camera, V Legislatura, *Relazione della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) sul d.d.l. presentato dal ministro delle Finanze di concerto col ministro del Tesoro "Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria"*, relatori Bima e Silvestri, presentata alla Presidenza il 22 maggio 1970.

⁴⁴ Camera, V Legislatura, *Relazione della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) sul d.d.l. presentato dal ministro delle Finanze di concerto col ministro degli Affari esteri, col ministro dell'Interno, col ministro del Tesoro ed a interim del Bilancio e della Programmazione economica e col ministro della Difesa "Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, ai comandi militari dei paesi dell'Alleanza del Nord-Atlantico e ai quartieri generali militari alleati della NATO"*, relatore Silvestri, presentata alla Presidenza il 25 settembre 1969.

politica internazionale poteva richiamare anche l'altro disegno di legge governativo di cui Silvestri fu nominato relatore e che grazie alla sua mediazione fu rapidamente approvato nel successivo mese di ottobre: "Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo". La città friulana era rimasta separata dalle sue fonti d'acqua dall'istituzione del confine con il trattato di pace del 1947, quando aveva anche perso più dell'80% del territorio della sua provincia andando incontro ad un deficit cronico. La città non poteva far fronte perciò al costo elevato stabilito dalla Jugoslavia per cederle ogni anno acqua corrispondente al suo fabbisogno; d'altra parte Silvestri fece notare a quei deputati che avrebbero voluto apportare emendamenti al testo in esame perché si aiutasse Gorizia con un contributo più sostanzioso che il testo doveva essere approvato in via definitiva entro la fine dell'anno pena la decadenza. Silvestri promise di appoggiare in futuro una nuova proposta più organica relativa ai bisogni del Goriziano se gli emendamenti fossero stati ritirati e il testo da lui presentato subito approvato: e così avvenne⁴⁵. Nel febbraio 1970 si svolse la discussione in commissione sul d.d.l. che modificava le attribuzioni dei dirigenti degli uffici distrettuali delle imposte dirette e ancora una volta il relatore era Silvestri. Alla proposta di delegare alcuni poteri del capo dell'ufficio ai suoi collaboratori più qualificati il deputato del P.S.U. aggiunse di suo un emendamento, da più commissari apprezzato, che rivalutava alcune tariffe di servizi offerti ai cittadini permettendo una maggiore retribuzione dei funzionari, anche in considerazione della delicatezza dei compiti che essi erano chiamati a svolgere e dell'agitazione in corso da due mesi proprio negli uffici delle imposte dirette⁴⁶. Il 1969 fu un anno davvero denso di impegni parlamentari per il personaggio oggetto di questa tesi. In febbraio Silvestri era intervenuto in commissione, in sintonia con il sottosegretario alle Finanze Fada, per chiarire i termini della proposta di legge che modificava la tassazione del gas metano introdotto in Italia dall'estero. Il relatore rispose esaurientemente ai dubbi espressi da più commissari facendo ricorso anche alle sue conoscenze in materia di amministrazione doganale; alla fine il testo da lui illustrato fu approvato all'unanimità⁴⁷. In settembre parlò in commissione in veste di relatore di più proposte di legge miranti al miglioramento del trattamento previdenziale di alcune categorie di invalidi di guerra: unificate le varie proposte in un unico testo e ottenuto il parere favorevole del governo Silvestri vide approvato il provvedimento⁴⁸. Nel novembre successivo Silvestri relazionò su un disegno di legge che aveva firmato lui stesso insieme ad altri sette deputati

⁴⁵ Camera, V Legislatura, *Discussioni della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) in sede legislativa*, XX, seduta del 16 ottobre 1969.

⁴⁶ Camera, V Legislatura, *Discussioni della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) in sede legislativa*, XXVIII, seduta del 3 febbraio 1970.

⁴⁷ Camera, V Legislatura, *Discussioni della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) in sede legislativa*, VI, seduta del 20 febbraio 1969.

⁴⁸ Camera, V Legislatura, *Discussioni della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) in sede legislativa*, XIV, seduta del 17 settembre 1969.

di vari gruppi e che elevava il rango del comandante in seconda della Guardia di Finanza equiparandolo a generale di corpo d'armata, fissava a 65 anni il limite d'età per la sua cessazione dal servizio e sostituiva all'automatismo della nomina per anzianità la scelta della persona ritenuta più idonea. Il provvedimento, secondo il relatore, era anzitutto motivato dall'accresciuta importanza del corpo della Guardia di Finanza il quale doveva adempiere a «compiti più allargati e resi professionalmente difficili a seguito dello sviluppo economico e produttivo del Paese». In particolare le modifiche relative alla durata del servizio e alla designazione del comandante in seconda avrebbero evitato frequenti avvicendamenti e attribuzione di «un così alto e impegnativo incarico» a ufficiali non idonei; tuttavia la VII Commissione (Difesa) espresse sul medesimo disegno di legge parere negativo preferendo ad esso un provvedimento più ampio e organico, con l'effetto di interrompere l'iter parlamentare⁴⁹. Quando non era lui il relatore di un provvedimento all'esame della Commissione Finanze non mancava di contribuire alla discussione con osservazioni precise e incalzanti, magari anche esprimendo dubbi o critiche motivate sulla relazione presentata da altri: è il caso del disegno di legge “Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa”, mirante a contenere la fuga di capitali all'estero. Si trattava evidentemente di un tema spinoso, che induceva a considerazioni su quale tipo di politica economica volessero attuare i governi di centro-sinistra. In una seduta della commissione il vice presidente Silvestri si disse «molto perplesso» su quanto aveva ascoltato, innanzitutto per l'insufficiente ampiezza della relazione del democristiano Azzaro che a suo dire lasciava aperti molti interrogativi. Al commissario comunista Raffaelli, piuttosto polemico sulla mancanza di sanzioni nei confronti degli esportatori di capitali, Silvestri replicò invitandolo a chiarire se esistesse, in regime di libero mercato, uno strumento tecnico-politico in grado di frenare i movimenti di capitali senza deprimere gli investimenti; al tempo stesso si associò a lui nel lamentare l'inutilizzazione della legge N. 623 approvata tempo prima per aiutare le imprese minori: «Sono mesi che il Mediocredito non eroga fondi alle piccole e medie industrie, che anche nella mia regione rappresentano l'ossatura di tutta la struttura industriale. Ed è ancora più grave che ancora non si sia fornita alcuna spiegazione.»⁵⁰. Silvestri chiese inoltre al governo se e come avesse intenzione di legiferare sulle società per azioni e sulle borse valori, prospettando provvedimenti di largo respiro a cui si sarebbe dovuto utilmente collegare il d.d.l. all'esame; si riservava perciò di dare il suo parere sul testo dopo aver ottenuto ulteriori delucidazioni. Ai suoi dubbi si aggiunsero

⁴⁹ Camera, V Legislatura, *Relazione della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Napoletano Francesco, Brandi, Lepre, Silvestri, Santi, Ciampaglia, Bricioli, Bima “Modificazioni all'ordinamento della guardia di finanza e integrazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887”*, relatore Silvestri, presentata alla Presidenza il 19 novembre 1969.

⁵⁰ Camera, V Legislatura, *Discussioni della VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) in sede legislativa, XXIII*, seduta del 12 novembre 1969.

quelli avanzati da altri, di modo che il presidente della Commissione decise il rinvio della discussione per il necessario approfondimento⁵¹. Ci si è soffermati su questo episodio del novembre 1969 per sottolineare ancora una volta la scrupolosità con cui il parlamentare veneto svolgeva il suo compito di legislatore, e al tempo stesso l'assenza di pregiudizi e preclusioni nel confronto che egli apriva su un tema specifico con i colleghi sia di maggioranza che di opposizione.

Consideriamo infine gli ambiti toccati dalle proposte di legge sostenute da Primo Silvestri: due come primo firmatario, altre sette come cofirmatario⁵². All'inizio della legislatura, nel 1968, il deputato di Bassano del Grappa aveva presentato una proposta di legge - che era stata firmata anche da altri due socialdemocratici, uno dei quali era il trevigiano Reggiani - per reintrodurre un'imposta sulle bombole di mercurio (metallo di cui l'Italia era il secondo produttore mondiale) che era stata abolita nel 1961 e che ora, nella ripresa di remuneratività della produzione, avrebbe garantito ingenti entrate allo Stato⁵³. L'altra proposta avanzata da Silvestri, e firmata poi da diversi altri deputati socialisti, recava il titolo: "Istituzione e ordinamento del Fondo di previdenza per gli agenti di cambio". Essa approdò alla XIII Commissione della Camera (Lavoro e Previdenza sociale) nel gennaio 1971, quando il suo autore era già diventato sottosegretario di Stato, e come la precedente non concluse il suo iter legislativo per lo scioglimento anticipato delle Camere⁵⁴. Le proposte di legge cofirmate da Primo Silvestri nel corso della V Legislatura (tra il luglio 1968 e il marzo 1970) riguardavano l'idrovia Verona-Vicenza -Padova - proposta sottoscritta da una quindicina di deputati veneti di vari gruppi-, nuovi indennizzi ai perseguitati per militanza antifascista e per ragioni razziali, lo scioglimento e la liquidazione dell'Ente nazionale delle Tre Venezie che fin dal 1919 si occupava di bonificare e rivendere terre ai contadini delle sette province venete, l'ordinamento della Guardia di Finanza su cui ci si è già soffermati⁵⁵, le incompatibilità professionali per gli agenti di cambio ed infine l'innalzamento dei limiti di età dei generali delle Fiamme Gialle per equipararlo a quello fissato per i più alti ufficiali in grado di esercito, marina e aeronautica. La settima proposta che annoverava Silvestri tra i suoi cofirmatari fu presentata nel gennaio 1969 dal democristiano veneto Perdonà e, riguardando la produzione di tabacco, sarà considerata nel successivo paragrafo relativo al rapporto di Silvestri con la tabacchicoltura. Di queste sette proposte solo la seconda succitata compì l'iter completo nel corso della legislatura e

⁵¹ Ibidem.

⁵² I testi, in formato pdf, sono reperibili nella sezione "Proposte di legge", sottosezione di Iniziative, in Attività di deputato, in Attività svolta nella V Legislatura, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>).

⁵³ Camera, *Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Silvestri, Reggiani, Napoli "Imposta di fabbricazione sulle bombole di mercurio"*, presentata il 24 luglio 1968, sotto la voce *Proposte di legge presentate come primo firmatario*, in: "Proposte di legge", sottosezione di Iniziative, in Attività di deputato, in Attività svolta nella V Legislatura, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>).

⁵⁴ Camera, V Legislatura, *Discussioni della XIII Commissione permanente (Lavoro, Assistenza e previdenza sociale, Cooperazione, XXX*, seduta del 27 gennaio 1971.

⁵⁵ *Supra*, p. 124 e n. 49.

divenne perciò legge dello Stato. Era stata presentata nel febbraio 1969 – prima firma quella del deputato socialista Di Primio - e fu approvata nel giugno dello stesso anno dalla Commissione Finanze riunita in sede legislativa. Una legge del 1955 aveva concesso ai dipendenti pubblici perseguitati antifascisti e razziali di prolungare la durata del proprio servizio oltre l'età del pensionamento, cioè fino a settant'anni; ma per alcune categorie (magistrati ordinari, magistrati del Consiglio di stato, della Corte dei Conti, della giustizia militare) che cessavano dal servizio proprio al settantesimo anno di età il beneficio era inesistente. Il disegno di legge poneva fine a tale disparità di trattamento e aveva un alto valore morale in quanto «doverosa riparazione per i cittadini che non hanno avuto alcun risarcimento degli ingenti danni patrimoniali e non patrimoniali sofferti in conseguenza delle assurde e inumane persecuzioni di cui furono oggetto»⁵⁶; ciò spiega i tempi rapidi della sua approvazione, con voto unanime dei commissari. Come ex partigiano e cittadino di Bassano del Grappa, la “città martire” della guerra di liberazione, Silvestri ben comprendeva le sofferenze patite ad opera del regime fascista da quei magistrati; già nella precedente legislatura aveva avuto modo di perorare la causa delle vittime del nazi-fascismo che erano in attesa di un giusto risarcimento⁵⁷.

Il 15 gennaio 1972 il governo presieduto dal democristiano Emilio Colombo, di cui Silvestri faceva parte, rassegnò le dimissioni per il venire meno della maggioranza di centro-sinistra; fallito il tentativo di Colombo di formare un suo secondo esecutivo l'incarico venne affidato dal Capo dello Stato Leone a Giulio Andreotti. Il monocolore presieduto dall'esponente democristiano, benché sfiduciato dal Senato, rimase in carica anche dopo lo scioglimento anticipato delle Camere⁵⁸, per cui Primo Silvestri terminò la sua seconda legislatura non da sottosegretario ma da semplice deputato.

2. La difesa della tabacchicoltura

Nei nove anni in cui svolse la sua attività di parlamentare e di sottosegretario di Stato Primo Silvestri ebbe modo di tradurre in proposte di legge, interpellanze e atti di governo la battaglia a favore della tabacchicoltura cui aveva cominciato a dedicarsi fin dai primi anni '50. Quello del centro-sinistra fu un periodo decisivo per la produzione tabacchicola italiana dato che, al di là dei

⁵⁶ Camera, *Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Di Primio, Orlandi, Silvestri, Della Briotta “Norme integrative dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti”*, presentata l'8 febbraio 1969, sotto la voce *Proposte di legge presentate come cofirmatario*, in: “Proposte di legge”, sottosezione di Iniziative, in *Attività di deputato*, in *Attività svolta nella V Legislatura*, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>).

⁵⁷ *Supra*, par. IV Legislatura (1963-1968), p. 114 e n. 23.

⁵⁸ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 320.

provvedimenti adottati dallo Stato in materia, proprio allora prese piede una regolamentazione del mercato del tabacco greggio da parte della Comunità Economica Europea che avrebbe avuto effetti importanti sull'intera filiera italiana, con taluni risvolti negativi sempre più evidenti nel corso degli anni '80⁵⁹. Già prima del suo ingresso in Parlamento, e quindi come segretario della Federazione socialdemocratica di Vicenza, Silvestri aveva richiamato l'attenzione delle autorità su un problema che era al tempo stesso di sviluppo economico di un territorio e di giustizia sociale, essendo i tabacchicoltori in maggioranza lavoratori sottopagati e di fatto dipendenti per la loro sopravvivenza dallo Stato monopolista. Ecco perché tale esperienza risulta illuminante anche sul piano politico ed aiuta a capire meglio il socialismo democratico dell'uomo Silvestri.

Come si spiega un così grande e duraturo interesse da parte sua verso questo specifico settore produttivo? Innanzitutto considerando la rilevanza che esso aveva allora nel territorio in cui Silvestri operava e i cui bisogni egli voleva rappresentare in sede politica. La coltura del tabacco costituiva infatti fin dai tempi della Repubblica di Venezia l'unica e insostituibile risorsa di un'area montuosa, quella solcata dal fiume Brenta a nord di Bassano del Grappa, dove la natura del suolo ostacolava sia differenti produzioni agricole che grandi insediamenti industriali.

Fin dai tempi dell'unificazione italiana la filiera del tabacco era stata oggetto di un diritto di privativa da parte dello Stato. Nel secondo dopoguerra l'autorità statale esercitava un rigido controllo su tutte le fasi della produzione, dalla semina alla vendita del prodotto finito, attraverso l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, struttura creata negli anni '20 e dipendente dal Ministero delle Finanze⁶⁰. Sebbene il tipo di tabacco prodotto nella vallata, il "Nostrano di Brenta", fosse particolarmente pregiato - anche in ragione di particolari attenzioni adottate nelle fasi che precedevano la lavorazione vera e propria in magazzino (macera, spianamento e cernita)⁶¹ -, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 i compensi versati dall'Amministrazione dei Monopoli ai coltivatori locali erano rimasti fermi ai valori fissati prima del conflitto. Tra l'altro la coltivazione e cura del tabacco era caratterizzata da un elevato fabbisogno di lavoro per ettaro e alla fine dello scorso secolo la tabacchicoltura italiana poteva ancora essere definita «notevolmente labour-intensive»⁶². Non solo il costo della vita era andato via via aumentando, ma la superficie coltivata a tabacco si era rapidamente ridotta proprio a causa della bassa redditività della coltura⁶³, alimentando

⁵⁹ Giovanni Belletti – Andrea Marescotti, *La filiera del tabacco in Italia. Impatto economico e problematiche*, Istituto Nazionale di Economia Agraria – Studi e ricerche, Imola, Il Mulino, 1991, pp. 45-66. Gli autori parlano di «espansione produttiva» come primo tangibile effetto della nuova politica comunitaria, seguita però da una crisi di sovrapproduzione e da un diffuso scadimento qualitativo del prodotto.

⁶⁰ Ibidem, p. 93.

⁶¹ *Il problema del tabacco*, firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", 31 marzo 1956.

⁶² Belletti – Marescotti, *La filiera del tabacco in Italia. Impatto economico e problematiche*, cit., pp. 275-276.

⁶³ In Italia la superficie coltivata a tabacco era passata dagli oltre 58.000 ettari degli anni 1947-'48 ai 46.443 del 1954, anno in cui si toccò il valore minimo di tonnellate prodotte. Si veda: Giampietro Diana, *La storia del tabacco in Italia*,

così un fenomeno migratorio sempre più consistente dalle aree monoculturali come la Valbrenta: ancora all'inizio degli anni '60 il sindaco democristiano di Solagna, uno dei comuni più interessati alla tabacchicoltura, avrebbe così riassunto la drammatica situazione della vallata in una lettera inviata ai ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, ai parlamentari eletti nella zona e ai dirigenti dei Monopoli: «Qui o si coltiva il tabacco o si emigra! Questa l'alternativa, conseguente la soluzione! Un tempo eravamo produttori di 20 milioni di piante, ora siamo scesi a 9 milioni...»⁶⁴.

Già altrove si è scritto dell'impegno profuso da Silvestri all'interno del Consorzio Tabacchicoltori "Monte Grappa", di cui fu eletto presidente nel 1953⁶⁵. Proprio in relazione all'ente per il quale egli operava si deve qui introdurre una distinzione tra coloro che coltivavano su "concessione per manifesto" e quelli che lo facevano su "concessione speciale". I primi, la maggioranza dei tabacchicoltori della Valle del Brenta, potevano solo coltivare individualmente le piante secondo rigide istruzioni, raccogliere il prodotto greggio e consegnarlo ai Monopoli che, dopo l'acquisto, provvedevano altrove alla lavorazione; i secondi, tra cui quegli agricoltori di Campese (frazione di Bassano), di Campolongo, di Enego, di Pove e di pochi altri paesi che facevano parte della società presieduta da Silvestri, fin dal 1939 portavano il proprio prodotto greggio nei magazzini del Consorzio stesso ove esso veniva essiccato, curato e confezionato in botti e in balle per essere consegnato allo Stato in un secondo tempo, con la possibilità di procurarsi utili superiori⁶⁶. Se i problemi dell'aumento del costo della vita e della riduzione della superficie coltivata gravavano allo stesso modo su entrambe le categorie di concessionari, erano però i coltivatori "per manifesto" che subivano maggiormente l'ingiustizia della scarsa remunerazione da parte dei Monopoli. Già alla fine del 1949 i tabacchicoltori vicentini, in unione con quelli di altre zone del Veneto, del Trentino e del Friuli, avevano reclamato maggiore impegno da parte della classe politica in difesa dei loro interessi⁶⁷; negli anni successivi la mobilitazione si estese agli amministratori locali, trovando una disponibilità tanto dichiarata quanto povera di risultati nei due parlamentari democristiani di Bassano, il deputato Marzarotto e il senatore Valmarana, nonché nel vicentino Mariano Rumor

IV, *La ripresa della coltivazione e dell'industria del tabacco dal dopoguerra agli anni '60*, p. 32, in: "Il Tabacco", 8 (2), 2000. Il dott. Diana è ricercatore presso l'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante di Roma.

⁶⁴ ACS, *M.I., Gab.*, 1961-1963, b. 162, f. 14120/91 "Tabacchicoltura-Vicenza", Domenico Bianchin sindaco di Solagna (VI) e Sindaci della Valle al ministro delle Finanze Trabucchi, al ministro per l'Agricoltura e Foreste Rumor, al Direttore Generale del Monopolio Dott. Cova, al prefetto di Vicenza Nicosia e p.c. al segretario nazionale della D.C. Moro, ai capigruppo parlamentari della D.C. Gava e Gui, ai parlamentari Valmarana e Borin, alla segreteria prov. della D.C. e all'Ispettorato Prov. dell'Agricoltura, 26 settembre 1961, pp. 3-4.

⁶⁵ *Supra*, p. 43; cfr. Silvestri, Pizzato, Bonato, "Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa". *55 anni di cooperazione*, cit., p. 33, dove si precisa: «Nel 1953 una scissione di coltivatori pone in difficoltà il Consorzio. Il momento piuttosto critico viene superato con l'apporto del nuovo presidente, l'on. Primo Silvestri [...]».

⁶⁶ Silvestri, Pizzato, Bonato, "Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa". *55 anni di cooperazione*, cit., p. 32; *ibidem*, p. 77.

⁶⁷ *Supra*, p. 43 e n. 89.

assurto nel frattempo alla carica di sottosegretario all'Agricoltura⁶⁸. Nel corso della campagna elettorale del 1953, che lo vedeva candidato alla Camera dei Deputati per il P.S.D.I., Silvestri chiese che lo Stato non guardasse il problema solo sotto l'aspetto finanziario, ma anche dal punto di vista sociale, dato che nella Valle del Brenta la disoccupazione era più diffusa che altrove; palesava inoltre un crescente malcontento verso la politica governativa in questo campo: «Il recente provvedimento ministeriale che ha portato un aumento di prezzo del 5% per il tabacco greggio sciolto e del 7% per il tabacco greggio in colli non ha soddisfatto i coltivatori, in quanto rappresenta poca cosa di fronte alla fortissima percentuale di aumento dei costi e di fronte all'attuale livello del costo della vita»⁶⁹. Mentre continuavano riunioni e discussioni sullo spinoso problema tra sindaci, parlamentari e rappresentanti del governo, qualcuno, come riportato nel 1953 dal quotidiano "Il Gazzettino", propose che i coltivatori 'per manifesto' si consorziassero imitando la cooperativa di Campese guidata da Silvestri, in modo da evitare le contestazioni che regolarmente avvenivano nella fase di consegna del prodotto non lavorato ai Monopoli – che in parte veniva scartato e non pagato - e riuscire così ad incrementare gli utili⁷⁰. Tale suggerimento però non ebbe seguito. Continuarono invece i tentativi di speculazione politica sul problema, «una profanazione delle miserie dei tabacchicoltori» denunciata da Silvestri con parole aspre sulla stampa del suo partito. Così, ad esempio, commentava un'iniziativa propagandistica di altri all'inizio del 1955: «Dopo i recenti aumenti apportati dal Monopolio ai prezzi del tabacco sciolto, è uscito un manifesto del Partito Liberale osannante all'interessamento del deputato Conte Marzotto; un altro manifesto del Sindacato Tabacchicoltori – *organizzazione vicina alla D.C.* - ha contrastato tali meriti per farli andare ad altre persone. Concorrenza in piena regola, mentre è doloroso constatare che il problema fondamentale della Valbrenta, povera e negletta, è tuttora insoluto [...]»⁷¹. La polemica con il P.L.I., accusato di non aver mantenuto le promesse fatte ai tabacchicoltori durante la vivace campagna elettorale del 1953⁷², oltre che di vantare successi non propri, proseguì con un botta e risposta tra l'organo provinciale del partito di Marzotto, "Notiziario liberale", e quello del P.S.D.I., "El Visentin" il quale informò come, senza tanti clamori, i socialdemocratici vicentini avessero agito per l'innalzamento del prezzo del tabacco «sia in sede politica attraverso l'on. Matteotti, sia in sede tecnica attraverso il dr. Primo Silvestri che con competenza e tenacia ha partecipato a riunioni,

⁶⁸ Cfr, ad esempio, *L'On. Rumor risponde al Sindaco sui bisogni dei tabacchicoltori*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 14 gennaio 1953.

⁶⁹ *I diritti dei tabacchicoltori*, firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", 5 giugno 1953.

⁷⁰ *Necessaria la 'concessione speciale' a un consorzio di tabacchicoltori*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 23 novembre 1953. L'occasione in cui venne formulata la proposta fu una riunione a Valstagna cui presero parte il prefetto, i sindaci della vallata e i parlamentari Valmarana (D.C.) e Marzotto (P.L.I.). Si calcolava allora che l'utile di lavorazione distribuibile ai lavoratori consorziati avrebbe fatto salire il reddito dalle 13.000 lire al quintale di tabacco che guadagnavano i coltivatori 'a manifesto' ad oltre 33.000.

⁷¹ *Val Brenta. La sagra del tabacco*, in: "El Visentin", 15 gennaio 1955.

⁷² Cfr. Fioravanzo, *Elites e generazioni politiche*, cit., p. 116.

a discussioni, alla preparazione di memoriali che hanno contribuito non poco a rimuovere (sic!) l'amministrazione dei Monopoli»⁷³. Perdurando però da parte di quest'ultima una politica di piccoli ritocchi alle tariffe, che non incidevano in alcun modo sul tenore di vita dei lavoratori del settore, il malcontento crebbe fino a preoccupare, anche per i suoi possibili riflessi in campo politico, i responsabili della principale associazione di categoria: a questo punto la D.C. doveva temere uno spostamento di voti verso l'estrema sinistra, più che verso i liberali. A due anni di distanza dalla riunione di Valstagna con il prefetto e i parlamentari nessuno era ancora intervenuto efficacemente nelle sedi competenti per risolvere il disagio dei coltivatori del tabacco, e al cav. Giuseppe Vidale, presidente della sezione provinciale dell'U.T.I. (Unione Tabacchicoltori Italiani) non restava altro da fare che ricordare al segretario provinciale della Democrazia Cristiana Renato Treu e all'allora sottosegretario al Tesoro Giustino Valmarana «l'avvicinarsi delle consultazioni popolari per il rinnovo delle Amministrazioni comunali», il cui esito poteva dipendere anche dal voto di tanti tabacchicoltori⁷⁴. Un gesto concreto di aiuto – l'U.T.I. ipotizzava un contributo statale di 30 milioni – poteva essere motivato dalla «coscienza di democratici cristiani» dei parlamentari e uomini di governo vicentini, ma soprattutto era richiesto da un preciso «interesse politico in quanto» proseguiva Vidale, «credo convenga non perdere una zona completamente nostra e, in caso di trascuranza, venderla o lasciarla in balia degli altri che troverebbero campo più che idoneo alla loro nefasta attività»⁷⁵. L'allarme lanciato dal presidente provinciale dell'U.T.I. indusse Treu a rivolgersi nel giro di pochi giorni al deputato Uberto Breganze, segretario del gruppo parlamentare vicentino della D.C., perché sollecitasse una risposta da Valmarana e organizzasse a Roma un incontro dei tabacchicoltori della provincia con il sottosegretario Rumor⁷⁶. Tuttavia la situazione rimase immutata: lo si capisce da un appello che sindaci, parroci e segretari di sezione del partito di maggioranza rivolsero nel marzo 1956 al presidente della Repubblica Gronchi, al presidente del consiglio Segni e ad altri politici, tra cui non poteva mancare il sottosegretario vicentino. In essa si riferiva di una situazione sempre più preoccupante nella Valbrenta, «sia per il mantenimento dell'ordine pubblico, sia pure perché in tal modo si è offerta una facile esca alle forze avversarie socialcomuniste» abituate a speculare sui problemi locali per contestare i governi a guida

⁷³ *Dalla Val Brenta. La sagra del tabacco*, in: "El Visentin", 15 febbraio 1955.

⁷⁴ Apbb, Fondo *Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano*, b. 299, f. "Coltivatori diretti", lettera di Vidale a Treu e a Valmarana, 24 ottobre 1955. Per capire la rilevanza del problema si tenga presente che da tempo la coltivazione del tabacco si era estesa anche al Basso Vicentino; cfr. Silvestri, Pizzato, Bonato, "Consortio Tabacchicoltori Monte Grappa". *55 anni di cooperazione*, cit., p. 32

⁷⁵ Apbb, Fondo *Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano*, b. 299, f. "Coltivatori diretti", lettera di Vidale, cit.

⁷⁶ Ivi, lettera protocollata di Renato Treu al cav. Giuseppe Vidale presidente sez. provinciale U.T.I., 28 ottobre 1955; ivi, lettera protocollata di Treu all'on. Uberto Breganze, 28 ottobre 1955.

democristiana⁷⁷: erano dunque proprio queste forze gli «altri» a cui accennava Vidale nella lettera sopra citata. I firmatari della petizione chiedevano all'Amministrazione dei Monopoli un aumento del 20% sul prezzo medio del tabacco consegnato, un beneficio già riconosciuto ai coltivatori un tantum nel 1952-'53⁷⁸ e di cui godevano i produttori 'su concessione speciale' del Consorzio "Monte Grappa" – ugualmente scontenti, però, dato che i Monopoli proprio allora minacciavano di revocare tale tariffa maggiorata⁷⁹. Insomma il Direttore Generale dei Monopoli, Pietro Cova, a cui la stampa socialdemocratica rimproverava di non ricordare «che la sua Amministrazione fa parte di un Governo che dice di andare a sinistra» sul piano delle riforme sociali⁸⁰, stava conducendo una politica talmente miope nei confronti dei coltivatori, fossero consorziati o meno, che ormai incontrava un'ostilità politicamente trasversale nella zona di maggiore produzione tabacchicola del Veneto. Se il consorzio presieduto da Silvestri riuscì a impedire qualsiasi cambiamento sfavorevole ai suoi soci nel campo dei prezzi, gli altri coltivatori purtroppo dovettero rassegnarsi alle basse tariffe di sempre perché su questo punto i Monopoli, che agivano in loco attraverso il personale dell'Agenzia avente sede a Carpanè e dipendente dal Compartimento di Verona⁸¹, furono irremovibili⁸². Negli anni successivi mentre il Consorzio Tabacchicoltori "Monte Grappa" diventava sempre più fiorente sotto l'abile guida di Silvestri – che oltre a rappresentare gli interessi dei tabacchicoltori in ogni sede politica e istituzionale, fino al punto di divenire presidente dell'A.P.TA.VE (l'Associazione Produttori di Tabacco del Veneto), promuoveva anche attività ricreative per i soci e le loro famiglie⁸³ -, i coltivatori che avevano i loro terreni più a nord e lavoravano 'a manifesto' cominciarono a diminuire di numero e i disoccupati alimentavano i flussi migratori. Per di più il magazzino fatto costruire a Carpanè dall'Agenzia dei Monopoli con una spesa per lo Stato esorbitante rimaneva in buona parte inutilizzato⁸⁴. Rumor, nel frattempo promosso a ministro dell'Agricoltura nel governo Segni e autore di un ambizioso *Piano Verde* per

⁷⁷ Ivi, lettera non protocollata dei sindaci dei comuni della Valle del Brenta al presidente della repubblica, al presidente del consiglio, al ministro delle Finanze, al segretario nazionale della D.C. Fanfani e al vice segretario Rumor, e p.c. a Treu, 22 marzo 1956, oggetto: situazione della tabacchicoltura nella Valle del Brenta (Vicenza).

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ *Da Campese*, in: "El Visentin", 15 gennaio 1956. Campese è la frazione di Bassano dove ha tuttora sede il consorzio.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Silvestri, Pizzato, Bonato, "Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa". *55 anni di cooperazione*, cit., p. 77.

⁸² ACS, *M. I., Gab.*, Tabacchicoltura – Vicenza, 1957-'60, b. 159, f.14120/91, il ministro al prefetto di Vicenza, 26 marzo 1956, oggetto: Val di Brenta – coltivazione – tariffe. Naturalmente la responsabilità politica della decisione di non variare le tariffe in vigore nell'anno precedente era ricondotta al ministro da cui dipendeva l'Amministrazione dei Monopoli, quello delle Finanze.

⁸³ Per esempio si veda *Tabacchicoltori all'Ossario di Redipuglia*, in: "Il Giornale di Vicenza", 24 luglio 1959, in cui si parla della gita sociale organizzata dal consorzio come ogni anno per i suoi iscritti; tra i 340 partecipanti sono citati Silvestri e i consiglieri di amministrazione.

⁸⁴ Queste e altre notizie sono riportate sotto il titolo *La storia del tabacco in Valbrenta* nella pagina web <http://www.comunitamontanadelbrenta.vi.it/turismo/tabacco.htm>. La Comunità Montana del Brenta, formata da Bassano e da altri 8 comuni della zona, ha allestito una mostra permanente nel suo Museo del Tabacco proprio a Carpanè per raccontare le vicende di una produzione agricola che ormai è del tutto scomparsa all'interno della vallata.

un più razionale sviluppo del settore primario in Italia⁸⁵, consapevole di quale potere di veto avessero certi dirigenti statali, rinnovava di fronte agli amministratori democristiani della zona l'impegno a favore della produzione tabacchicola non nascondendo però «la difficoltà di una soluzione adeguata al grave problema»⁸⁶. Nel 1960 un autentico flagello colpì pressoché tutte le coltivazioni di questo tipo in Italia: la peronospora tabacina, un parassita delle piante che distrusse quasi tutti i raccolti della valle (con l'eccezione di Campese, dove il tabacco si salvò grazie al particolare impegno dei soci del consorzio)⁸⁷. A livello nazionale andò perduto il 70% della produzione dell'anno precedente; gli effetti devastanti dell'epidemia per la Valbrenta si spiegano con la vicinanza al Trentino, prima regione italiana ad essere colpita⁸⁸. La calamità, che i Monopoli non avevano saputo prevenire, produsse un peggioramento delle condizioni economiche degli stessi coltivatori e riaccese le proteste. Il 3 agosto 1961 i sindaci della vallata si riunirono a Solagna e concordarono di chiedere al Ministro delle Finanze, il democristiano veronese Giuseppe Trabucchi, un sussidio straordinario che permettesse di coprire le spese di disinfestazione, e poi di nuovo una rivalutazione del 20% sul prezzo del tabacco greggio consegnato ai Monopoli e la revoca della concessione 'a manifesto'⁸⁹. La petizione dei sindaci arrivò a destinazione e ancora una volta i dirigenti locali della D.C. si mobilitarono, così come la Coldiretti che chiedeva esenzioni fiscali per i proprietari dei terreni colpiti⁹⁰. Il quotidiano "Il Gazzettino" riproponeva con più vigore una forma cooperativistica per tutti i coltivatori 'a manifesto' come soluzione dello scarso rendimento del loro lavoro, partendo dalla constatazione che gli enti consorziati ricevono contributi dallo Stato e la lotta alle malattie risulta senz'altro più efficace se condotta dai tecnici di un consorzio e con il contributo di tutti i soci - com'era dimostrato dal citato caso di Campese⁹¹. Invece da parte dello Stato si prospettò un aiuto finanziario, tra l'altro neppure sufficiente a risanare le proprietà di tutti, consorziati e non consorziati, mentre i problemi di fondo che avevano favorito indirettamente il disastro restavano irrisolti. In novembre il presidente nazionale dell'U.T.I., il deputato

⁸⁵ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 151-152.

⁸⁶ *Il ministro dell'Agricoltura on. Rumor illustra le realizzazioni e gli impegni futuri*, in: "Il Giornale di Vicenza", 7 settembre 1959.

⁸⁷ Primo Silvestri, Ampelio Pizzato, Antonio Bonato, "Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa". *55 anni di cooperazione*, cit., p. 34.

⁸⁸ Diana, *La storia del tabacco in Italia, IV, La ripresa della coltivazione e dell'industria del tabacco dal dopoguerra agli anni '60*, cit., pp. 37-38; Belletti - Marescotti, *La filiera del tabacco in Italia. Impatto economico e problematiche*, cit., p. 101.

⁸⁹ ACS, M. I., Gab., *Tabacchicoltura - Vicenza 1961-'63*, b. 162, f. 14120/91, lettera del sindaco di Solagna D. Bianchin e dei sindaci della vallata al ministro delle Finanze Trabucchi, al ministro dell'Agricoltura Rumor, al direttore generale dei Monopoli dott. Cova, al prefetto di Vicenza, e p.c. ai segretari nazionale e provinciale della D.C. e ai parlamentari dello stesso partito Valmarana e Borin, 26 settembre 1961. Cfr. *Un esposto dei sindaci della Valle del Brenta per le coltivazioni del tabacco completamente distrutte*, in: "Il Giornale di Vicenza", 7 settembre 1961.

⁹⁰ *La situazione dei tabacchicoltori esaminata dall'esecutivo D.C.*; in: "Il Giornale di Vicenza", 10 settembre 1961; *Prospettati al ministro Rumor i problemi dei tabacchicoltori*, in: "Il Giornale di Vicenza", 5 ottobre 1961, dove si stima in 200 milioni l'ammontare dei danni per l'anno 1961 nella vallata.

⁹¹ *Auspicabile la creazione di un consorzio tra tutti i tabacchicoltori della vallata*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 4 ottobre 1961.

democristiano ed ex sottosegretario Vetrone, insieme ai dirigenti di altre due importanti organizzazioni di categoria, Squarzini per l'A.P.T.I. e lo stesso Silvestri per l'A.P.TA.VE., convocò a Bassano del Grappa una manifestazione unitaria dei tabacchicoltori del Triveneto per reclamare una legge organica sulla produzione di tabacco e l'avvio di sperimentazioni scientifiche per ottenere sementi più resistenti⁹². Anche a seguito dell'imponente raduno veneto il governo si impegnò sui tempi di stanziamento e sull'entità dei contributi, con una legge varata già nel dicembre di quell'anno, e poi fece importare dall'estero semi ibridi meno vulnerabili e altri mezzi per contrastare le malattie del tabacco⁹³.

Nel 1963 il battagliero amico dei tabacchicoltori vicentini, Silvestri, fu eletto deputato, dopo una campagna elettorale in cui non mancarono da parte di suoi dichiarati avversari, i liberali, nuovi tentativi di strumentalizzare i problemi delle aree più povere della provincia riconducendoli all'«operato della coalizione di centro-sinistra per quanto riguarda l'agricoltura e, in particolare, la tabacchicoltura»⁹⁴. Da membro del Parlamento la sua opera a difesa dei lavoratori del settore, sottopagati e vessati dalle procedure arbitrarie dei funzionari dei Monopoli, non cessò ma anzi assunse un peso maggiore. La Commissione permanente per l'agricoltura e l'economia montana aveva rilevato nella provincia berica tra il 1962 e il '63 un netto miglioramento della produzione tabacchicola, «anche per i migliori prezzi corrisposti dal Monopolio»; l'eccezione era ancora una volta costituita dalla vallata del Brenta colpita da una pesante grandinata⁹⁵. Anche per fare fronte alla nuova crisi il Consiglio Provinciale dell'U.T.I. decise di chiedere al governo e all'Amministrazione dei Monopoli la già menzionata rivalutazione del 20% sul prezzo globale del tabacco greggio e la rinuncia a trasferire ad altra sede il direttore compartimentale Poggi, un funzionario capace, che si era sempre adoperato a favore dei valligiani ottenendo la loro stima e fiducia⁹⁶. Come questa, anche una nuova richiesta del Consiglio di Valle del Brenta - ossia dei sindaci dell'area interessata - di avere in affitto dai Monopoli la struttura dell'Agenzia a Carpanè e di utilizzarla per una prima lavorazione ad opera degli stessi coltivatori locali non fu accolta. Tuttavia con il ministro socialdemocratico Tremelloni, subentrato al democristiano Trabucchi alla

⁹² *Migliaia di tabacchicoltori a Bassano minacciano di abbandonare le coltivazioni*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 6 novembre 1961; *Le richieste dei tabacchicoltori delle province venete e del Trentino*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 7 novembre 1961.

⁹³ Diana, *La storia del tabacco in Italia, IV, La ripresa della coltivazione e dell'industria del tabacco dal dopoguerra agli anni '60*, p. 38.

⁹⁴ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 4 marzo 1963, cit. A scopo propagandistico il P.L.I. aveva costituito una 'commissione elettorale per l'agricoltura vicentina'.

⁹⁵ *L'andamento delle produzioni nel settore agricolo provinciale*, in: "Il Giornale di Vicenza", 10 gennaio 1964.

⁹⁶ ACS, *M. I., Gab.*, *Tabacchicoltura - Vicenza 1961-'63*, b. 162, f. 14120/91, lettera del presidente sez. provinciale U.T.I. Giovanni Bellò al presidente del Consiglio Leone, al ministro delle Finanze, al ministro dell'Interno, al ministro dell'Agricoltura, al prefetto di Vicenza, alla Direzione Generale Monopoli di Stato, ai parlamentari Silvestri e Valmarana, e altri, datata 30 agosto 1963, oggetto: copia del verbale di deliberazione della sez. provinciale U.T.I. di Vicenza.

guida del dicastero-chiave delle Finanze, qualcosa cominciò a muoversi, anche per l'interessamento del neo parlamentare Silvestri che, ad esempio, fece da mediatore tra i coltivatori 'a manifesto', i più svantaggiati, e i Monopoli. Il motivo del contendere erano i criteri adottati dai funzionari statali per decidere che parte di prodotto greggio scartare come 'fuori classe' o pagare come tabacco di scarsa qualità. Probabilmente anche su invito di Silvestri il nuovo direttore compartimentale aveva visitato le coltivazioni della Valbrenta e rivalutato di ben 13.000 lire al quintale una partita di tabacco contestata; poi però, in sua assenza, i periti dei Monopoli avevano ripreso l'atteggiamento rigido e punitivo nei confronti dei tabacchicoltori⁹⁷. Perciò il deputato bassanese chiese e ottenne colloqui con i dirigenti centrali e periferici dell'Amministrazione dei Monopoli a cui espose i motivi di lamentela dei produttori locali. Poi incontrò gli stessi produttori nella sede di Carpanè per riferire l'esito positivo dei suoi viaggi, avendo egli «ottenuto che da Roma sia inviato un tecnico particolarmente competente a stabilire i criteri da seguire, in sede di Commissione di perizia, per la valutazione del prodotto»⁹⁸. Mentre ancora si discuteva dell'annoso problema, nel luglio 1965 alcuni violenti nubifragi colpirono proprio le aree coltivate a tabacco della provincia, il Basso Vicentino e l'Alto Brenta, da Solagna a Bassano⁹⁹. Le molteplici avversità, sommandosi, avevano precipitato i coltivatori di tabacco in una situazione difficile; per molti di essi era urgente ricevere un aiuto dallo Stato, lo stesso Stato che ricavava un considerevole introito dalla vendita di sigarette ottenute anche con il 'Nostrano del Brenta'. Per questo alla Camera Silvestri presentò un'interrogazione con risposta scritta ai ministri delle Finanze e dell'Agricoltura che suonava così: «Per saper quali interventi intendano disporre a favore di quei coltivatori di tabacco, i quali hanno avuto le colture seriamente danneggiate dalle avversità atmosferiche con distruzione del prodotto sia per alluvioni sia per la conseguente larga diffusione di malattie crittogamiche»¹⁰⁰. Purtroppo il ministro Tremelloni, pur indicando una via da seguire, quella di prestiti a tassi agevolati e di contributi per l'agricoltura già previsti dalle leggi vigenti, era costretto ad ammettere che «nessun favorevole provvedimento in materia fiscale può adottarsi nei riguardi dei contribuenti in questione», dato che una legge del 1939 che regolava queste agevolazioni in casi di danni alle colture non aveva considerato il prodotto 'tabacco', ma solo altri seminativi. Neppure i Monopoli – precisava il ministro - avrebbero potuto usare le proprie risorse finanziarie per aiutare i

⁹⁷ *Ancora contrasti sulla valutazione del tabacco della Valle del Brenta*, in: "Il Giornale di Vicenza", 10 gennaio 1965.

⁹⁸ *Ibidem; Si dirime oggi la questione del tabacco della Val Brenta*, in: "Il Giornale di Vicenza", 8 gennaio 1965.

⁹⁹ *Il Vicentino colpito due volte. Duemila case danneggiate*, in: "Il Giornale di Vicenza", 5 luglio 1965.

¹⁰⁰ *Allegato al resoconto della seduta del 15 novembre 1965, Risposte ad interrogazioni scritte*, in: Camera, *Discussioni*, IV Legislatura (consultabile anche in formato pdf alla pagina web di "Silvestri Primo" raggiungibile dalla home page <http://legislature.camera.it> attraverso la voce "IV Legislatura" e di seguito la voce "I Deputati" nel menu 'Composizione'). È una delle 17 interrogazioni presentate da Silvestri alla Camera durante il suo primo mandato e citate in precedenza: cfr. *supra*, par. IV Legislatura, p. 116.

tabacchicoltori colpiti¹⁰¹, che dovettero quindi fare affidamento solo sulle proprie forze e su eventuali contributi privati. A peggiorare la situazione nell'area contribuirono poi altri eventi calamitosi nel corso dell'anno seguente, in particolare l'esondazione del fiume Brenta del 4 novembre 1966 causata da piogge eccezionali che provocarono danni pressoché in tutte le province del Veneto¹⁰². Sul piano propriamente legislativo, durante la IV Legislatura, Silvestri intervenne su progetti di legge presentati da altri e ne presentò lui stesso uno come primo firmatario, insieme al deputato socialdemocratico di Treviso Alessandro Reggiani. Il 4 marzo 1965 prese la parola in Commissione Finanze per sostenere il disegno di legge di iniziativa governativa che avrebbe eliminato la disparità esistente tra coltivatori 'a manifesto' e titolari di 'concessione speciale' relativa all'«assistenza economico-tecnica», che era preclusa ai primi e di cui godevano i secondi¹⁰³, tanto utile in un periodo in cui non era ancora scomparso il pericolo rappresentato da parassiti e malattie. Tale disparità di trattamento aveva causato in varie zone il diradarsi delle coltivazioni 'a manifesto' e il fenomeno rischiava di avere ripercussioni sociali notevoli anche perché metteva a rischio il posto di lavoro di oltre 2.000 operai stagionali impiegati dai Monopoli per le operazioni di essiccazione, cernita e imballamento del tabacco¹⁰⁴. Approvando quanto detto dal relatore, il democristiano Francesco Turnaturi, Silvestri volle però precisare che il trattamento più favorevole che i concessionari 'speciali' legittimamente applicavano ai propri coltivatori riguardava, oltre all'assistenza tecnica, anche l'aspetto retributivo dato che essi potevano anticipare parte degli utili ai dipendenti - o soci - mentre le agenzie dei Monopoli non potevano farlo. «Un simile provvedimento – concludeva Silvestri – è stato più volte richiesto dalle organizzazioni sindacali, attraverso movimenti ed agitazioni, in quanto è viva l'esigenza di un'assistenza economica, tecnica e morale». Con il voto a favore anche del deputato socialdemocratico il provvedimento fu approvato e divenne legge¹⁰⁵. Partendo dall'esperienza personale che aveva avuto nei primi mesi vissuti da parlamentare Silvestri si pose poi il problema delle perizie sul tabacco greggio nelle agenzie dei Monopoli che spesso vedevano i coltivatori penalizzati nelle somme corrisposte dallo Stato. Per cercare di tutelare meglio questi produttori ma soprattutto per salvaguardare l'esercizio della professione di dottore agronomo e di perito agrario, Silvestri propose con il suo disegno di legge di precludere l'elezione come delegati dei coltivatori nelle Commissioni di perizia a individui

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² *Infra*, par. Il rapporto con il collegio elettorale, pp. 146-147.

¹⁰³ Camera, *Documenti*, IV Legislatura, *Disegno di legge n. 1856* su iniziativa del ministro delle Finanze di concerto col ministro del Tesoro presentato alla Presidenza il 14 novembre 1964 "Agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazione del tabacco per manifesto, di cui al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590".

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Camera, *Discussioni della VI Commissione (Finanze e Tesoro) in sede legislativa*, XLV, seduta del 4 marzo 1965.

non abilitati all'esercizio di tali professioni¹⁰⁶. La proposta però non completò il suo iter nel corso della legislatura. Non mancarono poi iniziative che videro Silvestri protagonista con altri esponenti del Partito Socialista Unificato sorto nell'autunno del '66 dall'unione tra P.S.I. e P.S.D.I.: ad esempio, nel novembre 1967 il socialdemocratico vicentino incontrò l'amico e ministro delle Finanze Preti, insieme a due deputati socialisti eletti nella sua stessa circoscrizione – il rodigino Giorgio Guerrini e il veronese Alfredo Baldani Guerra¹⁰⁷ -, per fargli presente «l'urgenza di emanare le tariffe dei tabacchi sciolti e in colli per il triennio 1967-1969». Un comunicato precisava che «è stata messa in rilievo l'importanza che la coltura delle varietà Bright-Nostrano e Kentucky ha per l'economia del Veneto, dove le numerose Aziende occupano una notevole massa di mano d'opera. Anche il problema degli anticipi e della ripresa delle perizie è stato trattato ai fini di non mettere in crisi un settore tanto importante»¹⁰⁸. In quella IV Legislatura si erano avuti anche due clamorosi casi giudiziari legati alla coltivazione del tabacco e alla sua prima grave crisi: il senatore democristiano Trabucchi fu accusato dalla Procura di Roma di vari reati in relazione all'importazione, da lui autorizzata nel '61 in qualità di ministro delle Finanze, di partite di tabacco messicano con cui dei concessionari volevano compensare le perdite subite a causa della peronospora¹⁰⁹; con il voto del P.S.I., del P.R.I. e di alcuni socialdemocratici (tra cui non c'era Silvestri) le Camere riunite in seduta comune lo misero in stato di accusa per abuso di ufficio, ma alla fine – anche per il riavvicinamento del segretario del P.S.D.I. Tanassi alla linea della D.C.¹¹⁰ – non fu raggiunto il quorum necessario per il rinvio davanti alla Corte Costituzionale¹¹¹. Quasi contemporaneamente anche il tanto criticato Direttore Generale dei Monopoli dott. Cova incappò in un analogo procedimento giudiziario che interruppe la sua carriera¹¹².

¹⁰⁶ Camera, *Documenti*, IV Legislatura, *Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Silvestri e Reggiani "Nuove norme in materia di concessioni di manifesto per la coltivazione indigena del tabacco"*, presentata il 5 luglio 1966, sotto la voce *Proposte di legge presentate come primo firmatario*, in: "Proposte di legge", sottosezione di Iniziative, in *Attività di deputato*, in *Attività svolta nella IV Legislatura*, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>).

¹⁰⁷ Navicella IV, *ad vocem*.

¹⁰⁸ *Interrogazioni dell'on. P. Silvestri*, in: "Il Prealpe. Giornale del Bassanese, della zona del Grappa e dell'Altopiano di Asiago", 25 novembre 1967.

¹⁰⁹ *È stata resa pubblica ieri la relazione sull'inchiesta a carico dell'ex ministro Trabucchi*, in: "Il Gazzettino", 2 luglio 1965

¹¹⁰ *La D.C. non è più isolata nella difesa dell'ex ministro*, in: "Il Gazzettino", 20 luglio 1965.

¹¹¹ Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, IV Legislatura, *Seduta comune da venerdì 16 a martedì 20 luglio 1965 "Ordine del giorno presentato dalla maggioranza assoluta dei componenti il Parlamento relativo alla messa in stato di accusa dell'ex ministro senatore Giuseppe Trabucchi"*. In formato pdf il testo è reperibile su internet attraverso questi passaggi: <http://legislature.camera.it>, voce 'Parlamento in seduta comune', dal menu Documenti 'Commissione Parlamentare per i procedimenti di accusa', poi 'IV Legislatura', 'Resoconti IV Legislatura' e quindi il file dall'elenco dei resoconti. Tra i firmatari dell'odg 9 sono i deputati del gruppo socialdemocratico, per lo più della sinistra interna, e tra essi Averardi, Ariosto e Nicolazzi. Firmarono anche tutti i parlamentari socialisti, tra cui gli ex del M.U.I.S. e quindi già socialdemocratici Matteo Matteotti e Mario Zagari. Nella votazione conclusiva mancarono 15 voti al quorum di 476 favorevoli. Tra i partecipanti, elencati alla fine del resoconto, anche Silvestri. Per i risvolti politici della vicenda cfr. Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 229.

¹¹² *Un gravissimo scandalo nel Monopolio Tabacchi*, in: "Il Giornale di Vicenza", 22 maggio 1965. Le accuse per Cova erano di peculato, interesse privato in atti d'ufficio e falso. Cfr. Apbb, Fondo Democrazia Cristiana e Partito

Con l'avvio della V Legislatura la situazione della tabacchicoltura italiana, e veneta in particolare, non migliorò, dato che i pochi provvedimenti approvati incidevano solo su aspetti marginali del problema. Silvestri cercò di agire ancora in collaborazione con altri deputati veneti disponibili ad occuparsi del problema: all'inizio del 1969 firmò una proposta di legge presentata da diversi colleghi democristiani, tra cui i vicentini Dall'Armellina e Fornale, finalizzata a modificare la norma che nel 1961 aveva istituito una commissione tecnico-consultiva da affiancare al c.d.a. dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli e che comprendeva anche rappresentanti dei coltivatori di tabacco e dei concessionari 'speciali'¹¹³. La proposta di modifica rendeva obbligatorio, ma ovviamente non vincolante, il parere della commissione – altrimenti ridotta ad ente inutile – in materia di fissazione delle tariffe di acquisto, di programmazione delle colture e di altri aspetti della produzione tabacchicola¹¹⁴. Neppure questa proposta divenne legge; e del resto, ormai, i termini della questione stavano per essere radicalmente modificati dalle normative della C.E.E. in materia. La Comunità Economica Europea istituita con il Trattato di Roma del 1957 intendeva infatti creare un mercato comune europeo, consentendo la libera circolazione dei prodotti oggetto di monopoli fiscali da parte degli Stati membri entro i confini della Comunità stessa. Il fine ultimo perseguito dalla autorità comunitarie era la liberalizzazione della coltivazione e della commercializzazione dei tabacchi greggi; intanto un regolamento emanato dal Consiglio dei ministri della C.E.E. nel 1966 erogò fondi pari a circa 12 miliardi di lire a favore dell'Italia per l'ammodernamento delle strutture di produzione e smercio di tali prodotti. Essendo allora l'Italia il primo produttore europeo di tabacco - con la Francia copriva allora il 90% circa della produzione comunitaria¹¹⁵ - il dibattito parlamentare sulla conversione del decreto-legge che recepiva in ritardo il regolamento della C.E.E. divenne, nel luglio 1969, l'occasione per un'analisi approfondita dello stato della tabacchicoltura italiana. Il provvedimento di conversione del decreto-legge 6 giugno 1969 n. 261 autorizzava il ministero dell'Agricoltura ad attuare un piano di divisione e assegnazione dei fondi comunitari dando la priorità alle cooperative di coltivatori del tabacco¹¹⁶. L'estrema sinistra non ritenne la misura sufficiente e polemizzò con la maggioranza soprattutto in relazione alle precarie condizioni

Popolare Italiano, b. 273, f. "Bassano", verbale dell'assemblea dei soci per l'elezione dei delegati-sezione di Bassano centro-zona di Bassano del Grappa, 21 marzo 1965. A chi si diceva preoccupato per l'attivismo di Silvestri l'ex sindaco Bottecchia replicò che « [...] l'on. Silvestri ha potuto fare qualcosa per i tabacchicoltori della Vallata perché alla Direzione dei Monopoli non c'è più quel dirigente che si era sempre opposto alle ventennali richieste dei parlamentari D.C. La prima riforma da fare è quella della burocrazia».

¹¹³ Camera, *Documenti*, IV Legislatura, *Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Perdonà, Dall'Armellina, Canestrari, Fornale, Prearo, Erminero, Silvestri, Girardin "Modifica dell'articolo 5 della legge 5 aprile 1961, n. 342, concernente la disciplina della perizia dei tabacchi greggi"*, presentata il 30 gennaio 1969, sotto la voce *Proposte di legge presentate come cofirmatario*, in: "Proposte di legge", sottosezione di Iniziative, in *Attività di deputato*, in *Attività svolta nella V Legislatura*, menu della pagina web di Silvestri Primo (home page: <http://legislature.camera.it>).

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Belletti-Marescotti, *La filiera del tabacco in Italia*, cit., p. 37.

¹¹⁶ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CLV, seduta pomeridiana del 22 luglio 1969; ivi, CLVII, seduta pomeridiana del 23 luglio 1969.

di lavoro nei tabacchifici del Mezzogiorno, la chiusura di uno dei quali, nel precedente mese di aprile, aveva scatenato a Battipaglia, nel Salernitano, proteste e scontri durissimi con le forze dell'ordine in cui avevano perso la vita due persone¹¹⁷. Silvestri era presente in aula ma non intervenne, mentre un altro parlamentare veneto, Roberto Prearo, dopo aver ricordato i vari fattori di crisi degli ultimi anni, annunciò il voto favorevole della Democrazia Cristiana¹¹⁸. È probabile che il deputato socialdemocratico abbia votato poi a favore del provvedimento che fu approvato con 307 voti a favore e 149 contrari¹¹⁹. Più significativo fu il contributo dato da Silvestri con le sue interrogazioni sulla materia. Nel marzo del 1969 aveva chiesto al ministro delle Finanze Reale di conoscere i motivi per cui il tabacco di tipo Bright in Italia risultava sempre meno remunerativo e da due anni stava declinando, mentre il governo non aveva assunto alcuna misura di aiuto ai coltivatori. Il ministro rispose accennando genericamente allo spopolamento delle campagne che aveva ridotto la manodopera disponibile e prospettando ricerche e sperimentazioni per migliorare la produzione¹²⁰. Quanto le politiche comunitarie avrebbero influito su un'attività così importante per il territorio di Bassano e della Valbrenta lo si intuisce da un'altra allarmata interrogazione che Silvestri rivolse un mese dopo a Reale. In essa si lamentava la mancata consultazione da parte dei Monopoli della citata commissione tecnico-consultiva in cui erano rappresentati anche i produttori – circostanza smentita dal ministro – ma soprattutto si denunciava un «non chiaro atteggiamento degli organi direttivi del monopolio nei confronti della varietà Nostrano del Brenta» che, insieme alle tariffe inadeguate rispetto ai costi di produzione, stava mettendo in crisi la coltivazione e «creando di conseguenza, in alcune zone, gravissimi problemi sociali ed economici»¹²¹. Il deputato bassanese definiva «inconcepibile» la politica adottata dai Monopoli che fino a poco prima avevano incoraggiato la produzione di quel tipo di tabacco e ora invece penalizzavano tanti bravi coltivatori, per lo più consorziati, che avevano sempre seguito scrupolosamente le direttive ricevute¹²². Il ministro delle Finanze, nella sua risposta, era costretto ad ammettere che, per effetto delle misure di

¹¹⁷ Mirco Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Bologna, Archetipolibri, 2007, p. 65. L'episodio era stato ricondotto da un deputato del P.S.I.U.P. proprio alla creazione di un mercato unico, libero da dazi doganali, che spingeva i Monopoli ad acquistare tabacchi esteri meno costosi, come quelli olandesi provenienti dall'Indonesia, causando così contraccolpi sull'occupazione stagionale del settore. Cfr. l'intervento del deputato Cacciatore in: Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CLV, seduta pomeridiana del 22 luglio 1969.

¹¹⁸ Ibidem. Prearo indicò come concause della crisi sia la peronospora tabacina che un aumento delle spese di coltivazione nel triennio 1967-'69 del 20-30%, in concomitanza con una crescita di solo il 10-15% dei prezzi di acquisto da parte dei Monopoli. Soltanto consorziandosi e ricevendo dallo Stato prezzi adeguati ai costi i tabacchicoltori italiani avrebbero potuto superare la crisi e divenire più competitivi in Europa.

¹¹⁹ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CLVII, seduta pomeridiana del 23 luglio 1969. Il nome di Silvestri compare alla fine del resoconto della seduta tra coloro che hanno partecipato alla votazione.

¹²⁰ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 20 marzo 1969, Risposte ad interrogazioni scritte*. Non essendo consentita una replica dell'interrogante in caso di quesito scritto non sappiamo se Silvestri fu soddisfatto di tale risposta.

¹²¹ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 21 aprile 1969, Risposte ad interrogazioni scritte*.

¹²² Ibidem.

liberalizzazione adottate dalla C.E.E., «il monopolio si è trovato a contrastare solo sul piano qualitativo la penetrazione sempre più massiccia delle marche estere, ed i *surplus* di taluni tipi di tabacco greggio che si vengono a determinare non trovano possibilità di collocazione all'estero. Il tabacco della varietà Nostrano del Brenta si trova purtroppo in questa difficile situazione [...] »¹²³. Così i tabacchicoltori della provincia di Vicenza, dei cui bisogni Silvestri si era sempre fatto carico criticando al contempo le mancanze e le speculazioni demagogiche di altre forze politiche locali, cominciavano a prendere coscienza di quegli effetti negativi che sarebbero potuti derivare dai regolamenti comunitari e a cui si è accennato all'inizio di questo paragrafo.

Ancora, nel gennaio 1970 Silvestri si fece portavoce dei tabacchicoltori italiani, e vicentini in particolare, chiedendo al ministro dell'Agricoltura Sedati se intendeva prorogare il termine del 30 settembre dell'anno precedente per la presentazione delle domande di finanziamento previste dal decreto-legge su cui ci si è soffermati in precedenza e che era divenuto legge 1° agosto 1969, n. 476. Il ministro rispose che aveva prorogato al 31 ottobre l'importante scadenza¹²⁴.

Il periodo seguente, ossia dopo la svolta epocale rappresentata dalla fine del regime monopolistico, vide Silvestri agire a sostegno della tabacchicoltura nazionale in una veste nuova, quella di sottosegretario di stato per l'Agricoltura e le Foreste del governo Colombo. Assunto l'incarico governativo nell'agosto 1970, come si vedrà più avanti, Silvestri ebbe anche la delega a rappresentare l'Italia, per le materie relative all'agricoltura, nel Consiglio dei ministri della C.E.E.¹²⁵, lo stesso organismo che aveva emanato le direttive sulla produzione e vendita del tabacco. Era stato il regolamento C.E.E. n. 727 del 1970 ad istituire un'organizzazione comune dei mercati nel settore di cui si sta trattando: esso aveva soppresso in tutti gli Stati membri i diritti esclusivi di coltivazione, di prima trasformazione, di immagazzinamento, di acquisto e di vendita del tabacco greggio - esercitati in Italia dai Monopoli – e al tempo stesso aveva stabilito i requisiti che tutti i produttori e trasformatori dovevano presentare per poter accedere a prezzi concorrenziali¹²⁶. Non ci soffermiamo oltre sui vari aspetti di un regolamento che aveva eliminato gran parte dei poteri dei Monopoli e il sistema delle concessioni in uso fin dall'Unità d'Italia¹²⁷: basti rilevare qui che la conseguenza di questa 'rivoluzione' nella Valle del Brenta a cui tanto era legato Silvestri fu che quasi tutti i coltivatori 'a manifesto' che avevano, nonostante la crisi,

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 19 gennaio 1970, Risposte ad interrogazioni scritte*.

¹²⁵ *Infra*, par. Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura (1970-'72).

¹²⁶ Belletti-Marescotti, *La filiera del tabacco in Italia*, cit., p. 37.

¹²⁷ Un'analisi alquanto esaustiva dei cambiamenti in atto e delle prospettive che aveva allora la tabacchicoltura italiana si trova nel discorso alla Camera tenuto dal deputato democristiano di Verona Valentino Perdonà in qualità di relatore al d.d.l. che convertiva in legge il decreto-legge di attuazione del regolamento comunitario. Cfr. Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CCCLXXVI, seduta del 18 dicembre 1970.

perseverato nell'attività decisero di aderire al Consorzio Tabacchicoltori "Monte Grappa"¹²⁸, che tra l'altro stava costruendo a Campese di Bassano un nuovo e moderno magazzino per la raccolta e prima lavorazione del tabacco¹²⁹. Probabilmente ciò avvenne per le difficoltà incontrate dai singoli nella collocazione del proprio prodotto – l'acquirente poteva essere ancora l'Amministrazione dei Monopoli oppure altro ente - in regime di libero mercato. Nell'arco di un decennio la coltura durata ben quattro secoli scomparve quasi del tutto dall'impervia Valle del Brenta sopravvivendo in pianura¹³⁰.

Il governo Colombo recepì il regolamento della C.E.E. n. 727 con il decreto-legge 30 novembre 1970, n. 870, e la Camera discusse e approvò a larga maggioranza il disegno di legge di conversione il 18 dicembre di quell'anno. In quell'occasione a rappresentare in aula la posizione del governo fu mandato proprio il sottosegretario Silvestri: evidentemente la sua conoscenza della materia e il ruolo che era chiamato a svolgere in ambito comunitario per mezzo della delega già menzionata lo rendevano il membro dell'esecutivo più adatto ad affrontare dubbi e critiche dei deputati, nonché a valutare la conformità o meno degli emendamenti proposti rispetto alla linea adottata da Colombo e Natali¹³¹. Da uomo di governo, con responsabilità a livello europeo, Silvestri capiva bene che l'integrazione dei mercati con ciò che implicava, la realizzazione di una libera concorrenza tra tabacchi di Paesi diversi, era un passo necessario; per questo difese in aula gli aspetti più positivi del provvedimento, che il suo ministero vedeva nel fatto che «alcune garanzie che i produttori di tabacco avevano durante il monopolio (la garanzia del prezzo, la garanzia del collocamento, la garanzia dell'impiego del prodotto) [erano] trasferite nel regolamento comunitario e quindi nel provvedimento che lo attua[va]». Il ministero dell'Agricoltura valutava positivamente l'introduzione di due prezzi, quello di intervento e quello obiettivo¹³², ben superiori alla media dei prezzi corrisposti dai Monopoli in Italia nei precedenti tre anni; dichiarava tramite il suo sottosegretario di voler agevolare nelle procedure di acquisto le realtà cooperative e consorziali¹³³. Significativo rimane il fatto che lo stesso Silvestri che un anno e mezzo prima, con la sua seconda interrogazione al ministro Reale, aveva manifestato inquietudine per il mancato sostegno a un tipo

¹²⁸ *La storia del tabacco in Valbrenta*, cit.

¹²⁹ Silvestri, Pizzato, Bonato, "Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa". *55 anni di cooperazione*, cit., p. 34.

¹³⁰ *Ibidem*; *La storia del tabacco in Valbrenta*, cit.

¹³¹ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CCCLXXVI, seduta del 18 dicembre 1970. Il democristiano Lorenzo Natali era il titolare del dicastero dell'Agricoltura e delle Foreste. Il testo del d.d.l. è in: Camera, *Documenti*, V Legislatura, *Disegno di legge presentato dal ministro delle Finanze di concerto con il ministro di Grazia e Giustizia, col ministro del Bilancio e della Programmazione economica, col ministro del Tesoro, col ministro dell'Agricoltura e Foreste e col ministro del Commercio con l'estero "Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1970, n. 870, concernente l'attuazione del regolamento C.E.E. sulla politica agricola comune del tabacco greggio e l'integrazione delle disposizioni di cui alla legge 13 maggio 1966, n. 303"*.

¹³² Queste tariffe, modificabili per raccolto e varietà di tabacco, avevano il fine di incentivare il miglioramento qualitativo e l'adeguamento alle richieste del mercato. Cfr. Belletti-Marescotti, *La filiera del tabacco*, cit., pp. 38-39.

¹³³ *Ibidem*.

di tabacco pregiato ma non più competitivo a livello internazionale, ora da componente di un esecutivo impegnato a guidare il Paese nel mercato comune europeo affermava: «Il Governo [...] darà [...] tutti gli aiuti possibili per la riconversione colturale di quelle varietà che non fossero necessarie o trovassero difficoltà di collocamento sul mercato». Prometteva inoltre la creazione di un «istituto scientifico per il tabacco [...] ai fini di migliorare le varietà che l'industria nazionale deve utilizzare»¹³⁴. Tale sua posizione, al di là del ruolo istituzionale di membro del governo, ci appare in fondo coerente sia con l'europeismo da sempre professato dal Partito Socialdemocratico sia con la sua attitudine personale a cercare soluzioni concrete agli eventuali problemi del suo territorio e della sua gente senza rifugiarsi in sterili contrapposizioni e in chiusure di tipo ideologico. La battaglia per la tabacchicoltura sarebbe continuata sul territorio, insieme agli amici e soci del 'suo' Consorzio – che avrebbe presieduto per molto tempo ancora - e alle organizzazioni di categoria. Ciò che contava, per lui socialista come per un democristiano veneto già suo collega in Commissione Finanze - il relatore del d.d.l. governativo Valentino Perdonà - era progredire, guardare avanti accettando il rischio del cambiamento¹³⁵.

3. Il rapporto con il collegio elettorale

Primo Silvestri è stato anzitutto un bassanese profondamente innamorato della sua città e vicino ai bisogni della sua gente. Questo rapporto quasi simbiotico con Bassano è testimoniato, meglio che da qualsiasi altro fatto, dalla sua permanenza in consiglio comunale per ben 44 anni, ossia dal 1946 – quando era ancora iscritto al Partito d'Azione e da poco era cessato dalla carica di sindaco¹³⁶ – fino al 1990, quando ormai anziano decise di ritirarsi dalla vita politica. Quello di consigliere di minoranza nel suo Comune di residenza fu un incarico cui rimase affezionato e che non lasciò neanche dopo l'elezione a deputato: spesso le sedute del consiglio si tenevano alla fine della settimana per consentirgli di tornare da Roma e parteciparvi. In queste occasioni non mancavano suoi interventi su vari argomenti, dalla manutenzione delle strade ai tributi locali¹³⁷. Naturalmente, come faceva anche prima di diventare parlamentare, il consigliere del P.S.D.I. interveniva sempre

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Si veda la risposta di Perdonà al deputato comunista Foscarini in: Camera, *Discussioni*, V Legislatura, CCCLXXVI, seduta del 18 dicembre 1970.

¹³⁶ *Supra*, par. Le amministrative del 1946 e la fine del Partito d'Azione.

¹³⁷ Qualche esempio: *Approfondita discussione al Consiglio sul problema dell'edilizia popolare*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 27 ottobre 1963; *Vivaci interventi al Consiglio sul problema delle supercontribuzioni*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 17 dicembre 1963; *Lunga discussione in Consiglio comunale sulle cave: dopo oltre due ore sospesa la revisione del contratto*, in: "Il Giornale di Vicenza", 9 ottobre 1965.

nella discussione e nell'eventuale approvazione dei bilanci¹³⁸. Questo suo legame con Bassano, secondo centro della provincia e città orgogliosa della propria storia e tradizioni, fu visto a volte con sospetto da parte degli altri vicentini militanti nel Partito socialdemocratico: non è escluso che nel pluriennale dissidio di Silvestri con il vicentino del capoluogo e 'moderato' Mingotti¹³⁹ fosse presente anche questo aspetto che potremmo definire di forte 'dualismo' territoriale. Del resto già in periodo fascista si era cominciato a parlare della possibilità di costituire una provincia di Bassano, anche per onorare la città che aveva fatto da baluardo contro gli austriaci invasori¹⁴⁰: era l'inizio di un lunghissimo dibattito sulla possibile separazione da Vicenza che coinvolse anche Silvestri ma che non produsse alcun risultato concreto, come vedremo più avanti. A Bassano Silvestri aveva una sua segreteria parlamentare ed era disponibile per colloqui con chiunque lo desiderasse ogni sabato¹⁴¹; in un giorno diverso, invece, era a disposizione a Vicenza nei locali della Federazione¹⁴². Un'abitudine questa, dell'incontro e del dialogo con la cittadinanza, che mantenne anche nel periodo 1970-'72, quando era sottosegretario di Stato oltre che deputato, e quindi aveva molte più cose di cui occuparsi a Roma e non solo a Roma. Certo l'impressione che un giovane militante del P.S.D.I. residente a Vicenza alla fine degli anni '60 poteva avere dell'attività di Silvestri a favore del territorio era improntata ad una moderata sfiducia data la priorità che veniva da lui assegnata alle esigenze della sua zona d'origine, ossia mandamento di Bassano e dintorni; in realtà le fonti disponibili dimostrano come non esistesse un qualche disinteresse da parte sua per il resto della provincia, semmai è possibile parlare di modalità di rapporto diverso con cittadini ed imprese. Nella città in cui risiedeva e in cui lavorava, infatti, il deputato socialdemocratico aveva maggiori occasioni di incontro e di conoscenza con la gente, anche grazie a un piccolo ma attivissimo gruppo di collaboratori. Per le altre aree della provincia la frequentazione con militanti e cittadini si presenta più diradata, caratterizzata da interventi in occasione di riunioni di partito e dai comizi che precedevano tutte le elezioni amministrative e parlamentari; per il resto Silvestri delegava la comunicazione con la base e gli elettori ai dirigenti della Federazione con i quali era sempre in contatto e alle notizie sulla sua attività parlamentare pubblicate dalla stampa di partito. Il sostegno nei confronti di singoli o di categorie produttive del territorio vicentino si concretizzò

¹³⁸ Ad esempio si vedano: *455 milioni di entrate previste in Comune per il 1960*, in: "Il Giornale di Vicenza", 31 dicembre 1959; *Illustrato dal sindaco il bilancio preventivo*, in: "Il Giornale di Vicenza", 2 febbraio 1964. Nel 1959 Silvestri era stato anche nominato uno dei tre revisori del conto consuntivo; cfr. *Approvato il regolamento organico del personale. L'area per le case agli abitanti delle baracche*, in: "Il Giornale di Vicenza", 4 settembre 1959.

¹³⁹ *Supra*, par. La svolta del '56, pp. 64 e seguenti.

¹⁴⁰ La richiesta avanzata negli anni '20 venne bocciata dal regime, in: "Il Giornale di Vicenza", 14 febbraio 1990. Nell'articolo si specifica che la denominazione proposta era 'Provincia del Grappa' e il territorio preso in considerazione era assai vasto, da Asolo a Cittadella fino a tutto l'Altopiano dei Sette comuni. Il progetto però fu bloccato in sede politica. Cfr. Favero, *Amministrare lo sviluppo*, cit., pp. 62-63.

¹⁴¹ La prima comunicazione in proposito la si trova nella cronaca di Bassano in: "Il Gazzettino", 22 maggio 1963.

¹⁴² Si vedano, ad esempio, gli avvisi riportati sui numeri pubblicati dell'organo della Federazione "El Visentin" nel periodo 1967-1971..

maggiormente sul piano delle interrogazioni parlamentari e delle proposte di legge, come vedremo tra poco. Naturalmente occorre tenere presente che i risultati ottenuti dal parlamentare a favore di un'area del suo vasto collegio elettorale piuttosto che di un'altra potrebbero essere stati condizionati da una serie di fattori concomitanti, specialmente in ambito governativo, che non dipendevano dalla sua volontà di conseguire un certo risultato: come sempre non tutto ciò che si chiede viene concesso. In questo campo particolarmente illuminante sarebbe stata la consultazione dell'archivio personale di Primo Silvestri che purtroppo è andato perduto.

La testimonianza di chi ha in prima persona gestito documenti e pratiche di questa segreteria parlamentare illustra bene la fiducia trasversale e incondizionata che molti cittadini di Bassano e dintorni riponevano in quello che percepivano come il 'loro' deputato: «[...] da noi venivano tutti, dal comunista al democristiano, venivano tutti da Silvestri» ricorda la già citata Edda Zanon¹⁴³. Nel rapporto che mantenne con la popolazione del suo collegio elettorale due sono a mio avviso le caratteristiche del personaggio Silvestri che, già delineate nella fase pre-parlamentare della sua carriera politica, sono riscontrabili anche nel periodo 1963-1972 ed anzi si sono rivelate appieno nel particolare ruolo di legislatore e rappresentante del territorio a Roma. La prima è la disponibilità al dialogo come prassi democratica, un'attitudine che trovava il suo limite soltanto nell'eventuale pregiudizio o nella mancanza di rispetto da parte dell'interlocutore: a Silvestri interessava sempre confrontarsi su temi concreti per poter dimostrare la razionalità, l'equilibrio e la convenienza delle soluzioni proposte nei vari campi dai socialdemocratici, per cui era disponibile a parlare anche con elettori di altri partiti e non considerava nessuno un 'nemico' per il solo fatto che avesse idee diverse dalle sue. Era un modo di comunicare scevro da faziosità che ingenerava in quella parte dell'elettorato della provincia che aveva occasione di ascoltare il deputato Silvestri una «confidenza rispettosa»¹⁴⁴. La seconda qualità era la gestione rigorosa e quasi manageriale di tutto ciò di cui si occupava, qualità evidentemente derivatagli dalla professione di dottore commercialista: questo mi appare il motivo per cui anche chi faceva impresa nel suo collegio elettorale e voleva trovare ascolto presso la burocrazia statale, magari quella dei Ministeri, per una sua necessità, si rivolgesse a lui che era disponibile anche ad accompagnare il suo conterraneo fino a Roma sapendo a quali uffici bussare e cosa chiedere¹⁴⁵. Oppure perché il senatore democristiano Giustino Valmarana, che per la sua appartenenza partitica e per i ruoli di governo ricoperti riceveva probabilmente una maggiore mole di richieste e interpellanze, si rivolgesse a volte alla segreteria di Silvestri a Bassano per ricevere aiuto nel chiudere rapidamente una pratica¹⁴⁶. Già si è detto a proposito dell'attività

¹⁴³ T.A. della sig.ra Edda Zanon, cit., in appendice.

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Ibidem. Per il rapporto tra l'aristocratico Valmarana e l'elettorato si veda: Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit. p. 246, e nn. 224-225.

svolta a favore della tabacchicoltura locale che, nella valle del Brenta e nel Basso Vicentino, era in quegli anni penalizzata pesantemente sia dalla politica dei prezzi adottata dai Monopoli e dall'assenza di forme cooperativistiche a tutela dei coltivatori sia da eventi climatici e patologici imprevisti¹⁴⁷; altri due settori dell'economia vicentina che ricavarono benefici dall'opera di Silvestri furono l'oreficeria e la ceramica. I laboratori orafi erano concentrati per lo più nel capoluogo, ma erano presenti in minor numero anche nel Bassanese e altrove¹⁴⁸. Il settore, seppur in espansione, conobbe un momento difficile nella seconda metà degli anni '60 quando decisioni internazionali in campo monetario e la liberalizzazione del mercato del metallo prezioso determinarono squilibri nei prezzi, preoccupando le circa 400 aziende del settore che davano lavoro a ben 5.000 artigiani¹⁴⁹. Per questo nel 1968 una delegazione di orafi vicentini si rivolse al deputato Silvestri perché si attivasse a Roma per scongiurare la crisi. L'organo della Federazione del Partito Socialista Unificato così riferiva: «Il compagno On. Silvestri è intervenuto presso il Ministro Pieraccini (socialista e titolare del dicastero del Bilancio e della programmazione economica, nda) e gli altri Ministeri interessati; a seguito di ciò l'On. Pieraccini ha ricevuto l'8 aprile i dirigenti della Confederazione Nazionale dell'artigianato, Coppa, De Cillis e Properzi, i quali hanno illustrato al Ministro la difficile situazione in cui si trovano gli artigiani orafi [...]»¹⁵⁰. Raccolte le specifiche richieste delle imprese per tutelare se stesse e i propri addetti dalla speculazione sull'oro, Pieraccini si impegnò a cercare una soluzione in concorso con il Comitato Interministeriale Prezzi e si rese disponibile ad incontrare anche i sindacati dei lavoratori del settore¹⁵¹. L'industria della ceramica, invece, era da secoli un filone produttivo attivo del mandamento di Bassano e, in particolare, della cittadina di Nove¹⁵². Già nell'immediato dopoguerra si erano manifestate difficoltà per le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, caolino e argilla, e per la limitata erogazione di energia elettrica alle aziende¹⁵³; poi però si era registrata una buona ripresa. Agli inizi degli anni '70, però, a fronte di una crescita di dimensioni e di fatturato delle imprese – che coglievano i frutti del 'miracolo economico' che nel Vicentino prese forma più tardi che in gran parte dell'Italia settentrionale¹⁵⁴ – i lavoratori chiesero una sostanziale modifica dei loro contratti e, di fronte alla sordità dei datori di lavoro, iniziarono

¹⁴⁷ *Supra*, par. La difesa della tabacchicoltura.

¹⁴⁸ Queste piccole imprese si erano sviluppate soprattutto all'inizio del '900: si veda Giovanni Luigi Fontana, *Imprenditori, imprese e territorio dalla prima alla seconda rivoluzione industriale*, in: AA.VV., *Storia dell'economia vicentina*, II, *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Padova, C.L.E.U.P., 2004, pp. 445-446.

¹⁴⁹ *Intervento dell'On. Silvestri per gli artigiani orafi*, in: "El Visentin", maggio 1968. Per la crescita del settore nel dopoguerra si veda: Giorgio Roverato, *L'industria vicentina nel Novecento*, in: AA.VV., *Storia dell'economia vicentina*, II, *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, cit., p. 536, tab. 10.

¹⁵⁰ *Intervento dell'On. Silvestri per gli artigiani orafi*, cit.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Giorgio Roverato, *L'industria vicentina nel Novecento*, cit., p. 458.

¹⁵³ *L'industria della ceramica è in crisi ma la salvezza è possibile*, in: "Il Giornale di Vicenza", 9 gennaio 1948.

¹⁵⁴ Roverato, *L'industria vicentina nel Novecento*, cit., p. 470, dove si indica il quinquennio 1965-'70 come quello di più rapida crescita nel Vicentino e nel resto del Veneto.

nella primavera del 1971 uno sciopero da oltranza¹⁵⁵. Gli obiettivi dell'agitazione erano: riconoscimento del passaggio da categoria artigianale a quella industriale, aumento della retribuzione di 100 lire l'ora e abolizione del lavoro a domicilio¹⁵⁶. La vertenza che metteva in difficoltà sia le imprese che alcune migliaia di famiglie della zona fu risolta anche in questo caso grazie alla mediazione dell'allora deputato e sottosegretario di Stato Primo Silvestri¹⁵⁷. Un'altra categoria del territorio vicentino, già oggetto delle cure di Silvestri in passato, cui egli si dedicò con varie iniziative fu quella degli emigranti. In mancanza di aiuti concreti da parte dello Stato negli anni '50 una notevole massa di disoccupati lasciarono le località montane della provincia berica, in particolare l'Altipiano di Asiago, per cercare lavoro all'estero; benché alla fine degli anni '50 una legge estendesse a molti comuni lo status di 'aree economicamente depresse' da cui derivavano incentivi fiscali all'insediamento di nuove piccole e medie imprese¹⁵⁸, la quasi contemporanea crisi della tabacchicoltura della Valbrenta e la congiuntura economica sfavorevole del 1963-'64 favorirono il perdurare del fenomeno migratorio. Trattandosi per lo più di emigrazione stagionale, per cui i lavoratori tornavano in inverno a trovare le loro famiglie, ed avendo il tema della mancanza di lavoro un'enorme significato per un partito come il P.S.D.I. - che conservava la piena occupazione e la difesa dei salari come priorità del suo programma politico - Silvestri trovò il modo di dare vita a un'occasione di dialogo tra lui, rappresentante del territorio vicentino alla Camera, e questa fascia debole della popolazione, che tra l'altro quasi mai era in grado di partecipare alle elezioni politiche italiane: la 'Festa dell'Emigrante'. La manifestazione si svolse per la prima volta a Enego, il paese dell'Altipiano più interessato dall'emigrazione, all'inizio del 1965 per iniziativa della Federazione socialdemocratica ed il successo fu tale che i democristiani locali chiesero alla segreteria provinciale di organizzare quanto prima una «festa del socio con la partecipazione dell'on. Cengarle» - segretario provinciale del sindacato C.I.S.L. e promotore di convegni sull'emigrazione - «anche per neutralizzare l'azione dell'on. Silvestri, che recentemente ha organizzato la festa dell'emigrante»¹⁵⁹. L'iniziativa proseguì per parecchi anni, sempre con la

¹⁵⁵ *Solidarietà con i ceramisti*, firmato La Federazione, in: "El Visentin", luglio 1971. La protesta si trascinò per mesi, assumendo a volte forme violente. Cfr. *La difficile vicenda dei ceramisti*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 9 luglio 1971; *Sempre più aspra la vertenza sindacale. Ceramisti: violenze di dimostranti a Cavazzale, Cresole e Tavernelle*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 13 luglio 1971, *Occupati dai ceramisti ieri pomeriggio i municipi di Nove, Marostica e Bassano*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 20 luglio 1971.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ T.A. della sig.ra Zanon, cit; Cfr. *Vertenza conclusa dopo 110 giorni. Ceramisti: firmato l'accordo*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 21 luglio 1971, in cui, però, si cita come mediatore tra le parti il senatore democristiano Cengarle e non Silvestri..

¹⁵⁸ Roverato, *L'industria vicentina nel Novecento*, cit., pp. 523-524, n. 82. Per un'analisi della politica di incentivi statali all'industrializzazione del Veneto, sostenuta dalla Democrazia Cristiana, si veda: Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 177-179.

¹⁵⁹ Cfr. Apbb, *Fondo Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano*, b. 273, f. "Bassano", relazione firmata Adone Perin sulla riunione di zona tenuta il 2 febbraio 1965 a Bassano inviata alla segreteria provinciale della D.C.

partecipazione del parlamentare bassanese¹⁶⁰. La stampa della Federazione socialdemocratica vicentina sostenne Silvestri in questa sua particolare attenzione verso gli emigranti¹⁶¹; su una iniziativa di Silvestri anche in ambito legislativo già si è scritto altrove¹⁶². Silvestri sollecitò efficacemente lo stanziamento dei fondi necessari per la realizzazione di opere pubbliche necessarie per garantire il benessere delle popolazioni e lo sviluppo delle imprese nella zona di Bassano. Così, ad esempio, avvenne per l'acquedotto, un'opera che era reclamata da tempo dato che, ancora a metà degli anni '60, nonostante tante promesse ricevute, 60.000-70.000 persone residenti tra Bassano, la Valle del Brenta e Cartigliano erano costrette ad attingere l'acqua dai pozzi, con tutte le conseguenze negative immaginabili¹⁶³. Il 18 novembre 1967 il Consiglio dei ministri deliberò finalmente che venisse eseguito un primo lotto dei lavori per un importo di 99 milioni di lire. "Il Prealpe" così informava sul ruolo avuto dal deputato socialdemocratico nella vicenda: «La notizia ci è stata data dal concittadino On. Silvestri, il quale anche questa volta non ha mancato di dare il suo fattivo interessamento per il finanziamento di un'opera tanto necessaria alle nostre Genti»¹⁶⁴. E aggiungeva: «Non dobbiamo dimenticare infatti che un altro grosso problema della nostra Zona, l'elettrodotta del Grappa, è stato realizzato nell'agosto scorso soprattutto per interessamento del parlamentare Bassanese»¹⁶⁵.

Per quanto riguarda la provincia di Vicenza in generale e anche altre realtà del Veneto il parlamentare Silvestri presentò varie interrogazioni facendosi interprete soprattutto dei lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e della scuola. Il 31 agosto 1964 chiese ai ministri dell'Interno e dell'Agricoltura di conoscere quali «urgenti provvidenze» avessero intenzione di disporre per le località della vallata del Brenta e per la stessa Bassano pesantemente colpite dalla grandinata che aveva distrutto l'8 giugno di quell'anno il 70% delle coltivazioni dell'area, ricevendo dal sottosegretario all'Interno Mazza una risposta sorprendente¹⁶⁶. Nel febbraio 1967 il deputato del

¹⁶⁰ Si veda ad esempio l'avviso *Enego. Domenica 9 gennaio – Cinema "Vittoria" ore 10.30, Festa dell'Emigrante. Parleranno i compagni On.li Alberto Bemporad, Sottosegretario all'Emigrazione e Primo Silvestri, Sottosegretario all'Agricoltura. I compagni dell'Altipiano e della Valbrenta sono inviati ad intervenire*, in: "El Visentin", agosto-settembre-ottobre-novembre-dicembre 1971.

¹⁶¹ *Assistenza agli emigrati*, in: "L'Eco socialista", febbraio 1966. L'articolo riporta che a partire dal 1945 fino a quel momento si calcolava fossero circa 30.000 i vicentini recatisi all'estero per lavoro. Si pubblicizza inoltre un'associazione nazionale e collaterale al partito che si occupa dei problemi degli italiani all'estero. Cfr. *Convegno di emigranti ad Enego in collaborazione con l'Associazione Italiana per la Tutela e l'Assistenza agli Emigrati*, in: "L'Eco socialista", aprile 1966.

¹⁶² *Supra*, p. 116 n. 27.

¹⁶³ *Necessario realizzare l'acquedotto del Grappa. Il progetto prevede una spesa di 850 milioni ed è atteso il finanziamento*, in: "Il Giornale di Vicenza", 31 gennaio 1964.

¹⁶⁴ *Assegnati 99.000.000 per l'acquedotto del Grappa*, in: "Il Prealpe – Giornale del Bassanese, della zona del Grappa e dell'Altopiano di Asiago", 25 novembre 1967.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ Camera, Discussioni, IV Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 31 agosto 1964. Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Provvidenze per riparazione danni da maltempo in provincia di Vicenza" (7068). Il sottosegretario rispose che non erano pervenute alla prefettura di Vicenza «segnalazioni dirette a promuovere interventi assistenziali» e che comunque si sarebbero accertate le condizioni per concedere i benefici previsti da leggi vigenti.

P.S.U. avrebbe presentato un'interrogazione su una materia simile, chiedendo al ministro dell'Interno per quale motivo la provincia di Vicenza – che nel novembre 1966 aveva patito numerosi danni per l'esondazione dei fiumi, fosse stata esclusa dalla ripartizione dei fondi raccolti attraverso una sottoscrizione nazionale in favore delle popolazioni colpite dalle eccezionali alluvioni di quei giorni. La risposta fu la stessa data ad alcuni deputati democristiani della stessa provincia: il criterio adottato era stato quello del numero di sinistrati costretti a lasciare la propria casa – numero che nel Vicentino non era elevato come altrove – e che comunque una certa somma era stata offerta da privati in sede locale alla prefettura e inoltre il Governo aveva stanziato 50 milioni per il ripristino di opere pubbliche della Provincia e altri 300 milioni circa per il ripristino di quelle dei comuni coinvolti¹⁶⁷. Presente spesso in quel periodo nell'area più colpita della provincia, la Valle del Brenta, rimasta isolata per più giorni nel novembre 1966¹⁶⁸, Silvestri presiedeva un 'Comitato Socialista' formato dai segretari di sezione e dai consiglieri comunali della zona e incaricato di tenere aperto un canale di comunicazione con i sinistrati per portare le loro richieste a Roma¹⁶⁹. Sempre nel corso del 1967 Silvestri interrogò il ministro dei Lavori Pubblici, il socialista Giacomo Mancini, su un episodio specifico avvenuto durante la calamità dell'anno precedente, ossia lo svaso del bacino di Arsìe (BL) che aveva favorito un afflusso irregolare di acqua dal fiume Cismon al fiume Brenta aggravando l'esondazione di quest'ultimo¹⁷⁰. Mancini rispose con una ricostruzione precisa e dettagliata di ciò che era avvenuto nel bacino senza però annunciare provvedimenti punitivi per alcuno, come forse poteva sperare Silvestri¹⁷¹. Ancora Mancini rispose ad un'interrogazione del parlamentare bassanese che si riferiva alle conseguenze sull'occupazione dell'alluvione, aggravate dalla scarsa attenzione delle autorità competenti sui lavori di ripristino: egli chiedeva cosa volesse fare il Governo per evitare che, in seguito all'avanzare di una frana che dal novembre 1966 incombeva sul torrente Posina in località Arsiero, i 500 operai della Cartiera Rossi perdessero il posto di lavoro essendo possibile il trasferimento degli impianti in altra zona¹⁷².

¹⁶⁷ Camera, Discussioni, IV Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 6 febbraio 1967. Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Provvidenze per danni da alluvione in Vicenza" (19212). Silvestri era vice presidente della commissione speciale incaricata di esaminare i provvedimenti governativi a favore degli alluvionati. Cfr. *supra*, p. 121.

¹⁶⁸ *Gravissimo nubifragio ed esondazioni in tutto il Vicentino. Case e ponti crollati, paesi sgomberati e incalcolabili danni*, in: "Il Giornale di Vicenza", 5 novembre 1966; *Valbrenta: la gente bivacca sui monti*, in: "Il Giornale di Vicenza", 6 novembre 1966. L'aspetto più tragico era che l'alluvione arrivava proprio a distanza di pochi giorni da una precedente e meno estesa alluvione e quando stavano per essere risarciti i coltivatori di tabacco vittime della terza grandinata estiva in tre anni: cfr. *Desolazione in due vallate dell'Alto Vicentino colpite da un'alluvione senza precedenti*, in: "Il Giornale di Vicenza", 18 ottobre 1966; *Fissati i criteri d'indennizzo ai tabacchicoltori danneggiati*, in: "Il Giornale di Vicenza", 23 ottobre 1966.

¹⁶⁹ *Riunito a Valstagna. Comitato Socialista della Valbrenta*, in: "El Visentin", maggio 1967. Il comitato aveva anche denunciato l'assenza di sistemi adeguati di preallarme e chiedeva allo Stato di porvi rimedio al più presto.

¹⁷⁰ Camera, Discussioni, IV Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 3 aprile 1967. Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Svaso del bacino di Arsìe" (4667).

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Camera, Discussioni, IV Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 20 novembre 1967. Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Trasferimento delle cartiere Rossi di Arsero (Vicenza) per frana" (23321).

Silvestri aveva presentato tale interrogazione dopo aver ricevuto un esposto dalla Commissione Interna della cartiera in cui si lamentava che l'impresa assegnataria dei lavori di arginatura del torrente non fosse capace di eseguirli bene e in tempi brevi: ciò aveva già provocato un nuovo allagamento della fabbrica «sollevando la indignazione di tutte le maestranze». Il ministro assicurò che nuovi lavori erano già stati appaltati, anche se i lavori di 'imbrigliamento' della frana non erano a carico del suo dicastero bensì di quello dell'Agricoltura trattandosi di «opere idraulico-forestali in un bacino montano»¹⁷³. Nel 1966 Silvestri si era anche interessato alla sorte dei lavoratori dell'industria tessile ex Lanificio Rossi di Schio- ribattezzato Lanerossi – che era stato acquisito dall'ENI e in cui si era registrato un esubero di personale. Nell'interrogare in proposito il ministro delle Partecipazioni Statali Giorgio Bo, competente in materia di aziende pubbliche, il parlamentare socialdemocratico esprimeva preoccupazione per «il vivo malcontento delle masse operaie interessate, che potrebbe sfociare in azioni non controllabili» anche per il mancato intervento del ministero interpellato¹⁷⁴. Bo cercò di rassicurarlo sull'intenzione dell'ENI di ridurre al minimo l'impatto del nuovo piano aziendale e nel farlo citò un accordo già raggiunto dalla nuova proprietà con i sindacati C.I.S.L. e U.I.L. e annunciò il progetto dell'E.N.I. di aprire un nuovo stabilimento tessile a Torrebelvicino – usufruendo dei benefici fiscali per le aree depresse – dove sarebbero stati assunti ex dipendenti della Lanerossi. In effetti quello fu un periodo contrassegnato dai contraccolpi della rapida crescita dell'industria vicentina avvenuta in assenza delle garanzie operanti solo dal 1970 grazie allo Statuto dei Lavoratori. Un episodio sintomatico delle tensioni sociali che percorsero anche la provincia berica e che la D.C. al governo non riuscì sempre a contenere con la sua opera di mediazione, anzi un vero spartiacque che secondo qualcuno anticipò nel Vicentino il cosiddetto 'autunno caldo' del '69¹⁷⁵ fu la rivolta degli operai a Valdagno contro l'aumento del carico di lavoro nel Lanificio Marzotto (aprile-maggio 1968)¹⁷⁶. I lavoratori in sciopero, appoggiati dagli studenti, furono caricati dalla polizia e a nome dei socialisti vicentini Silvestri stigmatizzò l'accaduto con un telegramma inviato al ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini e a quello del Lavoro Giacinto Bosco chiedendo un loro intervento «per eliminare situazione ingiusta e pericolosa per maestranze azienda Marzotto»¹⁷⁷; in un altro telegramma denunciava al sottosegretario all'Interno Amadei - anche lui del P.S.U. - gli abusi commessi dalla polizia il 19 aprile quando si era ecceduto nel compito di mantenere l'ordine pubblico ferendo anche persone estranee alla

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ Camera, Discussioni, IV Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 19 dicembre 1966. Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Licenziamenti nella Lanerossi di Schio (Vicenza) (18397).

¹⁷⁵ Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., pp. 179-180 e nn.

¹⁷⁶ *I socialisti con i lavoratori di Valdagno in lotta*, in: "El Visentin", maggio 1968.

¹⁷⁷ Ivi, *Solidarietà*, firmato On. Silvestri - Vicenza. Per una cronaca del drammatico evento, anche se più in un'ottica più favorevole alle forze dell'ordine, si veda: *Ore drammatiche nella città laniera. Incendi, devastazioni, feriti a Valdagno durante lo sciopero*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 20 aprile 1968; *I gravi avvenimenti di Valdagno. I disordini provocati da gruppi estranei all'azione sindacale*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 21 aprile 1968.

manifestazione¹⁷⁸. Anche nel bassanese non mancarono proteste e vertenze sindacali: particolarmente vivace quella apertasi con i licenziamenti alle Smalterie Venete, la più grande industria della città, che si concluse con un compromesso grazie alla mediazione del prefetto¹⁷⁹. All'inizio dell'anno successivo un allarmato Silvestri informava il ministro del Lavoro, il suo compagno di partito Giacomo Brodolini, della situazione esplosiva che si era creata a Valdagno con l'occupazione prolungata degli stabilimenti da parte di migliaia di operai e l'intimazione di sgombero fatta dall'autorità giudiziaria, e lo pregava di intervenire direttamente per evitare nuove violenze¹⁸⁰. Quando però il ministro poté rispondere all'interrogazione di Silvestri il conflitto tra Marzotto e i lavoratori delle sue aziende si era già risolto con un accordo che comprendeva un aumento delle paghe basi¹⁸¹. Ancora un ministro socialista, quello dei Trasporti e aviazione civile Luigi Mariotti, fu interpellato nel maggio 1969 dal deputato Silvestri per ricevere informazioni su un possibile piano di ammodernamenti da parte delle Ferrovie dello Stato delle officine veicoli di Vicenza: ancora una volta si trattava di una questione legata al lavoro dato che l'interrogante sottolineava la «benefica ripercussione sulla occupazione della zona» che sarebbe derivata da un potenziamento della struttura¹⁸². Verso la fine del suo secondo mandato, Silvestri - che nel frattempo era stato nominato sottosegretario nel governo Colombo - s'interessò anche alla più importante azienda meccanica del Vicentino, la Pellizzari di Arzignano, che versava in condizioni critiche. Con un'interrogazione a risposta scritta chiedeva cosa pensasse il ministro delle Partecipazioni Statali Flaminio Piccoli, esponente di spicco della D.C., della possibilità di un acquisto dell'impresa da parte dell'I.R.I. in modo garantire l'occupazione di una manodopera latente specializzata e i cui prodotti erano richiesti anche all'estero¹⁸³. Si sarà notato che spesso Silvestri si rapportava con ministri e sottosegretari della sua stessa area politica, probabilmente era più facile ottenere dei risultati dato che il suo non essere democristiano avrebbe potuto penalizzare o rallentare il suo intervento in altri uffici governativi: sintomatico a questo proposito il breve elenco di finanziamenti per opere pubbliche - strade e un sottopassaggio - concessi dal ministro socialista Mancini poco prima delle elezioni politiche del '68 a tre assessori comunali del suo stesso

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ ACS, *M.I., Gab., Relazioni trimestrali 1967-1970*, b. 425, f. 16995/91, "Vicenza - Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 13 aprile 1968, oggetto: relazione dicembre 1967, gennaio, febbraio e marzo 1968, sotto la voce 'situazione sindacale'.

¹⁸⁰ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 15 aprile 1969, Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Vertenza ai Lanifici Marzotto di Valdagno (Vicenza)" (4 - 04140).

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² Camera, *Discussioni*, V Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 19 maggio 1969, Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Ammodernamento officine veicoli ferroviari di Vicenza" (4 - 05259). Mariotti diede a Silvestri una risposta positiva preannunciando lavori per una spesa di 500 milioni.

¹⁸³ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, *Allegato al resoconto della seduta del 21 settembre 1971, Risposte scritte ad interrogazioni*, Silvestri "Ditta Pellizzari di Arzignano (Vicenza)" (4- 12600). Piccoli rispose che nel frattempo il governo aveva deciso proprio l'assorbimento della Pellizzari nel gruppo IRI «in considerazione delle gravi ripercussioni economico-sociali che la chiusura della fabbrica avrebbe comportato per la zona di Vicenza».

partito e addirittura alla sezione P.S.U. di Pove, dopo che Silvestri «si era interessato delle relative pratiche»¹⁸⁴. Silvestri presentò altre interrogazioni; per quanto riguarda il resto del Veneto nel 1967 interrogò il ministro democristiano della Pubblica Istruzione Luigi Gui sulla mancanza di un preside di ruolo nella scuola media di Piove di Sacco, in provincia di Padova, due anni dopo chiese al più volte citato ministro Mancini di giustificare il ritardo nell'andamento dei lavori per la realizzazione dell'autostrada Bologna-Padova, un'infrastruttura importantissima per l'economia veneta, e infine, sempre nel 1969, interpellò il ministro dell'Interno Franco Restivo per conoscere i provvedimenti finalizzati a ripristinare un normale funzionamento dell'Istituto per ciechi 'L. Configliachi' di Padova dopo che una protesta dei giovani ricoverati ne aveva provocato la chiusura e il commissariamento¹⁸⁵. Nelle altre province della sua circoscrizione Silvestri era certamente presente, anche se non sapremmo dire in quali occasioni e con quale frequenza; la stampa di partito riferisce che da deputato si interessò anche dell'attività politica e amministrativa svolta dai socialdemocratici di altre federazioni venete¹⁸⁶.

In definitiva possiamo parlare, per Silvestri, di un rapporto assiduo e dialogante con il suo collegio elettorale, un rapporto in cui i temi dell'occupazione e dello sviluppo produttivo avevano ampio spazio. Concludendo ricordiamo un episodio speciale della vita politica di Primo Silvestri: il breve ma intenso incontro con Giuseppe Saragat, il presidente della repubblica ma anche il leader da lui ammirato della socialdemocrazia italiana, giunto in visita nella sua città, Bassano del Grappa, il 24 marzo 1966¹⁸⁷. Un incontro che Silvestri visse nella veste di deputato di Bassano e di ben quattro province venete; un incontro caratterizzato dal commovente e impreveduto abbraccio tra Saragat e l'anziano socialista bassanese Tito Mocellin, che con lui aveva condiviso gli anni della lotta antifascista combattuta dall'esilio in Francia¹⁸⁸. Mocellin era un simbolo della storia del socialismo bassanese e si sarebbe spento pochi anni dopo¹⁸⁹. E torniamo così al progetto irrealizzato di una provincia di Bassano del Grappa, un progetto rilanciato dal periodico locale "Il Nuovo Prealpe" nel 1957 quando perfino Schio, più piccola e meno distante da Vicenza, aveva avanzato formale

¹⁸⁴ *Contributi del ministro Mancini alla provincia di Vicenza*, in: "El Visentin", maggio 1968. I comuni interessati, oltre a Pove, erano Noventa Vicentina, Agugliaro e Roana.

¹⁸⁵ Il testo di queste e di tutte le interrogazioni a risposta scritta presentate da Silvestri negli anni trascorsi in Parlamento sono reperibili nel sito <http://legislature.camera.it>, attraverso le voci: IV Legislatura (o V Legislatura), 'Silvestri Primo', 'Attività svolta nella IV legislatura', dal menu Iniziative 'Interrogazioni con risposta scritta'.

¹⁸⁶ *Attività della Federazione*, in: "L'Eco socialista", 1° novembre 1963, dove si riferisce che «l'On. silvestri ha visitato e tenuto riunioni, oltre a località delle Federazioni di Padova, Rovigo e Verona anche nelle Sezioni di Marano, Malo [...]».

¹⁸⁷ *Diecimila persone si sono strette ieri attorno al Capo dello Stato. Caloroso tributo di affetto e di stima al Presidente*, in: "Il Giornale di Vicenza", 25 marzo 1966. L'occasione per la visita ufficiale in tutti i capoluoghi del Veneto e del Friuli, con breve sosta nella città del Grappa, fu il centenario dell'annessione di queste terre al Regno d'Italia.

¹⁸⁸ *Ibidem*. Del saluto di Silvestri a Saragat in Piazza della Libertà a Bassano resta la testimonianza fotografica ora in: Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pp. 224-225.

¹⁸⁹ Cfr. *Italiani a Lilla*, in: "El Visentin", 1° maggio 1957. Esule per un trentennio in terra francese, Mocellin aveva nel 1966 85 anni.

richiesta al Parlamento e al Governo per costituire una nuova amministrazione provinciale¹⁹⁰. Un progetto che Silvestri accarezzò a lungo – lo testimoniano le mappe e gli studi tecnico-economici in parte conservati nella sua casa di Bassano - ma che sfumò per l'irriducibile opposizione della città capoluogo e dell'establishment locale democristiano, che era assurto con Rumor a incarichi politici di rilevanza nazionale¹⁹¹. Che la zona di Bassano abbia conosciuto una crescita industriale più rapida e fruttuosa della stessa Vicenza è un dato di fatto, così come è appurato che nella città capoluogo – per motivi esclusivamente economici o no poco importa – praticamente nessuna forza politica si schierò a favore di una 'pacifica separazione'. Nel ricordo di chi condivise con Silvestri quel progetto c'è comunque una data, un evento che, se non spense del tutto la speranza, certamente impose una pausa di riflessione: l'approvazione alla Camera del disegno di legge che, nel febbraio 1968, istituì, con il consenso dell'astro nascente della D.C. veneta Bisaglia, una sola nuova provincia, quella di Pordenone¹⁹². Solo in tarda età, all'interno del consiglio comunale in cui ancora sedeva, il socialdemocratico Silvestri avrebbe riportato alla ribalta la questione, senza tuttavia riuscire ancora a creare una coalizione di forze sociali e politiche abbastanza estesa da dare concretezza e slancio al progetto¹⁹³.

4. Sottosegretario all'Agricoltura (1970-'72)

L'incarico istituzionale più alto assunto da Silvestri nel corso della sua decennale carriera politica fu quello di sottosegretario di Stato al ministero dell'Agricoltura e Foreste. Era la stessa carica ricoperta - nei governi guidati da De Gasperi e da Pella tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 - dai democristiani veneti Mariano Rumor e Luigi Gui¹⁹⁴. Per entrambi l'esperienza di sottosegretario era stata la premessa di un incarico ministeriale di un certo peso e di una certa durata: se il

¹⁹⁰ *Sessantadue città aspirano al titolo di 'provincia'. Perché Bassano non è fra le candidate?*, in: "Il Nuovo Prealpe", 13 aprile 1957. Sull'orgoglio che spinse il periodico a fare una campagna d'opinione a favore di un rappresentante bassanese nella lista D.C. per la Camera in occasione del voto politico del '58 si veda: Prima vittoria politica della nostra zona, articolo dedicato all'accettazione della candidatura dell'ex sindaco Borin da parte della D.C. provinciale, in: "Il Nuovo Prealpe", 5 aprile 1958.

¹⁹¹ T.A. della sig.ra Zanon, cit.

¹⁹² *Ibidem*; cfr. *Pordenone è diventata una provincia italiana*, in: "Il Gazzettino", 23 febbraio 1968. L'approvazione avvenne nella Commissione Affari Interni riunita in sede legislativa. Nell'occasione Bisaglia affermò che si trattava di un intervento del tutto eccezionale: la legge «non rappresenta un passo verso la proliferazione di nuove province».

¹⁹³ *E la Provincia di Bassano? L'on. Silvestri ha presentato un'interrogazione al sindaco. «Perché non è stata proposta la candidatura a capoluogo?»*, in: "Il Giornale di Vicenza", 14 febbraio 1990. Silvestri, essendo stata varata la legge che delegava il governo a istituire nuove province, dichiarava: «In linea di principio sono contrario alla creazione di nuove province anche perché penalizzano, finanziariamente, le casse dello Stato. Tuttavia, visto che 20 città, con meno meriti della nostra, hanno chiesto di diventare capoluoghi [...] voglio sapere perché la giunta non ha mosso alcun passo in questa direzione». Prima che il progetto si arenasse nuovamente ci fu anche un voto favorevole del consiglio comunale di Bassano: si veda *Una Provincia che nasce divisa*, in: "Il Giornale di Vicenza", 22 febbraio 1990.

¹⁹⁴ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., pp. 153-154. Cfr. Navicella, II, *ad vocem*.

padovano Gui ottenne abbastanza presto il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, il vicentino Rumor approdò – già lo si è ricordato – nel 1959 al medesimo dicastero in cui aveva lavorato con un ruolo minore. Ministro dell’Agricoltura e delle Foreste per più di quattro anni, Rumor legò il suo nome al *Piano Verde*, una riforma che modernizzò il settore primario facendo sentire i suoi effetti positivi anche oltre il quinquennio 1960-’65¹⁹⁵.

Il Ministero dell’Agricoltura e Foreste era sempre stato monopolio della Democrazia Cristiana: dopo Rumor vi transitarono Bernardo Mattarella, Mario Ferrari Aggradi, Franco Restivo, Giacomo Sedati e Athos Valsecchi¹⁹⁶. Nel marzo 1970 con la formazione del terzo governo Rumor, un quadripartito di centro-sinistra sempre più debole che si ricomponeva dopo il trauma della scissione socialista, il democristiano Lorenzo Natali entrava al dicastero di cui sarebbe rimasto titolare per oltre tre anni¹⁹⁷. In un quadro politico sempre più instabile nel luglio successivo Rumor si dimetteva e lasciava il posto ad Emilio Colombo che il 6 agosto formò un governo di centro-sinistra con la partecipazione di D.C., P.S.I., P.S.U. (Partito Socialista Unitario, la nuova denominazione assunta dai socialdemocratici, nda) e P.R.I. L’unico nuovo ministro della compagine era Matteo Matteotti, che aveva aderito dopo la scissione al P.S.U.: il partito che era guidato ora da Mauro Ferri otteneva un dicastero in più rispetto al precedente esecutivo, passando da 4 a 5 ministri¹⁹⁸. Poco dopo vennero nominati i sottosegretari, divisi tra i partiti della maggioranza; il P.S.U. ne ottenne due in più e i due volti nuovi furono Silvestri appunto, e Franco Nicolazzi¹⁹⁹. Sottosegretari di Stato al Ministero dell’Agricoltura e Foreste furono quindi nominati: i democristiani Attilio Iozzelli e Giovanni Venturi, il senatore socialista Giuseppe Tortora e, per il P.S.U., Primo Silvestri²⁰⁰. Una curiosità: Silvestri non era l’unico membro del governo proveniente dalla provincia di Vicenza: il democristiano Onorio Cengarle – che nel ’68 era subentrato a Valmarana nel collegio senatoriale di Bassano – era stato riconfermato sottosegretario ai Trasporti²⁰¹. A Silvestri fu assegnata una segreteria particolare composta da quattro persone: un certo dott. Fortunato Milanese che compare come suo primo ‘segretario particolare’ già nell’agosto 1970, accanto ad un archivistica capo e a due impiegate²⁰². Dal 1° novembre di quell’anno, però, una delle due donne fu sostituita dall’amico e compagno di partito Eugenio Morelli, arrivato direttamente dal Veneto con il compito di tenere per

¹⁹⁵ Carruba-Piccoli, *Mariano Rumor: da Monte Berico a Palazzo Chigi*, cit., p. 77.

¹⁹⁶ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., pp. 578-583.

¹⁹⁷ Ivi, p. 585.

¹⁹⁸ Ivi, p. 263. Tra i ministri socialisti unitari Preti era alle Finanze e Tanassi, già segretario del P.S.D.I., alla Difesa.

¹⁹⁹ *Il nuovo governo ha nominato i sottosegretari*, in: “Il Gazzettino”, 8 agosto 1970.

²⁰⁰ AA.VV., *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, vol. XX., cit., p. 39.

²⁰¹ *Cengarle e Silvestri sottosegretari*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 8 agosto 1970.

²⁰² Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste, *Bollettino ufficiale del Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste*, anno XLII, n. 9, settembre 1970, parte prima: leggi, decreti e regolamenti, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1971, pp. 1407-1408.

Silvestri i rapporti con parlamentari e altri membri del governo²⁰³. Le segreterie di altri due sottosegretari, Venturi e Tortora, comprendevano ben 8 componenti ciascuna²⁰⁴; ma, a prescindere dal motivo di questa disparità, di fatto il sottosegretario Silvestri dimostrò di riuscire a lavorare benissimo con le forze e i mezzi che aveva a disposizione. Alla fine di agosto il ministro Natali distribuì le deleghe tra i quattro sottosegretari: a Tortora quella ai miglioramenti fondiari, a Iozzelli quella alle opere pubbliche di bonifica e a Venturi quella all'economia dei territori montani e ai parchi nazionali²⁰⁵. A Primo Silvestri furono attribuite le seguenti deleghe: «presidente della Commissione tecnica centrale per l'equo canone nell'affitto dei fondi rustici», «gli affari concernenti i rapporti contrattuali, l'assistenza e la previdenza in agricoltura», «gli affari concernenti la zootecnia, l'assistenza tecnica e le azioni dimostrative, l'economia domestica rurale e la divulgazione, le coltivazioni erbacee ed arboree e la floricoltura, la meteorologia». Ma le deleghe più importanti e delicate riservate a Silvestri erano altre due: «le materie concernenti il M.E.C. e la C.E.E.» e «i rapporti con la Comunità Economica Europea e le relazioni economiche con gli altri Paesi, compresa la politica doganale e gli accordi commerciali»²⁰⁶. Il medesimo decreto ministeriale che gli attribuiva tali funzioni autorizzava Silvestri «ad assumere impegni sullo stato di previsione della spesa del Ministero e ad approvare contratti fino alla somma limite di lire 100 milioni, nelle materie a lui delegate»²⁰⁷. È difficile ipotizzare con quale criterio venissero distribuite le deleghe tra i diversi sottosegretari²⁰⁸; ad ogni modo quelle relative alla Comunità Economica Europea e ai rapporti commerciali con altri Paesi sembrano adattarsi perfettamente ad un personaggio come Silvestri che si era laureato in Politica Doganale, aveva lavorato alle dogane negli anni della guerra ma aveva anche compiuto delle trasferte all'estero durante i primi anni trascorsi in Parlamento, al seguito del ministro Preti negli Stati Uniti per studiare il sistema tributario americano²⁰⁹ o a Bruxelles, sede del Consiglio d'Europa, probabilmente nelle vesti di membro della Commissione Finanze della Camera²¹⁰.

²⁰³ Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*, anno XLII, n. 11, novembre 1970, parte prima: leggi, decreti e regolamenti, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1971, p. 1875. Cfr. Morelli, *Attraverso il diario della mia vita*, cit., p. 146.

²⁰⁴ Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*, anno XLII, n. 9, settembre 1970, cit., pp. 1395-1396; ivi, pp. 1401-1402.

²⁰⁵ Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*, anno XLII, n. 10, ottobre 1970, parte prima: leggi, decreti e regolamenti, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1971, pp. 1570 e seguenti.

²⁰⁶ Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*, anno XLII, n. 10, ottobre 1970, cit., pp. 1582; ibidem, pp. 1586-1587.

²⁰⁷ Ibidem, p. 1587.

²⁰⁸ Si tenga comunque presente che il predecessore socialdemocratico di Silvestri, il deputato Anselmo Martoni, aveva ricevuto la stessa delega alla zootecnia. Cfr. *Riunione di esperti a Reggio Emilia. Le nuove strutture e tecniche aggiornate per la suinicoltura*, in: "Il Gazzettino", 13 maggio 1970.

²⁰⁹ T.A. della sig.ra Zanon, cit.

²¹⁰ Di tale viaggio riferiva Silvestri stesso in una riunione di partito nel 1964: si veda *Riunito il Direttivo provinciale*, in: "L'Eco socialista", giugno 1964.

Ripercorriamo ora brevemente l'anno e mezzo trascorso da Silvestri al Ministero dell'Agricoltura attraverso alcuni eventi documentati che lo videro protagonista. Certamente l'impegno più rilevante furono le riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea a cui partecipava come rappresentante del governo italiano ogni volta che si doveva discutere di agricoltura, zootecnia e commercio dei relativi prodotti. Tali riunioni erano piuttosto frequenti, secondo l'amico e segretario Morelli avvenivano ogni due settimane²¹¹: di fatto in quella prestigiosissima sede Silvestri sostituiva il ministro Natali. Le deliberazioni assunte in campo agricolo e commerciale da tale Consiglio nei primi anni '70 furono molte e importanti, finalizzate alla costruzione di un vero mercato comune tra i Paesi della Comunità²¹².

Poi vi furono diversi interventi di Silvestri in sede parlamentare: di quello relativo ad un decreto sulla tabacchicoltura già si è detto²¹³. Il 17 novembre 1971 il sottosegretario Silvestri intervenne alla Camera dove era in corso la discussione su un decreto-legge relativo alla «vinificazione», che recepiva direttive della C.E.E. e che così egli valutava a nome del Governo: un «provvedimento che indubbiamente favorirà i produttori onesti di vino, un prodotto, cioè, che attraverso l'applicazione della regolamentazione comunitaria ha avuto notevole sviluppo, specie alla esportazione»²¹⁴. Inoltre Silvestri parlò su vari argomenti all'interno della XI Commissione Agricoltura e Foreste riunita in sede legislativa. Ad esempio nella discussione su un decreto che applicava un regolamento comunitario del 1965 sulla contabilità agraria, in una seduta del novembre 1970, Silvestri trattò dei problemi riscontrati nell'erogazione dei fondi comunitari – per legge incamerati dall'A.I.M.A., l'organismo di intervento in campo agricolo che aveva sostituito i Monopoli di Stato – e di fronte all'incredulità di uno dei commissari sulla rivendicazione della forza che su questo argomento aveva dimostrato il Governo (ossia lui stesso) replicava: «Io vorrei invitare l'onorevole Marras ad assistere alle sedute per vedere come il Governo italiano difende gli interessi dell'agricoltura italiana, anche in contrasti vivaci, tenaci, duri. Questo lo posso confermare per diretta conoscenza e partecipazione. Non solo, ma combattiamo anche talune infiltrazioni ed irregolarità che succedono in altri Paesi [...]»²¹⁵. Ancora più importanti furono però alcune iniziative promosse dal Ministero

²¹¹ Morelli, *Attraverso il diario della mia vita*, cit., p. 146.

²¹² Rosemary Galli-Saverio Torcasio, *La partecipazione italiana alla politica agricola comunitaria*, Roma, Istituto affari internazionali – Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 164-182. Il ministro Natali e il sottosegretario Silvestri si distinsero, in particolare, per l'impegno profuso nelle lunghe e contrastate riunioni del Consiglio a Bruxelles, tra il febbraio e il marzo 1971, dedicate alla questione della rivalutazione dei prezzi agricoli e degli aiuti comunitari alle riforme strutturali nel settore. Cfr. *ibidem*, pp. 170-174.

²¹³ *Supra*, pp. 140-142.

²¹⁴ Camera, *Discussioni*, V Legislatura, DXXIII, seduta del 17 novembre 1971. Il ddl in discussione si intitolava «Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione».

²¹⁵ Camera, V Legislatura, *Discussioni della XI Commissione permanente (Agricoltura e foreste)*, XIV, seduta del 18 novembre 1970, in sede legislativa. Per gli altri interventi in commissione si veda la voce 'Attività di membro del governo', nella home page di Silvestri Primo, V Legislatura, dal sito <http://legislature.camera.it>.

e gestite da Silvestri sul territorio. Vediamone alcune. Nel maggio 1970 il ministro Natali aveva così illustrato la sua linea politica incentrata sulla programmazione anche in campo agricolo e zootecnico: «il piano ha come obiettivo l'eliminazione dei perduranti squilibri territoriali e di reddito per accelerare l'accesso del settore agricolo a condizioni analoghe a quelle generali del Paese» e farlo crescere in efficienza in modo da competere con gli altri Paesi europei. La politica di piano richiedeva un dialogo costante con le realtà operanti sul territorio. Così il sottosegretario Silvestri tornò più volte in Veneto per sostenere la valorizzazione delle produzioni locali²¹⁶; oppure per cercare una soluzione realistica e condivisa ai problemi creati dai cambiamenti legati alle normative comunitarie. È questo il caso dei tabacchicoltori vicentini, i cui rappresentanti furono invitati con il primo assessore all'Agricoltura della Regione Veneto, l'assessore provinciale e tecnici dei Monopoli di Stato e del Ministero ad un convegno presieduto da Silvestri a Vicenza nel dicembre 1970²¹⁷. Rassicurando i produttori sull'impegno del governo ad aiutarli in questa fase difficile, il sottosegretario «ha riaffermato l'opportunità di dare corso alla costituzione di forme cooperativistiche» utili per affrontare meglio le sfide del mercato europeo dei tabacchi; inoltre assicurava che la già menzionata A.I.M.A. avrebbe assorbito almeno il 20 per cento delle giacenze di tabacco determinate da ritardi nell'opera di prelievo da parte delle aziende acquirenti²¹⁸. Nell'ottobre 1971 si tenne a Verona una conferenza nazionale sulla carne, bene di consumo che costituiva oltre il 50% del prodotto agricolo vendibile nel Triveneto. Silvestri intervenendo in rappresentanza del Ministero elogiava la seria preparazione dei diversi gruppi di studio e rilevava come caratteristica principale dell'evento «una grande apertura, dato che ad essa prendono parte non soltanto produttori agricoli, ma anche le organizzazioni sindacali e professionali e i rappresentanti di tutti gli interessati di fatto dalla produzione al consumo»²¹⁹. I risultati tecnico-economici sarebbero stati vagliati dal Ministero e dalle Regioni per l'avvio di una politica di sviluppo del settore²²⁰. Nel febbraio di quell'anno, per poter svolgere meglio la sua attività di membro del Governo, Silvestri si era dimesso dal consiglio provinciale di Vicenza, sostituito dal giovane Flavio Munerato²²¹: anche questo dimostra la sua serietà nell'assolvere gli impegni ritenuti prioritari. Il compito di illustrare alle varie categorie produttive i cambiamenti normativi in corso lo portarono anche nel Bassanese, ad esempio a Tezze sul Brenta, dove spiegò ad un'assemblea di agricoltori «l'importanza delle leggi sulla affittanza agricola e sulla trasformazione della mezzadria,

²¹⁶ Ad esempio si veda: *Thiene assumerà il ruolo di capitale dei prodotti caseari*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 19 ottobre 1970.

²¹⁷ *Qualificato convegno a Palazzo Nievo. Speranze per i tabacchicoltori e per il prodotto in magazzino*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 15 dicembre 1970.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ *Oggi si conclude il convegno di Verona. Preminenza delle Venezie nel settore zootecnico. Dichiarazioni programmatiche del sottosegretario Silvestri*, in: "Il Gazzettino", 10 ottobre 1971.

²²⁰ Ibidem.

²²¹ *Comunicato*, in: "El Visentin", febbraio 1971.

[...] l'azione del nostro Paese in difesa degli agricoltori nelle Commissioni del Mercato Comune Europeo»²²². Non mancarono nel periodo trascorso dal deputato veneto al Ministero dell'Agricoltura vere e proprie missioni all'estero per negoziare nuove condizioni di import-export nel settore agricolo o in quello zootecnico: quella più importante si svolse nel maggio 1971 ed ebbe come meta l'Argentina e altri Paesi del Sud America. Alcuni fattori concomitanti, difficoltà di approvvigionamento di carne bovina nei mercati dell'est europeo, la crisi della zootecnia nazionale e la crescita della domanda di carne da macello stavano creando squilibri nell'andamento dei prezzi. Per evitare problemi maggiori a danno dei consumatori italiani una delegazione del ministero guidata dal sottosegretario con delega alla zootecnia partì per un viaggio durato alcune settimane²²³. Nonostante alcune incertezze riscontrate nelle trattative Silvestri riuscì a raggiungere un compromesso con gli allevatori argentini e pose le basi per la partecipazione dei migliori bovini italiani all'esposizione internazionale di Buenos Aires in programma per il 1972²²⁴. Un successo che non sfuggì alla stampa locale di Bassano²²⁵.

Purtroppo il riaccutizzarsi dei contrasti tra i partiti del centro-sinistra determinò la fine prematura del governo Colombo e quindi anche dell'attività del sottosegretario Silvestri. L'elezione di Leone alla presidenza della repubblica, dopo la fine del settennato di Saragat, con il concorso di parte delle destre, suscitò l'ostilità dei socialisti verso la D.C. e spinse i repubblicani ad uscire dalla maggioranza²²⁶. Il 15 gennaio 1972 il governo presieduto da Emilio Colombo si dimetteva; Silvestri, come tutti i suoi colleghi, cessò dall'incarico in febbraio, con la nascita del primo governo Andreotti, e tornò così a fare il deputato.

²²² *L'On. Silvestri parla agli agricoltori del basso bassanese*, in: "El Visentin", agosto-settembre-ottobre-novembre-dicembre 1971. Da sottosegretario Silvestri non si dimenticò mai del suo territorio, favorendolo con opportuni finanziamenti. Lo prova la corrispondenza tra lui e il ministro Natali rinvenuta nell'archivio della famiglia Silvestri: con lettera datata 21 agosto 1971 il titolare dell'Agricoltura indicava al deputato bassanese i fondi a disposizione per la realizzazione di opere di bonifica montana scrivendogli: «Rimango in attesa dell'elenco delle opere che intendi finanziare con le suddette cifre». Poco dopo, il 14 ottobre, Silvestri rispondeva con una 'Riservata personale' indicando progetti di bonifica nei comuni di S. Nazario, Enego, Sovramonte (BL), Bassano, Valli del Pasubio e Crespadoro.

²²³ *L'On. Silvestri in Argentina*, in: "El Visentin", maggio-giugno 1971.

²²⁴ *Risultati positivi della missione dell'On. Silvestri in Argentina*, in: "El Visentin", luglio 1971.

²²⁵ *L'On. Silvestri: «Così il Sud-America»*, in: "Il Prealpe, mensile di informazione e costume della Pedemontana", 10 giugno 1971.

²²⁶ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., pp. 271-272.

Capitolo Sesto

DALLA UNIFICAZIONE ALLA FINE PREMATURA DELLA CARRIERA PARLAMENTARE

1. Il P.S.D.I. vicentino verso l'unificazione (1963-1966)

La formazione del primo governo comprendente ministri sia socialisti che socialdemocratici accelerò il processo di avvicinamento tra il partito di Nenni e quello di Saragat; una ulteriore spinta all'unificazione venne, nel corso del 1964, prima dall'abbandono del P.S.I. da parte della corrente di Vecchietti - che determinò la nascita del P.S.I.U.P. e un parziale rafforzamento della maggioranza autonomista -, e poi dall'elezione a presidente della Repubblica di Giuseppe Saragat¹ che, da segretario del P.S.D.I., avrebbe potuto rallentare quel percorso che lui stesso aveva interrotto giudicandolo prematuro sette anni prima². Mario Tanassi, nuovo segretario del P.S.D.I., e Francesco De Martino, nuovo segretario del P.S.I., furono i protagonisti di un processo non privo di dubbi e resistenze che sfociò nella 'Costituente socialista' dell'ottobre 1966, atto di nascita del partito unico.

Soffermiamoci ora sul percorso seguito dai socialdemocratici della provincia di Vicenza fino all'autunno del '66, tenendo sempre presenti gli sviluppi del quadro politico nazionale e rilevando anche i passi compiuti dalla federazione vicentina del P.S.I. Le elezioni politiche del 1963 avevano, con l'ingresso di Silvestri alla Camera, procurato maggiore visibilità al partito socialdemocratico vicentino. Sull'altro versante, quello del P.S.I., l'esito non esaltante delle consultazioni e la prospettiva sempre più vicina di un governo nazionale comprendente i socialisti ridiede fiato alla corrente autonomista fino ad allora esclusa dalle cariche più alte della Federazione. Nell'ottobre dello stesso anno infatti un nuovo congresso provinciale del partito di Nenni vide la vittoria della componente più favorevole al centro-sinistra (53,8% dei delegati)³ e ciò comportò il ritorno alla

¹ Per il modo in cui fu eletto Saragat, con il contributo dei voti comunisti e contro il parere di una parte della D.C. si veda: Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 274-277.

² Piero Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Bari, Laterza, 2002, pp. 16-17; Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 337. Per quanto riguarda l'analisi della Colarizi, l'autrice comunque precisa subito dopo che anche ai vertici del P.S.I. si era verificato un cambiamento che favorì l'incontro tra i due partiti: «In realtà, gli eterni duellanti, Saragat e Nenni, si sono messi da parte, l'uno salendo al Quirinale, l'altro alla vicepresidenza del Consiglio».

³ ACS, *M. I., Gab.*, 1961-1963, b. 314, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 4 dicembre 1963, oggetto: relazione trimestrale settembre, ottobre e novembre 1963; ACS, *M. I., Gab.*, b. 69, f. 175 P/91, "Vicenza - Partito Socialista Italiano", telegramma del prefetto al ministro, 22 ottobre 1963, in cui sono riportati i seguenti risultati del congresso: Autonomisti 53,88%, Sinistra 44,54%, Corrente Pertini 1,58%.

segreteria provinciale di Ugo Bompani⁴. La sinistra interna però manteneva un peso notevole obbligando così i vincitori ad un compromesso, come rilevato dalla stampa locale: «per quanto riguarda Vicenza la tesi autonomista esclude qualsiasi discriminazione nei riguardi del P.C.I.»⁵. La debolezza di un partito che il prefetto Nicosia aveva poco tempo prima definito «di scarsa consistenza, privo di uomini capaci, [che] continua a mantenersi su un modesto livello organizzativo e programmatico» fu naturalmente acuita dagli sviluppi della politica nazionale: anche a Vicenza la corrente di sinistra del Partito Socialista aderì alla scissione che nel gennaio 1964 diede vita al P.S.I.U.P. (Partito Socialista di Unità Proletaria) schierato all'opposizione del governo Moro⁶. Con un'intensa azione propagandistica a favore della svolta governativa i nuovi dirigenti del P.S.I. vicentino riuscirono a contenere il fenomeno scissionistico nella misura del 18% circa degli iscritti, anche se rimaneva una certa preoccupazione per l'adesione al P.S.I.U.P. di numerosi sindacalisti della C.G.I.L. perché poteva indebolire il rapporto del partito con il mondo del lavoro⁷.

Già all'indomani dell'affermazione degli autonomisti il direttivo provinciale del P.S.D.I. prese atto «con vivo compiacimento» di un'evoluzione interna al P.S.I. che, se portata avanti con coerenza, avrebbe condotto all'unificazione dei due partiti e, secondo i dirigenti socialdemocratici, avrebbe addirittura resa possibile la formula del centro-sinistra anche nella provincia più “bianca” del Veneto: una formula capace di «inserire nella direzione della vita politica ed economica della provincia le forze del lavoro»⁸. Consumatasi la scissione - che rendeva più omogeneo il P.S.I. e al tempo stesso ne ridimensionava il peso politico -, la federazione vicentina del P.S.D.I. rese più esplicito, nella sua comunicazione con gli iscritti e i simpatizzanti, il proprio orientamento a favore di «una possibile futura unificazione»⁹. Occorre però notare che neppure tra le fila socialdemocratiche la situazione era eccellente: sebbene le autorità riferissero di «un sensibile rilancio» in corso grazie all'immagine di affidabile forza di governo che il P.S.D.I. aveva

⁴ *Il dott. Bompani segretario del P.S.I.*, in: “Il Gazzettino”, 14 novembre 1963. L'autonomista Bompani aveva guidato la Federazione socialista fino al congresso di Venezia del 1957.

⁵ *Il congresso socialista. Prevalgono gli autonomisti senza preclusioni per la sinistra*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 21 ottobre 1963. Il successo della corrente di Nenni è attribuito dal giornale soprattutto ai nuovi iscritti.

⁶ *Forse un 20 per cento i socialisti secessionisti*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 14 gennaio 1964; *Costituita a Vicenza la Federazione del P.S.I.U.P.*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 15 gennaio 1964.

⁷ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 9 marzo 1964, oggetto: relazione trimestrale dicembre 1963, gennaio e febbraio 1964.

⁸ *Un odg del P.S.D.I. sul congresso del P.S.I.*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 31 ottobre 1963. Si tenga presente che proprio allora, tra il '63 e il '64, la sinistra democristiana conquistò con Francesco Guidolin la segreteria provinciale dello Scudo crociato e ciò poteva indurre all'ottimismo circa un adeguamento dell'assetto politico locale alla formula del centro-sinistra. Cfr. Giuseppe Pupillo, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, Vicenza, Ergon Edizioni, 2001, p. 163; Mariano Rumor, *Memorie (1943-1970)*, Ermenegildo Reato e Francesco Malgari (a cura di), Vicenza, Neri Pozza Editore, 1991, p. 290.

⁹ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 9 marzo 1964, oggetto: relazione trimestrale dicembre 1963, gennaio e febbraio 1964.

acquisito¹⁰, il numero degli aderenti a livello locale non subì mutamenti di rilievo (dai 1.906 iscritti del 1963 si passò ai 1.972 del 1964)¹¹; inoltre l'elezione a deputato di Primo Silvestri aveva comportato le sue dimissioni dalla segreteria provinciale del partito aprendo così il problema della sua successione. A Silvestri subentrò infatti il vicesegretario Angelo Fracasso, già in carica negli anni 1959-1961, il quale però non riuscì a esercitare il ruolo di leader con la stessa autorevolezza e abilità del deputato bassanese, subendo ben presto critiche e contestazioni. Ad un anno dalla sua elezione al Parlamento Silvestri continuava anche per questo a svolgere un ruolo di primo piano nella Federazione vicentina, come testimoniato da una relazione in cui il prefetto Nicosia lo definiva «dirigente e principale esponente del Partito in campo provinciale». Nella stessa relazione di lui si scriveva: «[...] sta impegnandosi notevolmente nell'azione di rilancio del partito ma con esigui risultati»¹². La congiuntura economica sfavorevole non giocava certo a favore dei partiti che sostenevano il governo Moro, a cominciare da quello socialdemocratico; sul piano politico, poi, essa serviva da alibi ai settori conservatori della D.C. per rallentare il percorso delle riforme strutturali reclamate dalle componenti progressiste della coalizione¹³. Anche questo può spiegare la scarsità di adesioni al P.S.D.I. in quel periodo, oltre al fatto che forse esso agli occhi di molti lavoratori vicentini appariva politicamente ininfluente di fronte alla nuova ondata di licenziamenti che si stava abbattendo su molte industrie della provincia¹⁴.

Sul piano dei rapporti interni alla Federazione il 1964 segnò il superamento del conflitto che opponeva da tempo a Silvestri la minoranza capitanata da Ettore Mingotti, una svolta assolutamente necessaria: risultava ormai evidente infatti che non era possibile fare crescere il partito e accelerare sulla strada dell'unificazione socialista se contemporaneamente si permetteva a un gruppo di iscritti di svolgere una loro politica autonoma, se non addirittura alternativa, rispetto a quella dei dirigenti provinciali. Sempre attento a non discostarsi troppo dalla linea dei vertici nazionali del P.S.D.I. per non essere facilmente estromesso dalla Federazione vicentina – questo spiega la sua cauta

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 342.

¹² ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 5 giugno 1964, oggetto: relazione trimestrale marzo, aprile e maggio 1964.

¹³ Cfr. *La via da seguire. Portare avanti, consolidare e rafforzare la politica di centro-sinistra*, in: "L'Eco socialista", gennaio 1965.

¹⁴ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 5 giugno 1964, cit.; si noti che ancora nel congresso provinciale socialdemocratico del dicembre 1965 sarebbe «stato posto l'accento sulla necessità che il partito intervenga con maggior vigore e sensibilità per la soluzione dei problemi dei lavoratori ad ogni livello organizzativo», evidenziando una certa debolezza in questo campo: ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 12 aprile 1966, oggetto: relazione dicembre 1965, gennaio, febbraio e marzo 1966. Ancora maggiore era la difficoltà nei rapporti con le categorie operaie per la federazione socialista vicentina, «particolarmente a causa dell'incerto orientamento del P.S.I. in campo sindacale» dopo la scissione del P.S.I.U.P. Cfr. ivi, il prefetto al ministro, 5 giugno 1964, cit. Per la perdita di posti di lavoro nel settore industriale e le agitazioni sindacali del periodo si veda sotto la voce *Situazione sindacale*: ibidem; ivi, il prefetto al ministro, 5 marzo 1965, cit.

accettazione del governo Moro di centro-sinistra¹⁵ – Mingotti non cessò dal suo atteggiamento ostruzionistico. Questa vivace opposizione interna, che aveva contrastato la candidatura di Silvestri al Parlamento sia nel 1958 che nel 1963, aveva due punti di forza: il Comitato Provinciale del C.I.S.S. (Centro Italiano di Solidarietà Sociale) e la storica testata socialista “El Visentin”. Dato che lo scontro rischiava di indebolire l’intera Federazione di Vicenza è presumibile che Silvestri e i dirigenti provinciali abbiano sottoposto la questione di una gestione partigiana dell’organismo assistenziale ad Alessandro Schiavi, presidente nazionale del C.I.S.S., il quale alla fine del ’63 decretò lo scioglimento del comitato presieduto da Mingotti. Poco dopo fu ricostituito un nuovo comitato presieduto da Eugenio Morelli¹⁶. La reazione dell’anziano professore fu piuttosto rozza e plateale: dalle pagine di “El Visentin” accusò – senza nominarli mai - Silvestri e Morelli di aver tramato per anni contro di lui e contro il C.I.S.S. di Vicenza; denunciò «inconsulte faziosità [...] acuitesi e conclusesi senza ragione plausibile, dopo le ultime elezioni quando il nuovo eletto, coi voti ottenuti fuori del Partito¹⁷, moltiplicò la sua faziosità nei confronti del Comitato Provinciale determinandone la cessazione»; alludendo alle origini di Morelli sentenziava: «E soddisfatti, i distruttori pensano di ricostruire con impasto di latte di pecora calabrese»¹⁸. Dopo una rottura di tale portata non era più possibile alcuna riconciliazione; Mingotti peraltro continuò imperterrito nella polemica, mentre Silvestri e l’organo della Federazione retta da Fracasso preferirono ignorarlo. Per quanto riguarda l’illustre periodico socialdemocratico, la cui proprietà era da tempo rivendicata dalla Federazione, Mingotti lo utilizzò ancora per attaccare Silvestri: nel numero di novembre 1964 l’autore di un articolo relativo alla commemorazione di uno dei primi parlamentari socialisti veneti, Badaloni, dopo aver illustrato i meriti dello scomparso e l’opportunità di rendergli omaggio, concludeva con un’annotazione polemica sull’assenza alla cerimonia «dell’unico rappresentante del P.S.D.I. per la circoscrizione ROVIGO-VERONA-VICENZA-PADOVA»¹⁹. E ancora: criticando la decisione della Camera di attribuire ad ogni deputato un assegno mensile extra un altro anonimo articolista sottolineava che la somma era stata «incassata [...] anche dal nostro Onorevole, il quale in quello stesso giorno col portafoglio gonfio si precipitò a Rosà e dintorni, a offrire, a parole, il suo

¹⁵ *Il nuovo Governo*, firmato Ettore Mingotti, in: “El Visentin”, dicembre 1963; ibidem, *Al margine dell’accordo*.

¹⁶ *La nuova attività del C.I.S.* (sic), in: “El Visentin”, maggio 1964.

¹⁷ Probabilmente si allude qui ad un presunto e mai dimostrato legame di Silvestri con il P.S.I.; Mingotti aveva espresso dubbi sulla fedeltà di Silvestri alla vera socialdemocrazia già alla fine degli anni ’50 quando l’allora segretario provinciale si era dichiarato a favore dell’unificazione in tempi relativamente brevi ed era uscito con altri dalla Federazione (senza tuttavia seguire il gruppo di scissionisti del M.U.I.S. fino alla confluenza nel P.S.I.). Cfr. *supra*, pp. 65-66.

¹⁸ *Centro Italiano di Solidarietà Sociale. Precisazioni attorno alla sua cessata attività*, in: “El Visentin”, gennaio 1964. La lettera aperta fu pubblicata anche dai quotidiani locali “Il Gazzettino” e “Il Giornale di Vicenza”. Cfr. Morelli, *Attraverso il diario della mia vita. Storia vera*, cit., pp. 132-133, dove l’autore definisce Mingotti «uomo scontroso, autoritario, poco socievole» e attribuisce all’autorità che sciolse il Comitato del C.I.S.S. da quest’ultimo presieduto l’opinione «che egli gestisse l’Ente in modo inadeguato, come una cosa di sua proprietà».

¹⁹ *Inaugurato Domenica a Trecenta un cippo alla memoria di Nicola Badaloni*, in: “El Visentin”, novembre 1964.

autorevole appoggio ai danneggiati dalla grandine!»²⁰. Ad ogni modo la campagna elettorale per le amministrative del 22-23 novembre 1964 fu per Mingotti l'ultima occasione di scontro aperto con Silvestri e il resto del partito: d'altra parte sia il crescente isolamento che probabili difficoltà finanziarie rendevano sempre più ardua la pubblicazione di "El Visentin", di cui erano usciti solo due numeri nell'arco di tutto l'anno. Dalle colonne del periodico che dirigeva l'ex vice sindaco di Vicenza indicò i 'suoi' candidati presenti nella lista socialdemocratica per il Comune del capoluogo berico e prese le distanze dagli altri accusandoli di interesse privato in atti pubblici, nepotismo e, in un caso, addirittura di trascorsi fascisti: «Risanziamo a Vicenza il ns. partito, e vi contribuirai anche con il tuo voto prezioso», così Mingotti esortava il suo lettore e potenziale elettore²¹. Le elezioni amministrative, tuttavia, premiarono la linea di Silvestri che aveva ribadito la necessità di procedere alla costruzione di un partito unitario e di proporre il centro-sinistra anche in Provincia e nei Comuni²². Nonostante i tanti impegni parlamentari Silvestri era riuscito comunque a dirigere la campagna elettorale sul territorio e a tenere due comizi finali a Vicenza e a Bassano²³. Seppure in calo rispetto alle precedenti provinciali del 1960 (-0,5%) il P.S.D.I. confermava lo 'zoccolo duro' conquistato con l'elezione a deputato di Silvestri e con il suo 6,5% di suffragi manteneva i suoi due seggi nel consiglio: uno toccò proprio a Silvestri, che nel primo collegio provinciale di Bassano del Grappa risultò l'unico eletto con 1.725 voti (il doppio di quelli presi dal candidato socialista, fermo a 863); neppure il sindaco e candidato della Democrazia Cristiana Pietro Roversi (6.642 voti) ottenne un seggio, scontando così un nuovo travaso di consensi verso il P.L.I.²⁴ La stampa locale evidenziò per il Bassanese quell' *effetto Silvestri* che già aveva destato la preoccupazione dei maggiorenti democristiani un anno prima²⁵: il partito del Sole nascente continuava a calamitare voti di varia provenienza grazie alla popolarità dell'ex sindaco e deputato («tra i candidati al consiglio provinciale, per il P.S.D.I., era in lizza l'on. Primo Silvestri che ha assorbito parecchi voti che poi

²⁰ *Per un partito Socialista pulito! 400.000 Lire ai Deputati*, ibidem.

²¹ *AVVERTIMENTO per l'Elettore che si recherà a votare per il P.S.D.I. il 22 novembre*, ibidem.

²² ACS, M. I., Gab., 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 4 dicembre 1964, oggetto: relazione trimestrale settembre, ottobre e novembre 1964 (il partito - scrive il prefetto - «per la prima volta, nel corso di questa campagna elettorale, ha agito in preparazione dell'unificazione socialista»). Già in luglio l'organo della Federazione vicentina aveva legato il processo di unificazione al proseguimento della formula di centro-sinistra e aveva auspicato una piena consonanza con il P.S.I. in seno al governo Moro: «Il rinvio di alcuni punti fondamentali del programma di governo o il loro snaturamento porterebbero obiettivamente fuori della coalizione governativa il P.S.I.; ed il P.S.D.I. non troverebbe alcuna ragione di permanervi [...]». Cfr. *Punti di vista e prospettive nelle quali i socialdemocratici devono operare per la validità della politica di centro-sinistra*, in: "L'Eco socialista", luglio 1964.

²³ *A mezzanotte si conclude la campagna elettorale*, in: "Il Giornale di Vicenza", 20 novembre 1964. L'apertura della campagna elettorale era stata affidata invece, il 18 ottobre a Vicenza, al ministro con delega alla Riforma della Pubblica Amministrazione Luigi Preti, amico e punto di riferimento di Silvestri dentro il partito; cfr. *Il comizio di Preti*, in: "L'Eco socialista", novembre 1964, N. 14.

²⁴ Per i risultati delle provinciali: Istat - Ministero dell'Interno, "Elezioni amministrative del 22 novembre 1964, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967, p. 98; *Risultati delle elezioni amministrative 22-11-'64*, in: "Il Prealpe, Giornale del Bassanese, della zona del Grappa e dell'Altopiano di Asiago", 28 novembre 1964.

²⁵ *Supra*, p. 95 e n. 93.

sono andati, come si riscontra dallo spoglio delle comunali, alla D.C. e al P.S.I.»²⁶). In effetti come capolista per il Comune di Bassano Silvestri aveva visto crescere le sue preferenze dalle circa duemila del 1960 alle attuali 2.742 e la crescita del P.S.D.I. di cui era stato il traino (10,08% il risultato della lista) si era tradotta in un seggio in più²⁷. Con 4 consiglieri, peraltro rappresentativi di tutte le fasce sociali – dall’operaio Boaretto all’avvocato Dalla Palma fino allo studente universitario e collaboratore di Silvestri Flavio Munerato²⁸ – quello socialdemocratico diveniva il gruppo di minoranza più consistente nel consiglio comunale di Bassano. Ma nel collegio provinciale, dove era presente un solo candidato per ogni partito, per il P.S.D.I. Silvestri appunto, il risultato fu ancora più lusinghiero: 13,2%, il doppio del dato della provincia. Per completezza si ricordano i risultati delle altre forze politiche in lizza per il consiglio provinciale: D.C. 63, 9%, P.C.I. 8,5%, P.S.I. 8,1%, P.L.I. 7,9%, M.S.I. 7,9%²⁹. Come già in passato lo Scudo crociato mancò l’obiettivo della maggioranza assoluta solo nel Comune di Vicenza, dove proseguì la collaborazione con i socialdemocratici, con il tentativo - riuscito solo parzialmente - di estenderla per la prima volta ai socialisti³⁰. A livello provinciale il Partito Socialista guidato da Bompani aveva perso oltre il 3% dei voti conseguiti alle politiche, a vantaggio del neonato P.S.I.U.P. (2,1%) e del P.C.I. (che grazie ad un leggero aumento di voti strappava un seggio alla Democrazia Cristiana)³¹. Dato che il P.S.D.I. aveva fatto dell’unificazione il leit motiv della sua campagna elettorale arrivando a costituire con il P.S.I. liste unitarie in alcuni comuni della provincia³², è interessante qui notare il ‘restringimento’ in termini di consensi dell’intera area socialista dell’elettorato; in particolare ciò risulta evidente nella città capoluogo, dove alle elezioni comunali del 1960 i due partiti potevano contare su un complessivo 25,94% di voti, mentre ora il loro patrimonio elettorale risultava pari al 19,84%, oltre 6 punti di scarto. Due dati inducono a pensare che l’alleanza della D.C. con i socialisti non riscuotesse molto favore tra i vicentini. Se a sinistra i socialproletari, ossia gli scissionisti del

²⁶ Bassano. *Questi i quaranta del nuovo Consiglio comunale*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 25 novembre 1964.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem; *Pagina interna dedicata ai candidati alle elezioni amministrative*, in: “Il Prealpe, Giornale del Bassanese, della zona del Grappa e dell’Altopiano di Asiago”, 14 novembre 1964.

²⁹ Istat – Ministero dell’Interno, “*Elezioni amministrative del 22 novembre 1964*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967, p. 98; *La situazione politica nella provincia nel confronto con le elezioni del 1963*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 25 novembre 1964.

³⁰ Il P.S.D.I. vide eletti nella giunta del sindaco democristiano Giorgio Sala due suoi assessori, Giovanni Faggionato ed Enrico Busa, mentre il P.S.I. preferì accontentarsi di una distribuzione di incarichi più favorevole nelle commissioni comunali; cfr. *Stasera verrà insediata la nuova giunta comunale*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 18 gennaio 1965; *Confermato il sindaco Sala e insediata la nuova giunta. Ne fanno parte D.C. e P.S.D.I. che hanno mantenuto il rapporto di forze. Assicuarata la collaborazione del P.S.I. attraverso le commissioni. L’accordo tra i gruppi illustrato dal sindaco*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 19 gennaio 1965. Per le resistenze della D.C. vicentina all’alleanza con il P.S.I. cfr. Pupillo, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, cit., p. 171.

³¹ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, “Relazioni trimestrali – Vicenza”, il prefetto al ministro, 4 dicembre 1964, cit.

³² Ibidem; cfr. *Al lavoro compagni. Per il successo del socialismo, per il rafforzamento del centro sinistra!* Firmato Primo Silvestri.

P.S.I.U.P., non erano riusciti a totalizzare neppure il 3% di voti con grande sollievo del P.S.I.³³, preoccupante era però il sorpasso da parte dei liberali, acerrimi nemici del centro-sinistra, i quali nella città che aveva avuto neppure vent'anni prima un sindaco socialista avevano più che raddoppiato i loro consensi (12%, pari a 5 seggi in consiglio comunale)³⁴: si trattava ora di capire come poter invertire questa pericolosa tendenza. Il prefetto osservava che in campagna elettorale il P.S.D.I. si era «impegnato soprattutto nel Capoluogo» dove però aveva conservato quasi gli stessi voti del 1960³⁵, cioè non aveva acquisito nuovi elettori. Il risultato fu probabilmente inferiore alle aspettative, considerando anche il fatto che l'azione di propaganda era stata più capillare che in passato nell'intera area della provincia e che il numero delle liste socialdemocratiche per le comunali era stato più che doppio rispetto al 1960³⁶. A elezioni concluse l'organo della Federazione espresse tuttavia una misurata soddisfazione, giustificandola con la denuncia di una «campagna di falsificazioni, violenta e senza alcun ritegno» che aveva colpito il P.S.D.I. prima del voto e che esprimeva il timore degli ambienti più conservatori verso la prospettiva di un partito unitario dei socialisti che avrebbe potuto presentarsi come valida alternativa alla D.C. per la guida del Paese³⁷.

Un tentativo di rilancio del ruolo della socialdemocrazia in Italia poteva venire appunto dalla nascita di un partito socialista unificato, capace di attirare le masse con un programma condiviso e innovativo: tuttavia secondo Silvestri occorreva procedere con una certa cautela e ponderazione per non sprecare quella che si prefigurava come un'opportunità storica. Che non fossero poi ancora venute meno distinzioni e frizioni all'interno del P.S.D.I. lo ammetteva implicitamente lo stesso Silvestri osservando: «Inutile ricercare la unificazione con l'altro Partito Socialista se prima non sentiamo e non sappiamo essere più uniti fra noi»³⁸. Del resto era stata proprio l'esistenza di correnti con posizioni divergenti fra loro a far fallire nel periodo 1957-'59 il primo progetto di unificazione socialista e a produrre nel Partito Socialdemocratico il doloroso 'strappo' del M.U.I.S.:

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem; *D.C. stazionaria, P.L.I. raddoppia*, in: "Il Giornale di Vicenza", 24 novembre 1964.

³⁵ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 4 dicembre 1964, cit.

³⁶ *Al lavoro compagni. Per il successo del socialismo, per il rafforzamento del centro sinistra!* Firmato Primo Silvestri, in: "L'Eco socialista", cit. Nell'articolo Silvestri scrive di aver riscontrato nei suoi comizi nella provincia «una simpatia sempre più diffusa» nei confronti del P.S.D.I. Tale simpatia, evidentemente, non si tradusse sempre in voti per il partito di Tanassi e di Saragat.

³⁷ *Una conferma per il Partito*, in: "L'Eco socialista", gennaio 1965. Per capire il clima politico di quei mesi, si tenga presente che Saragat si era attirato dure critiche da parte dei liberali e dello stesso segretario della D.C. Rumor parlando in televisione di «possibili convergenze sul piano pratico» con il P.C.I. e di accettazione di eventuali voti comunisti in Parlamento nel caso in cui la maggioranza si fosse divisa sul voto a favore di proposte di legge «giuste». Cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 273. L'apertura di Saragat aveva provocato anche il distinguo della destra interna guidata da Paolo Rossi e l'accusa di 'neo-frontismo' da parte dei seguaci vicentini di quest'ultimo dalle pagine del periodico diretto da Mingotti: cfr. *Paolo Rossi sui voti comunisti*, in: "El Visentin", novembre 1964; *Centro sinistra e riunificazione*, firmato L.Z. (probabilmente Luigi Zanin), ibidem.

³⁸ *Saluto al Presidente*, firmato Primo Silvestri, in: "L'Eco socialista", gennaio 1965.

le correnti apparivano ora a Silvestri come «divisioni artificiali» da superare³⁹. Silvestri intendeva la realizzazione del processo unitario anche come l'assolvimento di un impegno che l'intero partito aveva assunto sotto la guida di Giuseppe Saragat, un debito che la base aveva contratto proprio con il suo leader, «il compagno combattente di tante battaglie socialiste, assunto oggi» scriveva all'inizio del 1965 il deputato veneto, «a Capo dello Stato»; si trattava di un debito che poteva e doveva essere onorato⁴⁰. L'elezione presidenziale di Saragat apriva tra l'altro un vuoto in un partito di non grandi dimensioni qual era il P.S.D.I., e per questo legatissimo al suo carismatico fondatore: tale incertezza sul futuro del Sole nascente rendeva ancora più necessario evitare l'immobilismo politico e procedere nel dialogo con il P.S.I. Creare un grande partito socialista, democratico ed europeo, significava per i dirigenti del P.S.D.I. di Vicenza offrire una prospettiva concreta e coerente alla propria base, ma anche porre un'ipoteca a salvaguardia del centro-sinistra acquisendo un peso maggiore, come socialisti, dentro il Parlamento ed il governo nazionale. Così spiegava un articolo in prima pagina de "L'Eco socialista": «L'unificazione, sul piano democratico, di tutte le forze socialiste omogeneizzabili, non è ulteriormente differibile e costituisce il fatto nuovo che potrà creare un elemento di rilancio e di avanzamento di tutta la politica di centro-sinistra e servirà anche a bloccare ogni tentativo, interno alla D.C., di imprimere una nuova direzione al corso politico imboccato a suo tempo con la segreteria dell'On. Moro»⁴¹. Toccava poi al P.S.D.I., meno provato dall'esito delle elezioni amministrative rispetto al P.S.I., assumere presto «iniziative coraggiose» sia per ottenere la piena realizzazione del programma di riforme sia per sollecitare l'unificazione⁴². Il 1965 fu un anno un po' travagliato per la Federazione vicentina del P.S.D.I. Sebbene si fosse di fatto chiuso il 'caso Mingotti' – che tra l'altro avrebbe potuto incidere negativamente anche sul processo di unificazione socialista a livello locale – i socialdemocratici vicentini non sembravano ancora pienamente concordi sulla linea politica da seguire nella fase di stallo del centro-sinistra: la coesione interna auspicata da Silvestri faticava a realizzarsi. Portate a termine le laboriose trattative con la Democrazia Cristiana per la composizione di varie giunte comunali nelle prime settimane dell'anno – oltre a Vicenza anche in altri 9 Comuni della provincia nacquero amministrazioni D.C.-P.S.D.I.⁴³ – la Federazione non riuscì a organizzare eventi pubblici capaci di attirare numerosi iscritti e simpatizzanti nonostante i quadri locali del partito avessero

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ *La via da seguire. Portare avanti, consolidare e rafforzare la politica di centro-sinistra*, in: "L'Eco socialista", cit.

⁴² Ibidem.

⁴³ ACS, M. I., Gab., 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 5 marzo 1965, oggetto: relazione trimestrale dicembre 1964, gennaio e febbraio 1965. La Direzione del P.S.D.I. aveva dato le sue indicazioni sulle nuove amministrazioni locali in un comunicato in dicembre: si veda il testo sotto il titolo *Elezioni, giunte e unità socialista*, in: "L'Eco socialista", gennaio 1965. A livello nazionale, per la disponibilità dimostrata in molti casi sia dalla D.C. che dal P.S.I., le giunte provinciali di centro-sinistra passarono da 5 a 16, quelle comunali delle città capoluogo dello stesso colore da 4 a 12, benché i socialisti non avessero rinunciato del tutto a formare giunte di sinistra insieme al P.C.I. Cfr. Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 357-358.

deciso di intensificare l'opera di proselitismo cogliendo il momento favorevole, dovuto evidentemente all'elezione del leader socialista democratico al Quirinale⁴⁴. In primavera la situazione interna si deteriorava fino al punto che 11 membri su 21 che componevano il direttivo provinciale si dimettevano dall'incarico reclamando dagli organi centrali del partito il commissariamento della Federazione retta da Fracasso. Il prefetto di Vicenza interpretò l'accaduto usando queste parole: «La Federazione provinciale è ricaduta nella cronica crisi che la travaglia da anni a causa dei dissensi che, per motivi più personali che politici, sorgono fra i dirigenti»⁴⁵. La lettera sottoscritta dai contestatori era stata però respinta dal direttivo fedele a Fracasso con la motivazione che la maggioranza non era venuta meno, non essendo più in carica da tempo tre degli undici membri dimissionari (due per dimissioni precedenti e uno perché espulso dalla Federazione). Nonostante l'atteggiamento conciliante assunto in seguito dai dirigenti provinciali, che invitarono i 'ribelli' a ritirare le dimissioni, quella lettera «inviata anche al Comitato centrale» segnò una vera frattura nel P.S.D.I. vicentino: il prefetto segnalava che i dissidenti erano appoggiati da un centinaio di iscritti e che in caso di una risposta negativa da Roma avevano intenzione di costituire una federazione autonoma⁴⁶. Alla fine però la scissione non si fece, prevalse il senso di responsabilità collettivo e si decise di congelare la situazione fino al successivo XIV congresso provinciale che si sarebbe tenuto in dicembre. Questo congresso doveva innanzitutto dare modo agli iscritti di esprimersi sulle mozioni che sarebbero state presentate e votate nella prima assise nazionale del P.S.D.I. da quando Saragat era stato eletto presidente della repubblica e aveva cessato di partecipare alla vita attiva del partito: l'esigenza di misurare i rapporti di forza tra le diverse componenti della Federazione venne così coperta e smorzata dalla prospettiva del congresso di Napoli, percepito da tutti come evento decisivo per le sorti dell'unificazione. Infatti in novembre il XXXVI congresso nazionale del P.S.I. convocato a Roma aveva già approvato a larghissima maggioranza (78% dei delegati) la linea di Nenni favorevole alla nascita di un unico partito, e contestualmente ad un recupero dello spirito innovatore del primo centro-sinistra; il documento finale prudentemente proponeva al P.S.D.I. un periodo di azione comune e di comuni «assunzioni di responsabilità» a tutti i livelli, al termine del quale una costituente socialista avrebbe valutato i risultati in vista dell'unificazione vera e propria⁴⁷. Questo evento, anticipato da una nuova affermazione degli autonomisti nel congresso provinciale del P.S.I. vicentino, incoraggiò la Federazione del P.S.D.I. ad

⁴⁴ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 5 marzo 1965, cit.; ivi, il prefetto al ministro, 5 giugno 1965, oggetto: relazione trimestrale marzo, aprile e maggio 1965.

⁴⁵ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali - Vicenza", il prefetto al ministro, 5 giugno 1965, cit.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 360-361; Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 231. A parte la dura opposizione della sinistra capeggiata ora da Lombardi e da Santi, riserve su un'unificazione in tempi brevi furono avanzate dallo stesso segretario del partito De Martino.

accelerare sulla strada dell'unità socialista superando le divergenze interne dei mesi precedenti. Nel commentare la linea emersa come maggioritaria nelle assemblee precongressuali dei socialdemocratici il prefetto di Vicenza scriveva che «l'unificazione con le altre forze socialiste è stata giudicata più che mai possibile, tenuto conto dei risultati scaturiti dal Congresso Nazionale del P.S.I.»⁴⁸. Se nel congresso socialista del 31 ottobre le due mozioni nazionali, di maggioranza e di minoranza, erano addirittura state sostituite da un documento unitario approvato da tutti in cui si ratificavano, anche se a precise condizioni, sia la partecipazione al governo di centro-sinistra che l'unificazione⁴⁹, in quello socialdemocratico del 12 dicembre la mozione di Tanassi, su cui convergevano praticamente tutti i membri della Direzione nazionale, fu approvata con il 79% dei voti, lasciando in netta minoranza sia una mozione locale che quella della corrente di sinistra raccolta a livello nazionale attorno ad Egidio Ariosto. Intervenedo all'assise Primo Silvestri rivolse «un caldo appello a tutta la base del partito ad unirsi intorno alle tesi del segretario Tanassi»⁵⁰: con lui convennero militanti di età ed esperienza diversa, dal fedelissimo Flavio Munerato, segretario della federazione giovanile, allo storico leader della U.I.L. vicentina, da sempre orientato a sinistra, Gino Manfron, fino alla responsabile del movimento femminile Gemma Rizzi, classe 1908⁵¹. Il nuovo direttivo, eletto dal congresso, risultò così composto da persone pienamente concordi sul cammino da seguire e politicamente vicine a Silvestri: oltre al leader-deputato e al giovane Munerato per Bassano del Grappa ne facevano parte l'ex segretario provinciale Fracasso, Faggionato – già consigliere in Provincia al fianco di Silvestri tra il 1956 e il 1964 –, Manfron, Morelli, Vanin e Vannozzi⁵². Nuovo segretario della Federazione del P.S.D.I. fu poi eletto Renzo Vannozzi, che guidò la delegazione vicentina al congresso di Napoli dell'8-11 gennaio 1966. L'assise, caratterizzata da un certo trionfalismo e da poche voci critiche⁵³, si chiuse con la riconferma di Tanassi al vertice del partito e con l'approvazione della sua relazione a conclusione

⁴⁸ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 10 dicembre 1965, oggetto: relazione trimestrale settembre, ottobre e novembre 1965.

⁴⁹ *Ibidem*; per la partecipazione al governo il congresso chiedeva al partito «di farsi promotore di un'azione più decisa per la sollecita attuazione delle riforme», mentre a proposito dell'unificazione così il prefetto sintetizzava la posizione degli organismi provinciali del P.S.I.: «[...] essa avrà un senso se scaturirà da una più vasta e vigorosa espansione dell'ideologia socialista».

⁵⁰ *Vita dei partiti. P.S.D.I.*, in: "Il Giornale di Vicenza", 15 dicembre 1965.

⁵¹ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 12 aprile 1966, oggetto: relazione trimestrale dicembre 1965, gennaio, febbraio e marzo 1966; *Vita dei partiti. P.S.D.I.*, in: "Il Giornale di Vicenza", 15 dicembre 1965.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., pp. 359-372. Al congresso fu presente una delegazione socialista guidata da De Martino e accolta entusiasticamente. Per i rapporti intercorsi tra Primo Silvestri e Luigi Preti è interessante qui notare la posizione espressa in quell'occasione dal ministro e uomo politico ferrarese, secondo il quale non erano da considerarsi «questioni essenziali» in vista della realizzazione del partito unificato nè le divergenze esistenti sul piano sindacale nè la partecipazione del P.S.I. ad amministrazioni locali non di centro-sinistra, in quanto ad esse si sarebbe potuta dare soluzione in un secondo tempo, man mano che si amalgamavano le due forze politiche in un unico partito; pregiudiziali rimanevano, invece, «la ferma ed incondizionata professione di fede nelle istituzioni democratiche» e «l'atteggiamento del Partito unificato in materia di politica estera», con la necessità di confermare «l'assoluta lealtà» nei confronti dell'Alleanza atlantica. Cfr. *ibidem*, p. 370.

della quale furono affermati «l'irrinunciabilità del programma concordato» nell'azione di governo e l'irreversibilità del processo di unificazione, essendo ormai P.S.I. e P.S.D.I. accomunati dagli stessi principi e dagli stessi obiettivi⁵⁴. Vannozzi espresse il suo compiacimento dichiarando che le deliberazioni del congresso «esprimono chiaramente quanto gli iscritti di Vicenza avevano indicato con la loro votazione»⁵⁵ e, una volta tornato al suo posto di segretario di federazione a Vicenza, esortava così gli iscritti: «Nei vostri paesi, nelle vostre cittadine intensificate i contatti con i fratelli del P.S.I. Dimenticate quello che può esserci stato nel passato. Guardiamo solo al nostro avvenire»⁵⁶. Pochi giorni dopo si tenne a Vicenza un primo incontro ufficiale tra rappresentanti delle due federazioni, per affrontare insieme tutti gli aspetti organizzativi dell'imminente unificazione⁵⁷. Dal canto suo Silvestri, che a Napoli era stato eletto per la prima volta componente del Comitato Centrale del Partito⁵⁸, chiedeva che l'incontro tra i due partiti corrispondesse a due esigenze, a un' «esigenza democratica», ossia la partecipazione di tutti, e a un' «esigenza di serietà», cioè concretezza ed efficacia di ogni azione decisa insieme⁵⁹. Già nell'ottobre precedente, nel suo consueto editoriale su «L'Eco socialista», il deputato del P.S.D.I. aveva chiarito quali caratteristiche avrebbe dovuto avere il partito unificato per non deludere le aspettative: esso doveva fondamentalmente rispondere alla necessità di colmare il divario esistente tra «società politica», cioè sistema dei partiti, e «società civile», cioè le masse con i loro molteplici problemi irrisolti, una necessità di cui – secondo Silvestri – si stavano allora rendendo conto le stesse due forze politiche maggiori del Paese, la D.C. di Rumor e il P.C.I. di Longo⁶⁰. Pertanto il P.S.D.I. si trovava davanti ad un'occasione storica e irripetibile: la costruzione di un «Partito Socialista Moderno, e cioè capace di porsi, per il suo contenuto ideologico e programmatico, alla guida dei lavoratori italiani, capace di interpretare le istanze di fondo di tutti i settori del ceto medio, in grado di portare la classe lavoratrice al potere e di esercitarlo democraticamente e con efficacia [...] », senza rinnegare le proprie gloriose tradizioni classiste ma adeguandosi pragmaticamente ai nuovi e mutati bisogni di coloro che non detengono potere né economico né politico (operai, disoccupati, contadini, artigiani, giovani, pensionati). Solo su questi presupposti si sarebbe potuto creare un «forte» partito socialista, evitando il rischio di compiere «una modesta operazione politica», riducendosi alla pura e semplice

⁵⁴ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., pp. 415-416. L'ordine del giorno che ratificava la relazione del segretario fu approvato dal 96% dei congressisti: di conseguenza furono eletti un Comitato Centrale e una Direzione unitari, senza la consueta distinzione tra maggioranza e minoranza.

⁵⁵ *Vita dei partiti. P.S.D.I.*, in: «Il Giornale di Vicenza», 14 gennaio 1966.

⁵⁶ *Congresso di Napoli e l'Unificazione Socialista*, firmato Renzo Vannozzi, in: «L'Eco socialista», febbraio 1966.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 417. Del nuovo C.C. facevano parte anche il deputato socialdemocratico della circoscrizione Venezia-Treviso, il trevigiano Alessandro Reggiani, e il segretario provinciale di Padova Josè Veronese. Cfr. *ibidem*.

⁵⁹ *Avanti compagni!* firmato Primo Silvestri, in: «L'Eco socialista», febbraio 1966.

⁶⁰ *Un Partito Socialista Moderno*, firmato Primo Silvestri, in: «L'Eco socialista», ottobre 1965.

sommatoria dei due partiti⁶¹. Ci si è voluti soffermare su questo aspetto del pensiero di Silvestri, relativo all'unificazione ormai prossima, perché da una parte esso rappresenta, a questo punto della trattazione, il coerente sviluppo di quella socialdemocrazia 'poco ideologica' da lui sempre professata e, entro i limiti del contesto sociale e politico del *Veneto bianco*, da lui praticata; dall'altra, questa sottolineatura ci permette di cogliere meglio la distanza tra l'ambizioso progetto politico – condiviso allora da tanti altri socialisti democratici italiani – e gli eventi dei mesi successivi che s'incaricarono di dimostrarne la non praticabilità.

Le iniziative unitarie conseguenti al decisivo XIV° congresso nazionale del P.S.D.I. si svilupparono in un momento politico delicato per la maggioranza parlamentare di centro-sinistra, alle prese con una lunga crisi di governo provocata il 20 gennaio 1966 dalla bocciatura alla Camera di un disegno di legge sulla scuola materna per le defezioni di deputati democristiani⁶². Il presidente dimissionario Aldo Moro ricevette una prima volta l'incarico ma dovette rinunciare per contrasti sulla nomina dei ministri; incaricato nuovamente da Saragat riuscì a varare il 23 febbraio il suo terzo governo, governo che suscitò il plauso del segretario socialdemocratico Tanassi secondo il quale era stata politicamente recepita la novità dell'unificazione socialista (con un ministero di maggior peso sia per il P.S.I. che per il P.S.D.I., che con Tremelloni posero fine alla lunga permanenza di Andreotti alla Difesa)⁶³. All'inizio della crisi un convegno dei segretari di sezione e del direttivo provinciale del P.S.D.I. – di cui faceva parte anche Silvestri – invitò la Direzione del partito e il Comitato Centrale ad esigere «una completa chiarificazione politica e programmatica della D.C., prima di ricostituire una nuova maggioranza di centro-sinistra»⁶⁴ e successivamente il periodico della Federazione auspicò un'accelerazione sulle riforme concordate⁶⁵, secondo quel forte impegno riformatore maturato già all'indomani delle amministrative del '64⁶⁶. Se su questi presupposti P.S.I. e P.S.D.I. potevano sentirsi sempre più vicini all'interno del governo nazionale, le iniziative concordate a livello locale per illustrare i motivi dell'imminente unificazione e acquisire nuovi consensi alla causa lasciavano intravedere differenze di stile e di linguaggio. Un chiaro esempio si ebbe il successivo 3 aprile in occasione del convegno provinciale unitario che si tenne in un cinema di Vicenza con la partecipazione di Silvestri e del più autorevole e più votato deputato socialista della stessa circoscrizione, il veronese Luigi Bertoldi, la cui propensione al massimalismo abbiamo già avuto modo di rilevare al tempo della nascita del M.U.I.S.⁶⁷ Se l'impostazione

⁶¹ Ibidem.

⁶² Calandra, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, cit., p. 222.

⁶³ Ibidem, pp. 225-226.

⁶⁴ *Ordine del giorno del convegno dei segretari di sezione e del direttivo provinciale del 23 gennaio*, in: "L'Eco socialista", febbraio 1966.

⁶⁵ *È giunto il momento di dare concretezza alle riforme*, firmato Gercos, in: "L'Eco socialista", aprile 1966.

⁶⁶ *Supra*, p. 161 e n. 22.

⁶⁷ *Supra*, pp. 67-68.

rigidamente classista di Bertoldi potrà aver suscitato più di una perplessità nei socialdemocratici presenti, testimoniando quella radicale diversità ancora presente nei ricordi di una collaboratrice di Silvestri e poco incoraggiante ai fini dell'avviata unificazione⁶⁸, una digressione di natura anticlericale da parte dell'oratore socialista fu ancora più imbarazzante perché provocò roventi polemiche. Le «frasi gravemente irriverenti nei confronti di Pio XIII» considerato un pontefice reazionario e anacronistico furono enfatizzate da quella parte del mondo cattolico vicentino che ancora diffidava dell'alleanza tra la D.C. e i socialisti: il vescovo Zinato inviò un telegramma di protesta a Nenni e i dirigenti locali dell'Azione Cattolica pubblicarono un manifesto per deplorare l'accaduto⁶⁹. All'assise nazionale del P.S.D.I. non era mancato chi aveva messo in guardia il partito dal rischio di un laicismo capace solo di dividere i lavoratori e non di unirli⁷⁰; Silvestri stesso aveva sempre mantenuto un atteggiamento di grandissimo rispetto per la Chiesa, anche quando aveva rilevato polemicamente l'interferenza di taluni membri del clero nella vita delle amministrazioni locali. L'incidente poteva apparire tanto più grave considerando che pochi giorni dopo lo stesso Bertoldi fu tra i 12 dirigenti designati dal P.S.I. a far parte del comitato paritetico che avrebbe dovuto elaborare una Carta 'politico-ideologica' del partito unificato, lo Statuto e le norme transitorie⁷¹; il comitato in questione concluse i suoi lavori alla fine di luglio e in settembre i Comitati Centrali dei due partiti approvavano quanto era stato da esso prodotto⁷². Ormai mancavano solo due congressi straordinari per ratificare la nascita del partito unico: essi furono fissati a Roma, in contemporanea, per la fine di ottobre.

All'avvio dei lavori da parte del comitato paritetico la Federazione del P.S.D.I. di Vicenza aveva richiamato le quattro condizioni poste dal Comitato Centrale ai socialisti, tra cui la «libertà di adesione degli iscritti ai sindacati democratici» e l'«uscita dalle giunte comunali, provinciali e regionali, in cui vi sia la presenza dei comunisti»⁷³; ebbene nello stesso periodo il prefetto del capoluogo berico scriveva: «Permangono, altresì, evidenti divergenze fra i due partiti specialmente per quanto riguarda l'atteggiamento verso il comunismo [...] Né viene sottovalutata la situazione di disagio in cui verrebbero a trovarsi gli aderenti [al P.S.I., nda] qualora non venisse risolto il problema sindacale e la partecipazione a due organizzazioni sindacali distinte, degli iscritti al P.S.I.

⁶⁸ T.A della sig. ra Edda Zanon, rilasciata il 7 novembre 2006. La signora Zanon, all'epoca dipendente dello studio di commercialista di Silvestri ma anche responsabile della sua segreteria parlamentare a Bassano del Grappa, rileva che a vent'anni dalla scissione di Palazzo Barberini «c'erano già due correnti di pensiero distinte [...] Quasi tutti i socialdemocratici avevano un'altra visione, totalmente diversa». In ciò concorda con un altro collaboratore di Silvestri, Procopi, e con l'allora giovane simpatizzante del P.S.D.I. di Vicenza Bruno Cappelletti, anch'esso intervistato dallo scrivente.

⁶⁹ ACS, *M.I. Gab., Partiti Politici, 1944-1966*, b. 69, f. 175/P/91, "P.S.I. - Vicenza 1958-'66", il prefetto al ministro, 5 aprile 1966, oggetto: On. le Bertoldi del P.S.I.

⁷⁰ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 361.

⁷¹ Ivi, p. 422; per il testo dei documenti si veda: ivi, pp. 423-432.

⁷² Ivi, p. 423.

⁷³ *Chiarezza e coerenza*, in: "L'Eco socialista", maggio 1966.

ed al P.S.D.I.»⁷⁴. Su questi due punti di divergenza la Carta dell'unificazione ratificata dai rispettivi C.C. in settembre sancì un compromesso: i socialisti ottennero che la questione delle 'giunte rosse' fosse congelata per «assicurare il funzionamento degli organi elettivi», «salvaguardare l'autonomia e la vita democratica degli enti locali» e «evitare gestioni commissariali», mentre i socialdemocratici videro affermato il principio della libera scelta sindacale pur nella prospettiva di un sindacato unitario⁷⁵. Ma è sintomatico che il primo timore che il prefetto aveva notato tra i socialisti vicentini, celato dietro l'ottimismo ostentato dai dirigenti, fosse quello per le possibili defezioni a favore del P.S.I.U.P e del P.C.I., pericolose perché, riducendo la consistenza del partito, avrebbero determinato «la prevalenza del P.S.D.I. e la conseguente rinuncia a posizioni preminenti nella direzione del nuovo partito»⁷⁶. Molti socialisti, non potendo cancellare un passato che aveva plasmato la loro identità di partito, a partire dallo strappo di Palazzo Barberini e attraverso una politica frontista prolungatasi a Vicenza fino ai primi anni '60, finivano per interpretare la nascita del partito unitario decisa a Roma come un'occasione per acquisire maggiore peso politico per il proprio apparato senza cedere voti all'estrema sinistra; in quest'ottica un partner come il Partito Socialdemocratico che portava in dote un esercito di 2.344 iscritti⁷⁷, nuovamente coesi e guidati di fatto dall'unico parlamentare socialista della provincia, l'intraprendente Primo Silvestri, poteva rappresentare un ostacolo alle proprie mire egemoniche⁷⁸. Il pericolo paventato soprattutto dalla minoranza interna al P.S.I. vicentino era reso meno probabile dalla crisi finanziaria e di direzione politica che in quel periodo interessava sia il P.C.I. che il P.S.I.U.P.; rimaneva però una mentalità improntata più alla competizione che alla condivisione con i 'compagni' socialdemocratici. Il congresso provinciale straordinario del P.S.I. del 23 ottobre 1966 vide perciò una maggioranza schiacciante a favore della Carta dell'unificazione: 2.244 voti su 2.713 iscritti⁷⁹. Si decise che la Federazione del partito unificato avrebbe avuto un direttivo paritetico di 90 membri e un esecutivo di 22 membri ugualmente suddivisi tra socialisti e socialdemocratici. Al termine dei due congressi nazionali il 30 ottobre 1966 la Costituente socialista convocata all'EUR ufficializzò la nascita del nuovo partito, P.S.U. (Partito Socialista Unificato) eleggendo Nenni presidente e Tanassi e De

⁷⁴ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 12 aprile 1966, cit. I sindacalisti con tessera del P.S.I. erano praticamente tutti iscritti alla C.G.I.L., sindacato in cui era presente e prevalente una componente comunista, mentre quelli di area socialdemocratica erano iscritti per lo più alla U.I.L., e in qualche caso alla C.I.S.L.

⁷⁵ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., pp. 426-427 e 429. La Carta precisava comunque che la tendenza era quella di adeguare le amministrazioni locali all'indirizzo generale e che, in assenza di un «processo autocritico» da parte del P.C.I. era impossibile «una lotta comune per il potere dei socialisti con i comunisti».

⁷⁶ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 12 aprile 1966, cit.

⁷⁷ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 342. I dati si riferiscono alla Federazione di Vicenza nell'anno 1965.

⁷⁸ Nella già citata intervista la signora Edda Zanon ricorda: «I socialisti si consideravano più importanti e tu (socialdemocratico, nda) dovevi soccombere e andare verso il loro pensiero».

⁷⁹ ACS, *M. I., Gab.*, 1964-1966, b. 380, f. 16995/91, "Relazioni trimestrali – Vicenza", il prefetto al ministro, 13 dicembre 1966, oggetto: relazione settembre, ottobre e novembre 1966.

Martino co-segretari⁸⁰. A livello nazionale la prima sfida, quella del rinnovamento, sembrò già persa: l'88,4% del nuovo pletorico Comitato Centrale faceva già parte dello stesso organismo di P.S.I. e P.S.D.I.⁸¹

P.S.I.-P.S.D.I. unificati: un'operazione di vertice?

Il nome ufficiale del nuovo partito, quello con cui si sarebbe presentato alle successive elezioni politiche del 1968, - P.S.I.-P.S.D.I. Unificati - rivela già la debolezza di un'iniziativa che somigliava più a «una sovrapposizione di apparati, con le gelosie e le piccinerie tipiche di queste operazioni a freddo», che a una vera e propria fusione⁸². L'inizio poi non fu incoraggiante: alla prima riunione del Comitato Centrale, nel gennaio 1967, entrambi i co-segretari tennero una propria relazione introduttiva e Saragat, preoccupato per la coesione del partito, ipotizzò una segreteria unica affidata a Mancini⁸³. L'unificazione suscitava l'opposizione del Partito Comunista ma anche alcune riserve da parte del segretario della D.C. Rumor, che prima rifiutò la connotazione in senso moderato e non riformista del suo partito funzionale alla concorrenza per la guida del governo auspicata da De Martino⁸⁴, poi lamentò un anacronistico «astio laicista» emerso a suo dire nella Costituente socialista che aveva dato vita al nuovo partito⁸⁵.

Nella provincia più bianca del Veneto, dove la Democrazia Cristiana - tornata saldamente nelle mani della corrente dorotea di Rumor - godeva da ormai vent'anni del consenso di oltre due terzi dell'elettorato, la possibilità di una reale competizione tra Partito Socialista Unificato e partito cattolico appariva ai più remota anche a livello nazionale, «ritenendosi che il nuovo partito, pur avendo acquistato nuova e più concreta forza unitaria, non inciderà apprezzabilmente sulle scelte dell'elettorato», riferiva il prefetto⁸⁶. Per crescere e porre almeno le basi di una futura possibile alternativa al sistema di potere democristiano il nuovo partito avrebbe dovuto investire tutte le sue energie in quell'apertura alla società civile che era contenuta anche nei punti programmatici della Carta dell'Unificazione, con particolare riferimento alle nuove generazioni, peraltro già in fermento all'interno delle università e più esposte al rischio della disoccupazione per il rallentamento della crescita produttiva: «Esso è un partito aperto, in grado di raccogliere tutte le esigenze del

⁸⁰ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 374.

⁸¹ Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, cit., pp. 17-18.

⁸² *Ibidem*, p. 17.

⁸³ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 375; Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 437.

⁸⁴ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., pp. 235-236.

⁸⁵ De Martino *ambiguo sulle giunte frontiste*, in: "Il Giornale di Vicenza", 31 ottobre 1966.

⁸⁶ ACS, *M.I., Gab., Relazioni trimestrali 1967-1970*, b. 425, f. 16995/91, "Vicenza - Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 15 aprile 1967, oggetto: relazione dicembre 1966, gennaio, febbraio e marzo 1967.

movimento dei lavoratori e in particolare delle nuove generazioni, coi loro problemi che sono il riflesso dei nuovi tempi»⁸⁷. Di fatto la «presenza organizzata» del P.S.U. in tutti i luoghi di lavoro e nella scuola rimaneva un'affermazione di principio, dato che l'attenzione dei militanti finiva per essere rivolta soprattutto agli aspetti organizzativi e di apparato⁸⁸. Riproducendo perfettamente il dualismo creatosi a livello nazionale, anche a Vicenza i socialisti del partito unificato elessero un Direttivo paritetico, il quale poi designò alla guida della Federazione come co-segretari gli ultimi due segretari provinciali del P.S.I. e del P.S.D.I., Ugo Bompani e Renzo Vannozi. Il 19 febbraio 1967 si svolse nella città capoluogo un convegno di tutti i consiglieri comunali e provinciali del partito e si decise la costituzione di una 'consulta degli amministratori socialisti', ossia di un «organo di studio, di assistenza tecnica e di coordinamento per l'attuazione dei programmi» secondo una visione socialista dei problemi⁸⁹: era un tentativo di rafforzare il legame tra partito e territorio e al tempo stesso di inquadrare l'azione dei rappresentanti locali del P.S.U. in un'ottica unitaria. I problemi legati alla sopravvivenza, e anzi al consolidamento, delle correnti all'interno del nuovo soggetto politico non tardarono però a manifestarsi. Il 6 maggio gli esponenti della sinistra del partito – che il prefetto definiva «corrente frontista» - Sergio Perin e Gino Manfron presentarono in un'assemblea dell'Esecutivo provinciale una loro mozione che reclamava un congresso straordinario finalizzato alla nomina di un unico segretario di Federazione⁹⁰. La segreteria, ossia il duo Bompani-Vannozi, rispose con una sua mozione in cui chiedeva di evitare qualsiasi mutamento negli organismi di partito fino alle elezioni politiche del 1968, considerando che si era già superato di 700 unità circa il numero complessivo di tesserati ai due partiti fondatori dell'anno precedente e che non era opportuno interrompere il lavoro degli organismi direttivi in una fase così delicata di rafforzamento e di impegno negli enti locali⁹¹. Sul piano più strettamente politico, venendo incontro al punto di vista della sinistra, il Direttivo di Vicenza sollecitava la Direzione, i gruppi parlamentari e i socialisti membri del governo a «tradurre in provvedimenti concreti gli impegni concordati in occasione della recente verifica»⁹². La mozione della segreteria provinciale fu approvata con «consensi quasi unanimi» e l'impasse fu superato⁹³. Questo esito

⁸⁷ Averardi, *I socialisti democratici*, cit., p. 428.

⁸⁸ Ibidem, p. 429. Nella primavera del 1967 Giacomo Mancini, già esponente di primo piano del P.S.I. e ministro nel governo Moro, deplorò la mancanza di un vero dibattito democratico, sostituito da «dichiarazioni» e «comportamenti allusivi» che producevano una sostanziale paralisi del partito sia al centro che in periferia; cfr. Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 375.

⁸⁹ ACS, *M.I., Gab., Relazioni trimestrali 1967-1970*, b. 425, f. 16995/91, "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 15 aprile 1967, cit.

⁹⁰ Ivi, il prefetto al ministro, 31 luglio 1967, oggetto: relazione aprile, maggio, giugno e luglio 1967.

⁹¹ Ibidem; *O.D.G. del Comitato Direttivo*, in: "El Visentin", giugno 1967. Per il numero di iscritti al P.S.U. cfr. *Tesseramento*, in: "El Visentin", maggio 1967.

⁹² Ibidem. Tra gli impegni concordati vi era quello di considerare prioritaria l'istituzione delle Regioni; cfr. Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 233.

⁹³ ACS, *M.I., Gab., Relazioni trimestrali 1967-1970*, b. 425, f. 16995/91, "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 31 luglio 1967, cit.

positivo non significa però che le divisioni sempre più evidenti all'interno del Comitato Centrale del partito non esistessero anche nella federazione vicentina, semplicemente i dirigenti locali del P.S.U. cercavano di conciliare la richiesta di un libero dibattito con l'esigenza di avere a disposizione «un partito unito, [...] presente in tutti i luoghi ove si lavora e si discute»: in quest'ottica un nuovo congresso poteva trovare la sua ragion d'essere solo in un reale e accertato «contrasto di indirizzi generali» e non nella mentalità delle «verifiche ad ogni soffio di vento»⁹⁴. Allo sforzo di rilanciare l'immagine del P.S.U. nella provincia berica partecipò, da deputato e leader della componente socialdemocratica, anche Primo Silvestri, presente a varie iniziative e manifestazioni sul territorio⁹⁵. Nel corso del 1967 non mancarono alcuni risultati particolarmente positivi, come l'acquisizione alla Federazione della prestigiosa testata "El Visentin", ceduta dal suo proprietario e ultimo direttore Ettore Mingotti: essa divenne l'organo della Federazione provinciale del Partito Socialista Unificato, con la promessa di svolgere un ruolo essenziale di comunicazione e collegamento tra tutti gli iscritti⁹⁶. A fine giugno si tenne a Vicenza anche il primo Convegno provinciale della Federazione Giovanile Socialista in cui si erano raccolti i giovani dei due partiti⁹⁷. La ripresa dell'attività della Federazione dopo la pausa estiva fu però piuttosto fiacca⁹⁸. Intanto, a riprova delle difficoltà del P.S.U. nazionale, soltanto in ottobre fu convocata una 'conferenza nazionale', che tra l'altro si sarebbe dovuta occupare esclusivamente del programma da presentare alle elezioni politiche e non dell'indirizzo generale del partito⁹⁹. Le consultazioni per il rinnovo della Camere sarebbero state il banco di prova di un'operazione che mirava a spezzare l'immobilismo del sistema politico italiano bloccato nella sterile contrapposizione tra D.C. e P.C.I.¹⁰⁰. In febbraio gli organismi della Federazione vicentina del 'P.S.I.-P.S.D.I. Unificati' designarono i propri candidati alla Camera e al Senato: il più votato per il primo posto fu naturalmente Silvestri. Capolista per la

⁹⁴ *Conferenza nazionale e rilancio politico*, in: "El Visentin", giugno 1967. Divergenze di opinioni tra ex socialisti, specialmente lombardiani, ed ex socialdemocratici si sarebbero poi registrate anche sul delicato terreno della politica estera; si veda ad esempio: *Patto atlantico, Grecia, Vietnam*, di Sergio Perin, in: "El Visentin", dicembre 1967, seguito da una nota della redazione che ne sottolineava il carattere di opinione personale, mentre il Partito non si era ancora espresso in merito al rinnovo dell'alleanza con gli U.S.A. Si noti che P.C.I. e P.S.I.U.P. vicentini erano in quello stesso periodo impegnati in manifestazioni di solidarietà con il Vietnam e contro le basi Nato in Italia: cfr. Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., p. 172; ACS, *M.I., Gab., Relazioni trimestrali 1967-1970*, b. 425, f. 16995/91, "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 13 aprile 1968, oggetto: relazione dicembre 1967, gennaio, febbraio e marzo 1968.

⁹⁵ *Riunito a Valstagna, Comitato Socialista della Valbrenta*, cit.; *Dalla provincia problemi e situazioni locali. Valdagno*, in: "El Visentin", novembre 1967 (dibattito pubblico sull'amministrazione comunale democristiana); *Villaverla*, ibidem (manifestazione a sostegno del quotidiano del P.S.U. "L'Avanti!").

⁹⁶ Il primo numero del mensile uscì in occasione del 1° maggio 1967. Cfr. *È riapparso 'El Visentin'*, firmato La Federazione, in: "El Visentin", maggio 1967. I socialdemocratici, che per parecchi anni avevano scritto e usato come mezzo di informazione e di propaganda il celebre periodico, ne furono i più attivi promotori – sotto la direzione di Gerardo Cossio, già direttore de "L'Eco socialista" –, ma anche esponenti del P.S.U. di provenienza socialista poterono scrivervi, trattando vari argomenti, dai problemi amministrativi di paesi e città della provincia alle questioni sindacali.

⁹⁷ ACS, *M.I., Gab., Relazioni trimestrali 1967-1970*, b. 425, f. 16995/91, "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 31 luglio 1967, cit.

⁹⁸ Ivi, il prefetto al ministro, 5 dicembre 1967, oggetto: relazione settembre, ottobre e novembre 1967.

⁹⁹ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 375.

¹⁰⁰ Ibidem.

circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo risultò però l'altro deputato uscente e membro della Direzione del partito Luigi Bertoldi¹⁰¹, che poteva contare sull'appoggio incondizionato della federazione veronese e anche su consensi in altre province. Silvestri dovette accontentarsi del secondo posto nella lista unitaria¹⁰²; tuttavia per non suscitare nuove e pericolose divisioni nell'elettorato socialista Bertoldi tendeva la mano al collega vicentino con una missiva in cui con realismo osservava: «È necessario naturalmente tenere conto della diversa situazione delle due province e dei problemi politici che esigono un equo equilibrio non solo tra le Federazioni della circoscrizione, ma anche tra tutte le componenti del P.S.U. È partendo da queste valutazioni che vi posso assicurare tutto il mio appoggio personale»¹⁰³. La competizione - su questo i dirigenti veronesi e vicentini del P.S.U. erano concordi - non doveva essere interna al partito, quanto semmai nei confronti dei comunisti e dei democristiani. E in una provincia 'dorotea' come quella di Vicenza occorreva schierare anche al Senato nomi capaci di contendere voti al partito dominante: così nel collegio senatoriale del capoluogo fu candidato l'insigne avvocato e giurista Ettore Gallo, che univa i suoi meriti antifascisti ad un recente ritorno sulla scena pubblica come consigliere comunale eletto con il P.S.I. e impegnato a difendere la causa dell'unificazione socialista¹⁰⁴; di lui si sottolineava inoltre che «pur essendo assertore di uno Stato indipendente nel suo ordinamento da ogni ingerenza estranea, si è sempre mostrato deferente per il ministero spirituale della Chiesa cattolica e degli altri Culti»¹⁰⁵. In questa fase pre-elettorale la componente socialdemocratica del P.S.U. si mobilitò a sostegno della candidatura del 'suo' Silvestri e ottenne inoltre due importanti avanzamenti negli equilibri interni al partito: in provincia di Vicenza occupò con propri esponenti (Vannozzi e Baiocchi) gli altri due collegi per il Senato - Bassano del Grappa e Schio¹⁰⁶ -, ma soprattutto riuscì a portare un fedelissimo di Silvestri, Flavio Munerato, al vertice della Federazione come «unico responsabile della Segreteria Provinciale», in sostituzione dei due co-segretari¹⁰⁷. Con queste candidature, tra cui spiccava quella di Silvestri, il 'suo' rappresentante a Roma, la Federazione

¹⁰¹ *Capilista per la Camera*, con brevi profili biografici di Bertoldi e di Silvestri, in: Supplemento a "El Visentin", maggio 1968.

¹⁰² Cfr *I candidati della D.C. e degli altri partiti*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 17 marzo 1968, dove, significativamente, si dice del P.S.U.: «Per la Camera vi sono 2 capilista: l'on. Primo Silvestri e l'on. Gino Beroldi».

¹⁰³ Afs, *Lettera dattilografata e non protocollata*, in data 28 febbraio 1968, da Luigi Bertoldi alla Federazione provinciale P.S.U. di Vicenza.

¹⁰⁴ *Un socialista vicentino per rompere il monopolio D.C. al Senato*, firmato Il Comitato Elettorale dei Partiti P.S.I. e P.S.D.I. Unificati, in: Supplemento a "El Visentin", cit. Un esempio dell'impegno di Gallo in provincia fu il comizio tenuto nell'autunno precedente a Castelgomberto, in aperta polemica con i comunisti locali. Cfr. *Vita delle sezioni*, in: "El Visentin", novembre 1967.

¹⁰⁵ *Ibidem*. Si trattava di una precisazione senza dubbio opportuna considerando il peso della Chiesa e delle associazioni cattoliche nella provincia berica e tenuto conto delle reazioni negative che poteva aver suscitato nell'opinione pubblica la recente approvazione, con i voti socialisti, del disegno di legge sul divorzio da parte di una commissione della Camera. Cfr. Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 236.

¹⁰⁶ *Elezioni politiche 1968. Candidati socialisti*, in: "El Visentin", maggio 1968.

¹⁰⁷ ACS, *M.I., Gab., Relazioni trimestrali 1967-1970*, b. 425, f. 16995/91, "Vicenza - Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 13 aprile 1968, cit. Si trattò di una mossa molto abile, forse giustificata con l'esigenza di cercare il voto dei giovani - Munerato era stato dirigente della Federazione giovanile del partito.

socialista di Vicenza si accingeva ad affrontare una prova decisiva per le sorti sia del giovanissimo partito unitario che della stessa alleanza di centro-sinistra, del cui profilo riformatore in campo economico e sociale il P.S.U. si era fatto garante.

2. Le politiche del 1968

Le elezioni del 19-20 maggio 1968 furono decisive per il destino del Partito Socialista Unificato. L'argomento fondamentale in virtù del quale molti socialdemocratici, anche vicentini, avevano accettato l'unificazione era la possibilità di far parte di un partito socialista più grande¹⁰⁸ e quindi maggiormente capace di condizionare nell'immediato la D.C. nell'alleanza di centro-sinistra e di contendergli in futuro la leadership del Paese. La D.C., «costretta al centro-sinistra» da un partito socialista allargato, tendeva a darne un'interpretazione moderata e ad annacquare i contenuti programmatici, anche perché memore della perdita di consensi subita nel '63¹⁰⁹. In mancanza di una reale coesione interna il 'P.S.I. – P.S.D.I. unificati' poteva sopravvivere solo vincendo la scommessa sulle proprie dimensioni, ossia solo dimostrando che il P.S.I.U.P. aveva sottratto poco o niente al P.S.I. E invece i risultati furono molto deludenti per i socialisti: i due partiti scendevano da un complessivo 17,9% di cinque anni prima a un 14,5% reso ancora più amaro dal 4,5% raccolto dal solo P.S.I.U.P. e dal nuovo progresso del P.C.I.¹¹⁰. La Democrazia Cristiana recuperava voti a destra attestandosi sopra il 39%¹¹¹.

La débacle fu più pesante al Nord che nelle regioni rosse del Centro e al Sud. Nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova –Rovigo il P.S.U. perse circa 80.000 voti (da 283.679 a 201.311) e il P.C.I. lo superò con 222.943 voti¹¹², uno scarto che equivaleva ad un seggio in più. Primo dei candidati socialisti per numero di voti fu Luigi Bertoldi (19.649), secondo Silvestri (14.083)¹¹³. Gli altri due eletti erano entrambi di provenienza P.S.I., Giorgio Guerrini e Alfredo Baldani Guerra. Piuttosto distanziato, con meno di 7.000 preferenze, il secondo ex socialdemocratico, Giuseppe Arcaroli¹¹⁴. In provincia di Vicenza il dato del P.S.U. era anche più basso di quello nazionale: 53.396 voti di

¹⁰⁸ T.A. della sig.ra Zanon, la quale però specifica che nonostante ciò «tantissimi» del P.S.D.I. restavano contrari all'operazione o quantomeno scettici.

¹⁰⁹ Scoppola Pietro, *La repubblica dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1997 (1991), p. 377.

¹¹⁰ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, p. 383.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Istat – Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei deputati 19 maggio 1968*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970, p. 24.

¹¹³ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei deputati 19 maggio 1968*, II, *Voti alle liste e voti ai candidati*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970, p. 63.

¹¹⁴ Ibidem.

lista, pari al 13, 38%. Il P.C.I. era salito al 9,27% e la D.C. al 64,47%¹¹⁵. Anche se in un quadro di generale arretramento del partito – che lasciava prefigurare il fallimento dell’unificazione socialista – il candidato Silvestri riportava un successo personale: di fatto aveva attratto moltissimi voti ‘moderati’, cioè di socialdemocratici, anche da altre province. Nella sua provincia Silvestri superava, com’era prevedibile, il ‘massimalista’ Bertoldi, e così pure nella città capoluogo (1.528 voti per Silvestri contro i 1.157 raccolti dal parlamentare veronese)¹¹⁶; ma nella vicina provincia di Padova la differenza tra i due era piuttosto ridotta anche se a vantaggio del membro della Direzione nazionale: 2.184 voti a Bertoldi, 1.834 a Silvestri¹¹⁷, che nella lista socialdemocratica cinque anni prima aveva ottenuto il consenso di appena 273 elettori padovani¹¹⁸. Evidentemente molti socialdemocratici padovani, in assenza di candidati da loro conosciuti e apprezzati, un Giancarlo Matteotti o un Josè Veronese, preferirono non disperdere il loro voto e diedero fiducia al deputato uscente Silvestri. La sconfitta innescò una spirale di accuse e di recriminazioni reciproche tra le due componenti del partito unificato che finirono per allontanarsi sempre di più; lo stesso avvenne a Vicenza. Poche settimane dopo le consultazioni il prefetto osservava: «Il calo di voti subito in questa provincia dal P.S.U. nelle elezioni politiche [...] ha inasprito le divergenze, mai spente, tra i maggiori esponenti della federazione socialista. Nel Comitato provinciale si sono formate varie correnti, che ricalcano, più o meno, quelle createsi in seno al Comitato nazionale. La corrente maggioritaria sostiene la necessità di un ritorno del partito al Governo dopo il congresso nazionale che dovrebbe aver luogo nel prossimo autunno»¹¹⁹. In luglio le varie correnti socialiste cominciarono a riunirsi separatamente per definire le proprie posizioni in vista del primo vero congresso nazionale fissato per il successivo 23 ottobre a Roma: anche a Vicenza ci si preparava allo scontro. L’obiettivo di un partito nuovo e coeso, indicato anche da Silvestri quando aveva detto ai militanti della sua Federazione: «L’unificazione socialista deve partire dalla base e non dai vertici dei due partiti»¹²⁰, era stato vanificato proprio dalla gestione verticistica del processo avviato nell’ottobre 1966, e ancor più dalle logiche della politica nazionale che imponevano l’unità al solo scopo di ridimensionare o condizionare la D.C., rinviando qualsiasi discussione vera sui programmi e sull’identità del P.S.U. Il 20 ottobre anche nel capoluogo berico si svolse il primo congresso

¹¹⁵ ACS, *M.I., Gab.*, “Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-’70”, il prefetto al ministro, 1° agosto 1968, oggetto: relazione quadrimestrale aprile, maggio, giugno, luglio 1968.

¹¹⁶ *Le preferenze in città*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 22 maggio 1968.

¹¹⁷ *Le preferenze per la Camera*, in: “Il Gazzettino di Padova”, 22 maggio 1968.

¹¹⁸ *Supra*, p. 94. Notevole la distanza tra Silvestri e il terzo candidato per numero di preferenze, Andreotti, che totalizzò poco più di 750 voti.

¹¹⁹ ACS, *M.I., Gab.*, “Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-’70”, il prefetto al ministro, 1° agosto 1968, cit. Nel frattempo, come conseguenza del ‘disimpegno’ scelto dal P.S.U., si era formato un monocolore democristiano presieduto da Leone.

¹²⁰ *Assemblea della sezione Luigi Faccio di Vicenza. Alla presenza dell’On. Silvestri*, in: “L’Eco socialista”, ottobre 1965.

provinciale del partito unificato, con la partecipazione di 200 delegati eletti in 99 precongressi¹²¹. Le tre mozioni principali si spartirono così la maggioranza dei voti dei delegati vicentini: quella di “Unità e Riscossa Socialista” (De Martino) 816 voti, quella di “Autonomia Socialista” (che riuniva in un ipotetico centro socialdemocratici come Luigi Preti e autonomisti come vicini a Nenni come Giacomo Mancini) 755, quella di “Sinistra Socialista” (l’intransigente Lombardi) 120. Il Comitato direttivo che fu designato al termine del congresso risultò privo di una vera maggioranza e diviso tra le tre componenti¹²². Per cercare di ristabilire un’apparenza di ordine interno e di unità fu eletto ‘segretario provvisorio’ della Federazione in sostituzione di Munerato l’avvocato Ettore Gallo sulle cui doti di mediazione in molti facevano affidamento¹²³. Il congresso nazionale di Roma, intanto, produsse una ridotta maggioranza coagulando in un fronte unico i socialdemocratici moderati di Tanassi e la corrente centrista di Preti e Mancini. Il gruppo “Unità e Riscossa Socialista” di De Martino – che diceva di ispirarsi ad una concezione ‘autonomista’, ma anche ‘classista e internazionalista’ del partito – andò all’opposizione¹²⁴. Nei primi mesi del 1969, mentre la situazione sociale diveniva sempre più incandescente, con scioperi e scontri di piazza in tutto il Paese, il prefetto di Vicenza attribuiva la «limitata attività politico-organizzativa» della Federazione socialista ai ricorrenti contrasti tra gli esponenti di “Unità e Riscossa Socialista” e quelli di “Autonomia”, corrente a cui aderiva anche il deputato del P.S.U. Primo Silvestri. Una proposta avanzata da Gallo di «eliminare tutte le correnti che, secondo lui, dopo il Congresso non hanno ragione di esistere, non stata accettata; i manciniani accetterebbero la proposta; in compenso, però, chiedono le cariche di vice segretario politico e la presidenza della Commissione organizzativa». Ormai le correnti si erano talmente consolidate da rendere impossibile una lunga coabitazione, data la crescente divergenza sulla linea politica da seguire. Erano le stesse correnti che a livello nazionale, dopo aver ritrovato una temporanea e apparente unità nel ritorno del partito al governo con il democristiano Rumor presidente del consiglio (dicembre 1968), nella primavera del ’69 stavano dividendo il Comitato Centrale sul tema della «nuova maggioranza»¹²⁵. La contestazione e il connesso problema dell’ordine pubblico, poi, accentuavano la distanza tra socialisti demartiniani ed ex socialdemocratici¹²⁶. La mediazione di Nenni fallì, com’era fallita a livello locale quella di Ettore Gallo che in aprile si era dimesso dalla segreteria provinciale di Vicenza venendo sostituito

¹²¹ ACS, *M.I., Gab.*, “Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-’70”, il prefetto al ministro, 11 dicembre 1968, il prefetto al ministro, oggetto: relazione agosto, settembre, ottobre, novembre 1968. Ai pregressi nelle singole sezioni avevano votato appena 2.320 su 5.017 tesserati, evidenziando la disaffezione verso il partito e la delusione di molti militanti.

¹²² Ibidem.

¹²³ *Eletto il segretario del P.S.U.*, in: “Il Giornale di Vicenza”, 26 novembre 1968.

¹²⁴ Degl’Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, p. 390.

¹²⁵ Ivi, p. 392. L’autore così sintetizza il graduale distacco di Mancini da Preti e il suo riavvicinamento a De Martino: «i punti reali di contrasto erano sulla ricerca di un collegamento più o meno determinante con i fermenti della società e sulla funzione autonoma del partito rispetto al governo nei confronti del P.C.I.».

¹²⁶ Ivi, p. 393.

da un funzionario di partito vicino a De Martino e inviato ad Roma, Libero Rita¹²⁷. Paralizzata dalle discordie interne che impedivano il raggiungimento di un accordo per l'elezione di un segretario provinciale e di un Esecutivo, la Federazione si avviò sulla stessa strada seguita dai dirigenti nazionali a Roma: quella della scissione¹²⁸. Il 4 luglio 1969 gli ex del P.S.D.I. Tanassi e Preti e l'ex socialista Mauro Ferri, seguiti da 30 parlamentari, annunciarono la loro uscita dal partito e la costituzione del nuovo P.S.U. (Partito Socialista Unitario)¹²⁹. Il 7 luglio la scissione si riprodusse anche a Vicenza, promossa apertamente da Primo Silvestri¹³⁰. L'incarico di segretario provinciale del P.S.U. fu affidato allo stesso Silvestri che, all'atto della costituzione della Federazione vicentina, dichiarò «che la corrente di Autonomia Socialista si è costantemente battuta al fine di evitare la rottura e di mantenere l'unità del partito sancita dalla Carta dell'Unificazione»¹³¹. La responsabilità della nuova divisione in seno al socialismo italiano venne perciò imputata da Silvestri alla maggioranza degli ex socialisti che si erano mostrati – a suo dire - contrari a qualsiasi compromesso sulle cariche¹³².

La prima conseguenza della scissione socialista fu traumatica: i socialisti di quello che presto avrebbe riassunto il vecchio nome di P.S.I., nottetempo sigillarono con nuove serrature gli accessi ai locali della Federazione e di alcune sezioni, che erano sempre appartenuti al P.S.D.I.¹³³ I seguaci di Preti e di Silvestri non si persero d'animo e nell'autunno seguente riuscirono a tornare in possesso anche della loro storica testata, "El Visentin". All'inizio del 1970 il prefetto avrebbe tracciato un primo bilancio dello sviluppo del nuovo partito socialista democratico in provincia: «in una riunione del comitato direttivo provvisorio della federazione [...] è stato precisato che le sezioni del partito sono state ricostituite in quasi tutti i comuni della provincia e che alla fine del mese di ottobre gli iscritti, in questa provincia, avevano superato le mille unità fra ex socialdemocratici e nuovi aderenti»¹³⁴.

¹²⁷ ACS, *M.I., Gab.*, "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 2 settembre 1969, oggetto: relazione sulla situazione politica, sindacale, economica, sull'ordine pubblico e sulla pubblica sicurezza, aprile-luglio 1969.

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 301. Il P.S.U. elesse suo primo segretario nazionale Mauro Ferri.

¹³⁰ *La crisi socialista. Non è ancora stata costituita una Federazione vicentina del P.S.U.* in: "Il Gazzettino di Vicenza", 7 luglio 1969. Di Silvestri l'articolo dice: «Il parlamentare gode nella zona bassanese di un suo seguito, per cui è probabile che proprio una forza bassanese consenta la costituzione del primo nucleo del P.S.U. vicentino».

¹³¹ ACS, *M.I., Gab.*, "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 2 settembre 1969, cit.

¹³² Ibidem.

¹³³ Morelli, *Attraverso il diario della mia vita*, cit., p. 148. Cfr. *Anche nell'ambito provinciale vita difficile per Autonomia socialista. Costituita ieri sera la Federazione del P.S.U. vicentino*, in: "Il Gazzettino di vicenza", 8 luglio 1969.

¹³⁴ ACS, *M.I., Gab.*, "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 8 gennaio 1970, oggetto: relazione sulla situazione politica, sindacale, economica, sull'ordine pubblico e sulla pubblica sicurezza, 20 luglio-30 novembre 1970.

Del gruppo alla Camera del Partito Socialista Unitario – il nome era quello scelto da Turati, Treves e Matteotti all’atto della separazione dai massimalisti del P.S.I. nel lontano 1922¹³⁵ – Primo Silvestri divenne anche segretario il 7 luglio 1969, mentre presidente, o capogruppo, era Flavio Orlandi¹³⁶. Sul piano politico il P.S.U. si caratterizzò per un atteggiamento polemico nei confronti del ricostituito P.S.I. accusato di «neo-frontismo»¹³⁷ e quindi di sabotare la sempre più precaria alleanza di centro-sinistra; il partito dei socialisti democratici, invece, ribadiva la necessità dell’alleanza di centro-sinistra - «il Centro Sinistra non è ancora superato come taluni vorrebbero far credere, solo che i Partiti della maggioranza sappiano assumersi ognuno la propria responsabilità», aveva scritto Silvestri dopo la formazione del governo monocoloro di Rumor¹³⁸ – e chiedeva, dato il progressivo scollamento di parte della società dallo Stato reso evidente da violenze e attentati, «di affrontare con realismo i problemi concreti del Paese (carovita, casa, assistenza sanitaria, statuto dei lavoratori»¹³⁹. I vertici del P.S.U. giustificavano nei confronti della base l’avvenuta scissione negando che da parte della componente socialdemocratica si fosse aderito con scarsa fiducia al processo di unificazione e che quindi ci fosse stato un ripensamento su un progetto politico perseguito fin dal 1963 e di cui si parlava già anni prima. Anzi, vi era chi vedeva unificazione e scissione come tappe, entrambe necessarie, di «una stessa linea politica», tendente a realizzare in Italia un’alleanza di centro-sinistra per il rinnovamento del Paese e, all’interno di essa, un partito socialista veramente democratico, sull’esempio di altri Paesi europei¹⁴⁰. In realtà anche a Vicenza, sull’esempio di quanto avveniva a livello centrale, era mancato un dibattito chiaro sul ruolo del partito unificato né gli ex del P.S.D.I. lo avevano preteso, e la sconfitta elettorale aveva poi accresciuto le divergenze, come già si è visto. La formazione del nuovo partito sul territorio si era svolta in un clima di tensione e di accuse reciproche di tradimento¹⁴¹. Non mancarono ripercussioni sulle amministrazioni locali, mentre a Roma entrambi i partiti socialisti davano l’appoggio estero all’esecutivo presieduto dal democristiano vicentino. Nel Comune di Vicenza la collaborazione tra D.C., P.S.I. e P.S.U. entrò in crisi per l’intransigenza dei socialisti ‘demartiniani’. Nel novembre 1969, infatti, i consiglieri comunali del P.S.I. comunicarono al partito di

¹³⁵ Il riferimento a quell’evento, idealizzato, per giustificare la linea politica del partito fondato da Tanassi e Preti era presente nella comunicazione con gli iscritti della federazione vicentina. Si veda: *Ritorna alla luce El Visentin*, in: “El Visentin – Organo dei socialisti unitari”, primo numero, novembre 1969.

¹³⁶ Si veda la pagina web relativa al “Partito Socialista Unitario dal 7 luglio 1969 al 18 febbraio 1971” in: <http://legislature.camera.it>, IV Legislatura, I gruppi parlamentari, Partito socialista Unitario, scegliendo l’opzione ‘Mostra la composizione storica’.

¹³⁷ *La risoluzione del Comitato Centrale. Rilanciare il centro-sinistra nel Paese tra i lavoratori*, in: “El Visentin”, novembre 1969.

¹³⁸ Ivi, *Con chiarezza!* Firmato Primo Silvestri.

¹³⁹ Ibidem,

¹⁴⁰ Si veda, ad esempi, quanto detto dal vicesegretario nazionale ai militanti del P.S.U. vicentini: *Cariglia a Vicenza*, in: “El Visentin”, novembre 1969.

¹⁴¹ *Nonostante calunnie, infamie e minacce superato il traguardo dei mille iscritti. Ricostituito il partito in tutta la provincia*, in: “El Visentin”, novembre 1969.

maggioranza relativa di essere disponibili a dare il proprio consenso solo ad una giunta monocolore¹⁴². Si aprì così una crisi «provocata dal P.S.I. per estromettere i rappresentanti del P.S.U. dalla giunta», come denunciava un manifesto fatto stampare e affiggere in città dai socialisti unitari¹⁴³. Analoga crisi dell'amministrazione di centro-sinistra si registrò a Venezia. Alla fine si formò una giunta di soli democristiani, con a capo il sindaco Giorgio Sala, che ottenne l'appoggio esterno del P.S.I. e per coerenza il P.S.U. si schierò all'opposizione, anche se disponibile a votare i provvedimenti in linea con il programma amministrativo del 1964¹⁴⁴. Nel clima di aspra polemica l'ex assessore socialista unitario Enrico Busa sostenne che dietro il voltafaccia del P.S.I. vi era un piano preordinato dei dirigenti nazionali del P.S.I. «Il bicolore con l'appoggio esterno del Partito comunista italiano proposto dai socialisti veneziani altro non è che l'anticipazione a livello amministrativo della formula politica a cui si mira sul piano parlamentare»¹⁴⁵. Il centro-sinistra 'a tre' si ricompose dopo pochi mesi, nel marzo 1970, su esplicita richiesta della D.C., che ottenne il ritiro delle dimissioni da parte dei membri delle commissioni del P.S.U., e quindi l'appoggio esterno del partito alla giunta¹⁴⁶; ma dato che la macchina propagandistica del P.S.I. vicentino trovò motivi di speculazione anche in questa mossa, le elezioni comunali e provinciali previste per il 7 giugno si prospettavano come una resa dei conti tra i due partiti rivali¹⁴⁷. In marzo Silvestri si era dimesso dalla carica di segretario provinciale, avendola assunta solo provvisoriamente allo scopo di guidare la ricostituzione del partito nel Vicentino¹⁴⁸. Il Direttivo provinciale aveva eletto come suo successore il vice segretario Eugenio Morelli¹⁴⁹. Fu Morelli perciò a condurre il partito nella combattuta campagna elettorale, ma Silvestri ovviamente mantenne un ruolo di primissimo piano. Il parlamentare fu ricandidato dalla Federazione al Consiglio provinciale in due collegi, Asiago e Bassano I¹⁵⁰; naturalmente era capolista del P.S.U. per il Comune di Bassano, seguito da giovani militanti come Flavio Munerato – che già da anni lo affiancava o lo sostituiva in comizi e convegni nella provincia berica – e Giampietro Procopi¹⁵¹. Non era invece candidato al Consiglio regionale

¹⁴² *Vicenza: opportunismo politico. Il compagno Busa Enrico illustra la posizione del partito*, in: "El Visentin", dicembre 1969.

¹⁴³ *La crisi comunale a Vicenza*, firmato La Sezione di Vicenza del P.S.U., in: "El Visentin", dicembre 1969. Si trattò di un'iniziativa apertamente elogiata dal segretario provinciale Silvestri in nome della chiarezza e della coerenza; cfr. *Le scelte da fare* firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", dicembre 1969.

¹⁴⁴ *Vicenza: opportunismo politico. Il compagno Busa Enrico illustra la posizione del partito*, cit.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ ACS, M.I., Gab., "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 3 aprile 1970, oggetto: relazione sulla situazione politica, sindacale, economica, sull'ordine pubblico e sulla pubblica sicurezza dicembre 1969-marzo 1970. Cfr. *Appoggio del P.S.U. alla giunta di Vicenza*, in: "El Visentin", febbraio-marzo 1970. Nel comunicato congiunto si spiegano i motivi che hanno indotto all'accordo.

¹⁴⁷ *Ivi*, *Dignità politica; Vita della Federazione. Vicenza*, *ibidem*. Cfr. ACS, M.I., Gab., "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 3 aprile 1970, cit., in cui si parla di «vivaci reazioni» da parte del P.S.I.

¹⁴⁸ ACS, M.I., Gab., "Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 3 aprile 1970, cit.

¹⁴⁹ *Il compagno Morelli nuovo segretario della Federazione*, in: "El Visentin", aprile 1970.

¹⁵⁰ *Si delinea lo schieramento dei partiti*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 13 maggio 1970.

¹⁵¹ *Bassano. Larga presenza di giovani nelle liste per il Comune*, in: "Il Gazzettino", 14 maggio 1970.

che si sarebbe eletto per la prima volta in concomitanza ai Consigli comunali e provinciali. Nonostante la crescita di iscritti il P.S.U. non disponeva ancora di forze tali da potersi presentare ovunque: le sue liste concorrevano alle elezioni soltanto in 53 comuni sui 122 che formavano la provincia di Vicenza, mentre in altri 2 era apparentato con altri partiti e in 4 aveva suoi candidati nelle liste civiche¹⁵². Il P.S.I. invece si presentava in ben 83 comuni e il P.C.I. in 73¹⁵³. A questa sua carenza di numeri la Federazione vicentina cercò di supplire con un'intensa propaganda, attraverso comizi cui partecipò anche il deputato Silvestri, ad esempio il 29 maggio a Montecchio Maggiore, il 2 giugno a Sandrigo, il 4 a Rosà¹⁵⁴. Il P.S.U. riuscì a portare a Vicenza per un comizio sia il segretario nazionale Mauro Ferri che il ministro delle Finanze Luigi Preti¹⁵⁵. Preti, alla cui corrente rimaneva legato Silvestri, parlò il 22 maggio in Piazza dei Signori ribadendo l'importanza dell'autonomia della maggioranza e l'indisponibilità del partito ad accettare i voti del P.C.I. per varare le riforme: « [...] i comunisti non sono ancora democraticamente maturi per una tale politica» affermò il ministro¹⁵⁶. La polemica di Preti sull'uso politico dello sciopero¹⁵⁷, sostenuto dai comunisti, dai 'socialproletari', ma anche da certi socialisti¹⁵⁸, contribuiva a dare del P.S.U. l'immagine di un 'partito dell'ordine' impegnato contro i fautori del disordine, i quali alimentavano così una situazione che, - come denunciava un manifesto della Federazione vicentina stampato in occasione del ferimento di dieci operai in sciopero da parte del titolare dell'impresa a Torrebelvicino - «non contenuta e condannata, lascerebbe libero sfogo alle forze reazionarie e totalitarie, sovvertendo tutti i principi costituiti dello Stato democratico»¹⁵⁹. La campagna del P.S.U. fu chiusa da Silvestri con un comizio a Bassano del Grappa, dove egli poté dimostrare la sua concretezza di contro la genericità e gli slogan di altri. Il parlamentare del P.S.U. «ha richiamato alcuni problemi locali e del comprensorio» - scriveva "Il Gazzettino", mentre poco dopo, nel suo comizio, il deputato Baldani Guerra - che non era nemmeno vicentino - avrebbe trattato solo problemi di politica nazionale¹⁶⁰. Le elezioni amministrative e regionali premiarono il Partito Socialista Unitario che raccolse a livello nazionale il 7% dei voti, un risultato lusinghiero, mentre la

¹⁵² *Lo schieramento dei partiti*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 16 maggio 1970.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *I comizi di ieri...e quelli di oggi*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 30 maggio 1970; *I comizi di ieri*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 3 giugno 1970.

¹⁵⁵ ACS, M.I., Gab., "Vicenza - Relazioni trimestrali 1967-'70", il prefetto al ministro, 2 settembre 1970, oggetto: relazione sulla situazione politica, sindacale, economica, sull'ordine pubblico e sulla pubblica sicurezza, 1° aprile-20 luglio 1970.

¹⁵⁶ Preti: «*Il P.S.U. non è su posizioni conservatrici*», in: "Il Gazzettino di Vicenza", 23 maggio 1970.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Cfr. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 310, dove si fa riferimento a questa linea politica delle sinistre anche per spiegare le dimissioni rassegnate da Rumor all'inizio di luglio in concomitanza con un nuovo sciopero generale.

¹⁵⁹ Il testo dal titolo *Un episodio che fa meditare*, in: "El Visentin", marzo 1970. Il drammatico evento si verificò l'11 marzo 1970. Cfr. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 543.

¹⁶⁰ *Bassano. Ultimi comizi*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 6 giugno 1970.

Democrazia Cristiana perdeva lo 0,9%¹⁶¹. La crescita del P.S.U. era da collegarsi forse al calo dei liberali, dato il chiaro anticomunismo e le critiche al P.S.I. che aveva caratterizzato la campagna elettorale del partito di Ferri; contemporaneamente il P.S.I. di Mancini recuperava voti a sinistra (toccando l'11% alle provinciali)¹⁶², un'ulteriore prova dei motivi per cui era fallita l'unificazione l'anno precedente. Alle regionali il P.S.U. in Veneto tre seggi – senza che fosse eletto però alcun candidato vicentino – mentre il P.S.I. ne ottenne 5, di cui uno spettò al vicentino Sergio Perin¹⁶³. La lista del P.S.U. guidata da Pietro Rota raggiunse un buon 6,39%, dato che era comunque inferiore alla media nazionale¹⁶⁴. Tanto alle regionali quanto alle provinciali la Democrazia Cristiana ottenne la maggioranza assoluta: in Regione furono eletti 28 consiglieri dello Scudo crociato su un totale di 50¹⁶⁵, mentre per il consiglio provinciale di Vicenza i voti alla D.C. furono 253.282, pari al 63,2%¹⁶⁶. Il P.S.U. alle provinciali di Vicenza raccolse oltre 26.000 voti pari al 6,67%; sul risultato – di poco superiore a quello delle regionali – forse pesò anche la candidatura di Silvestri, che fu il candidato socialista unitario più votato¹⁶⁷. Com'era prevedibile Silvestri fu rieletto sia in consiglio provinciale che in consiglio comunale a Bassano. A Vicenza, con un risultato pari al 8,1% il P.S.U. mantenne intatto il suo peso nel consiglio comunale¹⁶⁸; dopo le elezioni si formò una nuova giunta monocolore con il solo appoggio esterno del P.S.U., avendo la Federazione del P.S.I. rifiutato di aderire alla maggioranza¹⁶⁹.

In luglio il governo Rumor si dimise e in agosto gli subentrò un nuovo esecutivo di centro-sinistra, presieduto da Emilio Colombo, di cui entrò a far parte anche Silvestri come sottosegretario di Stato all'Agricoltura. Mentre la situazione nelle fabbriche e nelle università restava difficile in autunno prese piede a Reggio Calabria una rivolta contro il centralismo che fu in parte strumentalizzata da un'estrema destra più attiva che mai¹⁷⁰. Per il 6-10 febbraio 1971 fu fissato il congresso nazionale del Partito Socialista Unitario; di conseguenza nel gennaio precedente ebbero luogo nelle varie province i congressi provinciali. In un suo articolo sull'organo provinciale del partito Primo Silvestri invitava i militanti a non cedere alla demagogia e a confermare che «il Socialismo

¹⁶¹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 310.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezioni amministrative del 7 giugno 1970*, I, *Elezioni dei consigli regionali e provinciali*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1973, p. 38; *Le regionali e le provinciali nel Veneto*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 11 giugno 1970.

¹⁶⁴ *La D.C. in maggioranza assoluta*, in: “Il Gazzettino”, 12 giugno 1970. Il P.S.I., sempre in provincia di Vicenza, era al 8,45% e il P.C.I. al 9,13%.

¹⁶⁵ Istat – Ministero dell'Interno, *Elezioni amministrative del 7 giugno 1970*, I, *Elezioni dei consigli regionali e provinciali*, cit., p. 38.

¹⁶⁶ Ivi, pp. 124-125.

¹⁶⁷ Ibidem.

¹⁶⁸ ACS, *M.I., Gab.*, “Vicenza – Relazioni trimestrali 1967-’70”, il prefetto al ministro, 2 settembre 1970, cit.

¹⁶⁹ *Giorgio Sala rieletto sindaco punta alla città dell'uomo con la giunta monocolore dc*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 8 agosto 1970.

¹⁷⁰ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 409-410.

democratico è una forza morale oltre che politica, al servizio dei veri interessi dei lavoratori, per il progresso civile del nostro Paese»¹⁷¹. L'assise provinciale, che si svolse il 31 gennaio 1971, vide l'approvazione a larga maggioranza di un ordine del giorno presentato da Silvestri e fatto proprio dalla segreteria uscente¹⁷²; in tale odg si aderiva alla linea politica di Ferri e della Direzione nazionale unitaria sottolineando la necessità di polemizzare con i «ceti reazionari e totalitari, avversari tradizionali del socialismo», richiamare gli alleati di governo al rispetto degli accordi presi alla costituzione del governo Colombo e riaffermare la propria funzione di partito che difende gli interessi dei lavoratori, - «sia dipendenti che autonomi» specificava il documento¹⁷³. In due punti i socialdemocratici vicentini facevano riferimento alla loro situazione locale: «L'attenzione sempre proclamata verso le giovani generazioni deve tradursi in una organizzazione particolarmente efficiente dove i giovani possano liberamente dibattere i loro problemi e sentirsi partecipi del loro avvenire» differenziandosi dall'estrema sinistra accusata di strumentalizzare i giovani e la loro protesta¹⁷⁴; l'impegno ad un rafforzamento organizzativo in Veneto accrescendo «il proprio attivismo nelle fabbriche e nelle campagne, portando all'attenzione della pubblica opinione taluni problemi politici, economici e sociali da affrontare con priorità», in particolare nel campo dell'occupazione¹⁷⁵. Nel primo ambito il partito si stava già muovendo da tempo: l'elezione nei consigli comunali di elementi giovani, neofiti come Bruno Cappelletti a Vicenza, o già da tempo impegnati nella politica attiva come il più volte menzionato Flavio Munerato a Bassano del Grappa, era senza dubbio significativa. Nel novembre 1970, poi, alcuni giovani della Federazione – Livio Zambon, Danilo Guglielmi, Maurizio Magrin, tanto per citarne alcuni – erano riusciti a scrivere e pubblicare il primo numero di un loro mensile, “El Giovane Visentin – Organo dei giovani socialdemocratici di Vicenza”, concepito come spazio per un confronto libero e appassionato su temi di attualità quali la scuola, l'università, il lavoro, l'uguaglianza tra i sessi, la distensione internazionale e la pace¹⁷⁶. I dirigenti del P.S.U. espressero il loro compiacimento verso dei giovani che uscivano allo scoperto e cercavano, attraverso un periodico, un dialogo con gli altri giovani in un'ottica di difesa della democrazia, perché «preoccupati del sovvertimento e dell'inconsulta protesta e contestazione imperanti in Italia»¹⁷⁷. Il secondo ambito di impegno individuato dal

¹⁷¹ *Verso il Congresso*, firmato Primo Silvestri, in: “El Visentin”, gennaio 1971.

¹⁷² *Il congresso provinciale del Partito Socialista Unitario. Un intervento dell'On. Silvestri*, in: “Il Gazzettino di Vicenza”, 1° febbraio 1971.

¹⁷³ Ivi, *Ordine del giorno*.

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ Ibidem.

¹⁷⁶ “El Giovane Visentin” uscì con continuità fino al settembre 1971. Copie del mensile sono consultabili presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

¹⁷⁷ *Il saluto della Federazione*, in: “El Giovane Visentin”, primo numero, novembre 1970. La preoccupazione per il diffondersi dell'estremismo e della demagogia tra i giovani, specie in ambito universitario, fu alla base dell'inizio dell'impegno politico anche del giovane Cappelletti. Cfr. T.A. di Bruno Cappelletti. Per il rapporto tra contestazione

congresso provinciale era già stato proposto all'attenzione degli iscritti dal segretario provinciale Eugenio Morelli: «Il nostro Partito [...] è alla ricerca di nuovi rapporti non solo con la base, con tutti gli iscritti, ma anche con i simpatizzanti e con quanti potrebbero venire ad ingrossare le nostre file che sono, poi, le file di coloro che lottano per una società più giusta e più equa»¹⁷⁸. Al termine del congresso Morelli fu confermato segretario e Silvestri, che era allora deputato e sottosegretario di Stato nel governo Colombo, fu nominato membro del nuovo comitato esecutivo 'con voto consultivo'¹⁷⁹.

In febbraio il primo congresso nazionale del Partito Socialista Unitario approvò la linea di Mauro Ferri, che fu rieletto segretario con l'incarico di far recuperare al centro-sinistra lo spirito riformatore originario e blindare la maggioranza contro possibili aperture al Partito Comunista¹⁸⁰. Inoltre il partito decise di riassumere il vecchio nome di P.S.D.I., Partito Socialista Democratico Italiano¹⁸¹. Primo Silvestri salutò con soddisfazione l'esito del congresso vedendovi addirittura la fine delle correnti: «Nel momento in cui tutti i Partiti mostrano delle profonde divergenze interne, acquista notevole rilievo la prova dei Socialdemocratici di dimostrare che nel loro interno non vi sono divisioni tali da indebolire il ruolo che si sono apprestati a sostenere»¹⁸². Il P.S.U. vicentino aveva più volte fatto riferimento, a scopo polemico, all'esistenza di correnti sia nella D.C. che nel P.S.I., spesso in lotta tra loro per questioni di potere o perché in disaccordo sull'atteggiamento da tenere verso il P.C.I.¹⁸³ (la sinistra democristiana, in particolare il gruppo "Forze Nuove" di Carlo Donat Cattin, e vari esponenti del P.S.I. auspicavano una collaborazione in Parlamento con i comunisti); ora però Silvestri sembrava non accorgersi – e sicuramente non era l'unico – che le correnti non erano affatto scomparse e che il potere di Ferri nel partito era più apparente che reale, dato che Tanassi, più conciliante verso i socialisti, aveva di fatto vinto il congresso accontentandosi però della presidenza per non creare squilibri nel governo- dove occupava e avrebbe dovuto lasciare il ministero della Difesa¹⁸⁴. Mano a mano che trascorrevano e, nell'incalzare della stagnazione economica e dell'inflazione, non prendevano corpo riforme sociali incisive il ruolo del P.S.D.I. al governo si faceva sempre più scomodo, rischiando di apparire – anche agli occhi dei suoi elettori –

studentesca e partiti della sinistra si veda: Intervista a Giuseppe Pupillo, in: Giovanni Orsina- Gaetano Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto*, Soneria Mannelli (CT), Rubbettino, 2005.

¹⁷⁸ *Saluto ai congressisti*, firmato Eugenio Morelli, in: "El Visentin", gennaio 1971

¹⁷⁹ *Incarichi nella Federazione*, in: "El Visentin", febbraio 1971.

¹⁸⁰ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 320.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² *Dopo il Congresso*, firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", febbraio 1971.

¹⁸³ Si veda, ad esempio, *Sempre più da «basso impero» la situazione nel P.S.I.*, in: "El Visentin", marzo 1970, dove commentando la creazione di un nuovo gruppo da parte del veronese Luigi Bertoldi l'anonimo articolista così conclude: «Sale così a quota sei il numero delle correnti ufficialmente operanti all'interno del P.S.I. [...] Per fortuna che i dirigenti del P.S.I., una volta uscite in tanto odiati socialdemocratici, avevano solennemente assicurato la loro base che da allora in avanti la vita interna del partito sarebbe stata caratterizzata dalla massima concordia e dalla massima omogeneità!».

¹⁸⁴ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 266.

una forza totalmente subalterna alla Democrazia Cristiana¹⁸⁵. Coerentemente con quanto deliberato nel loro congresso e con rinnovato vigore i socialdemocratici vicentini si impegnarono nel proselitismo, che diede, nonostante tutto, dei frutti: nella primavera del 1971 le adesioni al partito crebbero in molte zone della provincia, tutte le località dell'Altopiano di Asiago furono coinvolte «superando in iscritti e sezioni il numero precedente all'unificazione», nella zona di Valdagno, rimasta a lungo 'scoperta', furono costituite tre sezioni¹⁸⁶. In autunno, poi, si susseguirono riunioni organizzative indette dai dirigenti provinciali in vari paesi e città della provincia¹⁸⁷. A livello locale il partito di Ferri riuscì a strappare alcune posizioni importanti grazie a fattori contingenti: ad esempio a Marostica la D.C. si spaccò in due in seguito alla decadenza del sindaco dalla carica deliberata dal Tribunale di Venezia e la corrente "Rinnovamento" si accordò con P.S.I. e P.S.D.I. per costituire una giunta a tre ed evitare lo scioglimento del consiglio comunale¹⁸⁸. A livello nazionale le elezioni amministrative a Genova e Roma e le regionali in Sicilia segnarono un ulteriore successo per il P.S.D.I. che raggiunse, dove si era votato, una percentuale media del 7,8%, il suo massimo storico¹⁸⁹. Di contro il Partito Comunista aveva per la prima volta perso voti. La soddisfazione dei socialdemocratici, anche a Vicenza, era però temperata da un dato nuovo e inquietante: la straordinaria avanzata del M.S.I., la destra neofascista guidata da Giorgio Almirante che, sia a Roma che in Sicilia aveva superato il 16%¹⁹⁰. Il rafforzamento di una forza 'anti-sistema' venne interpretato in casa socialdemocratica come un effetto del perdurante stato di disordine e violenza politica nelle città a cui il debole governo Colombo non riusciva a porre fine, ma anche come conseguenza dei cedimenti a sinistra del P.S.I. che suscitavano nell'elettorato moderato un'esasperata avversione al comunismo¹⁹¹.

Per il governo, di cui faceva parte anche Silvestri, c'erano già stati alcuni segnali di allarme: il segretario del P.S.I. Mancini aveva manifestato interesse per «nuovi e più avanzati equilibri» aprendo di fatto al P.C.I.¹⁹², in febbraio i repubblicani erano usciti dalla compagine ministeriale, pur mantenendo un appoggio esterno, per protesta contro la mancanza di un indirizzo chiaro e l'aumento ingiustificato della spesa pubblica in un contesto economico sempre più difficile¹⁹³, infine in una votazione su una legge in Parlamento democristiani, liberali e missini si erano ritrovati

¹⁸⁵ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 393.

¹⁸⁶ *Verso il traguardo dei duemila*, in: "El Visentin", luglio 1971.

¹⁸⁷ *Vita del partito*, in: "El Visentin", agosto-settembre-ottobre-novembre-dicembre 1971.

¹⁸⁸ *Giunta di centro-sinistra a Marostica*, in: "El Visentin", maggio-giugno 1971.

¹⁸⁹ *Le indicazioni del voto del 13 giugno. Il P.S.D.I. avanza in tutta Italia: %7,8 (+1,1). Al P.S.D.I. il più forte aumento di voti tra i partiti del centro-sinistra*, in: "El Visentin", luglio 1971.

¹⁹⁰ Ignazi, *Il potere dei partiti*, cit., p. 43.

¹⁹¹ *Le indicazioni del voto del 13 giugno*, cit.

¹⁹² Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, I, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 407. Una risposta polemica da parte dei socialdemocratici vicentini in *Verso «squilibri più avanzati»*, firmato Giovanni Gasoli, in: "El Visentin", luglio 1971.

¹⁹³ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., pp. 266-268. Sulle posizioni critiche del P.R.I. cfr. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 396.

uniti e vincenti suscitando polemiche nel centro-sinistra¹⁹⁴. La maggioranza ormai navigava a vista e il P.S.D.I. di Mauro Ferri non riusciva a incidere sulle priorità dell'esecutivo. Le condizioni per le prime elezioni anticipate della storia repubblicana c'erano tutte.

3. Le politiche del 1972 e l'esclusione di Silvestri dalla Camera

Nel dicembre 1971 scadeva il settennato di Giuseppe Saragat al Quirinale e il Parlamento s'impegnò in una lunghissima e tormentata serie di votazioni per eleggere il nuovo presidente della repubblica: la D.C. stavolta non voleva cedere la carica più alto dello Stato e pur di vincere la partita accettò anche i voti del M.S.I., che raggiunse così il suo apice nella strategia di rilancio voluta da Almirante¹⁹⁵. La designazione di Leone sarebbe stata il primo passo di un nuovo indirizzo politico della Democrazia Cristiana, più spostata a destra¹⁹⁶ e ora del tutto impegnata in quell'«anticomunismo preelettorale» che era già stato notato da qualche socialdemocratico¹⁹⁷. L'esito dell'elezione presidenziale indispettì i socialisti, ma furono i repubblicani, stanchi di una politica inconcludente e poco rigorosa sul piano economico, ad uscire dalla maggioranza dando inizio alla crisi¹⁹⁸. Il 15 gennaio 1972 Colombo si dimise; dopo le solite, lunghe trattative Leone affidò l'incarico a Andreotti, il cui governo monocolore, però, non ottenne la fiducia dal Senato¹⁹⁹. Il presidente della repubblica, di fronte ad un quadro politico più incerto e conflittuale che mai, optò per lo scioglimento delle Camere²⁰⁰ e indisse le elezioni per il 7 maggio, un anno prima della fine naturale della legislatura. Primo Silvestri, che alla nascita del primo governo Andreotti era tornato al ruolo di semplice deputato lasciando il Ministero dell'Agricoltura, rientrò nella sua provincia per affrontare insieme ai compagni socialdemocratici la nuova e impegnativa campagna elettorale. La situazione nel Paese andava deteriorandosi a causa degli scontri tra destra e sinistra extraparlamentare, gli scioperi incontrollati – che in un anno avevano fatto perdere 18 milioni di ore

¹⁹⁴ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 269.

¹⁹⁵ Ivi, p. 271. All'elezione di Leone, comunque, avevano concorso, forse per stanchezza, anche P.R.I. e P.S.D.I. Per un commento sull'elezione di Leone da parte di Silvestri, che si augurava un «chiarimento di fondo» all'interno della maggioranza, si veda: *Il Presidente*, firmato P. Silvestri, in: "El Visentin", agosto-settembre-ottobre-novembre-dicembre 1971.

¹⁹⁶ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 393. Tale tendenza, secondo l'autrice, poteva sottrarre voti a un P.S.D.I. che in quella fase cercava il voto moderato e anticomunista.

¹⁹⁷ *L'anticomunismo preelettorale della D.C.*, in: "El Visentin", maggio-giugno 1971.

¹⁹⁸ Ivi, p. 397.

¹⁹⁹ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 276; ibidem, p. 279.

²⁰⁰ Ibidem. L'autore rileva una convergenza di varie forze politiche, tra cui il P.S.I., sullo scioglimento per evitare il referendum sul divorzio, che avrebbe spaccato in due il Paese.

lavorative²⁰¹ -, e ora faceva la sua comparsa anche un' inquietante organizzazione terroristica di estrema sinistra, le Brigate Rosse.

Una novità che spiazzò molti socialdemocratici vicentini, e che probabilmente disorientò una parte degli elettori, fu il cambiamento ai vertici del partito quando si era già alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Il segretario nazionale Mauro Ferri, che aveva guidato la 'rinascita' socialdemocratica dopo la scissione del 1969, venne messo in minoranza in Direzione e si dimise il 24 febbraio 1972; gli subentrò l'ex segretario del P.S.D.I. Mario Tanassi²⁰². Saragat, senatore a vita, divenne membro della segreteria sostenendo il nuovo leader, mentre Cariglia, Preti, Matteotti e Pietro Longo formavano la minoranza²⁰³. Saragat forse credeva di evitare così un ulteriore scivolamento a destra del P.S.D.I., preoccupato dalle interpretazioni che si davano di una proposta lanciata tempo prima da Ferri, una riforma in senso presidenzialista dello Stato; quegli elettori, però, meno legati al passato dei socialdemocratici e più attratti dallo stile nuovo e vincente dell'ex segretario del P.S.U., non lo capirono e non gradirono la sostituzione²⁰⁴. Anche nella Federazione di Vicenza serpeggiò un certo malumore, che però sarebbe emerso chiaramente solo dopo il voto. I socialdemocratici vicentini designarono ancora una volta Primo Silvestri a guidare la lista del Sole nascente nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo per la Camera; altri candidati della provincia berica erano l'ingegner Luigi Bettello, ex assessore al Comune di Vicenza, il giovane Bruno Cappelletti, il medico Gaetano Fraccarolo e Bruno Piacentin, operaio e sindacalista della U.I.L.²⁰⁵ La Direzione nazionale però, probabilmente con il consenso delle altre Federazioni della circoscrizione veneta, decise di candidare proprio in quella lista e al primo posto un suo componente, Matteo Matteotti. Già segretario del partito negli anni '50, come si ricorderà, poi confluito nel P.S.I. di Nenni nel 1959 con gli altri aderenti al M.U.I.S.²⁰⁶, aveva ritrovato i vecchi compagni nel partito unificato e nel '69 aveva scelto il Partito Socialista Unitario di Ferri, tornando così nel campo socialdemocratico. Questo ritorno, però, poneva non pochi problemi. Posto che Matteotti era sempre stato candidato ed eletto nella circoscrizione Venezia-Treviso – nel capoluogo della Marca, lo si è già notato, aveva la sua roccaforte – ma le sue ultime due elezioni erano avvenute, nel 1963 e nel 1968, su indicazione del Partito Socialista che successivamente lui aveva lasciato, ora ricandidarlo nella medesima circoscrizione, anche se poteva apparire la soluzione più logica, non era considerato opportuno. Probabilmente il motivo è da rintracciarsi nella

²⁰¹ Cfr. *Verso «squilibri più avanzati»*, cit.

²⁰² Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 320.

²⁰³ Ivi, p. 320, n. 4. Qualcuno ha scritto più esplicitamente: «Saragat [...] farà fuori dalla segreteria del P.S.D.I. Mauro Ferri per rimpiazzarlo il 24 febbraio con un uomo di sua fiducia: Mario Tanassi». Cfr. AA.VV. *Storia del socialismo italiano*, diretta da Giovanni Sabbatucci, VI, *Dal 1956 ad oggi*, p. 188.

²⁰⁴ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 320.

²⁰⁵ *I candidati vicentini alla Camera*, in: "El Visentin", aprile 1972.

²⁰⁶ *Supra*, p. 94.

concomitanza di due fattori: anzitutto il solo P.S.D.I., senza più l'apporto dei voti socialisti che, anche se in misura insoddisfacente, erano arrivati nel 1968 alla lista unitaria, non aveva molte probabilità di eleggere due deputati, soprattutto in una circoscrizione formata da due sole province. Il risultato delle regionali, se confermato, rendeva sicura l'attribuzione di un solo seggio: si sarebbe creata così, nel Veneto orientale, una spiacevole concorrenza tra Matteotti e il deputato trevigiano Alessandro Reggiani, che dal 1963 veniva eletto regolarmente in quella circoscrizione. Reggiani era nel frattempo divenuto vice presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera (presidente era ancora Orlandi)²⁰⁷ ed era tenuto in grande considerazione come avrebbero dimostrato la sua designazione, nel corso della VI Legislatura, a presidente della V Commissione (Bilancio e Partecipazioni Statali) della Camera e quella a vice presidente della Commissione per la Vigilanza sulle Radiodiffusioni²⁰⁸. Scartata l'ipotesi della vecchia collocazione, la candidatura Matteotti dovette essere trasferita altrove. Forse anche per cercare di non creare troppi malumori i vertici nazionali del P.S.D.I. decisero alla fine una doppia candidatura dell'ex ministro del Turismo e dello Spettacolo del governo Colombo: nel collegio 'sicuro' di Belluno per il Senato e nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo per la Camera. Quest'ultima scelta, però, finì per impensierire Silvestri e i suoi amici, per gli stessi motivi sopra enunciati che avevano sconsigliato la candidatura nella stessa lista di Reggiani. Anche Primo Silvestri, come Reggiani, era un deputato uscente; e come lui era espressione di una provincia della circoscrizione, dove aveva nel tempo creato una solida base di consensi. Affiancargli, ovviamente come capolista, un Matteotti, con tutto il peso e il prestigio di quel nome, per di più uno dei co-fondatori del partito nella scissione di Palazzo Barberini²⁰⁹, equivaleva a rendere molto difficile la rielezione di Silvestri: l'unico seggio aggiudicabile a una lista che puntava, realisticamente, su un 6-7% dei voti, sarebbe toccato al candidato più noto ed elettoralmente più forte. La questione, da quanto sarebbe emerso nelle discussioni seguite al voto, fu posta al diretto interessato, all'inizio della campagna elettorale: Matteotti rispose ai timori della Federazione vicentina promettendo che, nel caso assai probabile che lui venisse rieletto deputato, avrebbe optato per il Senato – il seggio di Belluno era sempre stato attribuito ad un senatore del P.S.D.I. – lasciando il seggio della Camera a disposizione del primo dei non eletti della lista²¹⁰. Silvestri, soddisfatto di questa pubblica dichiarazione, s'impegno con la passione di sempre nella campagna elettorale. In aprile il deputato bassanese percorse in tutte le direzioni la sua provincia tenendo comizi il giorno 8 a Molvena, vicino a Marostica, tre giorni dopo a Chiampo, il 13 ad Agugliaro e il 14 a Longare²¹¹. Dato il clima di incertezza, dovuto anche alla

²⁰⁷ Navicella V, *ad vocem*.

²⁰⁸ Navicella VI, *ad vocem*,

²⁰⁹ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 390.

²¹⁰ Fino alla morte, avvenuta nel 1965, questo senatore era stato Luciano Granzotto Basso. Cfr. Navicella IV, *ad vocem*.

²¹¹ *Comincia il dialogo diretto dei partiti con l'elettorato*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 8 maggio 1972.

repentina sostituzione di Ferri alla segreteria, i candidati del P.S.D.I. dovevano spendersi il più possibile per chiarire la posizione del partito di fronte agli elettori ed evitare così di perdere voti preziosi: la propaganda del P.S.D.I. insisteva sulla «chiarezza e coerenza» della propria linea politica, contrapposte evidentemente alle ambiguità di D.C. e P.S.I., ma faceva leva anche sulla tradizionale funzione di 'terza via' del Sole nascente, «salvaguardia delle istituzioni democratiche minacciate dal totalitarismo comunista e dalla destra conservatrice e reazionaria»²¹². Intensificando il suo impegno a favore di un buon risultato per il partito nell'intera circoscrizione Silvestri tenne comizi anche in altre province, parlando, ad esempio, il 9 aprile a Galzignano in provincia di Padova²¹³, e il 5 maggio a Trebaseleghe, nell'Alta Padovana²¹⁴. Come già prima delle elezioni regionali del 1970 l'ex segretario del partito Mauro Ferri intervenne a Vicenza, dove auspicò un ritorno al centrismo, con l'apporto dei voti dei liberali in Parlamento - ma solo in una situazione di emergenza -, e condannò ancora una volta il frontismo strisciante che, a suo avviso, caratterizzava la politica del P.S.I.²¹⁵ Stessi toni nei confronti di socialisti e, naturalmente, comunisti furono utilizzati dall'ex presidente della repubblica Saragat a Treviso²¹⁶, mentre Luigi Preti, giunto a Vicenza ancora una volta per sostenere l'amico Silvestri, nel suo comizio ribadì la centralità nel programma del partito delle riforme tributaria - da lui stesso avviata nella veste di ministro delle Finanze -, scolastica e sanitaria, e al tempo stesso chiese un pronto ristabilimento dell'ordine, turbato da violenze ed estremismi²¹⁷. Nel corso della campagna elettorale il leader socialista Mancini, su cui tra l'altro gravava l'ombra di un oscuro scandalo relativo alla gestione degli appalti dell'ANAS, cercò di attaccare da sinistra gli ex alleati di governo con argomenti che potessero attirare voti dal mondo della contestazione giovanile, ma l'espedito non si rivelò fruttuoso, rafforzando semmai le tesi socialdemocratiche sul frontismo socialista²¹⁸.

Le elezioni politiche del 7 maggio 1972 si risolsero in una nuova vittoria della destra missina (8,7%) e in una sostanziale tenuta della D.C. (38,7%) e del P.C.I. (27,1%). Per i partiti dell'area socialista, invece, il risultato fu deludente: all'estrema sinistra il P.S.I.U.P. perse i voti strappati a Nenni nel '68 e crollò all'1,9%; il P.S.I. fu il più penalizzato, se si confronta il dato con quello delle precedenti elezioni politiche del '53, '58 e '63 in cui si presentava con il suo nome e il suo simbolo: appena un 9,6%. Il Partito Socialdemocratico, da parte sua, perse probabilmente i voti più

²¹² *Appello agli elettori*, firmato I socialdemocratici di Vicenza, in: "El Visentin", aprile 1972.

²¹³ *Comincia il dialogo diretto dei partiti con l'elettorato*, cit.

²¹⁴ *L'On. Bisaglia e l'obiettivo dc*, in: "Il Gazzettino di Padova", 5 maggio 1972.

²¹⁵ *Forte discorso del ministro Colombo: ribadito il no ad ogni estremismo*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 28 aprile 1972. Come si deduce dal titolo dell'articolo gli argomenti usati dalla D.C. e dal P.S.D.I. finivano per assomigliarsi nel richiamo all'ordine e alla legalità, contro il pericolo eversivo di destra e di sinistra. Si veda pure *La D.C. denuncia gli equivoci del P.S.I.*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 9 aprile 1972.

²¹⁶ *Restano fermi per i socialisti i nuovi equilibri*, in: "Il Gazzettino", 3 maggio 1972.

²¹⁷ *Richiamo di Preti alla democrazia e alla lotta contro gli estremismi*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 1° maggio 1972.

²¹⁸ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, I, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 408.

fortemente anticomunisti e antisocialisti a vantaggio della D.C., ma soprattutto subì la concorrenza del piccolo Partito repubblicano di La Malfa che aveva conquistato nuovi consensi con la sua coerenza e il suo rigore (dal 2% del 1968 al 2,9% del 1972)²¹⁹. A livello nazionale il P.S.D.I. scendeva al 5,1%, ben lontano sia dal 6,9 delle regionali sia dal 6,1 del 1963, quando si presentava con il suo simbolo²²⁰. Un'interpretazione del risultato elettorale come 'svolta a destra', comunque non convince del tutto e appare riduttiva. Certamente si manifestò nel voto un crescente disagio per il clima turbolento e ingovernabile di quegli anni caratterizzati dal pansindacalismo e dalla violenza diffusa²²¹.

Nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo il P.S.D.I. conseguì un risultato identico alla media nazionale: 81.415 voti, pari al 5,1%. La Democrazia Cristiana, capolista Rumor, secondo degli eletti il suo fedele Bisaglia che fece incetta di voti anche nel Bassanese, conquistò ancora la maggioranza relativa: 55,4%. Il P.C.I. si attestò sul 15,4 e il P.S.I. scese al 8,2% (129.654 voti; primo degli eletti Luigi Bertoldi). Il P.R.I. con i suoi 29.937 voti non arrivava al 2%²²², ma fu ugualmente un successo che gli permise, grazie ai resti del Collegio Unico Nazionale, di eleggere per la prima volta un suo deputato nella circoscrizione del Veneto occidentale: Adolfo Battaglia²²³. Nella battaglia per le preferenze all'interno della lista socialdemocratica Matteo Matteotti, com'era ampiamente previsto, superò Primo Silvestri: 8.214 voti per l'ex ministro, 7.257 per l'ex sottosegretario²²⁴. Oltre quattromila voti separavano poi Silvestri dal secondo dei non eletti, Renzo Burro²²⁵, a dimostrazione della forza elettorale che egli poteva ancora vantare. Nella sua provincia Silvestri sconfiggeva Matteotti raccogliendo 4.497 voti contro i 1.178 del capolista²²⁶, e così pure a Vicenza, dove il bassanese aveva 567 preferenze, mentre l'ex ministro solo 241²²⁷. Nell'altra provincia in cui entrambi avevano tenuto comizi, quella di Padova, Matteotti vinceva con 1.547 voti, secondo risultava il segretario provinciale Josè Veronese con 1.410 e terzo Silvestri con ben 1.314²²⁸. Matteotti fu eletto anche al Senato, nel collegio di Belluno. A questo punto, però, superata la fase della delusione per la mancata conferma del trend positivo del 1970-'71, i socialdemocratici vicentini cominciarono a chiedersi cosa avrebbe fatto l'ex segretario del P.S.D.I. In effetti, con il passare del tempo, ci si accorse che, a livello politico, Matteotti avrebbe potuto incontrare difficoltà

²¹⁹ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 410-412.

²²⁰ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 321.

²²¹ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 412.

²²² Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione civile, Servizio elettorale, *Elezioni della Camera dei Deputati del 7 maggio 1972*, II, *Voti alle liste ed ai singoli candidati*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1973, p. 66.

²²³ Ivi, p. 67.

²²⁴ Ivi, p. 68.

²²⁵ Ibidem.

²²⁶ *Queste le preferenze espresse in città e nella provincia*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 11 maggio 1972.

²²⁷ Ivi, *Le preferenze per la Camera in città e nella provincia*.

²²⁸ *Le preferenze per la Camera*, in: "Il Gazzettino di Padova", 10 maggio 1972.

nel mantenere la promessa fatta a Silvestri prima del voto. Leggendo i nomi dei candidati socialdemocratici al Senato per la regione Veneto si scopre, infatti, che dietro Matteotti (13.000 voti circa nel collegio di Belluno, pari al 11,07%) il primo dei non eletti era un parlamentare uscente, e non di poco peso, candidato a Treviso²²⁹. Si trattava del senatore Walter Garavelli, romagnolo di Forlì, ma candidato in Veneto già nel 1963 – subentrò al defunto senatore Granzotto Basso due anni dopo – e rieletto nel 1968. Fondatore e segretario nazionale del Centro Italiano di Solidarietà sociale (C.I.S.S.), sarebbe presto diventato membro della Direzione e presidente della Commissione Difesa del Senato²³⁰: si trattava insomma di un personaggio certamente protetto dai dirigenti nazionali, gli stessi che lo avevano ricandidato in Veneto. Se Matteo Matteotti avesse optato per la Camera rinunciando al seggio senatoriale questo sarebbe stato attribuito a Garavelli che avrebbe potuto tranquillamente continuare la sua carriera politica come senatore; se invece avesse optato per il Senato avrebbe reso il seggio della Camera disponibile al primo dei non eletti, ossia Primo Silvestri. Probabilmente non si trattò di una scelta facile per il deputato rodigino, ma alla fine preferì non scontentare un esponente del partito importante come Garavelli e rinunciò al seggio senatoriale, condannando all'esclusione dalla Camera Silvestri. Stando alle fonti parlamentari la convalida dell'elezione di Matteotti a deputato avvenne solo il 20 ottobre 1972, quando egli aveva già assunto l'incarico di Ministro del Commercio con l'estero nel secondo governo Andreotti²³¹, ma probabilmente le sue intenzioni risultarono chiare già prima. Già in giugno Silvestri poteva scrivere una lettera di commiato e di ringraziamento a chi lo aveva sostenuto, pubblicata dal periodico della Federazione vicentina del P.S.D.I. «Mi considero sconfitto a tavolino, per usare un termine sportivo, - si sfogava l'ormai ex deputato – ma non nella competizione elettorale che mi ha dato suffragi sufficienti per rientrare in Parlamento se l'On. Matteo Matteotti avesse mantenuto l'impegno fatto preventivamente avanti il Comitato Direttivo della Federazione Socialdemocratica di Vicenza (ed anche in altre Sedi) di optare per il Senato. Il giudizio su tale comportamento [...] spetta ad altri. [...] La lotta condotta da 27 anni per il Socialismo e per la Democrazia – concludeva Silvestri con tono indignato – non si ferma a questo deprecabile episodio di slealtà, per cui prego tutti i compagni di restare uniti nell'impegno comune di andare avanti per rafforzare il Partito sicuri che verrà il giorno della rivincita, della giustizia e della verità»²³². Con queste parole risentite si chiudeva una fase importante, politicamente la più importante, della vita di Primo Silvestri, escluso dalla Camera sostanzialmente per responsabilità di quei dirigenti nazionali – sempre più coinvolti nei giochi delle correnti e nelle dinamiche governative – che non sarebbero poi stati in grado di fermare il lento, inesorabile declino del Partito Socialdemocratico.

²²⁹ Navicella VI, in appendice: *Veneto Collegi 19 - Senatori 23*, p. 893.

²³⁰ Navicella VI, *ad vocem*.

²³¹ Pagina web di Matteotti Matteo in: <http://legislature.camera.it>, VI Legislatura, Deputati.

²³² *Ai Compagni ed agli Elettori*, firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", maggio-giugno 1972.

CONCLUSIONI. Silvestri e il declino della socialdemocrazia

L'avanzata della destra nelle elezioni politiche del 1972 spinse la D.C. a cercare un recupero di voti conservatori interrompendo così la stagione del centro-sinistra. Il segretario del Partito Socialdemocratico Mario Tanassi diede il suo assenso ad un governo, guidato da Giulio Andreotti, formato da D.C., P.S.D.I. e P.L.I., con l'appoggio esterno dei repubblicani, in aperto antagonismo con il P.S.I. - che entro pochi mesi tornava sotto la direzione di De Martino - e nonostante la contrarietà di Saragat⁹³⁷. Si trattò di «un anacronistico ritorno al centrismo»⁹³⁸, bocciato anche dalla sinistra democristiana che si rifiutò di sedere nel nuovo governo, peraltro privo di un programma chiaro e coerente. Per la prima volta il P.S.D.I. ottenne ben 5 incarichi ministeriali - tra cui Ferri all'Industria e Matteotti al Commercio con l'estero⁹³⁹ - ma si trovò nell'imbarazzante coabitazione con un ministro del Tesoro liberale, quel Giovanni Malagodi che era stato nemico acerrimo dell'apertura a sinistra prima e del centro-sinistra più tardi⁹⁴⁰. Del resto un governo così precario, più volte battuto in Parlamento e alla fine abbandonato dal P.R.I. che ne garantiva la sopravvivenza⁹⁴¹, non poteva certo avviare una stagione di riforme; il risultato fu che nel luglio 1973 si riformò il centro-sinistra e il P.S.D.I., indebolito dalla precedente e fallimentare esperienza 'centrista' tornava a dirigere quattro dicasteri, venendo escluso da quelli economici, i più importanti⁹⁴². La pregiudiziale antisocialista, però, rendeva precaria la permanenza dei socialdemocratici al governo⁹⁴³; nel 1974 una nuova crisi si risolse in un esecutivo bicolore D.C.-P.R.I. e i socialdemocratici sarebbero rimasti fuori dal governo del Paese fino al '79. È allora che si può dire che il centro-sinistra sia davvero finito⁹⁴⁴.

Le mosse contraddittorie di Tanassi scontentarono la base socialdemocratica. A Vicenza una certa diffidenza verso di lui si era già manifestata a seguito del non esaltante risultato elettorale, quando il segretario provinciale Eugenio Morelli aveva dichiarato alla stampa: «Devo dire che la politica di Saragat e Tanassi intesa ad ottenere voti da alcuni comunisti o simpatizzanti è stata fatale [...] adesso dovremo rivedere la nostra politica e anche i quadri dirigenti»⁹⁴⁵. In un'analisi del voto

⁹³⁷ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 322.

⁹³⁸ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 417.

⁹³⁹ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., p. 322, n.5.

⁹⁴⁰ Si tratta di una coincidenza che rendeva più evidente l'eterogeneità dell'esecutivo, ma il P.L.I. non rappresentava ormai più una pericolosa destra conservatrice, data la sua debolezza elettorale e di fronte al rifiorire del neofascismo con le sue strategie eversive, come ben illustrato da Piero Ignazi. Cfr. Ignazi, *Il potere dei partiti*, cit., pp. 44-45.

⁹⁴¹ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 287; ibidem, p. 290.

⁹⁴² Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 442.

⁹⁴³ Ivi, p. 443. Ignazi parla per il P.S.D.I. di questi anni di «una politica rancorosa e di basso profilo, tesa più a distruggere che a costruire alleanze». Cfr. Ignazi, *Il potere dei partiti*, cit., p. 59.

⁹⁴⁴ Degl'Innocenti, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 416.

⁹⁴⁵ *Dichiarazioni e analisi politica dei segretari dei partiti*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 10 maggio 1972.

pubblicata sul periodico della Federazione Morelli attribuiva «all'inopportuna sostituzione» di Ferri con Tanassi e «alla conseguente attenuazione» della polemica nei confronti del P.S.I.'neofrontista' le cause della perdita di consensi⁹⁴⁶; tuttavia proprio la ripresa dell'ostilità verso il P.S.I. avrebbe portato il partito a sposare una soluzione di governo insoddisfacente, come già si è visto. Le stesse motivazioni, cacciata di Mauro Ferri dai vertici del partito e dichiarazioni contraddittorie rilasciate dai nuovi dirigenti in campagna elettorale, furono presentate da Morelli alla fine dell'anno come «le vere cause che provocarono la mancata elezione del compagno Silvestri»,⁹⁴⁷ senza spiegare se le due circostanze negative avessero agito indirettamente, facendo calare in generale i voti alla lista socialdemocratica, - ma la difficoltà di conseguire un secondo seggio era già stata messa in conto - o se Silvestri fosse stato penalizzato dall'essere associato a Ferri. In realtà, nonostante la popolarità acquisita negli anni trascorsi in Parlamento, Silvestri aveva visto calare le preferenze date a lui perfino nella sua provincia, anzi soprattutto nella sua provincia: dagli oltre 4.600 voti determinanti per la prima elezione nel '63 ai 4.497 del '72, a fronte di un aumento costante degli iscritti. In virtù dei dubbi espressi dal già citato ing. Cappelletti, un altro vicentino della lista del P.S.D.I. per la Camera⁹⁴⁸, non si può escludere che qualche candidato della Federazione abbia fatto il 'doppio gioco', accordandosi con Matteo Matteotti per indirizzare un certo numero di preferenze, facendo leva ovviamente sul richiamo ideale e sulla fama del nome dell'ex ministro. Che ci sia stata o no una 'cordata' di qualcuno con Matteotti e contro di lui, Primo Silvestri parve non rassegnarsi alla sconfitta e una parte del partito si mobilitò a sostegno di un chiarimento definitivo con il candidato eletto. Com'era prevedibile, però, le reazioni allo «sgambetto» di Matteotti⁹⁴⁹ furono diverse nella sua Bassano e a Vicenza, dove era più avvertita la presenza delle correnti nel partito e Silvestri poteva essere percepito come 'superato' dai più giovani⁹⁵⁰. Il 29 maggio 1972 gli iscritti al P.S.D.I. dei mandamenti di Bassano e di Asiago presenti ad una riunione approvarono un ordine del giorno che manifestava solidarietà al «compagno Silvestri» per l'accaduto e condannava «la slealtà del compagno Matteotti» che aveva privato i socialdemocratici della provincia di Vicenza del loro rappresentante⁹⁵¹. Viceversa, pochi giorni dopo, un ordine del giorno della sezione di Vicenza

⁹⁴⁶ *Voto del 7-8 maggio 1972*, firmato Eugenio Morelli, in: "El Visentin", maggio-giugno 1972.

⁹⁴⁷ *Consuntivo*, non firmato ma chiaramente scritto dal segretario provinciale, in: "El Visentin", dicembre 1972.

⁹⁴⁸ T.A. dell'ing. Bruno Cappelletti.

⁹⁴⁹ L'espressione è della ex segretaria Edda Zanon; cfr. T.A. della sig.ra Edda Zanon, cit.

⁹⁵⁰ Cfr. l'articolo senza titolo firmato Guido Pavanello, in: "El Visentin", settembre-ottobre 1972. Pavanello, classe 1930, nato a Rovigo, «uno dei principali collaboratori dell'On. Ferri», già amministratore del quotidiano socialdemocratico "L'Umanità," era stato candidato dalla Federazione di Vicenza nella stessa lista di Matteotti e Silvestri, arrivando addirittura secondo in provincia (1.520 voti) e quarto in tutta la circoscrizione. Cfr. *I candidati vicentini alla Camera*, cit. Pavanello aveva forse alluso polemicamente a Silvestri scrivendo nell'articolo succitato: «[...] è tempo di finirla con i personaggi che cercano di monopolizzare e strumentalizzare il Partito per fini o per politiche proprie; e questo a tutti i livelli. A costoro va il nostro grazie per quanto hanno fatto in passato (e del resto ebbero per questo ampi e pubblici riconoscimenti), ma il Partito non può essere succube delle loro persone; il Partito deve andare avanti col progredire dei tempi e delle generazioni».

⁹⁵¹ Senza titolo, in: "El Visentin", maggio-giugno 1972.

centro si limitava a considerare il calo di voti al partito e a chiedere una verifica della nuova linea politica adottata da Tanassi attraverso un congresso straordinario senza fare alcun cenno alla vicenda⁹⁵². Una volta assunto l'incarico di ministro del Commercio con l'estero nel governo Andreotti e vista convalidata la sua elezione con la definitiva rinuncia al seggio senatoriale, in dicembre Matteo Matteotti decise di incontrare i socialdemocratici vicentini. All'incontro non fu per ovvi motivi presente Silvestri, che pure non si era autoemarginato dentro il partito, anzi continuava a svolgere un ruolo di primo piano: il 5 novembre, ad esempio, aveva presieduto il Consiglio provinciale della Federazione, alla presenza dell'amico Luigi Preti⁹⁵³. Dell'incontro decisivo tra Matteotti e i militanti vicentini abbiamo una testimonianza inedita: una lettera scritta da Silvestri ad una compagna di partito a lui affezionata, l'anziana Gemma Rizzi, già responsabile delle donne del P.S.D.I., seguita da una missiva con la risposta della Rizzi. Due giorni dopo il fatto Silvestri scrive alla signora Rizzi «per sfogare tutta l'amarezza che ho in cuore dopo la riunione fatta a Vicenza con Matteotti». E continua, rivelando le divisioni esistenti all'interno della Federazione sul suo dissidio con il ministro socialdemocratico: «[...] come posso io giustificare alcuni compagni che al momento del tradimento di Matteotti volevano gettare la tessera e poi sono stati i promotori della sua visita? E pensare che a Vicenza Matteotti ha continuato a dire delle cose non vere, come quella del posto riservatomi all'Enel! Almeno si doveva aggiornare per dire la verità ai compagni che la chiedevano»⁹⁵⁴. Dopo aver accennato a «delle malignità fatte circolare anonimamente» per danneggiarlo, scrive: «Sono certo che verrà il momento che chi mi ha fatto tanto male lo dovrà scontare: una giustizia ci deve pur essere! Per fortuna ci sono tanti compagni che mi fanno pervenire le loro disinteressate dimostrazioni di attaccamento per cui mi ridanno l'antica forza e la indomita volontà di lottare»⁹⁵⁵. Da quanto è scritto si può dedurre che Silvestri avesse avuto informazioni precise sulla discussione avvenuta; discussione che, tra l'altro, non compare, neppure accennata, nella cronaca dei giornali locali. Lo rende evidente la risposta scritta il 12 dicembre da Gemma Rizzi, che sembra piuttosto voler accomodare le cose e rassicurare Silvestri su una forma di compensazione per l'esclusione ingiustamente patita: « [...] il Matteotti [...] ha fatto l'autocritica, il Compagno Caporaso ha chiesto di sollecitare la Tua sistemazione ed il Compagno Rota è stato piuttosto duro, dicendo che lui non ha sentito che avrebbe optato se ci fossero stati due seggi e che noi tutti si voleva la Tua definitiva sistemazione, ma che fosse onorevole alla Tua persona, ed il Matteotti ha assicurato che c'era il posto dell'Enel [...] e poi ha

⁹⁵² Ibidem. L'assemblea degli iscritti vicentini si tenne il 4 giugno 1972.

⁹⁵³ 5.11.1972, *Consiglio Provinciale P.S.D.I. Sala "Cristallo" – Vicenza*, in: "El Visentin", novembre 1972. Il numero del mensile della Federazione di settembre-ottobre aveva pubblicato un articolo di Silvestri, dal titolo *Noi e l'Europa*, che trattava di politica internazionale e dei rapporti tra i partiti socialdemocratici europei.

⁹⁵⁴ Afs, lettera dattilografata e non firmata di Primo Silvestri a Gemma Rizzi, datata Bassano del Grappa, 9 dicembre 1972.

⁹⁵⁵ Ibidem.

aggiunto che è vantaggioso perché durevole fino al 1980 [...] quello alla Corte dei Conti e poi un altro ancora che non ricordo esattamente»⁹⁵⁶. Questo il breve resoconto che la signora Rizzi fece dell'assemblea del Direttivo del 7 dicembre, svoltasi nella sede della Federazione del P.S.D.I. e a cui era stato invitato il ministro Matteotti. La stampa locale però non conferma quanto riportato, in via confidenziale, dalla Rizzi: secondo "Il Giornale di Vicenza", ad esempio, Giuseppe Caporaso, segretario della sezione di Vicenza centro e Pietro Rota, che era stato candidato al Senato nel collegio di Vicenza, sarebbero intervenuti soltanto a proposito dei rapporti del partito con il governo Andreotti e con i socialisti, e per avanzare proposte programmatiche⁹⁵⁷. Da notare che nel corso del tempo si susseguirono varie visite di Matteotti nel Vicentino - quasi volesse recuperare il ruolo di rappresentante di un collegio elettorale e di un territorio che era stato di Silvestri - nella duplice veste di ministro del Commercio con l'estero, incaricato di inaugurare una mostra internazionale sulla ceramica o per dialogare con gli industriali del Bassanese, e di membro della Direzione del Partito Socialdemocratico⁹⁵⁸.

Ad ogni modo, alla fine dell'anno la gratificazione prospettata da Matteotti per l'escluso Silvestri arrivò, e fu tutto sommato adeguata alle sue competenze e alle sue capacità: la Presidenza del consiglio lo nominò Consigliere alla Corte dei Conti⁹⁵⁹, un incarico che sarebbe cessato solo con il pensionamento una volta raggiunti i settant'anni, e quindi nel 1983. Intanto i problemi di un Partito socialdemocratico in affanno sul piano nazionale cominciavano a riflettersi anche in alcune difficoltà riscontrabili sul piano locale: ad esempio il responsabile organizzativo della Federazione di Vicenza Flavio Munerato denunciava la mancanza, in certi casi, di dirigenti sezionali adeguatamente formati: problema di non facile soluzione «quando la sezione viene concepita soltanto come serbatoio di voti preferenziali e congressuali»⁹⁶⁰. Senza un efficiente e coerente direzione le sezioni non avrebbero potuto svolgere la loro funzione di «centri vitali, capaci di esercitare una crescente attrazione nell'opinione pubblica e tra i lavoratori»⁹⁶¹. E un fattore negativo sempre più evidente era costituito dalla cristallizzazione delle correnti interne, ognuna con un suo leader nazionale, con un suo programma politico. Mentre il gruppo dirigente del P.C.I. proponeva alla D.C. il 'compromesso storico' trovando una sponda in Aldo Moro - e tuttavia nel Vicentino il partito agiva fiaccamente, senza proporre iniziative efficaci -, il P.S.D.I. stava perdendo il suo rapporto con la realtà territoriale, sempre più invischiato in dispute e divisioni. Primo Silvestri

⁹⁵⁶ Afs, lettera di Gemma Rizzi a Primo Silvestri, datata Vicenza 12 dicembre 1972.

⁹⁵⁷ *Incontro vicentino con il ministro Matteo Matteotti*, in: "Il Giornale di Vicenza", 8 dicembre 1972. Cfr. *L'On. Matteo Matteotti alla riunione del Direttivo provinciale del P.S.D.I.*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 8 dicembre 1972, riportato anche sul numero di dicembre di "El Visentin".

⁹⁵⁸ *Matteotti a Vicenza*, in: "El Visentin", gennaio-febbraio 1973; *La visita del compagno Matteotti a Rossano Veneto*, in: "El Visentin", marzo-aprile 1973.

⁹⁵⁹ *L'On. Silvestri alla Corte dei Conti*, firmato La Federazione, in: "El Visentin", gennaio-febbraio 1973.

⁹⁶⁰ *Funzione delle sezioni e sviluppo politico*, firmato Flavio Munerato, in: "El Visentin", gennaio-febbraio 1973.

⁹⁶¹ Ibidem.

continuava a proporre le sue riflessioni sugli sviluppi della politica nazionale e sulle mete da raggiungere dalle pagine di “El Visentin” e quando poteva, lasciando gli uffici della Corte dei Conti a Roma, tornava nella sua provincia dedicandosi ai problemi che lo avevano appassionato nei decenni di attività politica e parlamentare⁹⁶².

Il declino del Partito Socialdemocratico, sempre più marginale sulla scena politica e diviso al suo interno, fu accelerato dalla permanenza ai vertici di Tanassi, accusato da Giuseppe Saragat al congresso nazionale di Genova (aprile 1974) di aver snaturato le radici di sinistra della socialdemocrazia italiana⁹⁶³. Mentre la violenza stragista e brigatista dilagava nelle città, nel prolungarsi della recessione seguita allo shock petrolifero del '73, si diffondeva, anche per l'emergere di una corruzione diffusa, un sentimento di sfiducia crescente verso i partiti⁹⁶⁴.

Nella Federazione di Vicenza il tema delle correnti divenne motivo di scontro tra il segretario Morelli, favorevole ad un'abolizione delle stesse - perché le loro direttive «prevalgono sugli obiettivi che il partito persegue in senso unitario» - e accusato perciò di voler imporre un piatto conformismo, e altri che invece attribuivano alle stesse correnti un valore positivo⁹⁶⁵. Nel 1975 le elezioni amministrative segnarono un enorme successo dei comunisti in tutta Italia; qua e là si formarono ‘giunte rosse’ – a Torino, Milano, Roma, Napoli, Venezia, solo per fare qualche esempio -⁹⁶⁶; anche in un'area caratterizzata da un sostanziale isolamento e arretratezza politica e organizzativa del P.C.I., come il Vicentino⁹⁶⁷, la D.C. e i partiti laici persero punti, a Recoaro fu eletto il primo sindaco comunista della provincia e a Schio il partito cattolico, con socialisti, socialdemocratici e repubblicani dovette siglare un accordo programmatico aperto al P.C.I. per consentire la formazione di una giunta monocolore⁹⁶⁸. Ormai il ‘compromesso’ tra i due maggiori partiti, D.C. e P.C.I. stava avanzando; la caduta dell'ultimo governo monocolore di Moro, provocata dal P.S.I. di De Martino, contribuì solo ad accelerare il processo in corso⁹⁶⁹. Mentre si prospettavano per la seconda volta le elezioni politiche anticipate, nel marzo 1976 il P.S.D.I. tenne il suo XVII congresso nazionale a Firenze, il più drammatico e umiliante della sua storia: la lunga e

⁹⁶² Si veda, ad esempio, *Convegno degli emigranti ad Enego*, in: “El Visentin”, gennaio-febbraio 1973.

⁹⁶³ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 322-323.

⁹⁶⁴ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 421-422.

⁹⁶⁵ Si veda *Coerenza non trasformismo*, in: “El Visentin”, dicembre 1975; Ivi, *Unità non significa conformismo*, firmato Walter Sclarin; lo stesso punto di vista di Morelli era condiviso da Silvestri e da quasi tutti i dirigenti provinciali. Cfr. Ivi, *Comitato direttivo: No ai gruppi di potere*. Dopo il risultato stazionario delle amministrative del '75 (vedi nota successiva) Morelli aveva fatto appello all'unità come garanzia di una maggiore affermazione elettorale, unità che andava creata «rinunciando, pur differenziandoci nelle idee, al gioco delle correnti che, ancora una volta, si sono dimostrate infruttuose e dannose». Cfr. *Lettera del Segretario Provinciale agli iscritti a commento del voto del 15 giugno 1975*, firmato Morelli, in: “El Visentin”, maggio-giugno 1975.

⁹⁶⁶ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 423.

⁹⁶⁷ Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., pp. 212-213.

⁹⁶⁸ Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., pp. 218-220. A questo dato si aggiunse quello, non proprio gradito al P.S.D.I., di una crescita dei socialisti pari ad un 2,5% di voti in più, su base provinciale. Il P.S.D.I. vicentino era al 5,9%.

⁹⁶⁹ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., pp. 316-318.

travagliata stagione della segreteria Orlandi-Tanassi si chiuse con insulti e pugni tra i delegati delle opposte fazioni⁹⁷⁰. Tanassi, contestato dalla 'sinistra' di Pierluigi Romita e altri, ma anche dalla 'destra' ossia dalla corrente "Autonomia Socialista" di Preti, fu estromesso dalla carica più alta e Giuseppe Saragat fu acclamato nuovo segretario⁹⁷¹. Il P.S.D.I. però era quasi allo sbando: Mario Tanassi, in quanto ex ministro della Difesa, era stato accusato di aver ricevuto tangenti in cambio di forniture di aerei militari dell'azienda americana Lockheed; una volta tornato alla guida del partito che lui aveva fondato ormai trent'anni prima, l'ex presidente della repubblica criticò il predecessore per non essersi voluto dimettere dalla segreteria, separando il suo caso giudiziario dalla vita- e soprattutto dall'immagine – del partito⁹⁷²: il rischio che il P.S.D.I. fosse identificato con un partito di corrotti era reale. All'indomani delle difficili amministrative del '75 Primo Silvestri aveva scritto che elettori e iscritti volevano un partito «non staccato da quella che è la grande spinta verso sinistra quale si capisce dalle recenti elezioni, capace di condurre la battaglia per le riforme sociali contro le ingiustizie tuttora esistenti, garante di tutte le libertà, vigile sul piano morale contro gli scandali, la demagogia e i grandi imbrogli»⁹⁷³. Dal caos in cui si svolse l'assise nazionale e da ciò che avvenne nei mesi successivi si può riconoscere tutta la distanza tra questa aspirazione ideale e la realtà quotidiana di un partito che ormai viveva grazie alle nicchie di potere che era venuto creandosi negli anni. Si può concordare con Simona Colarizi quando scrive che «nonostante il ritorno del vecchio leader Saragat [...] il declino del P.S.D.I. è ormai iniziato»⁹⁷⁴. Il leader Tanassi, cadendo al termine di una stagione politica incoerente e sconclusionata, trascinò il partito con sé. Lo scandalo Lockheed fece il resto.

Il 1976 segnò un punto di rottura per il Partito Socialista Democratico Italiano; elettoralmente il partito di Saragat raggiunse il suo minimo storico. Ma fu anche l'anno in cui Primo Silvestri approdò, seppur tardivamente, ad un incarico nazionale importante all'interno del Partito e per poco recuperò un ruolo di guida nelle elezioni più complicate del dopoguerra⁹⁷⁵. Per l'ex deputato bassanese si potrebbe parlare di un riconoscimento politico dell'opera prestata in difesa della socialdemocrazia nell'arco di tanti anni, della sanzione della sua genuina fede nei valori della sinistra democratica.

⁹⁷⁰ *Contrasti al congresso sui rapporti col P.C.I. P.S.D.I.: lontano l'accordo tafferugli tra delegati*, in: "Il Gazzettino", 14 marzo 1976. Cfr. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 443.

⁹⁷¹ *Le sinistre anti-Tanassi in maggioranza nel P.S.D.I.*, in: "Il Gazzettino", 16 marzo 1976; *Eletto presidente e segretario del P.S.D.I. Saragat asso pigliatutto*, in: "Il Gazzettino", 27 marzo 1976. Gli sconfitti boicottarono la segreteria Saragat rifiutando di partecipare agli organi direttivi.

⁹⁷² *Gli sviluppi del caso Lockheed*, in: "Il Gazzettino", 28 marzo 1976.

⁹⁷³ *Dopo il 15 giugno*, firmato Primo Silvestri, in: "El Visentin", maggio-giugno 1975.

⁹⁷⁴ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 444-445.

⁹⁷⁵ *Si delineano le liste dei partiti*, in: "Il Gazzettino", 11 maggio 1976, in cui si scrive: «Si punta tutto ancora sull'on. Primo Silvestri che potrebbe così tornare a Montecitorio».

Due fatti dunque caratterizzarono questo suo ultimo, rilevante passaggio nella vita del P.S.D.I: la sua nomina a componente della Direzione nazionale del Partito e la candidatura alla Camera nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo. Quest'ultima battaglia, politica e personale, per un'affermazione della socialdemocrazia in Veneto, e per un risultato nelle urne che gli consentisse di tornare in Parlamento, fu perduta, a causa di un'evoluzione politica che ormai penalizzava sempre più le forze intermedie tra D.C. e P.C.I.: se il P.S.I. di De Martino ottenne un deludente 9,6%⁹⁷⁶, per il Sole nascente fu addirittura una disfatta, la fine di ogni speranza di riscossa si manifestò nel 3,4% dei voti raccolti a livello nazionale⁹⁷⁷. Un tale esito pesava anche sull'aspirazione del partito ad attrarre i giovani rinnovandosi: per la prima volta avevano votato i diciottenni e il risultato non era positivo per la socialdemocrazia. In Veneto il 20 giugno 1976 fu meno catastrofico, ma Primo Silvestri rimase comunque escluso dalla Camera mentre il suo antico rivale Matteotti fu confermato; per di più i concorrenti socialisti conseguirono a Vicenza un seggio, il primo dopo tanti anni⁹⁷⁸.

Rimaneva quel posto in Direzione, cui l'ex deputato ed ex sottosegretario era stato designato in forza dell'aumentato peso della corrente di Preti nel Comitato Centrale del dopo-Tanassi – da 13 a 16 seggi, di cui uno proprio al riconfermato Silvestri⁹⁷⁹. Dopo la sconfitta l'anziano leader del partito si era dimesso, poi su richiesta dei dirigenti era tornato sui suoi passi, spiegando: «Benché dimezzato nella sua forza numerica, il partito socialdemocratico, in un parlamento praticamente diviso a metà tra democristiani e comunisti, può ancora giocare un ruolo»⁹⁸⁰. Tale via non sembrava però facilmente praticabile: la D.C., risalita al 38%, e il P.C.I., attestato al 34%, stavano inaugurando la fase della 'solidarietà nazionale', spartendosi le presidenze delle due Camere (il Senato al democristiano Fanfani e la Camera al comunista Ingrao) e garantendo insieme la sopravvivenza di un nuovo governo Andreotti monocolore⁹⁸¹. L'intesa tra le due forze maggiori relegava ad un ruolo subalterno gli altri, il cui peso parlamentare non era determinante. Il gruppo socialdemocratico alla Camera era stato dimezzato, scendendo a 15 deputati, e tra loro non c'erano

⁹⁷⁶ Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 446.

⁹⁷⁷ Ivi, p. 444, dove l'autrice scrive che quel dato «rappresenta soprattutto la rete di consensi clientelari e corporativi che venticinque anni di ininterrotta presenza negli esecutivi hanno assicurato al P.S.D.I., con tutto quanto consegue in una pratica assai poco limpida di sottogoverno».

⁹⁷⁸ *Vicenza ha 3 senatori e 9 deputati*, in: "Il Gazzettino di Vicenza", 23 giugno 1976; ivi, *Le preferenze per la Camera in città*; ivi, *Le preferenze in città e provincia*. La D.C. era al 62,6%, in calo di tre punti rispetto alle precedenti politiche, il P.C.I., in crescita, al 14,7%, il P.S.I. al 8,8%. Il P.S.D.I. scendeva in provincia dal 5,1% (21.648 voti) al 3,5% (16.791), molto vicino al piccolo P.R.I. (3,3%). Nella distribuzione delle preferenze Silvestri superava nettamente il rieleto Matteotti in provincia (2.021 contro 828) e, con scarto minore, nel capoluogo (236 contro 200). Per la vittoria del P.S.I. si veda: ivi, *Per la prima volta. I socialisti vicentini hanno un deputato. È il sindacalista Angelo Cresco*.

⁹⁷⁹ *La composizione del Comitato Centrale del P.S.D.I.*, in: "Il Gazzettino", 17 marzo 1976. La nuova Direzione era stata eletta dal C.C. subito dopo l'elezione a segretario di Saragat; cfr. *Per evitare il referendum si tenta un compromesso*, in: "Il Giornale di Vicenza", 27 marzo 1976.

⁹⁸⁰ *Saragat ritira le dimissioni e resta alla guida del P.S.D.I.*, in: "Il Corriere della Sera", 1° luglio 1976.

⁹⁸¹ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., pp. 322-323.

esponenti di spicco come Ferri e Cariglia⁹⁸². Nella riunione della Direzione finalizzata a decidere le strategie post-elettorali Saragat accettava un 'governo di emergenza', dato il rischio di ingovernabilità dovuto alla crescita del P.C.I., e rinunciava alla pregiudiziale anticomunista; gli faceva eco Preti che auspicava una soluzione «che corresponsabilizzi il partito di Berlinguer»⁹⁸³. Già prima del voto in alcune amministrazioni locali, e tra queste nella regione Lazio, il P.S.D.I. aveva aderito a 'giunte rosse' comprendenti il P.C.I.⁹⁸⁴ Silvestri, presente alla riunione, si associò alla richiesta avanzata dal segretario nazionale Saragat di sciogliere le correnti organizzate, pena le sue dimissioni definitive; la richiesta era stata accolta⁹⁸⁵. «Nella mia dichiarazione in Direzione – riferì lo stesso Silvestri – mi sono trovato perfettamente d'accordo su tale provvedimento riservandomi anzi di denunciare al Segretario del Partito il risorgere di qualsiasi gruppo organizzato. A mio avviso, su una certa linea politica approvata dalla Direzione, è comprensibile l'eventuale formarsi di una maggioranza e di una minoranza, ma non di diversi artificiosi gruppi interni [...]»⁹⁸⁶ E concludeva, rivolto ai militanti, sempre più sfiduciati, della Federazione di Vicenza: « [...] l'unico dovere è di proseguire sulla strada del socialismo democratico, senza smobilitazioni, senza rinunce, senza scoraggiamenti, ma anzi con maggiore impegno: mai come oggi l'Italia ha bisogno della socialdemocrazia, dei suoi ideali, dei suoi principi»⁹⁸⁷.

In autunno il nuovo segretario del P.S.D.I. Pierluigi Romita avrebbe spostato a sinistra l'asse del partito, cercando il dialogo con il nuovo segretario socialista Craxi⁹⁸⁸; ma anche questa strategia, data la preferenza del P.S.I. per accordi diretti con la Democrazia Cristiana – dopo la fine della 'solidarietà nazionale' e il ritorno del P.C.I. all'opposizione – non avrebbe portato a nessuna novità. Nel 1980, in occasione del nuovo congresso nazionale, sarebbe scaduto l'incarico in Direzione di Primo Silvestri, mentre il declino del Partito Socialdemocratico giungeva a compimento con la sua totale subalternità nelle alleanze di pentapartito⁹⁸⁹. Una stagione scialba, scossa da nuovi scandali come la scoperta dell'affiliazione alla Loggia P2 del successore di Romita, Pietro Longo⁹⁹⁰.

Silvestri, privato di una prospettiva politica di più ampio respiro e ritirato nella sua Bassano del Grappa, continuava fino al 1990 a sedere in consiglio comunale, svolgendo un'opposizione corretta e costruttiva nei confronti delle diverse amministrazioni democristiane: con umiltà e senso di

⁹⁸² Saragat ritira le dimissioni e resta alla guida del P.S.D.I., cit.

⁹⁸³ *I socialdemocratici favorevoli a un governo di emergenza. Saragat indica la nuova linea P.S.D.I. «Né anticomunisti né filocomunisti»*, in: "Il Corriere della Sera", 2 luglio 1976.

⁹⁸⁴ Su questa circostanza ironizzava Paolo Scaldalotti in un suo editoriale dopo il ritorno alla segreteria di Saragat: si veda *Ultima speranza?*, in: "Il Gazzettino", 27 marzo 1976.

⁹⁸⁵ *Avanti, col partito, con fede e impegno!* firmato P. silvestri, in: "El Visentin", luglio 1976.

⁹⁸⁶ Ibidem.

⁹⁸⁷ Ibidem.

⁹⁸⁸ Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 329-330.

⁹⁸⁹ Ignazi, *Il potere dei partiti*, cit., p. 89; ivi, pp. 95-96.

⁹⁹⁰ Calandra, *I governi della Repubblica*, cit., p. 375. Sugli effetti che lo scandalo ebbe sul Partito socialdemocratico cfr. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 602-603.

responsabilità era tornato alle origini del suo impegno politico nelle file della tanto amata, anche se travagliata, socialdemocrazia.

APPENDICE

INTERVISTA RILASCIATA DALLA SIGNORA EDDA ZANON, GIA' SEGRETARIA DELL'ON. SILVESTRI, IL 7 NOVEMBRE 2006 A ROSA' (VI).

Quando conobbe l'on. Silvestri?

Dunque, mi ero diplomata, iscritta all'università, e ricordo che sono andata a lavorare dall'avvocato Secco, a sostituire la sua segretaria. Dopo un periodo impegnato da esami decido di non proseguire e Silvestri viene a saperlo, mi chiama. Ricordo che era fine luglio, allora vado, inizialmente dico sì poi invece parto con amici per Rapallo. Ricevo una telefonata: «O vieni o mando a prenderti». Arrivo in ufficio all'inizio di agosto, quando tutti partono per le ferie...Comunque è stato un periodo bellissimo perché...era un uomo dalle qualità eccezionali, qualità morali e intellettuali, soprattutto per quello che riguardava il suo lavoro di commercialista e ancora di più quello di parlamentare, e su questo non c'è niente da discutere, assolutamente. Ligio al suo lavoro di parlamentare, perché partiva il lunedì, sempre, e tornava il venerdì sera, e tante volte anche il sabato. Non è mai mancato un giorno alla Camera, mai. Non ha avuto malattie o altri impegni...mai. D'altronde con la sua testa da direttore d'azienda – perché era il classico direttore d'azienda, un uomo che se il suo dipendente arrivava a produrre 3, bè voleva dire che gli poteva anche chiedere di produrre 4, poi 5, anche 6, eccezionale sotto questo profilo - ha avuto un sacco di presidenze, quella della Rai, delle Finanze, è stato a New York a studiare per la riforma tributaria, a studiare in America la loro tassazione, ha fatto parte della commissione che ha redatto la riforma tributaria...

Scusi, Lei ha aderito al partito dopo averlo conosciuto?

Sì. Prima non avevo partito, perché mi ricordo che la prima volta che sono andata a votare, lavoravo dall'avvocato Secco, dico: «Avvocato, per chi voto?» e lui mi aveva fatto votare per...non ricordo, uno di importante...mi ricordo il primo voto, dopo ho aderito, sono stata anche una quasi 'feroce sostenitrice' nelle campagne elettorali...allora minacciavo tutti quelli che conoscevo, gli amici, dicevo: «Sai cosa devi votare, vero?», «Sì, sì...», dicevo: «Ricordatevi che passo seggio per seggio a controllare se ci sono i vostri voti!». Questo perché (Silvestri) lo meritava, e quando Matteotti (Matteo, nda) ha fatto lo scherzetto di non accettare il Senato a Belluno, Silvestri non lo meritava...

Ne ha sofferto?

Eh sì, tanto. Perché in un collegio, pensa, fatto di quattro province, Vicenza, Padova, Verona e Rovigo, curarle, mantenerle, essere a disposizione, perché lo era, e poi sempre ogni sabato la segreteria parlamentare, e da noi (a Bassano, nda) venivano tutti, dal comunista al democristiano, venivano tutti da Silvestri...E dopo c'è stato un periodo in cui Valmarana (senatore per la D.C. fino al 1968, nda) aveva pure lui la segreteria parlamentare e allora arrivava con le sue pratiche: «Ti prego, Edda, se puoi darmi una mano...». Finché è morto gli abbiamo curato noi la segreteria parlamentare...

C'era della stima tra loro due (Silvestri e Valmarana)?

Eh sì, se si pensa che veniva e ci metteva in mano la loro roba...«Non arrabbiarti, Edda...» (*incomprensibile*) Ma io ricordo che, con tutti indistintamente, dentro il nostro ufficio, non si è mai parlato di politica, mai, e mai a nessuno è stato chiesto: «Da dove vieni? Cosa fai? Da che parte stai?», assolutamente mai. Era il deputato, indipendentemente dai suoi elettori, e come tale era a disposizione di tutti, indistintamente di tutti. Mi ricordo, qualche volta succedeva, che tra le persone (che si rivolgevano a lui) c'era chi può "farti morire"...«Onorevole, c'è qui il signore...». «Maledetti, mascalzoni, ecc..» (Lui rispondeva) «Ha finito? Si è sfogato?», un sorriso sulle labbra e via. Perché, vedi, dipende molto dai dipendenti che sono intorno a un personaggio...se ha dei disgraziati, lo sarà anche lui, ok? Se io non avessi, nonostante tutto, lasciato perdere, uno poteva avere un'impressione...

Lei lavorava a Bassano, quindi. Non lo seguiva a Roma nei suoi spostamenti?

Sì, lo seguivo, tanto che avevo fatto anche l'abbonamento, soprattutto quando era sottosegretario (anni 1970-'72, nda), andavo giù con lui tutte le settimane, capisci, in Ministero...

E com'erano i rapporti con gli altri parlamentari, innanzitutto del suo partito, ad esempio Reggiani di Treviso?

Bè, Reggiani non godeva eccessivamente della mia simpatia, comunque...con Reggiani c'erano buoni rapporti. Dopo ha sposato una della segreteria a Roma. Un signore...però Silvestri era più, come si può dire?, prendeva più seriamente il suo compito. Per lui c'erano gli altri (a cui rendere conto)...non perché era eletto e dopo: «Ci rivediamo prima delle prossime elezioni...». È stato veramente una persona di un'onestà unica. Anzi, addirittura andava oltre...

Ci ha rimesso?

Sì, sempre, sempre. E mi ricordo che mi sono sentita dire da più amici suoi: «Che faccia un po' come fanno gli altri, no?»...ma per lui non era possibile. E qualcuno senz'altro avrà detto il contrario...perché non tutto potevi ottenere, vero? Facevi il possibile, e fin dove potevi arrivare e fin dove era lecito...e allora per quelli tu non sei più...capito? Ma se qualcuno dice qualcosa di diverso da questo puoi dire che è perché non ha ottenuto quello che voleva ottenere, solitamente.

A livello comunale, essendo in minoranza, si poteva fare un'opposizione intransigente (ma allora non si dava alcun contributo alla città) oppure si cercava di dialogare, se c'era disponibilità da parte della D.C. Lei cosa ricorda di quest'ambito?

Infatti (Silvestri) si è sempre proposto, nei limiti del consentito e di quello che poteva essere bene per la comunità. Mai oltre. Però, sai, imperava o la D.C. o la sinistra (estrema)...non era tanto grande fisicamente, ma è stato ugualmente grande. Era molto propositivo. Con i componenti delle giunte democristiane (di Bassano del Grappa, nda) ci sono sempre stati buoni rapporti. Io ricordo che quando veniva eletto uno (a sindaco), che so, Fabris (Pietro, nda) o altri, era contento, gli faceva subito le congratulazioni. Mi ricordo quando gli hanno mandato la lettera che veniva Ferri, quello che ha risollevato le sorti del P.S.D.I., e che aveva una capacità oratoria unica, bravissimo...e poi Preti...(incomprensibile)

Preti era un po' il riferimento dentro al partito per Silvestri? Cioè, se doveva rapportarsi con qualcuno ai vertici nazionali, faceva riferimento a Preti?

Preti, certo...era anche tanto amico di Ferri, poi c'era Romita, Tanassi...con Preti tanta frequentazione. Poi certo è stato Ferri (all'epoca segretario nazionale del P.S.U., nda) che l'ha voluto sottosegretario. È stato anche membro del Comitato Centrale.

Quindi a livello veneto possiamo dire che ha rappresentato un po' tutta la regione?

Tu pensa che dopo, quando ci si è messo Matteotti a rovinare tutto quanto, lo hanno destinato alla Corte dei Conti...e quante sentenze ha fatto!...

C'è stata comunque questa controversia con Matteotti, dopo le elezioni politiche del 1972, durata alcuni mesi...

L'altro è rimasto insensibile. Sai, erano figli di Matteotti, sono vissuti su questo nome. Matteotti, si diceva, attirava voti, aveva scelto di aderire al PSDI...ma le lettere che (Silvestri) ha ricevuto, da persone di altissimo livello...peccato che non ci siano più...ricordo quella del direttore generale del Ministero dell'Agricoltura...(scriveva che) era dispiaciuto tanto (per la mancata rielezione, nda), che per lui è stato talmente una sorpresa Silvestri, cioè non aveva mai incontrato un politico che lavorasse così seriamente, in quel modo, e soprattutto così competente. (Silvestri) aveva una capacità di apprendimento unica. Di qualsiasi settore si occupasse era talmente documentato che

non sbagliava una virgola. Quindi (per Silvestri) non era che, perché era stato destinato là (al Ministero, nda), allora poteva lasciare tutto ai segretari...no, lui personalmente doveva essere edotto del tutto, e riprendeva magari il segretario che faceva la parte di quello che non ci arrivava a dire le cose esattamente...

Tornando al cammino fatto dal Partito socialdemocratico...l'idea dell'unificazione socialista pareva fosse emersa già verso la fine degli anni '50, al Congresso del P.S.I. di Venezia...

Sì, poi è stato rinviato, e poi sfortunatamente...

Secondo Lei è stata un'operazione sbagliata?

Non parlarmi di quel periodo...quanto lavoro! E dopo poco c'è stata la scissione...

E Silvestri come vedeva l'unificazione?

Lui non era a favore dell'unificazione, ed è stato favorevole alla scissione. Perché la mentalità socialdemocratica, 'saragattiana', era diversa. Il nostro era davvero il più bel partito.

Nell'ambito delle quattro province che formavano il suo collegio elettorale c'erano socialdemocratici favorevoli all'unificazione o erano tutti contrari?

Tantissimi erano contrari, tantissimi. È stato deciso tutto a Roma, c'è stato l'accordo tra Nenni e i nostri capi. E dopo, sai, ogni deputato doveva cercare di tenere il proprio collegio, di far capire che l'unificazione era importante perché veniva un grande partito e quindi contava di più, ecc. Ma non funzionò...perché era cambiata la mentalità del P.S.D.I. rispetto al P.S.I.

Un ex collaboratore di Silvestri, il dott. Procopi, parlando con me sosteneva che l'unificazione socialista, come meta da raggiungere, è stata indotta anche dal fatto che un socialdemocratico, Saragat, era allora Presidente della Repubblica e quindi non era pensabile che il suo restasse un piccolo partito o che restassero due partiti separati...

Mi ricordo, a proposito di Saragat, che il Time titolò: "L'uomo migliore eletto nel peggiore dei modi" (Nda: Saragat fu eletto al Quirinale nel 1964 con i voti determinanti del P.C.I. e in seguito alla divisione della D.C.). Dovevano fare un partito che contasse di più, ma c'erano già due correnti di pensiero distinte...I socialisti si consideravano più importanti e tu (socialdemocratico) dovevi soccombere e andare verso il loro pensiero. Quasi tutti i socialdemocratici avevano un'altra visione, totalmente diversa.

Si ricorda che rapporti potevano esserci tra Silvestri e, ad esempio, un socialista veneto come Bertoldi?

Silvestri ha sempre avuto un buon rapporto con tutti, assolutamente con tutti. Tanto è vero che quando è successo lo 'sgambetto' di Matteotti, credo che indistintamente tutti quanti, deputati e senatori del P.S.I., gli hanno scritto esprimendogli solidarietà.

Poi mi ricordo quando ha sistemato i ceramisti...c'era una controversia pluriennale. E poi i tabacchi...perché anche quella è stata una risorsa della Val Brenta non indifferente e se non ci fosse stato lui sarebbe morto tutto quanto...

Com'era il rapporto con il Partito Comunista?

Avevamo degli ex comunisti dentro il partito...poi, come ti dicevo, venivano militanti comunisti da noi, alla segreteria, se avevano bisogno di qualcosa, ma con i dirigenti non c'erano rapporti.

Secondo Lei Saragat aveva più nemici a destra o a sinistra?

Direi a sinistra. Era veramente un uomo eccezionale.

Nel dopoguerra Silvestri, che aveva partecipato alla Resistenza, aveva rapporti con l'A.N.P.I. o frequentava ex partigiani?

Non saprei...può essere che tra gli amici suoi ci fossero ex partigiani e io non lo sapevo. Certo a tutte le celebrazioni lui era presente, ma altro non saprei...

Senta, per quanto riguarda i tabacchi e le altre industrie e attività economiche di questa zona, che contributo ha dato Silvestri, soprattutto dopo che è entrato in Parlamento?

I tabacchi sono esistiti ed esistono esclusivamente per Silvestri. Tutto devono a Silvestri. Ma lui si portava anche a Roma i proprietari delle aziende, a seconda dei bisogni, se dovevano discutere...li portava anche nei posti giusti se dovevano risolvere i loro problemi. E poi, sai, siccome lui è stato presidente dei collegi sindacali delle più grandi aziende, aveva la contabilità, quindi se un'azienda aveva dei problemi lui sapeva e poteva capire.

E qual era il rapporto suo e del partito con le gerarchie ecclesiastiche?

C'era un buonissimo rapporto. Però...mi ricordo Alessi (un democristiano, nda) che andava a prendere gli elettori infermi con la macchina e li stendeva dentro su un lettino...Non era tanto facile per noi parlare, fare comizi, c'era una prevenzione grande. Però lui aveva questa grande qualità, si poneva anche con gli elettori degli altri partiti con tanta umiltà: «Questo è il vostro pensiero, e va bene; io dico il mio, e poi a voi scegliere». Sempre molto semplicemente, cordialmente, si parlava con tutti come tra amici. Non c'erano 'nemici'.

Ma nelle campagne elettorali si percepiva un'influenza clericale?

Altroché. Mi ricordo che si andava per le sezioni, non solo in campagna elettorale ma anche durante il quinquennio, allora in un'osteria - se eravamo in un paese in cui non si poteva pagare una stanza - di uno con lo stesso pensiero. Non ci è mai capitato di rivolgerci a un democristiano. Ma anche nei paesetti (dove imperava la D.C. nda) la gente allora aveva rispetto, allora l'etica esisteva...anche nell'elettorato c'era la confidenza, ma rispettosa, verso il deputato. Ecco parlerei proprio di 'confidenza rispettosa'.

Che rapporti aveva Silvestri con il senatore Granzotto Basso e con il bellunese, zoccolo duro del socialismo in Veneto?

Ottimi, ci trovavamo tante di quelle volte in quel paesetto lassù, Lamon, mangiavamo trote e fagioli. C'era un gioco di squadra, diciamo. Tanto è vero che andava bene il P.S.D.I. in Veneto.

Non c'era una frammentazione in correnti che si facessero guerra tra loro, un po' come nella D.C.?

No, no...dopo però con quello che è successo, cominciando dall'affare degli elicotteri (l'affare Lockheed, che nel 1976 coinvolse anche il socialdemocratico Tanassi, nda) è iniziata la crisi...con Ferri era tornato in auge in modo splendido. Ho amato Ferri per quello.

Silvestri amava veramente il partito, perché rispecchiava il suo modo di pensare, le sue idee.

Di una figura così ingombrante, nel Vicentino, come Rumor, lui cosa pensava?

C'era rispetto, sempre e comunque. Però il potere era nelle loro mani. Quando parlavi con qualcuno di loro e ti diceva "A" dovevi guardarlo in faccia e pensare che era "Z". Capito?

L'idea di istituire una Provincia di Bassano...

Quella di Vicenza era la provincia più potente in seno al Vaticano. Bisaglia e Rumor erano potenti anche per questo. Quell'idea (di Silvestri) non è che non interessasse...è che toglieva qualcosa a Vicenza. Doveva essere fatta questa nuova provincia, era stata proposta Bassano, invece è stata scelta Pordenone perché là c'era la Zanussi. Allora Zanussi calcolò quanti dipendenti aveva e tutto il resto, e gliela hanno data. Bassano avrebbe tolto a Vicenza l'area più ricca, più produttiva.

INTERVISTA AL SIGNOR TULLIO CASALE DI ROVIGO, MILITANTE DEL P.S.D.I., RILASCIATA IL 16 MARZO 2007.

Nel 1954 Matteo Matteotti venne eletto segretario del P.S.D.I. Lei che ricordo ne ha?

Saragat, pur avendo concepito l'idea del socialismo democratico nella sua essenza, non era stato mai capace di organizzare il partito in maniera tale da poter anche, a livello elettorale, di essere all'altezza di altri partiti. Non abbiamo mai avuto una solida organizzazione, anche perché c'era la tendenza di Saragat all'io... allora mi ricordo che proprio la necessità di cambiare, cambiando con un uomo che poteva essere accolto benevolmente dalla base, anche da coloro i quali non erano della sua tendenza - perché figlio di Matteotti, perché uno che sapeva parlare, uno che aveva una capacità politica forse superiore a molti altri - era sempre stato tra i capi fin dall'inizio, fin dal '47, quando lui e Saragat andarono in America a cercare voti, consensi e altro (ci spinse a questo)... Quindi a me sembra che per tutte queste doti il Partito ebbe un beneficio, tanto e vero che alle elezioni successive si mantenne, se ben ricordo, su posizioni abbastanza favorevoli. Allora la lotta politica era difficilissima, in mezzo al Partito Comunista e alla Democrazia Cristiana, e allo stesso P.S.I. che era ancora molto forte, sì, non era tanto facile, anche perché in quel periodo lì il P.S.I. si era cominciato a staccare dal frontismo, e quindi accoglieva fra i suoi elettori coloro i quali pur essendo socialisti non volevano più sentire parlare di alleanze con i comunisti. Quindi nonostante questo il Partito, anche per l'impulso che diede in quel momento lì Matteo alla possibilità di arrivare finalmente all'unità di tutti i socialisti, mi pare che, se non proprio sul piano elettorale, di voti ottenuti, come volto, come faccia, diciamo, di fronte all'elettorato ebbe questa possibilità. Mi pare quindi che sia stata favorevole questa sua elezione.

Tra il 1956 e il 1957 è maturata ancora di più l'idea dell'unificazione, dopo Pralognan. I fatti che sono successi, mi viene in mente la rivolta d'Ungheria, che influenza hanno avuto in questo? Come hanno reagito i socialdemocratici che conoscevi?

Intanto dobbiamo dire che nel '56, quando scoppiò la rivolta d'Ungheria, segretario del Partito Socialdemocratico era proprio Matteo Matteotti. A questo proposito ho scoperto delle cose che non conoscevo neanche io... Ci aveva raccontato, Matteo, quando venne a Rovigo per trasferire qui l'Istituto Saragat, ci raccontava nelle riunioni che facevamo, riunioni molto informali... chiedevamo, anche per farci un'idea, chiedevamo a Matteo, che tra l'altro era un affabulatore molto simpatico, di raccontarci qualcosa. Quando cominciò la rivolta, era cominciata nel momento in cui vi furono i primi scontri l'Internazionale Socialista, il Bureau, si riunì a Vienna, perché Vienna era la città più vicina a Budapest, e si riteneva che coloro i quali si erano posti in contrapposizione al governo filosovietico, non ricordo chi era il capo, Kadar forse, e più vicini ai vari Nagy, Maleter, ecc. potessero essere aiutati... (i dirigenti socialdemocratici europei) andarono in Austria e lì seguivano dalla prima fila, diciamo, gli avvenimenti che precipitavano di ora in ora, perché quando arrivarono poi i carri armati vi fu un'invasione vera e propria. Allora Matteo conosceva Indro Montanelli e riuscì, Matteo, assieme a qualche altro dell'Internazionale, a trovare una macchina che portasse lui e Indro Montanelli a Budapest, prima che succedesse la catastrofe. Ed infatti andarono a Budapest, e furono i primi a rendersi conto della situazione, di com'era. Quindi vi furono oltre che da parte di Montanelli, che scriveva su Il Corriere della Sera delle corrispondenze magnifiche, anche lo stesso Matteotti, che era giornalista oltre ad essere uomo politico, scrisse delle pagine che furono poi pubblicate sull'Umanità, no, sulla Giustizia (giornale socialdemocratico, ndr). Quando arrivarono a Budapest furono fermati dai militari sovietici e furono inviati tutti quanti in un albergo dove alloggiavano di solito i grandi capi del comunismo quando andavano a Budapest... e si trovarono lì due giorni bloccati, li misero tutti e due in una camera da letto, a dormire in un letto, e fra loro battibeccavano: «Ma cosa direbbero i tuoi - diceva Matteotti - di te che sei un conservatore, qui a letto con uno di sinistra (Matteotti era considerato di sinistra, allora)?» (Montanelli rispondeva:) «Quello che direbbero i tuoi...». E così dopo riuscirono, anche scherzando, a tornare... quindi questo fattore fu un fattore positivo al fine di far capire a molti

elettori della sinistra, socialista soprattutto, che era ora di abbandonare il comunismo per andare verso forme socialdemocratiche, di libertà, e di giustizia sociale.

E invece il Congresso socialista di Venezia, a cui ha presenziato anche Matteo Matteotti, come andò?

Nel 1957...era ancora segretario del Partito Socialdemocratico. Al congresso di Venezia il risultato fu poi un po' un equivoco, perché mentre la mozione libertaria ebbe il sopravvento sul piano degli eletti al Comitato Centrale, il numero degli eletti della sinistra era superiore, in modo che praticamente Nenni, che aveva vinto il congresso sul piano politico, lo avrebbe perso sul piano numerico. Però questo portò il gruppo che faceva capo a Matteotti e Zagari a prendere un po' di coraggio e a cercare di arrivare ad un'unificazione con il resto del Partito Socialista che era più vicino a posizioni, diciamo, democratiche, e così avvenne la scissione del M.U.I.S. E già prima c'erano stati due partiti socialisti, uno si chiamava P.S.U. e l'altro P.S.D.I. (negli anni 1949-'51, nda). Per me fu un atto abbastanza positivo, quello di premere per l'unificazione. Ma sa, io la pensavo così, perché andai nel P.S.U., ma non so onestamente...Eh, perché c'erano quelli che erano contrari all'unificazione perché ritenevano che ovviamente gli iscritti al P.S.I., che erano molto più numerosi di quelli del P.S.D.I. ed erano anche avvezzi a lottare all'interno del partito più dei nostri, anche quindi conoscevano quelle furbizie che si usano all'interno dei partiti, e perciò tra i nostri temevano, specialmente quelli della destra socialdemocratica, che questi qui potessero soverchiare...cosa che poi in parte anche avvenne, ma...

Parlando di correnti o sensibilità diverse che vi erano nel Partito Socialdemocratico, com'era la situazione qui in Veneto?

Qui in Veneto, la "destra" di Simonini e Paolo Rossi, mi pare ne avesse (di seguaci, nda) non molti perché la socialdemocrazia veneta è sempre stata più di sinistra...Granzotto Basso, sì...però non è che Granzotto Basso avesse dato il là o un impulso a qualche filone ideologico all'interno della socialdemocrazia. Sì, era una brava persona, come dirigente, come senatore, però non è che abbia dato un impulso come lo diede lo stesso Matteo (Matteotti) e anche lo stesso Silvestri verso forme di centro-sinistra, non dico di sinistra. Granzotto Basso io non l'ho mica conosciuto tanto, perché lui era di Treviso, mi pare... **Era di Feltre...**Sì, non è mai venuto da noi...e del resto, poveretti, eravamo tanto pochi...Lui era senatore, eletto in una zona sempre relativamente ricca di voti socialdemocratici, tanto è vero che Belluno era chiamata la "Molinella del Veneto".

E invece le altre componenti, ad esempio quella più di sinistra, di Zagari e Matteotti, che seguito aveva?

Bè, bisogna pensare che quando Zagari e Matteotti in un secondo tempo si allontanarono dal P.S.D.I. per formare il P.S.U., bisogna pensare che restava sempre il P.S.D.I., quindi una parte non dico di tutto ma anche una parte dello stesso "centro-sinistra" o "sinistra" non abbandonò il P.S.D.I. perché bisognava stare attenti a non buttarsi troppo da una parte o dall'altra per evitare di perdere poi da una parte o dall'altra consensi. Tanto è vero che poi quando si arrivò nel '66 all'unificazione ci fu un rassemblement generale, da cui derivò che quelli che erano più a destra venivano dal P.S.I. e quelli che erano più a sinistra venivano dal P.S.D.I. Ad esempio, Mauro Ferri, che fu il primo segretario del Partito Socialista dopo l'unificazione, veniva dal P.S.I....dal P.S.I., quando è sbarcato nel partito unitario, andò verso posizioni riformiste, tanto è vero che voleva a suo tempo cambiare anche la Costituzione in termini bipolaristici, se ben ricordo...e fu (per questo) accolto come un cane rognoso dalla maggioranza. E invece se avessero cominciato allora a pensare a certe cose si sarebbero evitati tanti guai, può darsi...

Preti, che all'inizio degli anni '50 era un punto di riferimento per gli unificazionisti, e che poi invece si è spostato su altre posizioni...

Sì, Preti ebbe una strana evoluzione, o involuzione, come vuoi tu. Ma credo che questo...le cose è meglio dirle fuori dai denti...credo che, più che da reali significati che venivano dalla politica, dalla storia, fosse dovuta al fatto, un fatto naturalissimo, che quando c'è uno spazio vuoto bisogna occuparlo. Dopo i fatti che portarono Saragat alla leadership del Partito, con forza notevole – anche perché Saragat era un po' come quelli che nel corso della rivoluzione sovietica prima conquistavano una parte, poi buttavano via quella parte lì e ne conquistavano un'altra per avere un gruppo omogeneo e anche forte con cui guidare il partito – a un certo punto Saragat, come dicevo prima, ebbe la leadership, avendo lui inglobato la sinistra, non restava altro a Preti che o restare a sinistra ed essere inglobato nella corrente di Saragat senza nessuna forza contrattuale, oppure formare una destra, come poi la formò...alla fine arrivò a fondare Rinascita Socialdemocratica (ma si era a quel punto già negli anni Novanta, nda)...questo in tempi più recenti...

Ma quando sono iniziati i suoi rapporti con il Veneto, e in Veneto dove era più conosciuto?

Lui, essendo il leader di una corrente nazionale nel P.S.D.I. aveva poi amici un po' dappertutto, magari gruppetti, ma soprattutto li aveva a Rovigo, mi pare anche a Vicenza, abbastanza, a Verona, non so a Venezia...oltre che naturalmente nella sua Emilia-Romagna e nelle zone limitrofe. Lui aveva una zona di espansione, per la sua politica, che partiva dal nucleo principale, che era Bologna, e si irradiava un po' dappertutto...in modo che avendo dei gruppetti, o dei gruppuscoli, chiamali come vuoi, un po' dappertutto, alla fine riusciva ad ottenere quella percentuale che gli consentiva di avere poi, anche in Direzione, un posto o due. Preti non fu mai escluso dalla Direzione, neanche la sua corrente; mentre invece altre correnti, come quando c'era l'estrema destra oppure l'estrema sinistra del partito, le escludevano.

Qua a Rovigo conosceva qualcuno che appunto era amico di Preti?

C'era quel Barucchello lì (Silvio, già segretario provinciale del P.S.I. fino al 1951, nda), era amico molto di Preti, poi anche degli altri...Barucchello e i suoi amici. Per un periodo fui anch'io con Preti, ma poi preferii restare, non isolato, ma indipendente. Sì, perché poi ti chiedevano un po' troppo, uno doveva essere alle loro dipendenze.

Senti, vorrei parlare di due personaggi di Rovigo, il professor Rossi e Barucchello. Entrambi hanno creato dei legami con altri del partito al di fuori della loro provincia. Mi viene in mente che Rossi fu candidato al Senato nel '48 per Unità Socialista a Vicenza, e Barucchello attraverso l'amicizia con Primo Silvestri ha poi contribuito al successo di Silvestri, che non era rodigino.

Arturo Rossi io l'ho conosciuto abbastanza bene. Sul piano interno, del Partito, era più su posizioni moderate. Lui credo che fosse stato il primo segretario del Partito a Rovigo, era uno che scriveva anche molto bene, parlava molto bene, quindi, siccome allora da queste parti non avevamo molti che sapevano parlare bene, veniva chiamato un po' dappertutto e quindi anche fuori dalla provincia, lui faceva parte anche della Direzione, in un primo tempo, della Direzione Nazionale. Credo che fosse solo per questo e per l'amicizia che fu portato poi candidato, con poche possibilità...perché se tu vuoi portare un candidato, gli dici: «Tu vieni nella mia provincia, io ti faccio eleggere oppure farò di tutto per farti eleggere», invece, sai, si andava allo sbando...Barucchello, lui aveva delle velleità, per carità, come tutti, però gli bastava avere la sua posizione di assessore qui a Rovigo, aveva qualche interesse anche a Roma, mi pare fosse nel consiglio di un ente piuttosto importante, e anche lui lì...lui lavorava per mantenere soprattutto queste sue posizioni.

Negli anni Cinquanta l'antifascismo o viceversa l'essersi compromessi con il regime era un argomento di propaganda che faceva molta presa, e in generale l'antifascismo com'era vissuto dai socialdemocratici?

I socialdemocratici debbo dire che la questione fascismo l'hanno sempre sentita molto, storicamente, diciamo. Perché intanto il capostipite dei socialdemocratici è sempre stato

considerato, oltre a Turati, Matteotti. Matteotti è stato sempre il simbolo dell'antifascismo militante, è stato sempre quello che ha impersonato nel nostro Paese il politico contrario alla violenza e soprattutto alla violenza nazi-fascista. Oltre naturalmente ad essere contrario a tutte le altre manifestazioni dittatoriali tra cui il comunismo. Quindi, detto questo, si evince che i socialdemocratici furono sempre su posizioni nettamente antifasciste, ma anche su posizioni nettamente democratiche. Il fascismo visto dai socialdemocratici fu questo. Però dobbiamo dire anche un'altra cosa. Io ricordo addirittura nei primi tempi delle lotte degli studenti, per esempio alla Sociologia di Trento, in alcune situazioni in cui c'erano gli autonomi che menavano botte da orbi a quelli che non erano della loro parte, addirittura gruppi di giovani socialdemocratici scesero in strada per combattere questo andazzo, per opporsi a che venissero fatte delle violenze nei confronti di studenti per il solo fatto che non la pensavano come questi dell'estrema sinistra. Quindi un atteggiamento anche abbastanza fiero di questi socialdemocratici... per dire che questa situazione di fascismo e di antifascismo per me, socialdemocratico, non era una situazione equilibrata.

Un'altra questione. Dopo la firma del Patto Atlantico l'Italia ha visto la costruzione di basi militari americane, e proprio a Vicenza fu costruita la caserma Ederle. Su questo si è poi scatenata la polemica del Partito Comunista; questo era un argomento di cui si parlava oppure no, e in che termini se ne parlava?

Voglio cominciare con un ricordo personale. Quand'ero studente a Padova, facevo Medicina che dopo ho abbandonato, eravamo nei gruppi politicizzati all'Università, c'era il gruppo comunista, il gruppo socialista, si formò anche il gruppo socialdemocratico, nonostante i socialdemocratici non avessero mai avuto un'organizzazione tale da poter giustificare...eppure ci fummo, e poi quelli liberali, quelli democristiani, ecc. È stato il periodo in cui i comunisti più lottavano per la "pace", i tempi della colomba di Picasso, i Partigiani della Pace, e così via. E mi ricordo che nelle nostre diatribe fuori del portone dell'Università, o anche dentro, c'erano gruppi di questi comunisti che facevano firmare ai tavolini in Piazzetta Pedrocchi...e tutte le volte che ci incontravano e ci dicevano: «Dai, vieni, che firmi anche tu...», noi ci opponevamo, non gliela davamo la firma perché sapevamo che era una situazione non sincera, soltanto per ragioni di carattere politico. Allora loro ci dicevano: «Allora tu non sei per la pace; se non firmi qua vuol dire che sei per la guerra...» Dopo accadevano delle grosse baruffe perché la cosa poteva anche degenerare...sì, perché ad un certo punto lo prendevi quasi come un insulto: «Ma come? Io voglio la guerra? Noi vogliamo una pace giusta, per tutti...» Quindi nel Partito se ne parlava di questa situazione, e la maggior parte, anche tra i giovani, perché i giovani di solito sono più propensi ad avvicinarsi ad altri giovani, e siccome i giovani sono quelli che più di altri sono portati a prendere posizioni abbastanza radicali, anche fra i giovani non siamo mai arrivati a firmare questo appello per la pace, per la pace di Stalin. Perché Nenni fu anche insignito del Premio Stalin, per la pace, che poi dovette restituire vergognosamente.

Però la prima grossa difficoltà il partito di Saragat la trovò proprio nella firma del Patto Atlantico perché parecchi deputati si astennero...

Dunque la firma del Patto Atlantico...ci furono soprattutto, non tanto i socialdemocratici, non dico di una certa fede, ma di una certa tendenza per così dire storica, non tanto fra quelli, ma fra quelli che si erano avvicinati e avevano aderito al Partito Socialdemocratico, penso agli ex del Partito d'Azione, quelli di altre formazioni tendenti anche loro alla pace così, in forma ideale, quelli che erano stati eletti si rifiutarono di votare per il Patto Atlantico. E mi ricordo che Saragat fece una lotta terribile, ma riuscì solo in parte a trascinare uomini come Matteo Matteotti e qualche altro, che erano portati tendenzialmente a svincolare, riuscì a riportarli (nei ranghi, ndr). Allora specialmente quelli che erano più idealmente legati al Partito Socialdemocratico, se fossero usciti per la questione del Patto Atlantico, molto probabilmente con molta difficoltà sarebbero rientrati.

Volevo parlare di Padova. Si ricorda chi erano i dirigenti, e com'era la situazione del Partito a Padova, nei primi tempi e poi negli anni Cinquanta?

Bè, nei primi tempi c'era una situazione piuttosto vigorosa a Padova. Il Partito, dopo la scissione di Palazzo Barberini, a Padova ebbe tanti seggi, gli restarono dopo la scissione, c'era già il gruppo consiliare, sia quello del Comune, soprattutto, sia quello della Provincia. Subito dopo la scissione, non mi ricordo se erano i nenniani, che avevano due o tre seggi in più, insomma erano all'incirca uguali, paritari. Poi alle seconde elezioni amministrative, nel '51, ci fu tendenzialmente quasi una parità, però questa volta sì, mi ricordo, un sopravanzare di quelli del P.S.I., tre o quattro in più; comunque nel '51 si formarono già delle giunte centriste, per cui a Padova ci fu già allora una giunta con il sindaco democristiano e con il vicesindaco socialdemocratico, e poi una giunta con i liberali e i repubblicani. Segretario della Federazione era il professor Giuseppe Rossi, un insegnante di matematica il quale, fra l'altro, il giorno in cui...lui e alcuni studenti andarono a occupare la sede del Partito...non ricordo adesso se la trovarono già occupata dagli altri, ma secondo la prassi la sede doveva restare a chi aveva rappresentato fino allora il Partito. Siccome il Partito era stato rappresentato da Giuseppe Rossi, dal nostro Segretario, doveva restare a noi la sede. E invece questi qui erano di più, cominciarono a bastonare i nostri...mi ricordo che lo ferirono anche ad un braccio. E mi ricordo che il giorno dopo ci fu una mobilitazione di tutti i giovani soprattutto, ma anche degli altri, con un pellegrinaggio a casa del professor Rossi, e lui ci spiegava come erano andate le cose, ecc. Era un uomo di centro-sinistra, quello che oggi potremmo chiamare centro-sinistra, e il Partito era su quelle posizioni. Perché a Padova come città posizionata in zone dove erano forti i democristiani aveva una tendenza, il Partito Socialdemocratico, di guardare a sinistra, cosa che invece non avveniva a Rovigo, perché essendo nella zona in maggioranza social-comunisti, all'interno del Partito erano più portati ad andare a destra. Quindi tendenzialmente lì a Padova di centro-sinistra, dove c'erano dei vecchi personaggi, di una certa levatura, c'era quello che divenne poi direttore dell'Eco dei Socialisti, il professor Carmelo Bonanno, che scriveva benissimo, era un siciliano...Veronese venne in un secondo tempo, lui era medico della mutua e proveniva da Este, e un po' alla volat si fece sotto e divenne segretario della Federazione. Fu per un certo periodo anche candidato al Parlamento. In quel periodo lì molte differenze non ce n'erano, perché si trattava più che altro di difendere l'autonomia del Partito e di portare avanti la politica sul piano amministrativo. In un secondo tempo si formò una corrente di sinistra all'interno della Federazione piuttosto forte, che riuscì, perlomeno a livello di segreteria cittadina di Padova, a conquistare la maggioranza. Fra parentesi, segretario in quell'occasione fu eletto il sottoscritto, perché avemmo la maggioranza e allora si disse: «Facciamo segretario uno giovane, che corra anche lui...» C'erano dei personaggi...Balbino del Nunzio era piuttosto della vecchia guardia, più portato verso destra, se mi ricordo bene...ma comunque non è che si facessero molte distinzioni.

Quando è nato il P.S.U. di Romita (1949) nel Vicentino furono tanti socialdemocratici ad aderire, tra cui Silvestri. A Rovigo e a Padova ha avuto molto seguito o no?

Mi pare che non si formò veramente...a Padova era più forte la parte del P.S.D.I. che quella del P.S.U., adesso non so con quali percentuali. Comunque so che era più forte Saragat di Romita. A Rovigo non c'ero allora, ma certamente era più forte la destra. A Rovigo non è mai stata forte la sinistra, se non dopo, quando arrivò l'ora di Barucchello e di altri, di Preti in un primo tempo.

Di Verona invece chi ricordi?

A Verona ci fu un periodo in cui il Partito ebbe un buon successo elettorale, tanto è vero che a Verona abbiamo avuto addirittura due o tre deputati (ma forse si confonde con le elezioni per la Costituente, nda). C'era quel Castellarin che era un orafo, che poi purtroppo per lui fallì e fu anche processato. E ricordo un particolare che mi è sempre rimasto impresso. Era la vigilia delle elezioni, quindi siamo nel '58. Io allora abitavo a Badia Polesine. Ad un certo punto mentre ero a casa, era di sabato, arrivò davanti alla mia abitazione una macchina di grossa cilindrata, con due uomini trafelati che chiedevano: «C'è Casale? Dov'è Casale?». All'inizio mi spaventai, pensavo fosse la

polizia...dissi chi ero e dato che mi davano del tu capii. Erano due socialdemocratici che accompagnavano Castellarin, il quale se non fosse stato il giorno dopo eletto deputato sarebbe andato in galera (cosa che poi avvenne). Erano tutti trafelati, quasi piangenti. Perché lui, Castellarin, era stato un uomo che aveva dato molto al Partito, anche sul piano economico, specialmente durante la Resistenza, ma anche all'estero quando (lui e altri) erano in Francia. Anzi, c'era qualcuno che arrivava a dire che se era giunto a quelle condizioni economiche era proprio perché aveva dato e stadato...se è vero non lo so, io te la racconto come l'hanno raccontata a me. Io dico: «Ma cosa posso fare?». «Fallo votare da altri, te ti conoscono...» «Ma – dico – è sabato pomeriggio, domani ci sono le elezioni, potevate venire qualche giorno prima...che ne so io che questo qui è in queste condizioni...». Bè, qualcosa si sapeva, ma non si credeva fosse così...purtroppo...Non è stato eletto. E Giancarlo Matteotti, che era un puritano, ricordo che disse: «Così impara!». Gli dissi: «Ma guarda che, a quanto mi risulta, lui ha avuto questi disastri economici anche per aver aiutato il Partito.» «E chi lo ha invitato ad aiutare il Partito? Il Partito si aiuta da solo...Non bisogna mai travalicare le leggi!»

A Verona e in provincia era più forte la sinistra o l'ala moderata del P.S.D.I.?

Credo che propendesse più verso destra, perché era molto forte la sinistra del P.S.I. a Verona con Bertoldi e qualche altro personaggio.

Come si arrivò all'unificazione?

Nei primi anni sessanta il Partito era in crescita, e quindi a molti, specialmente a quelli che erano già contrari, pareva di poter dire: «Se noi siamo arrivati ad avere una crescita, siamo arrivati ad averla contro il P.S.I.» che invece aveva sempre voluto più di noi l'accordo a sinistra. «Quindi restiamo pure alleati con i socialisti, facciamo il nostro dovere, però non facciamo l'unificazione adesso, aspettiamo ad arrivare ad una maturazione di questo processo, e può darsi che tra qualche anno noi saremo il terzo partito, dopo la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista.» Quindi questa era la ragione per cui la maggioranza non era favorevole...non ti so dire in questo momento...percepisco che la maggioranza era contraria, non contraria tout court, ma in quella fase. Perché tra l'altro il P.S.I. era in debacle allora, non riusciva a riprendersi. Dopo, prima dell'unificazione passarono un paio di anni, e il Partito Socialista che aveva soldi più di noi, quadri migliori dei nostri, si riprese piano piano e, nel momento in cui si arrivò all'unificazione, ci imposero la forza della loro organizzazione. Noi volevamo arrivare all'unificazione sulle nostre posizioni, mentre invece gli altri volevano arrivare a tutti i costi, al più presto, perché avevano paura che si disperdesse quel momento ritenuto favorevole.

INTERVISTA RILASCIATA DALL'INGEGNERE BRUNO CAPPELLETTI IL 13 MAGGIO 2008 A VICENZA.

L'ing. Bruno Cappelletti, nato a Vicenza nel 1944, insegnante presso l'Istituto Rossi di Vicenza e poi negli anni '80 dirigente d'azienda, è figlio di Alceo Cappelletti, fin dall'inizio militante e in seguito segretario amministrativo a Vicenza del partito fondato da Giuseppe Saragat. Si è iscritto al P.S.D.I. poco dopo l'unificazione socialista del 1966; nel 1970 è stato candidato ed eletto consigliere comunale a Vicenza. Nel 1972 è stato candidato dal P.S.D.I. alla Camera dei Deputati nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova-Rovigo, risultando il più giovane candidato della lista. Nel 1975 è stato rieletto al consiglio comunale del capoluogo berico, dimettendosi però prima della fine del mandato. Pensionato, vive attualmente a Vicenza.

Ing. Cappelletti, quando e come è iniziata la sua militanza nel Partito Socialdemocratico?

A dire il vero non ricordo neanche l'anno esatto...anche perché ricordo poco dell'evoluzione che c'è stata con la nascita del partito unificato da cui poi in molti siamo rientrati in quello socialdemocratico. Io sono stato eletto consigliere comunale nel '70, mentre ero militare, ero nella scuola militare alpina. Ero giovane, avevo 26 anni, e quindi praticamente ho fatto quasi uno stage...avevo Enrico Busa come capogruppo in consiglio comunale che per me è stato un maestro alla fin fine. Sono stati anni interessanti perché è stato il momento in cui, tra quella legislatura e quella successiva, c'è stato il passaggio dal completo monopolio democristiano (la D.C. aveva più di 25 consiglieri su 50) a una situazione in cui avevano bisogno di un appoggio, che normalmente gli veniva dato dai socialdemocratici. E quindi a Vicenza noi eravamo in atteggiamento di appoggio esterno che poteva essere un appoggio costruttivo, si criticava e si cercava di essere costruttivi nel dare l'appoggio o magari nell'astenersi, qualche volta, ma sempre guardando non tanto la posizione politica quanto l'opportunità, la validità di quello che veniva proposto. Io ho un grande rammarico perché allora eravamo socialdemocratici solo noi, facevamo certi discorsi, eravamo addirittura tacciati come fascisti. Oggi i socialdemocratici non ci sono più...Tutti fanno i discorsi che facevamo noi, ma la socialdemocrazia è scomparsa, e questo non ho mai capito perché è successo. Forse proprio perché tutti si sono impadroniti del nostro ideale, alla fine.

Lei ha scelto spontaneamente di iscriversi al partito oppure magari c'è stato qualcuno che hanno sollecitato la Sua adesione?

Bè, mio padre era socialdemocratico, fin dai tempi di Palazzo Barberini, e quindi...con lui si parlava. Non è che sia stato obbligato però. Io ho sempre sostenuto con i miei amici: i giovani devono darsi, devono fare qualcosa. Cioè non puoi lamentarti se poi non ti dai da fare, non puoi dire che la politica è sporca se non ci vai dentro per cercare di pulirla. E proprio per questo una volta ho detto, ho proposto a tutti i miei amici: «Qualunque sia la vostra ideologia, mettamoci tutti in lista. Faremo un gruppo...». L'idea del "partito trasversale", quello che si fa adesso, insomma. Bè alla fine ci sono arrivati, ma noi allora...

Veniamo a fatti un po' più specifici. Allora, alla fine del '64 c'è stato il grande evento dell'elezione di Saragat alla presidenza della Repubblica. È stato un evento che sicuramente ha dato una visibilità nuova al partito. I dirigenti dell'epoca ragionavano della possibilità di sfruttare quel momento favorevole per rilanciare il partito, nel senso di ampliarne le fila. A quel tempo a Vicenza il partito era guidato da Angelo Fracasso. Nella primavera del '65, però, c'è stata una vivace contestazione interna alla federazione, causata secondo il prefetto più da motivi personali che politici...

Può essere, solo che io nel '65 ero ancora giovane...non avevo neanche la tessera allora, penso.

In quel periodo, quindi prima del partito unificato, Silvestri aveva scritto su "L'Eco Socialista" che c'erano delle «divisioni artificiali» da superare, prima di avviare

l'unificazione. Lei ricorda se c'erano divisioni, se la questione delle correnti era sentita, e se sì quanto e se l'assenza di Silvestri dalla segreteria, dai vertici del partito, per il fatto che era più impegnato a Roma, in Parlamento, poteva incidere su questa situazione?

Sì, sicuramente. Adesso non ricordo i dettagli del '65 (anno in cui Silvestri scriveva l'articolo citato, ndr), ma è sempre stato così. Silvestri era visto come la personalità del partito in quanto era onorevole, che veniva in visita ogni tanto a fare dei 'comizi', diciamo così, e....poi non si vedeva più. E quindi a Vicenza tutti si lamentavano di questa assenza. Questo è sicuro. Poi che avessero ragione o no...Purtroppo, allora si faceva politica tutta mirata al voto, voto che voleva dire anche finanziamento del partito.

Lui, Silvestri, possiamo dire che avesse l'autorevolezza necessaria per tenere unito il partito, evitare che ci si dividesse...o questi contrasti, come scriveva allora il prefetto, avevano più motivazioni personali che politiche?...Può essere?

Sinceramente ad un certo punto le divisioni diventano anche personali, ma il punto di partenza è sempre politico. L'accordo per le elezioni, ad esempio, accadeva spesso che...in campagna elettorale- non quando ero in lista io che non avevo neanche alcuna pretesa.- la volta successiva c'era un mio compagno, anche compagno di studi, che era candidato, e Silvestri era spaventatissimo perché c'era questo nuovo personaggio che lui temeva, che poi non gli ha fatto nemmeno concorrenza, però in lui si vedeva...proprio questa lotta interna, come avviene tra tutti i politici, una lotta per i voti, per abbinare la campagna elettorale con l'uno o con l'altro...quindi queste discordie personali ci sono sempre state, credo ci siano anche adesso.

Nel '58 un vecchio socialista della Federazione, Mingotti, aveva di fatto sabotato la candidatura di Silvestri per favorire quella di Giancarlo Matteotti – vicenda che ebbe poi anche risvolti giudiziari -...è chiaro che per un personaggio così l'aspirazione della sua vita era entrare in Parlamento. Questo lo ha condizionato anche in seguito, nella ricerca dei voti...Allora ebbe la meglio Matteotti. Poi la stessa dinamica si è ripetuta nel 1972 con Matteo, giusto?

Sì, praticamente si sono messi in lista e hanno fatto campagna insieme con l'accordo che gli (a Silvestri, n.d.a.) avrebbero lasciato il posto. In realtà lui è stato eletto solo in quella posizione lì e quindi...

Matteotti nel '72 non ha optato per il Senato perché se lui avesse optato – era candidato a Belluno – avrebbe tolto il posto a Treviso ad un dirigente nazionale...

Ah sì, sì...

È chiaro che poi Silvestri giustificava le sue aspirazioni con il legame che aveva con il territorio, con il fatto che Vicenza era zona di antica tradizione socialista, e quindi secondo lui meritava di essere rappresentata in Parlamento, mentre i Matteotti avevano, era ovvio, il nome che era un fattore in più, che aiutava...Lei ricorda questa campagna elettorale del '72, in cui era candidato anche Lei? Innanzitutto, la candidatura da chi veniva decisa, come maturava?

Credo dal segretario di Federazione. Certo...si riuniva l'Esecutivo, e in sede di Esecutivo si decideva.

C'erano delle proposte – immagino – dalle varie aree della provincia...

Sì...

Si era vincolati a sostenere Silvestri oppure no?

Bè, c'era tutto un 'gioco' di alleanze, di timori di alleanze, di incroci di alleanze, perché uno di Vicenza andava in campagna elettorale con uno, magari senza dirlo all'altro, allora lì nascevano le lotte intestine. Ecco, comunque ce n'erano di casi così...

Ho capito. Pare, da testimonianze orali di persone da me incontrate a Bassano che a togliergli dei voti sia stato Munerato, che era un giovane, un personaggio a lui molto vicino, questo non

è dimostrabile; comunque Matteotti ha avuto i voti per andare in Parlamento e pochi anni dopo Munerato ha ottenuto un posto di lavoro alla Montedison.

Io non ricordo i particolari, ma accadevano cose del genere. D'altra parte allora la politica era fatta di 'giochi' di questo genere, anche per il finanziamento del partito, che a quel tempo avveniva tramite gli accordi nascosti e tutte queste cose qua.

A me risulta che Silvestri fosse molto legato a Luigi Preti, come figura nazionale. Capitava che Preti venisse a Vicenza per comizi?

Mah, io l'ho visto una volta sola, a Vicenza. Non so se a Bassano...D'altra parte Preti era un personaggio valido allora, quindi era una buona alleanza, secondo me.

Torniamo un attimo indietro. Il '66 fu l'anno dell'unificazione socialista, evento di cui Silvestri parlava fin dagli anni '50, era sempre stato un suo 'cavallo di battaglia'. Il congresso di Napoli del P.S.D.I. dà il via libera al processo di unificazione e qui a Vicenza viene eletto segretario Renzo Vannozzi. Che ricordo ha di quei mesi, dei contatti, dei rapporti tra socialdemocratici e socialisti? Le cito soltanto un episodio che mi è stato ricordato da un collaboratore di Silvestri, il dottor Giampietro Pròcopi: il primo comizio qui a Vicenza che ha visto insieme Silvestri e Bertoldi...notava, questo collaboratore, anche la differenza di linguaggio tra i due. Mi interessa sapere se nei rapporti con gli altri i socialdemocratici, al di là del fatto che credessero nell'unificazione, avevano poca o molta fiducia nei confronti dei socialisti.

Credevo di non ricordare niente di quegli anni, perché pensavo fossero fatti più recenti. E invece ora ricordo quello che Lei mi dice. A quell'epoca comunque io ero ancora ai margini, non ero addentro...Non mi ricordo come sono nati i rapporti in funzione del partito unificato. Però la voglia c'era, da parte di tutti, in effetti questo sì, quindi una certa fiducia doveva esserci anche ai vertici, no? Dopo si sono resi conto che unificati prendevano meno voti, e quindi si sono divisi.

È anche vero quello che sostiene qualcuno, cioè che ormai erano trascorsi vent'anni da Palazzo Barberini e i due partiti ormai erano abbastanza diversi, c'era stata una differenziazione anche come tipo di elettorato, come programmi, come impostazione...

Anche come alleanze...

Certo. Lei percepiva questa differenza?

Sì, la percepivo. Erano i tempi in cui ancora c'erano i fronti. C'erano comunisti e Democrazia Cristiana, di conseguenza i socialisti erano schierati più a sinistra, mentre i socialdemocratici più a destra, seppure nella fase di centro-sinistra.

Le elezioni politiche del '68 hanno visto un drastico calo di voti, che però non ha impedito la rielezione di Silvestri nelle file del partito unificato. Prima del voto i due co-segretari, Vannozzi e Bompani, sono stati sostituiti da un solo segretario, che era poi Munerato. Poi, dopo la sconfitta è stato nominato segretario provvisorio Ettore Gallo, che tra l'altro veniva dal mondo azionista come Silvestri...

Ecco, io non l'ho mai capito, in un certo senso per me era un socialista 'strano' perché arrivava con la macchina, accompagnato dall'autista con i guanti bianchi...Sempre impeccabile, aveva l'aria del nobiluomo, e però era schierato su posizioni di sinistra. Io francamente non l'ho mai capito.

Che gli apparati dei due partiti e anche i rispettivi militanti non si siano mai del tutto amalgamati Lei lo ricorda?

Sì. Probabilmente si andava più d'accordo separati che insieme, perché insieme ci si pestava i piedi, separati si poteva parlare di accordi, di alleanze, ecc. da posizioni diverse.

Il rapporto con il mondo dei lavoratori, in particolare gli operai. Sappiamo che alla fine degli anni'60 e primi anni'70 nella provincia di Vicenza ci sono state difficoltà, con licenziamenti e abusi da parte dei datori di lavoro. Questa situazione non avrebbe potuto creare le condizioni per recuperare, da parte dei socialdemocratici, dei consensi nell'ambiente delle fabbriche, attraverso proposte mirate?

Sì, solo che le proposte da noi avanzate allora erano più simili a proposte che sono arrivate vent'anni dopo sui temi del lavoro. Praticamente ricordo che quando si è trattato di acquisire da parte del Comune il servizio di nettezza urbana, noi avevamo fatto degli studi e avevamo visto che i costi erano superiori rispetto a quello che ci dava l'azienda appaltatrice. Pertanto avevamo proposto di non ricorrere alla municipalizzazione del servizio. E quella volta siamo scesi dall'aula del consiglio comunale e ci tiravano le monetine, i lavoratori in sciopero.

C'era un mondo sindacale che ragionava in termini troppo ideologici per voi...

Sì...Si trattava da parte nostra di realismo, razionalità, economicità delle soluzioni.

Forse, nel venir meno del rapporto con le masse operaie, c'era anche un'inadeguatezza, anche a livello locale, della U.I.L., il sindacato legato ai socialdemocratici, o forse i lavoratori tendevano a rapportarsi di più e a dare il voto al partito che era dominante, e cioè che deteneva le leve del potere per risolvere alcune situazioni concrete, e in questo caso era la Democrazia Cristiana, la quale si rapportava al mondo del lavoro attraverso la C.I.S.L....

Forse c'era un po'd'inadeguatezza della U.I.L., quello sì... Purtroppo il problema sindacale era ed è ancora gestito male. E in effetti i lavoratori non potevano essere ben rappresentati da un sindacato che era piccolo. Per questo a Vicenza predominava la C.I.S.L., in qualche zona era forte la C.G.I.L., in ogni caso si trattava di sindacati e partiti con apparati ben più potenti dei nostri.

Parliamo di Bassano. Silvestri era bassanese e ha sempre mantenuto un rapporto molto stretto con la sua città, di cui è stato anche sindaco nell'immediato dopoguerra e poi fino al 1990 consigliere comunale. Secondo Lei esisteva un dualismo tra città capoluogo e quello che era il secondo centro per dimensioni e importanza della provincia? E se sì, questo si rifletteva anche sulla vita del partito?

Sì...sto pensando se era un discorso di città e non piuttosto di personaggi. Probabilmente era una questione di personaggi. Nel momento in cui un personaggio di Vicenza si rapportava con quello di Bassano si sentiva un po' di distanza. Questo perché Vicenza si lamentava di avere il deputato a Bassano, uno che veniva poco a Vicenza, alla fin fine. Ma credo che sia naturale che avvenga questo, che avvengano queste contrapposizioni. Tant'è vero che durante la campagna elettorale c'erano dei comportamenti che rendevano evidente questa cosa, anche tra candidati.

Di Morelli cosa ricorda?

Morelli era segretario della Federazione, vero? (Ricoprì la carica dal 1970 al 1976, nda). Mi pare che anche lui, a questo proposito, si scaldasse nel contrapporre Vicenza a Bassano. Cosa vuole, in campagna elettorale poi si creano sempre degli scontri. Mi vengono in mente anche altri...Mi ricordo che quando veniva Silvestri si era tutti molto riverenti, ma poi sotto sotto un mugugno...da parte un po' di tutti. Forse però Morelli allora lo difendeva, direi di sì. Ricordo una baruffa, quando la sede della Federazione era a Santa Croce. Non ricordo bene i particolari, però ricordo questa atmosfera di tensione, quando non è stato eletto, probabilmente.

Se n'era discusso, vero?

Mi ricordo un episodio di drammatizzazione del fatto. Vi era stata una divisione di opinioni netta tra due gruppi. Poi comunque non ha avuto possibilità per il rifiuto dell'altro...

In una lettera scritta a Silvestri la sig.ra Gemma Rizzi scriveva della venuta di Matteotti a Vicenza, dopo la sua elezione alla Camera, notando che solo qualcuno aveva difeso Silvestri. Lui rispose con tono molto amareggiato e anche un po' arrabbiato.

Sì. Gli altri allora dicevano: «Ma cosa vuole? È stato deputato, non è stato più eletto», quell'altro, Matteotti, doveva scegliere se fare torto all'uno o all'altro, non poteva mica rinunciare a stare in Parlamento...Mi ricordo di questi discorsi.

Forse è stato dopo questo momento che il partito ha cominciato a vedere ridotta la sua capacità di espansione, e se non erro proprio allora cominciava una certa concorrenza da parte dell'altro partito laico, il partito repubblicano, che aveva eletto un suo deputato, e in questa fase di regresso si salvavano le figure preminenti del P.S.D.I. sul piano nazionale.

Io credo che l'elettorato e gli iscritti seguissero sempre Morelli e altri personaggi locali...

Ma nelle elezioni politiche il successo di Matteo Matteotti si spiega soprattutto con il peso del nome che portava?

Bè certamente se non avesse avuto quel nome... quel nome poi ha fatto bene anche al partito, intendiamoci, portava voti, per questo è stato messo in lista in varie zone.

Vuole dirmi ancora qualcosa delle sue candidature al Comune di Vicenza e alla Camera per il P.S.D.I.?

Vede, allora, tra l'altro, c'era carenza di militanti, e pochi volevano impegnarsi. Io non ho chiesto di essere messo in lista, mi hanno spinto. Ero un giovane, neolaureato, c'era bisogno di giovani, in qualunque partito. Per farti partecipare ti facevano ponti d'oro.

Può essere, visto che l'elettore esprimeva più preferenze per la Camera, che qualcuno, dando il voto a Lei abbia dato il voto anche a Matteotti nel '72?

Certamente, è possibile. Io non ricordo nemmeno più se ho fatto campagna elettorale abbinato a Silvestri. Sicuramente non ho tenuto grandi comizi....Purtroppo non ricordo bene.

Torniamo un attimo a Bassano. Silvestri sarebbe stato il primo a proporre con forza l'istituzione di una provincia di Bassano, però la sua proposta fu presto accantonata e nel marzo 1968 fu istituita come unica nuova provincia quella di Pordenone. Questo lo dice la sig.ra Edda Zanon.

Sinceramente non ho mai capito i motivi per cui si poteva chiedere una provincia autonoma di Bassano...Penso che non sia stato seguito neanche dal partito, anche perché nel capoluogo non si è mai favorevoli alla divisione della provincia. Poi Silvestri qui era considerato comunque il personaggio importante del partito, ad esempio è stato invitato come personalità al matrimonio di mio fratello.

Si ricorda che evoluzione ha avuto il suo partito qui a Vicenza dopo la conclusione della carriera parlamentare di Silvestri, nel prosieguo degli anni '70?

Ha avuto degli alti e bassi, ha avuto delle disavventure come partito, a partire da Tanassi. Eravamo il partito debole e quindi spesso abbiamo fatto da capro espiatorio. Si sono alternati momenti di entusiasmo per l'ascesa di un nuovo segretario – ricordo con Longo, ma già prima con Ferri – a momenti di sconforto, perché quando viene condannato un personaggio importante del partito subentra lo sconforto (Mario Tanassi fu condannato per lo scandalo Lockheed nel 1979 nda). D'altra parte, sa, vorrei dire una cosa di cui non ho mai parlato all'esterno...ma io e dei miei compagni più giovani siamo stati convocati, non ricordo l'anno preciso, sicuramente era la seconda metà degli anni '70, da un funzionario del partito che c'era stato preannunciato come personaggio che doveva riorganizzare il P.S.D.I. Questo arriva e ci dice: «Noi sappiamo che la generazione precedente alla vostra aveva i suoi appoggi: Maltauro, questo e quell'altro. E noi in alto avevamo

soldi. Voi cosa potete fare?». Lei capisce, dei giovani che si trovano di fronte a queste domande qua, siamo rimasti di stucco. Per dire dove si era arrivati...Dai momenti di gloria, in cui si parlava degli ideali, a quelli in cui ci veniva chiesto di trovare qualcuno che ci finanziasse. Abbiamo detto: «Se dev'essere così, è meglio lasciar perdere tutto».

Lo storico Piero Ignazi ha scritto che di fatto l'unificazione socialista non ha portato alcun rinnovamento della classe dirigente, non ha prodotto quel partito nuovo di cui parlava la Carta dell'unificazione. Del resto i due partiti erano ormai molto diversi. Il P.S.D.I., a cavallo degli anni '50 e gli anni '60, avrebbe perso, per Ignazi, la sua natura di partito riformista, fino a vivere una vera e propria 'mutazione genetica' divenendo un partito di governo che attraeva per le risorse di cui disponeva. Cosa ne pensa?

L'episodio che le ho raccontato sarebbe di per sé una risposta, una conferma. Però direi che non è stato proprio così, non in assoluto, perlomeno. Proprio per quello non siamo riusciti ad agganciare tanta gente. Perché in fondo c'era chi lo faceva meglio di noi (il clientelismo, evidentemente, nda). Io penso che il P.S.D.I. non si potesse definire riformista più che altro perché non aveva la forza sufficiente per le riforme, gli mancavano i numeri. Non è stato capito da tutti, e quindi è decaduto. Non siamo riusciti a farci capire dalla gente. Questa incapacità l'ho vissuta anche nella professione, - perché devo precisare che più tardi ho preso la tessera del Partito Socialista, illuso da Craxi, - quando da dirigente industriale, ma pur sempre socialista, ho sofferto per non essere stato capito dagli operai. Ho sofferto veramente. E ho sempre sostenuto che se non ci fosse stato un certo tipo di sindacato davanti a me io forse dai lavoratori sarei stato capito, per loro ero un nemico solo per il ruolo che ricoprivo. Sa, i rapporti sindacali li tenevo io.

L'ideale di Silvestri era quello di difendere il mondo del lavoro in senso ampio, sia gli operai che gli impiegati, vero?

Certamente. Questo però dai più non è stato capito. Silvestri, per come lo ricordo io, era il tipico politico di quegli anni, in effetti, che doveva svolgere soprattutto un ruolo di immagine, uno che doveva portare qualche risultato alla base. Silvestri, se si fosse fatto vedere un po' di più in quegli anni, forse avrebbe avuto un po' di più. Certamente quando parlava era preparato, ci sapeva fare.

Alla fine mi pare che quello che Silvestri ha ottenuto come incarichi nazionali era adeguato ai tempi e al peso del suo partito, giusto?

Sono d'accordo, è giusto.

Mi è venuta in mente una circostanza significativa riguardo l'avvio del mio impegno politico. Ero ancora studente, nel corso del 1968, credo. All'università, nella mia facoltà, quella di Ingegneria. Si è tenuta un'assemblea per decidere l'occupazione, dopo che altre facoltà erano state occupate dal movimento studentesco. Si è trattato di una decisione sofferta. In quell'assemblea nell'aula di elettrotecnica, di fronte alla prospettiva di una direzione monopolizzata da parte dei più estremisti, io e altri 'benpensanti', cioè giovani moderati, abbiamo deciso di esporci e dire la nostra. «Sennò andiamo nelle mani di chi ragiona per slogan e chissà come finisce...» pensavamo. Eravamo persone di vario orientamento, c'erano anche cattolici. Ricordo che allora parlai per la prima volta in pubblico, con una certa emozione. Da lì derivò la mia decisione di partecipare attivamente alla vita politica, prendendo poco dopo la tessera del P.S.D.I. Poi, dopo anni in consiglio comunale a Vicenza, ad un certo punto decisi di dimettermi perché mi si chiedeva di fare ciò che potesse garantire al partito voti in quantità nelle successive elezioni, più che il bene della città. Inoltre mi sentivo poco appoggiato, come se dietro di me non ci fosse nessuno ad aiutarmi nel mio compito amministrativo. Ormai i tempi erano cambiati.



L'on. Primo Silvestri partecipa, in rappresentanza del P.S.D.I., alla prima trasmissione di "Tribuna Politica", Roma, 7 ottobre 1965. Presenti: Giuseppe Medici (D.C.), Lelio Basso (P.S.I.U.P.) e Giorgio Almirante (M.S.I.).



L'on. Primo Silvestri, allora sottosegretario di Stato all'Agricoltura, e sua moglie salutano il ministro Luigi Preti in occasione del congresso del ricostituito P.S.D.I. svoltosi a Roma dal 6 al 10 febbraio 1971.

On. Dr. Primo Silvestri

Bassano 12/9/80

Care Signora,

Sto oggi, da una telefonata del
Sig. Davin, vengo a sapere della scomparsa
dell'amico Silvio avvenuta ancora in agosto -
L'anno esatattamente, doppiamente esatattamente
di non avere avuto subito la notizia
perché sarei venuto a Rovigo a testimoniare.
Viere personalmente la mia partecipazione.
Le scrivo oggi, in ritardo non per trascuratezza
ma per manifestarle il mio
profondo dolore per la scomparsa di
un caro amico e compagno, ma anche di
un esemplare cittadino che è stato un
esempio di dedizione al bene pubblico
e familiari possono esser fieri!
Rinnovo pertanto le mie condoglianze
a Voi tutti e a Lei in particolare

Primo Silvestri



Luigi Preti

Io ero molto amico dell'on. Primo Silvestri e abbiamo operato insieme su argomenti assai importanti. Silvestri era un uomo intelligente e affabile ed era nato a Bassano del Grappa dove aveva sempre combattuto con calore quale esponente socialdemocratico.

Era anche un uomo assai ospitale e ricordo bene che egli un paio di volte invitò me e mia moglie nel castello di Marostica, dove si fa il gioco degli scacchi in piazza.

La lotta politica nel collegio di Verona-Vicenza-Padova e Rovigo non era molto facile, anche perché la DC era prevalente e gli oppositori alla DC in genere si rivolgevano al Partito comunista italiano.

Silvestri si impegnava moltissimo perché non era molto facile fare eleggere in quel collegio un deputato socialdemocratico. Occorreva molto impegno e molta volontà.

Se non sbaglio, quando si realizzò l'unificazione socialista, egli non poté essere eletto malgrado il suo grandissimo impegno e malgrado il mio modesto aiuto: alcune volte andai a parlare nel suo collegio per difenderlo dato che l'unificazione aveva indebolito i socialdemocratici. Egli ottenne moltissimi voti, ma purtroppo non fu rieletto.

Silvestri era un uomo molto buono, intelligente e assai leale, ed era grandemente stimato non solo nella sua città natale, ma anche nell'intera provincia oltre che nelle altre province che costituivano il suo collegio elettorale.

Non bisogna dimenticare che nei grandi partiti era facile essere eletti se si aveva l'aiuto della federazione, mentre nel modesto partito socialdemocratico occorreva soprattutto e particolarmente un grande impegno delle persone.

Quando Silvestri non fu rieletto, io mi rattristai moltissimo perché gli volevo tanto bene e perché egli mi ha aiutato tante volte con calore nella mia azione politica di socialdemocratico moderato. Egli pure era uomo assai moderato e non era tra coloro che si illudevano che la società fosse diversa da quella che è: era un uomo dotato di grandissimo senso della realtà; e il senso della realtà a mio modesto avviso è una cosa fondamentale per chi si impegna nella vita politica.

Moltissimi elettori lo amavano tanto per la sua bontà, per il suo ingegno, per la sua volontà di aiutare nei limiti delle possibilità chiunque avesse bisogno di raggiungere onesti risultati.

LUIGI PRETI

*Segreteria dell'On. Luigi Preti: 00186 Roma via Uffici del Vicario 43 - tel. 06.6782458 fax 06.678043
www.rinascitasocialdemocratica.org info@rinascitasocialdemocratica.it*

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, vol. XIX, 1964-1968, *Il centro-sinistra: la stagione di Moro e di Nenni*, Milano, Nuova C.E.I., 1992.

AA.VV., *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, vol. XX, 1969-1972, *Fra Stato sociale e contestazione: da Rumor ad Andreotti*, Milano, Nuova C.E.I., 1992.

AA.VV., *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Giovanni Luigi Fontana (a cura di), Padova, C.L.E.U.P., 2004.

G. AVERARDI, *I socialisti democratici. Da Palazzo Barberini alla scissione del 4 luglio 1969*, Como, Sugarco Edizioni, 1977.

L. BARUCCHELLO, *Silvio Barucchello. Una vita per la giustizia sociale e la democrazia*, con prefazione di Antonio Glauco Casanova, Rovigo, Perini editore, 2003.

G. BELLETTI-A. MARESCOTTI, *La filiera del tabacco in Italia. Impatto economico e problematiche*, Istituto Nazionale di Economia Agraria – Studi e ricerche, Imola, Il Mulino, 1991.

G. BERTI, *Storia di Bassano*, Padova, Il Poligrafo, 1993.

P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, Bologna, Il Mulino, 1996.

R. CAMURRI (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, Istrevis (Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo") ricerche, 7, Sommacampagna (VR), Cierre, 2008.

O. CARRUBA-P. PICCOLI, *Mariano Rumor: da Monte Berico a Palazzo Chigi*, Bassano del Grappa, Bassotti Editore, 2005.

S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 1996.

G. CORLETTO, *Masaccio e la Resistenza tra il Brenta e il Piave*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1965.

M. DEGL'INNOCENTI, *Storia del P.S.I.*, III, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

G. DIANA, *La storia del tabacco in Italia*, IV, *La ripresa della coltivazione e dell'industria del tabacco dal dopoguerra agli anni '60*, in: "Il Tabacco", 8 (2), 2000.

P. DI LORETO, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra, 1953-1960*, Bologna, Il Mulino, 1993.

M. DONDI, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Bologna, Archetipolibri, 2007

G. FAVERO, *Amministrare lo sviluppo. Bassano del Grappa, 1945-1980*, Comitato per la Storia di Bassano (a cura di), Cittadella (PD), Bertoncetto Artigrafiche, 2007.

- M. FIORAVANZO, *Élites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-1962)*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- G. L. FONTANA, *Imprenditori, imprese e territorio dalla prima alla seconda rivoluzione industriale*, in: AA.VV., *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Giovanni Luigi Fontana (a cura di), Padova, C.L.E.U.P., 2004.
- F. FORNARO, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003.
- E. FRANZINA, *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino 1873-1948*, vol. I, Vicenza, Odeonlibri, 1982.
- R. GALLI-S. TORCASIO, *La partecipazione italiana alla politica agricola comunitaria*, Roma, Istituto affari internazionali – Bologna, Il Mulino, 1976.
- P. IGNAZI, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Bari, Laterza, 2002.
- S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1996².
- L. MERCURI, *Il movimento di Unità Popolare*, Roma, Editrice Carecas s.r.l., 1978.
- C. NOVELLI, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, La Nuova Italia, 2003.
- G. ORSINA-G. QUAGLIARIELLO (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto*, Soneria Mannelli (CT), Rubbettino, 2005.
- G. PUPILLO, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, con prefazione di Giorgio Roverato, Vicenza, Ergon Edizioni, 2001.
- G. ROVERATO, *L'industria vicentina nel Novecento*, in: AA.VV., *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Giovanni Luigi Fontana (a cura di), Padova, C.L.E.U.P., 2004.
- M. RUMOR, *Memorie (1943-1970)*, Ermenegildo Reato e Francesco Malgari (a cura di), Vicenza, Neri Pozza Editore, 1991.
- G. SABBATUCCI (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, VI, *Dal 1956 ad oggi*, Roma, Il poligono, 1981.
- P. SILVESTRI-A. PIZZATO-A. BONATO, *Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa. 55 anni di cooperazione*, Romano d'Ezzelino (VI), Grafico BST, 1994.
- Y. VOULGARIS, *L'Italia del centro-sinistra, 1960-1968*, Roma, Carocci Editore, 1998
- F. ZANIN, *Ritorno alla vita. Storia di Bassano dal rastrellamento alle prime elezioni amministrative (ottobre 1944-aprile 1946)*, Comitato per la Storia di Bassano (a cura di), Cittadella (PD), Bertoncetto Artigrafiche, 2003.

FONTI EDITE

ISTAT E MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum Istituzionale (2 giugno 1946)*. Note illustrative e documentazione statistica, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1948.

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezione della Camera dei Deputati 25 maggio 1958*, II, *Voti alle liste e voti ai candidati*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960.

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezioni amministrative del 6 novembre 1960*, vol. I, *Elezione dei consigli provinciali*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1962

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezione della Camera dei Deputati 28 aprile 1963*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965.

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezione della Camera dei Deputati 28 aprile 1963*, vol. II, *Voti alle liste e voti ai candidati*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965.

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezioni amministrative del 22 novembre 1964*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967.

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezione della Camera dei Deputati 19 maggio 1968*, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970.

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezione della Camera dei Deputati 19 maggio 1968*, vol. II, *Voti alle liste e voti ai candidati*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970.

ISTAT - MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezioni amministrative del 7 giugno 1970*, vol. I, *Elezioni dei consigli regionali e provinciali*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1973.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*, ANNO XLII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1971.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE - SERVIZIO ELETTORALE, *Consultazioni popolari nel Veneto 1946-1960*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE - DIVISIONE SERVIZI ELETTORALI, *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1953. Elezioni provinciali generali 1951-1952 ed elezioni provinciali suppletive sino al 7 giugno 1953*, IX, parte prima, *Italia settentrionale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1982.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE - SERVIZIO ELETTORALE, *Elezione della Camera dei Deputati del 7 maggio 1972*, vol. I, *Dati per Comune*, parte II, *Dalla VII alla XIX Circoscrizione*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1973

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE - SERVIZIO ELETTORALE, *Elezione della Camera dei Deputati del 7 maggio 1972*, vol. II, *Voti alle liste ed ai singoli candidati*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1973.

PERIODICI E QUOTIDIANI

- “El Vecio Visentin, quindicinale della Federazione vicentina del Partito Socialista Italiano”, 1953.
- “El Visentin, settimanale della Federazione Provinciale vicentina del Partito Socialista di Unità Proletaria (dal 1947 del Partito Socialista Italiano)”, 1945-'48, 1953.
- “El Visentin, organo dei socialisti democratici vicentini”, 1953-'64.
- “El Visentin, organo della Federazione Provinciale del Partito Socialista Unificato – Vicenza”, 1967-'68.
- “El Visentin, organo dei socialisti unitari – Vicenza”, 1969-'71.
- “El Visentin, organo dei socialisti democratici – Vicenza”, 1971-'80.
- “El Giovane Visentin, organo dei giovani socialdemocratici di Vicenza”, 1970-'71.
- “Il Corriere della Sera”, 1957, 1976.
- “Il Gazzettino di Vicenza”, i.e. “Il Gazzettino” edizione di Vicenza, 1948-'76.
- “Il Gazzettino”, edizione di Padova, 1963, 1968, 1972.
- “Il Gazzettino”, edizione di Rovigo, 1963.
- “Il Giornale di Vicenza”, 1948-'76.
- “Il Nuovo Prealpe, giornale del Bassanese, della zona del Grappa e dell’Altopiano di Asiago”, 1957, 1967, 1971.
- “L’Eco Socialista, organo della Federazione Provinciale del Partito Socialista Democratico Italiano di Vicenza”, 1961-'66.
- “Parola Socialista, settimanale provinciale del Partito Socialista Unitario – Vicenza”, 1950 (marzo-luglio).
- “Vicenza Socialista, settimanale del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani”, 1947 (febbraio-aprile).

SITI INTERNET VISITATI

www.camera.it, sezione “Legislature precedenti” in: <http://legislature.camera.it/>, in particolare “IV Legislatura”, “V Legislatura”, “VI Legislatura”.

www.comunitamontanadelbrenta.vi.it, sezione “Il museo del tabacco” in:
<http://www.comunitamontanadelbrenta.vi.it/turismo/tabacco.htm>.

“Il Tabacco”, periodico on line, a cura dell’Istituto Sperimentale per il Tabacco, via P. Vitello 66, Scafati (SA), annata 2000. Reperibile attraverso il sito www.inea.it.

FONTI D’ARCHIVIO

- Acb Archivio comunale di Bassano del Grappa
Deliberazioni della Giunta Municipale di Bassano del Grappa (1945-1946)
Deliberazioni del Consiglio Comunale di Bassano del Grappa (1945-1947)
- ACS Archivio Centrale dello Stato
M.I., Gab., Partiti politici 1944-’66
M.I., Gab., Relazioni prefetti 1950-’52, 1953-’56, 1957-’60, 1961-’63, 1964-’66, 1967-’70
- Gab.* = Gabinetto
M.I. = Ministero degli Interni
- Afs Archivio famiglia Silvestri
- Apbb Archivi politici della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza
Fondo Democrazia cristiana e Partito popolare italiano (1945-2001), buste 273 e 299
Fondo Gianfranco Dori (1985-1994), tre buste.
- Aunits Archivio dell’Università di Trieste

FONTI PARLAMENTARI

Camera, <i>Discussioni</i>	<i>Atti parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni.</i>
Camera, <i>Documenti</i>	<i>Atti parlamentari, Camera dei deputati, Documenti, disegni di legge e relazioni.</i>
Navicella I	<i>Deputati e senatori del I Parlamento Repubblicano, Roma, 1949</i>
Navicella II	<i>Deputati e senatori del II Parlamento Repubblicano, Roma, 1954</i>
Navicella III	<i>Deputati e senatori del III Parlamento Repubblicano, Roma, 1960</i>
Navicella IV	<i>Deputati e senatori del IV Parlamento Repubblicano, Roma, 1965</i>
Navicella V	<i>Deputati e senatori del V Parlamento Repubblicano, Roma, 1969</i>
Navicella VI	<i>Deputati e senatori del VI Parlamento Repubblicano, Roma, 1973</i>

Abbreviazioni

T.A.	testimonianza all'autore
n.	nota
f.	fondo
b.	busta
nda	nota dell'autore